1226

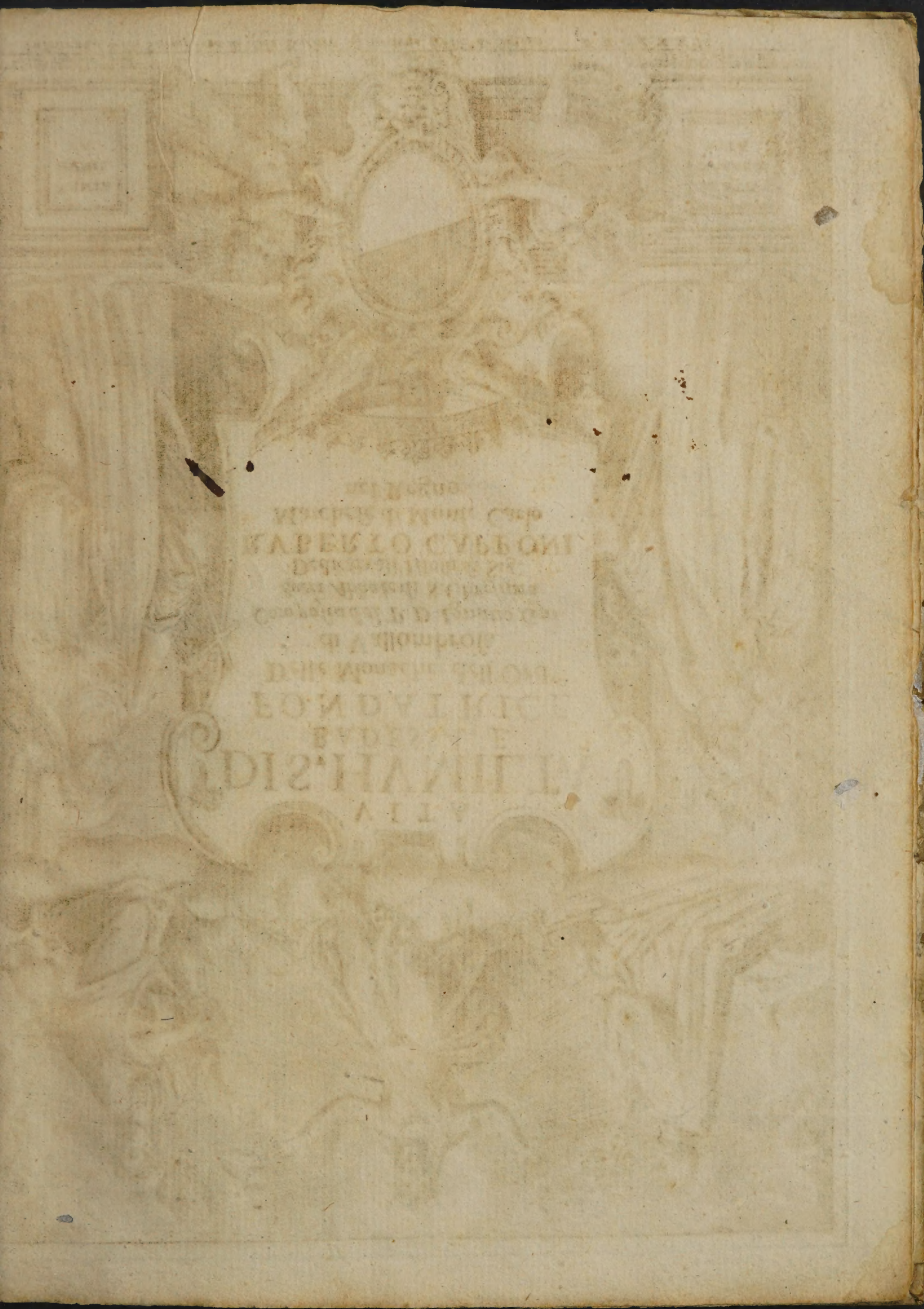
S. Umiltà
Monaca
da
Valombrosa
Vita

I edizione   bagm. 19

MORENI I p. 477

PIANTANIDA N 4612

In Fiorenza nella Stamperia di Gio: Batista Landini cõlic.a de Sujori M D C X X X I I.



VITA, E MIRACOLI

DI SANT'HVMILTA DA FAENZA,

BADESSA, E FONDATRICE

Delle Monache dell'Ordine di Vallombrosa.

Composta, e data in luce dal M.R.P. D.Ignazio Guiducci da Firenze Monaco Vallombr.e Abbate di S.Chrestina.

Dedicata all'Illustrissimo Signor

RVBERTO CAPPONI

Marchese di Monte Carlo nel Regno.

Aggiuntoui in fine molte delle più segnalate azzioni della Beata Margherita da Faenza sua Discepola.

Opera vtilissima per tutte le Persone Religiose, e Deuote, che desiderano incaminarsi nel seruizio di Dio.
Con la Tauola de' Capitoli.

In Fiorenza nella Stamperia di Gio: Batista Landini 1632.
Con licenza de' Superiori.

DAVENANT.

All'Ill.mo Sig.r e Patron Colen.mo il Sig.r

ROBERTO CAPPONI
MARCHESE DI MONTE CARLO
NEL REGNO.

SI fà vedere in pubblico per le mie mani la glorioſa Vita di Sant'Humiltà, Capo, e Fondatrice delle Monache Vallombroſane; nella cui ſacra lezione quanto in ogni altra tale, per nõ dir più, ſi ſcorge troppo chiaramente con che larghezza di fauori gradiſca l'Altiſſimo il baſſo ſentimento dell'Anime nel ſuo amore infiammate. Per la fatica durataui in raccoglierla, e metterla inſieme ſi può dir mia: Ma la pietà di V. S. Illuſtriſſima, e la deuozione ſingolare della ſua religioſiſſima Conſorte ſe l'è in vn certo modo appropriata, e fatta ſua, e di tutta la caſa: Poiche ancora l'Illuſtriſſ. Abbate ſuo Fratello con tant' ardore, e diligenza s'adoperò, quando io cercauo in Roma la facoltà dalla Congregazione de' Sacri Riti, che in tutti li Monaſterij, e Chieſe del noſtro Ordine ſi poteſſe ſolennizzare il giorno natalizio al Cielo di d:SANTA con la Meſſa, & Offizio diuino. Sì che gli è ben ragione, che à lei io la doni, e conſacri, e teſtifichi inſieme al mondo con tale occaſione gl'infiniti obblighi, ch'io tengo alla ſua Illuſtriſſima Perſona, e la ſincera oſſeruanza, che con la ſua incõ-

† parabile

parabile gentilezza merita, come io fò, ch'io le porti sempre. Non isdegni lei questa deuota lettura difesa con semplice, & inornato stile proporzionato all'Humiltà di questa humilissima SANTA, ch'io pregherò intanto N. S. Dio voglia guardarla con la sua diuina pietà, mentre ella con occhio di pietoso affetto riguarda per auanzarsi negli esercizij Christiani le Vite, e gli esempi de' suoi piu humili, e deuoti Santi. Con questo le bacio la mano. Di S. Trinità il dì 8. Settembre 1632.

Di V. S. Illustris.

Obbligatissimo, e Deuotissimo Seruitore.

D. Ignazio Abb: di S. Chrestina.

AL DEVOTO LETTORE.

HV già anticamente la Vita di questa Illustre Santa da molti in diuerse maniere scritta doppo il suo felice transito all'immensa Beatitudine. Testifica tutto questo l'Authore di quella, che comincia. Mi sforzate Sorelle carissime, che io riduca in vn breue libro la Vita di Sant' Humiltà vostra Madre, e mia, la quale è stata scritta da diuerse Persone in più modi, &c. Potrebbe forse essere questi stato vn tale Prete Giouanni da Faenza, dal quale fù scritta quella della Beata Margherita, di cui egli era Confessore. Concioſia che soggiunse, che voleua narrare molte cose, che egli medesimo dalla bocca dell'istessa Santa vdito haueua. Fù doppo authenticata tale Vita, con l'authorità di Monsignore Reuerendissimo Don Francesco da Todi Vescouo di Firenze, e del suo Vicario Don Matteo Abbate di San Lorenzo da San Seuerino; sedendo egli d'ordine dell'istesso Vescouo pubblicamente pro Tribunali nella Chiesa di San Saluadore l'anno di nostra Salute 1330. à di 7. di Settembre, con la sottoscrizione di tre pubblici Notai Fiorentini d'Imperiale authorità. Noi per tanto habbiamo seguito questa, con due altre appresso, vna di nostra lingua volgare, e l'altra di latina, la quale è contenuta in vn certo libro di diuersi Santi Faentini. Quali libri, con vn'altro de' Sermoni di detta Sant' Humiltà, e con molte altre antiche memorie, di che ancora ci siamo seruiti, si conseruano appresso le Reuerende Monache di San Salui. Il che tutto si è detto per schiuare ogni dubbio, che potesse sorgere nella mente di chi sentirà le opere miracolose di sì gran Serua di Dio; Per la quale cagione parimente molte delle sue maggiori, e più importanti azioni si sono con troppa breuità raccontate in quella forma, che le habbiamo potute cauare da dette memorie antiche.

Si è distinta detta Vita per maggiore facilità in tre libri. Nel primo contengonsi le azioni della Santa, che fece nel Secolo, & indi

nella

nella Religione ſotto l'obbedienza altrui; rinſerrandoſi al fine con Maria in vna Cella murata per godere maggiormente delle celeſti dolcezze. Nel ſecondo ſi deſcriue com'ella con Marta ſopportò grauiſsime fatiche nel gouerno di due Monaſteri da lei medeſima edificati. E nel terzo il ſuo fortunato paſſaggio alla gloria immortale. Nel fine del quale ſi ſono aggiunte alcune delle opere ſegnalate della Beata Margherita; sì perche in tutti li viaggi, e trauagli fù fedeliſsima Compagna della noſtra Santa; come eziandio eſſendone ſtati richieſti dalle ſopranominate Monache di San Salui, dalle quali ſono ſempre in gran conto ſtate tenute ambedue queſte Spoſe di Gieſù. Il che tutto ſe con ſemplice ſtudio diſteſo apparirà, condoniſi in parte alla volontà di molte Perſone deuote, che accioche quindi meglio la verità dell' Hiſtoria ſi conſeruaſſe nel ſuo proprio puro eſſere, e per potere viè più facilmente come dal ſuo vero, e puro fonte trarne maggiore ſoauità, e dolcezza di ſpirito, ciò grandemente deſideranuano. Lodando ſempre l'Autore di sì rare virtù, quante ne riſplendono in queſta Santa per l'ammirabile amore, che nelle noſtre vtilità ha ſempre dimoſtrato, e dimoſtra.

A SANT'HVMILTA.

Dell' Illustrissimo Signor

GIO: BATISTA STROZZI.

Al Cielo in Terra il Rè discelo humile
In te celesti sue virtuti accolse:
Formar benigno volse
Di tutte insieme vn lucido monile,
A te per sempre ornar l'inuitto seno.
Hor l'eterno sereno,
Oue altamente è l'Humil nome inciso,
Sparge indiuiso lo splendor, che scende
Dalla Humiltà, che sourahuman l'Huom rende.

SANT'HVMILTA
Meditando i Misterij della Passione, e'l suo Signore
confitto in Croce versa dagli occhi
lagrime di Sangue.

Del Molto Illustre Signor Caualiere

PIERFRANCESCO PAVOLI
DA PESARO.

Segretario dell' Ecc. Sig.

PRENCIPE SAVELLO
AMBASCIADORE CESAREO.

S'hai con Sãta HVMILTADE i lumi, e'l core
Al tuo dolce Signor sempre conuersi,
E se godi così beate l'hore,
Tutti i vani pensier da te dispersi;
Perche di caldo sanguinoso humore
Mostri del volto i viui fiori aspersi?
Il riso lampeggiar dagli occhi fuore
Douria, donde sì largo il pianto hor versi:
Ma spande vn mar di sangue ei d'ogni vena,
Tu'l miri, e'l sangue à lagrimar consumi
Per tributo amoroso à tanta pena;
E dritto è ben, che da diuoti lumi
Sian visti gir con tributaria Piena
A vn Mar di sangue, anco di sangue i Fiumi.

Del

Del Molto Illustre Signor Caualiere

GIOVANNI ZARATINI

GENTILHVOMO FAENTINO.

INTREPIDO FILOPONO.

SE miro il mio Signor figlio di Dio
Tutto di sangue asperso.
Quel vermiglio liquore
Mi si transfonde al core.
Che merauiglia s'io
Sangue dagli occhi verso?
Tutto sangue è'l mio Amore.
Versin pur sempre mai le mie pupille
Sì robiconde stille,
Stille da vital Vite
Potata in Croce à darci vita vscite.

DEL P. MAESTRO

DON ASCANIO TAMBVRINI

PROCCVRATOR GENERALE

Della Congregazione di Vallomb. in Firenze.

DA quel piagato petto
Di Chriſto in Croce eſangue
Vscì l'acqua col ſangue.
E dal tuo caſto cuore
Dal Feritor celeſte arſo, e ferito
Eſce per gli occhi fuore,
Con le lagrime tue miſto, & vnito
Il ſanguigno liquore.
E ſolo in queſto hai tu diuerſa ſorte,
Che ſei ferita in vita, ei doppo morte.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
Della presentʼOpera.

DElla nascita, e Parenti di Sant'Humiltà. car. 1
Come Rosanese fino da' primi anni cominciò à dispregiare gli agi, e delicatezze del mondo: e di molte Virtù, che in lei risplendeuano. car. 2
Come fù deuotissima della Madre di Dio, e di S. Gio: Euāg. car. 4
Della rara beltà di Rosanese, e come dispregiò con essa i vani ornamenti di questo Corpo. car. 6
Dell'affetto, e gran desiderio, che scorgeuasi in Rosanese di souuenire i poueri di Christo. car. 8
Come il Demonio volle distorre Rosanese, istigando le Serue di casa ad accusarla al Padre, da quell'esercizio di pietà veramente Christiana. car. 10
Come Rosanese grandemente desideraua seruire à Dio nella Religione. car. 12
Rosanese con animo inuitto rifiutò le nozze d'vn Zio dell'Imperadore Federigo secondo. car. 13
Rosanese doppo la morte del Padre, à gran preghi della Madre si marita col Signor Vgolotto de' Caccianimici. car. 15
Come Rosanese doppo nou'anni di Matrimonio pregò il Marito, ma sempre indarno, à viuere continenti, il che dal celeste Signore tosto ottenne. car. 17
Rosanese impetra da Dio la sanità ad Vgolotto: e dall'istesso viē pregata à contentarsi di viuer separati vita casta, e continēte. 18
Come Rosanese ottenuta dal Marito licenza di farsi Religiosa, si veste Monaca in Santa Perpetua. car. 20
Vgolotto à immitazione di Rosanese si veste l'Habito de' medesimi Religiosi in Santa Perpetua. car. 22
Del gran profitto, che faceua Rosanese nella Religione; E per qual cagione gli fù posto nome Suor'Humiltà. car. 23
Suor Humiltà legge miracolosamente alla mensa, senza mai hauere imparato, per virtù di Santa Obbedienza. car. 25
Suor'Humiltà ottiene da Dio miracolosamente la sanità d'vn male grauissimo venutogli nelle Reni. car. 26
Come Suor' Humiltà desideraua grandemente ritirarsi in qual-

che luogo deserto, e solitario. car. 27
Suor'Humiltà miracolosamente è portata fuori del Monasterio da l'Angelo. car. 28
Suor'Humiltà passa sopra il fiume Lamone à piedi asciutti,& arriua alle Monache di S. Chiara,che stauano in S.Martino.car. 30
Come Suor'Humiltà è condotta à casa di vn Gentilhuomo Faentino suo Zio. car. 32
Come Suor 'Humiltà in casa del suo Zio seguitaua nel suo solito rigore, & asprezza di vita : E come douendo entrare in altra Religione di più stretta osseruãza, elesse quella di Vallõb.ca. 33
Sant'Humiltà sana miracolosamente col segno della Croce la Gamba infetta ad vn Monaco di Vallombrosa, che habitaua in Santo Appollinare. car. 35
Come Sant'Humiltà spontaneamente si riserra in vna Cella murata risolutasi di starui à vita: se bene di poi vi dimorò lo spazio di dodici anni. car. 36
Del viuere aspro, & astinente,che menò Sant'Humiltà in detta Cella. car. 38
Come Sant'Humiltà rapita vna volta in estasi visse 19. giorni senza prendere cibo alcuno. car. 39
In qual modo S.Humiltà andasse vestita; e di due aspri Cilizij, che portaua sopra la Carne: E come era solita sopra il sacro Velo portare vna Pellicina d'Agnello p segno d'humiltà. car. 43
Come vna Donnola fece compagnia alla Santa mentre dimorò in detta Cella. car. 44
Don Vgolotto si fà Monaco dell'Ordine di Vallombrosa in Sant'Apollinare, e come mutatogli il nome è chiamato Don Lodouico. car. 45
Il Vescouo di Faenza visita Sant'Humiltà, e conosce la sua gran Santità, e sapienza celeste. car. 46
Alcune deuote Serue di Dio vogliono fabbricare Celle vicino à quella della Santa per far penitenza. car. 48
Esce Sant'Humiltà dalla sua Cella murata, oue era stata dodici anni: e da principio à fabbricar'vn Monasterio, chiamandolo Santa Maria Nouella alla Malta. car. 49
Come Sant'Humiltà hebbe molte reuelazioni,e visioni Diuine, & altri fauori dal suo Celeste Sposo. car. 52
Dello Spirito profetico, che haueua Sant'Humiltà, e come alle sue Figliuole predisse, che i Soldati Bolognesi entrerebbono nel Monasterio per rubarlo. car. 53
Riduce à penitenza vna Monaca ostinata ne' suoi errori. car. 55
Manifesta ad vn'altra Monaca vn peccato celato in Confessione: predi-

predicendole l'hora della morte. car. 56
Auuisa Sant'Humiltà vn Cappellano, che prima si Confessi d'vn peccato mortale, auanti che celebri. car. 57
Prenede tre anni auanti vna gran carestia, che fù per la Prouincia della Romagna. car. 58
Come Sant'Humiltà si sdegna per la disobbedienza d'vna Monaca: e miracolosamente fà bastare vn piccolo Pesce per tutto il Conuento. car. 59
Opera Sant'Humiltà con l'Orazione, che si strugga vna già Neue fermata sopra i tetti con pericolo di rouina. car. 61
Sant'Humiltà col segno della Croce sana ad vna Monaca il flusso di sangue dal Naso. car. 62
E presentato miracolosamente à Sant'Humiltà già stanca, e lassa mentre andaua à Roma vn bellissimo Cauallo. car. 63
Nell'istesso viaggio mancando il pane alla Santa, gli n'è presentato vn bianchissimo miracolosamente. car. 64
Instruisce nella perfezione della vita spirituale due Donne rinchiuse per fare penitenza, alle quali la Santa di già era apparsa in sogno. car. 65
Sant'Humiltà, essendo in Chiesa al Mattutino, vede in spirito vna Monaca inferma, e la consola. car. 66
Appariſce San Gio: Euangelista à Sant'Humiltà, e gl'impone, che vada à Firenze, e faccia vn Monasterio à suo honore. car. 67
Come Sant'Humiltà la prima mattina è riceuuta in casa del Pieuano della Pieue del Tò, e con gran charità souuenuta del vitto, e di danari pe'l viaggio. car. 70
Tosto che auuicinossi à Firenze fù da molti Gentilhuomini, e Prelati incontrata, e rifiutando le loro grandezze, viene ad esser'alloggiata da certe persone piè lo spazio di 2. anni. car. 72
Volendo edificare il Monasterio ad honore di Sã Gio: Euangelista, parte del sito gli viene donato da' Fiorentini, e parte cõpra con le limosine da essi riceuute doppo la sua venuta. car. 73
Essendo Sant'Humiltà grauemente ammalata, ottiene miracolosamente la sanità. car. 75
Sant'Humiltà risuscita con l'Orazione vn figliuolo d'vn Gentilhuomo Fiorentino, con grande stupore, e merauiglia de' circostanti. car. 76
Predice la Santa ad vn Gentilhuomo Fiorentino qualmente il Giouedì prossimo douea morire, e l'esorta à pensar'all'anima sua. car. 77
Sazia la Santa Badessa con vn solo pane tredici Monache, con l'aiuto del suo diletto Sposo Giesù. car. 79

Essen-

Essendo Sant'Humiltà tormentata da vna febbre ardentissima, ottiene miracolosamente il diaccio nel mese d'Agosto. car. 80
Dell'eccessiuo trauaglio, che sentiua Sant'Humiltà in vedere alcuno cascare in peccato mortale. car. 81
Sant'Humiltà reuela ad vna Donna ciò che haueua taciuto in Confessione. car. 82
Riceue la Santa con infinito suo contento vna Reliquia di San Giouanni Euangelista. car. 84
Come Sant'Humiltà essendo in Faenza preuede vna gran carestia, ch'haueua à venire per la Prouincia di Toscana. car. 85
Mentre Sant'Humiltà contempla con straordinario sentimento i dolori della sacra Passione, versa da gli occhi lagrime di sangue. car. 86
Come Sant'Humiltà compose diuersi Sermoni, ò Trattati Spirituali molto deuoti, e ripieni di dottrina veramente celeste. c. 88
Come à Sant'Humiltà mentre, che dettaua i suoi Sermoni fù veduto lo Spirito Santo sopra la spalla in forma di candidissima Colomba. car. 91
Piouendo fortemente, si ritrouaua la Santa allo scoperto dettando i suoi deuoti Sermoni, non si bagna punto nè essa, nè la Monaca, che scriueua. car. 92
Sant'Humiltà miracolosamente col segno della Santa Croce sana vna fanciulla dal male delle Scrofole. car. 93
De' duoi Angeli Custodi di Sant'Humiltà, vno del Coro degli Angeli nella Nascita, e l'altro de' Cherubini tosto che incominciò à prouueder all'anime altrui. car. 94
Come Sant'Humiltà hebbe sempre grandissima deuozione à Sã Gio: Euangelista, e compose due Sermoni in sua lode, in quelli sforzandosi à tutto suo potere per honorarlo. car. 96
Della ammirabile diuozione, e riuerenza; che Sant'Humiltà portaua alla gran Madre di Dio; e come vna volta questa apparendole, gli comandò, che riuestisse il suo Figliuolo Giesù con vna veste di tre colori. car. 98
Come Sant'Humiltà compose alcune deuote Laudi ad honore della Madre di Dio, e recitandole ottene da essa vn segnalato fauore. car. 102
Rescriuendo vn certo Religioso queste Laudi, miracolosamente è liberato da vn suo grandissimo trauaglio. E tre Monache col solo desiderio di recitarle ottengono dal Cielo grazia dello stato di perfezzione donde eran cadute. car. 106
Recitando deuotamente le medesime Laudi vn'altro Religioso, che era tormentato, e souente assalito dall'infernal nemico cõ peri-

pericolo di lasciare la buona strada, vien liberato. car. 108
Della grand'Humiltà di questa gloriosa Santa, e molto esemplare, e veramente ammirabile. car. 110
Dell'amor grande, che Sant'Humiltà al celeste Sposo portaua: e del suo ardente zelo della salute del Prossimo. car. 113
Come Sant'Humiltà con suo indicibil contento spesso tutta s'occupaua nel far'orazione, e nella contemplazione delle cose diuine. car. 116
Come Sant'Humiltà fù osseruantissima dei tre Voti della Religione. car. 120
Del felice passaggio di Sant'Humiltà alla gloria de'Beati. car. 127
Digressione circa gli anni di questa gloriosa Santa. car. 130
Vn Monaco Vallombrosano viene liberato da vna doglia d'vn braccio visitando il Sepolcro della Santa, & vna Dõna da vna trauagliosa infermità. car. 132
Appariſce la Santa ad vna Donna tormentata dalla Gocciola, e promettegli la sanità. Et vn'altra recitando vna deuota orazione auanti al suo Sepolcro viene guarita da vn'occulto male di che patiua grandemente. car. 133
D'vn Olio purissimo, che cominciò miracolosamente à sorgere dalla Pietra, che copriua il Sepolcro di questa Santa. car. 134
Si trasferisce il Corpo di Sant'Humiltà di sotterra ad vn'Altare fabbricato di nuouo ad honor suo. car. 137
L'Abbate di Razzuolo si raccomanda alla Santa, e riceue la grazia di liberarsi da vn'eccessiuo dolore d'vn piede: Et vna Donna al Sepolcro dell'istessa riacquista il perduto lume degli occhi. car. 138
Apparendo Sant'Humiltà ad vna Monaca vicina all'estremo passo, gli fà guida al Cielo. E risana due altre Donne per mezo del suo sacro Velo, & intercessione. car. 139
Di molti altri miracoli operati da Dio con l'interuento di questa illustre, e memorabil Santa. car. 140
Per qual cagione le Monache Figliuole di Sant'Humiltà vltimamente sono state ridotte in San Salui. car. 142
Come le Monache sempre portorono la Cassa oue si trouaua il Corpo della diletta lor Madre sant'Humiltà. car. 144
E riposto il Corpo di Sant'Humiltà in vna Cassa fatta di nuouo, e messo nell'Altare fabbricato da D. Clemente Bonenti. car. 146
L'Arciuescouo di Firenze vien'à Sã Salui per informarsi circa la vita, e miracoli fatti da questa gloriosa Santa. car. 148
Come la Sacra Congregazione de' Riti concesse facoltà di formare i Processi con authorità Apostolica à prouare la santità di

di questa gran Serua di Dio. car. 150
Della Beata Margherita da Faenza Discepola, e Compagna di Sant'Humiltà, che poi gli succesſe nel gouerno, e reggimento del Monasterio di San Giouanni Euangelista. car. 152
Della grand'Humiltà della Beata Margherita, e dell'affezione grande, che portaua alla sua cara Badessa, seguitandola anco nella deuozione del suo Auuocato San Giouanni Euangelista. car. 153
Della diligenza, che vsaua la Beata Margherita fatta Badessa circa la Fabbrica, e gouerno del Monasterio. car. 155
Appariſce Nostro Signore alla Beata Margherita più, e più volte, ed ella si racchiude in vna Celletta per istarui solitaria. car. 157
Appariſce alla Beata Margherita la Vergine Maria col suo figliuolo lattante, il quale gli porge nelle braccia, & ella non si risolue à renderlo, se prima non conseguisce qualche grazia segnalata. car. 158
D'altre visioni ch'hebbe questa Beata; e come dal suo Sposo riceuè la Corona d'oro, & Anello con vna veste di Rose. car. 159
Mentre contempla l'infanzia di Christo, gli è comandato dall'istesso, che mediti la Passione; nella quale meditazione vede Christo Crocifisso, e ne riceue molti fauori. car. 160
Di alcune altre visioni di questa Beata, e del suo felice transito al Cielo. car. 163
Sermone pieno di lamenti Spirituali, composto da Sant'Humiltà doppo la partenza dalla Cella doue s'era murata per dimorarui à vita. car. 165
Sermone primo, ò vero discorso composto da Sant'Humiltà ad honore, e lode di San Giouanni Euangelista. car. 168
Sermone secondo, ò vero Discorso composto da Sant'Humiltà in lode dell'istesso San Giouanni Euangelista. car. 173
Sermone, ò vero Trattato composto da Sant'Humiltà in lode di Maria Vergine. car. 178
Laudi deuotissime composte da Sant'Humiltà ad honore di Maria Vergine. car. 183
Orazione, ò Preghiera da dirsi doppo le sopradette Laudi, ò vero risposta di esse, composta da Sant'Humiltà. car. 195
Orazione, ò vero preghiera deuotissima composta da Sant'Humiltà ad honore di Christo benedetto, e della Santissima Trinità. car. 201
Di alcuni miracoli, e grazie fatte da Dio à diuerse persone, pe' meriti, & intercessione di Sant'Humiltà successiuamente sino all'vltima Translazione, che s'è fatta dal suo Venerando Corpo. car. 203

IL FINE

DELLA VITA, E MIRACOLI

DELL'HVMILE SERVA, E SPOSA DI GIESV

S. Humiltà da Faenza,

BADESSA, E FONDATRICE delle Monache dell'Ordine di Vallombrosa.

LIBRO PRIMO.

Della nascita, e Parenti di Santa Humiltà.

Cap. I.

Mi sgomenterei, mentre di scriuere m'apparecchio la Vita di Santa Humiltà, alla prima veggendo l'infinito numero di eccellenti, e mirabili virtù, che dalle basse forze del mio ingegno spiegare si deuono; se nell'aiuto di essa affidato non prēdessi animo, principiando a prò de' Fedeli la Vita di sì celebre, & illustre Santa, in cui con singolare pregio della nostra Religione Vallombrosana vedesi congiunta la fanciullezza col senno, la nobiltà con l'humiltà, e le infinite ricchezze del Patrimonio con la volontaria pouertà. Fauorì il Cielo dunque del nascimento di essa Faenza famosa Città in Romagna, nella quale già per lungo spazio d'anni, sì per la chiarezza del sangue, come anche per li molti beni di fortuna fioriuano tra' primi li suoi Genitori. E se bene ne' Scrittori non ritrouasi di qual famiglia, ò stirpe nascesse, questo è ben certo, che tutto ciò viene approuato, e dalle già dette ricchezze, e dalle qualità degli animi eccelsi di ambidui; sendo che difficilmente s'accoppia animo grande, e molto oro in Persona nata da oscuri, & ignobili principij. Nomauasi il Padre Elimonte, benche in alcuni luoghi ritrouisi scritto Altamonte, ornatissimo Caualiere, concioſiache non solo di facul-

di facultà potente, ma sì ancora per il tesoro delle virtù, che entro di se racchiudeua, rendeuasi ogni hora trà gl'innumerabili sentieri della fama gloriosissimo. Nè di questo Gentilhuomo altra memoria ritrouasi eccetto che vn'Istromento molto antico Rogato da Vgo Spada l'anno del Signore 1225. adi 8. Gennaio in Firenze, nel quale si fà menzione degli Eredi di Elimõte. Volle il Rettore dell'Vniuerso, che a sì rara beltà d'animo, di che splendeua Elimonte s'accoppiasse Richelda non meno di vita, e costumi singolare, che d'infinita vaghezza corporale; accioche da questi due tronchi felicissimi di virtù ne nascesse Humiltà, & a' Mortali, & a' Cittadini del Cielo gratissimo, e preziosissimo frutto. Corsero molti, e molti anni auanti, che questa felice, & auuenturata coppia hauesse alcun figliuolo, di che sempre caldamente pregauano sua Diuina Maestà, mancandogli chi succedesse nel Patrimonio, & hereditasse il loro copioso hauere. Piacq; finalmente a quella sourana Bontà di adempire il giusto desiderio di questi suoi serui; Onde diuenuta Richelda Madre d'vna figliuola, ciò che tanto bramorono, vedeuansi hauere ottenuto, conoscendo benissimo ambidui, che non per proprio merito, ma per infinita benignità del loro Sign. erano stati fatti degni di questo. Correua allhora l'anno del Signore 1226. in circa, se computando li 84. anni, che ella dimorò in questa fragile vita, ci conformiamo con l'anno del suo felice passaggio all'altra, che fù nel 1310. E ben era giusto, che sì raro frutto nel suo spuntare, e fiorire ottenesse il primo luogo trà gli altri fiori; poiche riceuendo l'acqua del sacro Fonte fù chiamata Rosanese; Rosa senza dubbio mirabile, & in eccellenza mostruosa. Essendo, che quella dalla natura prodotta, benche sia Regina trà gli altri fiori, non si riduca mai a perfezzione di frutto, doue questa dall'Autore della natura creata prima Rosa vermiglia di caldo affetto, e desiderio verso il suo fattore, indi frutto diuenne di vera, e non finta perfezione. Mentre dunque questo pregiato fiore apriua alla diuina Rugiada de' principij Christiani le odorate sue foglie, veniua anco in qualunque modo aiutato dall'arte de' diligenti suoi Coltori, non mancando punto in cosa veruna di ridurlo a quella vaghezza, e belleza, che fusse possibile.

Gio: Zaratino Castellino ne' suoi Notabili; e Gio: Batista Zuriano nella sua Vita di Sãta Humiltà.

Come Rosanese fino da primi anni cominciò a dispregiare gli agi, e delicatezze del mondo: e di molte Virtù, che in lei risplendeuano.

Cap. II.

In eius vita. Cap. 2.

S. Greg. in Hom.

DIceua San Francesco (e lo riferisce S. Buonauentura) che dal dispregio del mondo deuesi il traffico del Paradiso incominciare. La qual cosa i veri serui di Dio hanno diligentemente effettuata. *Sancti Florentem mundum mentis despectu calcarunt,*

carunt, iam enim in eorum cordibus aruerat. Vedendo, che de' suoi diletti, e grandezze fa vna bella mostra, come di fiori, che non producono il frutto. *Omnis gloria eius quasi flos fœni, exaruit fœnum, & flos eius decidit*: E che propriamente sono vn sogno. *Sicut somniat esuriens, & sitiens, comedit, & bibit: cum autem fuerit expergefactus adhuc esurit, & sitit, & vacua est anima eius.* Delle cui allegrezze il fine è pianto. Gli honori a guisa di fumo suaniscono; le ricchezze come velenose spine l'anima mortalmente trafiggono. La bellezza corporale quale volante razzo estinguesi. Da' suoi conuiti, ò la morte, ò la infermità ne risulta: e che gli amici, e seguaci suoi doppo vna lunga, e dura seruitù restano delusi, e scherniti. *Seminastis multum* (disse di loro vn Profeta) *& intulistis parum; comedistis, & non estis satiati: bibistis, & non estis inebriati: operuistis vos, & non estis calefactis: & qui mercedes congregauit, misit eas in sacculum pertusum.* Nè altroue ha insomma il mondo la sua mira, che a far cadere l'anima nel peccato, e distorla dall'amicizia di Dio. Quindi è che gli amici di Dio allontanandosene, calpestorono questo fallace mondo, dimenticandoselo affatto: Come fa la cera dal fuoco liquefatta, che perde tutti li caratteri, e figure, che in se hauea stampate: Così l'huomo mondano, accendendosi nel diuino amore, si liquefà, e presto perde tutte le immagini, e figure, che delle vanità, e pazzie del mondo prima impresse hauea nel cuore. *Præterit enim figura huius mundi. Sicut fluit cera à facie ignis.* Forse per queste, e simili cagioni Rosanese, benche ancora fanciulletta dispregiaua gli agi, e le delicatezze del mondo, in cui si nutriua, inuigorita, & abbellita più di giorno in giorno da' raggi del Sole Eterno; La luce de' quali resegli la mente, benche puerile, talmente sgombrata d'ogni oscuro, e falso pensiero, che scorgeuasi ben già nata solo per il Cielo; non dimostrando pure vn piccolo segno di affetto verso i caduchi terreni piaceri. E veramente che, inspirata dallo Spirito Santo, stimauagli vanità; imitando in ciò l'Apostolo, che diceua: *Omnia detrimentum feci & arbitror vt stercora, vt Christum lucrifaciam.* Anzi non solo poco stimaua i vani, e frali diletti dell'inutile mondo; ma in tal modo gli abborriua, e discacciaua, che più tosto raccoglieua da essi l'angelica sua mẽte, noia, e disgusto. Perilche vediamo verificarsi quel bellissimo detto di San Bernardo. *Cui Christus incipit dulcescere, necesse est amarescere mundum.* Poiche vn'affetto vince l'altro, e chi comincia a gustare le cose spirituali, recherassi a noia le terrene, e mondane per amore di Christo: Alche ne esorta Sant'Ambrogio. *Discite in hoc mundo supra mundum esse, et si corpus geritis, volitet in vobis ales interior.* E certo così fece la nostra Rosanese, conciosia che, come diremo, lasciò le dolcezze della Patria, abbandonò i Parenti, calpestò gli Ori, e le mol-

1. Petr. 1. Isa. Capit. 29.

S. Gregor. Hom. 15. in Euang.

Aggæ. Ca. 1.

1. Cor. 7. Salm. 67.

Philippens 3.

In quodã Sermone.

Lib. de Virgin.

te ricchezze terrene, abborrì la quiete, sprezzò gli honori, e con ogni cura cercò sbrigarsi da tutti i lacci, che sogliono tendersi all'animo da i sensi di questo mortale corpo, solo per amore di Christo, vero, e desideratissimo suo Sposo. Laonde scopriuasi in essa vn'acceso desiderio di dedicare qualunque sua azione al suo Redentore; accompagnando sì feruente brama da vna esattissima cura in non transgredire punto da' diuini suoi precetti. Et era in vero marauiglia il vedere sì fresca, e tenerella pianta germogliare immaturamente maturi, e delicatissimi frutti. Se bene dall'altro canto era quasi necessario, che di essi si rendesse feconda, e carca, hauendo, per essere del continuo inaffiata, e rinfrescata, sì copioso fonte d'acque pure, e salutari, qual'è l'eccelsa Madre di Dio, di cui sotto il stendardo, e fauore fatta coraggiosa, e possente contro il fiero capitale nostro nemico alla prima l'assalì, lo vinse, ed in tal modo l'abbattè, che reselo a punto contro di se medesima altutto de' suoi finti, e fallaci inganni disarmato: Del quale fauore non fù dipoi ingrata Rosanese, come diraffi.

Come fù deuotissima della Madre di Dio, e di San Giouanni Euangelista.
Cap. III.

Serm. Dō. prima post Epiph. Serm. in Natiuitate Virg. Ioa. 19.

VOlle Nostro Signore ad instanza di Maria Vergine fare il suo primo miracolo (come insegna S. Bernardo) per dimostrarci, che per mezzanità di lei a noi verranno tutte le grazie, e fauori diuini. E ciò altroue conferma dicendo. *Nihil nos Deus habere voluit, quod per manus Mariæ non transiret.* A tal fine egli in Croce ce la assegnò per Madre: *Ecce Mater tua*; accioche dalle sue Mammelle noi succhiassimo il latte della diuina misericordia. Onde con affetto più che materno ci ama, procura la nostra salute, ci ottiene il perdono de' peccati, ne riconcilia con Dio, attende a nostri bisogni, compatisce la nostra fragilità, ci protege dall'ira di Dio, ci difende dagli assalti dell'Infernal nemico. Ci insegna la strada del Cielo, e per noi si è fatta Scala di esso, e Porta del Paradiso. Quindi è, che i Santi, & amici di Dio per porre in sicuro lo stato dell'anima loro, si fortificorono sotto la sua protezzione. Così fece S. Giouanni Gualberto Institutore della nostra Religione di Vallombrosa, e tanti altri Institutori, che raccomandorono le loro Religioni alla sua vigilantissima custodia. E'l nostro San Bernardo Vberti Generale della detta Religione, e di poi Cardinale, e Vescouo di Parma, essendone deuotissimo, soleua dire, che in tutto il mondo non si gustaua dolcezza più suaue, come nel lodare, e raccomandarsi a questa celeste Madre: Ma l'addure gli esempi di San Domenico, di San Francesco, e di

D. Eud li. 2. cap. 11. D. Thes. in eius vita: cap. 3.

tanti

tanti altri infiniti ſuoi Serui. e Deuoti, ſarebbe vn non trouar mai il fine: Imperò ſolo diremo della noſtra Roſaneſe, la quale con molto ſenno ſino da piccola fanciulla poſe il fondamento della ſua vita ſpirituale, e collocò tutte le ſperanze in Maria Vergine, ricorrendo ne' ſuoi biſogni a lei, come a vera, & affettuoſiſſima Madre per aiuto, e porgendole bene ſpeſſo caldiſſime preghiere, accioche l'incamminaſſe per la dritta, e ſicura ſtrada della ſalure. Sì che non laſciaua paſſare giorno, anzi quaſi nè hora ſenza ſalutarla, contemplando al meglio, che ſapeua la ſua puriſſima vita, e le fatiche ſofferte nell'alleuare il Saluatore del mondo, infiammandoſi viè più tuttauia la voglia di già acceſa nel cuore di imitarla con ogni ſuo sforzo poſſibile. E in tal maniera con l'età creſceua in lei la deuozione, & oſſequio verſo sì gran Signora, come a ſuoi luoghi racconteremo, ponendo in ciò ogni ſuo ſtudio, in ſeruirla, dico, & honorarla, e non tralaſciando in tutte le occaſioni, che gli s'appreſentaſſero, moſtrarſi vera, e particolare ſerua di eſſa. Di più ancora per potere maggiormente impetrare fauori da tanto gran Regina, riueriua con ſingolare oſſequio, e deuozione il ſuo cariſſimo figliuolo adottiuo Giouanni Euangeliſta, trà la prezioſiſſima corona degli Apoſtoli il più diletto a Chriſto Prencipe de' Prencipi, aſſicurandoſi nelle ſue occorrenze hauere a ottenere il fauore infinito dell'immortale gloria dal Monarca dell'vniuerſo, per lei intercedendo due sì potenti mezi, come la cariſſima Madre, & il più fauorito Cortigiano di eſſo. Racchiudeua nel ſuo petto Roſaneſe queſta viua fede, frà ſe ſteſſa dicendo; La gran Madre dell'alto Iddio intercederà per me peccatrice, fauorendomi ne' miei trauagli, e biſogni appreſſo il ſuo caro figliuolo, come Madre, che ella è, e S. Giouanni mio fedel'Auuocato, come fratello adottiuo dell'iſteſſo Signore ricorderagli le mie occorrenze, e come figliuolo otterrà per me dalla iſteſſa Madre le deſiderate grazie: In tal modo ſperando fermamente ottenere per mezo del ſuo Auuocato diletto qualſiuoglia fauore da i Cittadini celeſti, confidaua perfettamente. Onde poi in remunerazione di infiniti priuilegij, che con l'aiuto loro riceuè, cercò ogni ſtrada con le ſue forze poſſibili di fare qualche atto di gratitudine verſo ambidui; hauendo (come a ſuo luogo ſi dirà) in honore di queſta eccelſa Regina alzato da fondamenti vn Monaſterio, come parimente del medeſimo San Giouanni Euangeliſta, a cui tanto doueua; non tralaſciando di affaticarſi eziandio con l'ingegno ſuo diuino in comporre affettuoſi Diſcorſi col maggiore ſtudio, e dottrina, che poteſſe in honore di eſſi.

Della

Della rara beltà di Rosanese, e come dispregiò con essa i vani ornamenti di questo Corpo.
Cap. IV.

E Con buona ragione la bellezza corporale assomigliata ad vno scoglio frà le Onde placide, e quiete nascosto, doue l'incauto Nocchiero facendo naufragio, perde la Naue, le mercanzie, e la vita. Per significare, che precipita nel peccato, e perde l'Anima, le facoltà, e la vita, chi da essa resta abbagliato, e vinto. Per la qual cosa altre volte è chiamata Calamita di miserie, veleno del cuore, e semenza di molti mali, & in particolare di superbia, d'ingratitudine, e d'impurità, e di mille, e mille altri, che troppo lũgo saria il raccontargli. Ma per liberarsi, e da essi star sicuro rimedio più efficace non vi è della fuga, e lontananza. Come sauiamente ce lo dimostrò col suo buono esempio Sant'Arialdo Martire, che fù vno di quei primi Discepoli da S. Giouanni Gualberto mandati in Lombardia a difesa della fede, e verità Cattolica. Questi essendo ancora giouinetto vide vna mattina le fanciulle di casa sua, che fuori del solito eransi vagamente con molta vanità adornate, e schiuando dipoi la vista, e conuersazione loro, come se fussero state Vipere velenose, chiamauale lacci, & inganni del Demonio. Ma Rosanese più sauia, & accortamente per non esser cagione, ò della propria, ò dell'altrui rouina, non apprezzando tal bellezza, solo attendeua a rendere di varie pregiate virtù l'anima sua bella, & accetta al celeste Sposo, come hora diremo. Parue che la natura in formare questa nobil fanciulla vsasse tutto il suo studio, e forza; imperòche essendo in tutto proporzionata, e di perfetta statura trà le altre tutte di quella Città riportaua la palma di sì pregiato dono naturale. Faceua mostra la frõte circõdata dall'aurea chioma di quelle due stelle celesti, che ben' alle più belle del notturno theatro hauriano recato scorno, e vergogna. Rasserenbraua la delicata guancia di candidi Gigli, e di tessute Rose vago lauoro; e finalmente in tutto sì a gli Angioli somigliaua, che vno di essi l'haurebbe reputata dall'eterno regno in questo caduco discesa; E non senza ragione, non solamente di esterna bellezza in vn certo modo agguagliandoli, ma sendo diligentissima imitatrice de gl'interni loro desiderij, e pensieri diuini. Non vsaua, benche potesse, e ne fusse forzata, vani ornamenti superbi, e pomposi; ma con vna assidua lodeuole modestia gouernaua il freno de' suoi sensi naturali. Laonde fù contrariissima alle molte, alle quali questo insaziabile appetito, altero per le delicie, e vani doni, che diuersi tempi le sogliono apportare, promette abbondanza de' diletti, copia di ricchezze, e

Cæs. Bar. Card. tõ. 11. an. Dõ. 1066. Alex. 2. Pp. VI.

B. Andr. in eius vita ãtiquissima.

tutto

tutto ciò, che per questa misera, e caduca spoglia si desidera. L'insegna anco d'insuperbirsi per sì fatta beltà, quale ogni giorno accrescono, & ornano col consiglio dello specchio, e con l'aiuto di diuersi pellegrini colori, e la rendono più assai di quello, che è, serena al risguardante con la vaghezza delle vesti, e co i splendori delle gemme s'imaginano via più farla felice, conducendola hora per boschi, hora per prati, e per fonti, hora per fiumi, e mari, cercando vani, e disutili piaceri, senza punto desistere da sì infelice, & infruttuosa fatica. Ma non fù a questo cieco errore quella odorifera Rosa soggetta, non volle dedicare il suo studio, e le sue forze a falso contento, nó impiegò la dotta mente in cercare tanta varietà di mortali allegrezze, in ritrouare questi felici passatempi, che così nomansi da questo mondo inganneuole, e con ingorda, e rapace voglia a suo gusto inuestigare ogni sorte di essi. E ben dimostrò questa essere sua vera volontà, mentre ornatasi, & abbellitasi pomposamente vn giorno per espresso comandamento de' suoi, non potè sostenere molto tempo, e con gran disgusto, il vedersi inuolta in quelle disutili mondane grandezze, dalle quali non sapeua ritrarne altro, che acutissimo dolore, e profonda vergogna; considerando che era veduta in quella guisa dal suo celeste, e diuino Signore. Sembrauangli le corone, & i fregi delle bionde chiome crudelissime punte, che gli trafiggessero il capo, conoscendo benissimo, che superfluo, e di più tutto ciò era, che non si faceua in honore, e per gratitudine del Creatore. Pareuagli l'aureo monile duro laccio nel collo, dal quale soffrendo graue nodo, piangeua con la perduta libertà la seruitù, in che era incorsa, dell'instabil mondo. Affliggeuano le pure, e verginali sue membra l'auree catene, e le ricche Sete (benche a molti gratissime) per lei aspro, & horrido cilicio, e duri lacci dell'atrocissima prigionia. Per lo che cercò con bella maniera di piegare sua Madre, accioche quanto prima tornasse, onde erano partiti; e subito giunta, ritiratasi in fretta nella sua camera, prostrandosi in terra auanti al suo Christo, e versando da i begli occhi vn fonte di lagrimoso humore, quasi nuoua Maddalena, nell'eccessiuo, e feruente amore verso il suo Dio in queste angeliche parole prorupp̃e. Sarà dunq; bastante di questo empio, e cieco mondo il furore trauiarmi per indegno, e non dritto sentiero da voi Dio mio? che sete ardente Mongibello di Amore verso queste vostre non corrispondenti creature; gli accresceranno per sorte tal forza i vili suoi diletti, e passatempi, che dall'imperio di sì gran Monarca, e fonte di veri gusti abbondantissimo mi rendano lontana, e meriteuole di morte, rubella? Soffino pure i venti lusinghieri di queste vanità fragili, e caduche; rendano a sua voglia turbato il Mare de' miei pensieri, che di esso le Onde procelloſe non potranno già mai con tale vio-

lenza

lenza combattere il cuore, che dal profondo di lui ſi ſuella l'Ancora del grand'amore che io ſempre ho deſiato portarui; e benche dall'horrida milizia dell'oſcuro, e caliginoſo abiſſo ſi muoua furioſo eſercito per abbattere la torre di queſto mio ſaldo proponimento, ſpero che col tuo diuino preſidio dopo lunga, e ſanguinoſa guerra vedrò fuggire nel cieco loro padiglione i nemici rotti, e vergognoſamente ſuperati. Ciò detto auanti al ſuo amatiſſimo Spoſo, ſpinta dall'ardente deſiderio di gradirlo, trattiſi di teſta i prezioſi ornamenti, dal collo il ſuperbo monile, diſcintaſi la catena dell'oro, ſpogliataſi quelle pompoſe veſti, nel cui lauoro riſplendeuano riccamente teſſute infinite perle, e finalmente depoſti tutti i vani abbellimenti, che in doſſo portaua (inſegne ſotto le quali militano gli eſerciti del fiero tiranno della carne) liberò con il Corpo l'animo da qualunq; coſa mondana. Graue dolore riceuè Elimonte con Richelda, ſentendo così ſtrano mutamento della figliuola Roſaneſe, e particolarmente non potendo penetrare la cauſa di così improuuiſa mutatione (ſendoche, ſe bene Roſaneſe manifeſtò hauere ſentito nel cuor ſuo vn'eccẽſſiuo mouimento, non volle però mai paleſarlo) ſoſpettauano, e con ragione, che repentinamente non ſi faceſſe Monaca in qualche Monaſterio di Religioſe: Perilche non laſciandola mai ſola, oſſeruauano diligentemente qualunque ſua azione, e penſiero, che da gli eſtrinſeci haueſſero potuto congetturare; anzi che cercorono con tutte le forze poſſibili di trauiarla da sì aſpro proponimento; eſſendo che haueuano in penſiero di ſpoſarla con vno de' primi della Cittâ. Ma era qual ſeminare ſopra duro ſaſſo, ſul quale gettato il ſeme non ſolo non naſce, ma diuiene ſecco, e di neſſuna virtù; moſtrandoſi ſempre ſalda, e ferma di voler ſeruire con perfezzione al ſuo Creatore. E ſaſſo ben fuſti alle luſinghe, & allettamenti del modo, ò feliciſſima fanciulla, poiche nè il proprio ſenſo, nè i potenti preghi de' tuoi, e quello che il mondo apprezza più, e ſuole allontanare da Dio, l'infinito oro, dal tuo ſanto, e perfetto penſiero non ti rimoſſero.

Dell'affetto, e gran deſiderio, che ſcorgeuaſi in Roſaneſe di ſouuenire i poueri di Chriſto. *Cap. V.*

Matt. 13. MOlto ſauio è il Mercante, che facendo il conſiglio di Noſtro Signore, vende tutte le ſue facultà, e col prezzo di eſſe, depoſitandolo nel ſeno de' poueri di Chriſto, compra il teſoro naſcoſto nel Campo Euangelico. Tali furono i Parenti di Santo Arialdo (ſecondo quello ne ſcriſſe il Beato Andrea Monaco Vallombroſano, & Abbate di San Fedele di Strumi) i quali alimen-

In vita S. Arialdi in principio.

tauano,

cauano, e prouuedeuano di medicamenti tutti li poueri del vicinato, ſeruendo ad eſſi con le proprie mani: a talche quando poi furono paſſati a miglior vita, i poueri piangendo gridauano per le ſtrade, che altro non gli reſtaua, che la morte, eſſendo morti quei che gli manteneuano in vita, e'n ſanità. Ma non trauiò dalle loro veſtigia il figliuolo, perche eſſendo in viaggio ſino che haueua danari non reſtaua dalla Limoſina, e finitigli ne pigliaua in preſtanza per non laſciarla, e talmente era in eſſa liberale, che i ſuoi compagni ſoleuan dire. Se Arialdo haueſſi vn'Arca piena d'oro, che tuttauia veniſſi riempiendoſi, non ſazierebbe la ſua ardente voglia del fare limoſine. Nè parmi da tralaſciare vn'altro illuſtriſſimo eſempio d'vn ſuo compagno, dico di Sant'Herlembaldo Martire, e Diſcepolo di S. Gio: Gualberto. Queſti era Marcheſe, e di ſangue nobiliſſimo in Milano, & haueua per vſanza di far condurre al ſuo palazzo qualunque pouero egli haueſſi per la Città veduto tutto piagato, & a ſtrani termini ridotto. Prima adunque gli lauaua, e baciaua i piedi, e dipoi gettatoſi in terra, comandaua al pouero, che co' piedi gli calcaſſe il collo, affine di abbaſſare, e conculcare la ſuperbia mondana: e doppo con cibi delicatiſſimi abbondantemente lo ricreaua: il che molte volte fece al numero di dodici poueri inſieme. Ma ritornando alla noſtra Roſaneſe, lei ancora per arricchirſi con la grazia del ſuo Signore, ſi diede con tutto il ſuo ſapere, e sforzo a queſto ſpiritual guadagno. Poiche ardeua in tal maniera il cuore di queſta Serua di Chriſto d'amore verſo di lui, che cercando, e deſiando trouare ſtrada, e modo per gradirlo, conobbe, che trà le molte virtù, delle quali ornata vn'anima può renderſi grata a Dio, era quella d'aiutare il ſuo popolo, mentre in dure neceſſità inuolto, non sà da chì altro ſperare aiuto, che dal medeſimo ſuo Signore. Laonde accintaſi a sì bell'opra, incominciò con ſtudio più che giouenile a inueſtigare occaſione, e modo di ciò effettuare. E la Limoſina (che ſecondo alcuni viene a ſignificare acqua di Dio) potentiſſimo mezo per purgarſi di qualunque macchia di peccato, e per ammollire le durezze dell'altrui neceſſità, eſſendo che ſi ſouuiene lo iſteſſo Chriſto nella Perſona di quel pouero, che per ria fortuna ritrouaſi in calamità tanto lagrimeuole, quanto che tal volta è ſufficiente di far deliberare vn'animo, benche ſaldo, e forte, alla diſperazione, e precipitarlo nell'abiſſo di quel regno, doue non ſi ſcorge pure vna ſcintilla di pietà, vn ſegno d'amore, e di affetto; oue è collocata la ſtanza de' dolori, oue ſono sbandite l'allegrezze, e tutto ciò che di bene ſi può imaginare. Fà gratiſſima l'anima al ſuo Spoſo queſta virtù, la rende auanti di lui candidiſſima, e pura, & è anco baſtante collocarla trà quei ſublimi ſeggi dell'eterna ſalute. Haueua propoſto la nobil Fanciuletta non tralaſciare giorno, nel quale non ſouueniſſe

Ibidem.

Ibidē poſt mediuꝫ.

Io: da Ianua in Verbo Eleemoſyna.

a qualche bisogno, considerando quanto duro, e lagrimeuole stato sia di questi tali, che così sono abbassati, & oppressi dall'ineuitabil colpo della fortuna, che nè meno possono somministrare il necessario a questo corpo per il sostentamento di questa breue vitâ; senza che là nell'horrido verno, quando più s'allontana il Sole da noi, habbiano da difendersi dalle freddissime neui, e da' venti cotanto fieri, e rigorosi, che bene spesso ne cadono a terra morti, e questo solo essendogli mancati quelli effetti di pietà, che a questo fine ci ha impresso nel cuore quel gran fonte d'infinita misericordia; Ma ben diceua Rosanese, mentre in questa guisa alla presenza del suo Dio trà di se discorreua. Se da questo mio Signore ho riceuuto io più, che costoro, fauore d'hauer tante ricchezze, e beni terreni, che me ne soprauanza, certo è obbligo manifesto il souuenirgli, poiche dal donatore vero di essi ci vien'imposto. A che gioua il seruirsene in boria, e pompa? in passatempi, e feste? A che gioua l'edificarne superbi palazzi, & iui in pietre morte impiegargli? ben'è più da sauio il fabbricarne la Torre del merito sopra le pietre viue di questi poueri di Christo, per potere più facilmente arriuare all'eterno regno di felicità; E conoscendo beniſſimo tutto ciò essere più che vero, si diede, come dissi, ad esercitare simili opere del continuo, essendosi presa a dispensare tutto ciò, che in casa soprauanzasse dal bisogno quotidiano, anzi che molte cose ancora, le quali ò di nascosto, ò palesemente le fussero venute in commodo. Et in questa maniera consolaua infinite persone bisognose, che forse sariano cadute, ò morte per il mancamento del necessario bisogno.

Come il Demonio volle distorre Rosanese, instigando le Serue di casa ad accusarla al Padre, da quell'esercizio di pietà veramente Christiana.
Cap. VI.

BEne spesso con danno, e perdita lagrimeuole esperimentiamo, che il fiero Auuersario del Genere humano non allenta mai la pugna, & il combattimento contro quei, che incamminati per il dritto, e non fallace sentiero principiano di salire di grado in grado la scala della perfezzione, per arriuar a quei monti felici del merito, & indi poggiarne al Cielo. Ma vsa specialmente le sue astuzie, & inganni per distorre dalla Charità verso il Prossimo, chi per soccorrerlo, & aiutarlo ha del continuo le viscere di compassione, e le mani d'abbondante limosina ripiene. A che basterà addurne il singolar'esempio di S. Francesco; il quale (secondo che ne scriue San Buonauentura) era solito di non negare mai ad alcun pouero la limosina; e

In eius vita cap. 2.

fina; e perche vna volta senza essa ne mandò via vno sconsolato, tosto pentitosene, corsegli dietro, e datogliene, promise a Dio, che non mai più voleua incorrere in quel mancamento, & osseruando la promessa, tant'oltre s'auanzò, che volentieri haurebbe dato anco se medesimo per amor dell'istesso Signore. Quando ecco il Demonio di tanto bene inuidioso concitògli contro l'istesso suo Padre, il quale, temẽdo per la perdita di tanta sua roba non fallire disheredollo alla presenza del Vescouo. Ma poco frutto da tal'incontro ne rileuò il nemico; perche S. Francesco lasciando non solo i beni paterni, ma eziandio le vesti ch'in dosso hauea, misesi a portare la Croce dietro al suo Signore, con quella pouertà, & humiltà d'esempio senza pari, ch'ogni vno sà. Nè vergognossi questo codardo nemico di combattere con l'istesse armi, & astuzie vna pura, e semplice Verginella (restando quì ancora con vguale vergogna, e scorno vinto, e confuso) mouendo le sue discordi furie per impedire a questa Serua di Christo l'incominciato bene, nel quale ogni giorno viè più inferuorandosi, era tant'oltre arriuata, che vedendo il pouero, non poteua non correre subito frettolosa a soccorrerlo, e particolarmente sentendo nominare il Celeste Benefattore, ò la sua gloriosa Madre. E di già del suo cuore haueua fabbricato vn Tempio, e dedicatolo a Dio con vn' Altare dentroui dell'amore del Prossimo, doue col fuoco della compassione continue vittime di limosine offeriuagli, il che era come vn perfetto Sacrifizio: poiche l'opera di misericordia allora è perfetta, quando al moto della buona volontà congiungesi l'opera effettuata, com'insegna S. Gregorio; *Sic mens per compassionem doleat, vt larga manus affectum cordis ostendat.* Fece adunque sì quest'inuidioso nemico, a cui l'opere tutte della Charità sono sommamente esose, & incomportabili, che subito nacque di nuouo in casa di Rosanese, che coloro a cui era imposta la cura del mantenimento di tutto ciò, che fà di mestieri pe'l vitto, e bisogno della casa, considerato bene, che quell'opra, che faceua la figliuola de'Padroni, dando a poueri ciò che gli capitaua per le mani, sarebbe stata al sicuro per se medesimi dannosa, e di trauaglio, concioſia che vedeuano benissimo, che tutto quello, che da essa si dispensaua fuori, nell'aggiustare de' conti non si trouarebbe in che fussi stato impiegato; Si turborono non poco, e proposero farne quanto prima parola con il suo Padre, accioche gli vietasse simil modo di fare, che haueua principiato, e senza dimora fattolo di tutto quello, che succedeua consapeuole, in questo modo rispose gli Elimonte; Sò benissimo io senza esserne informato, tutto quello, che fà mia figliuola, e non si fà senza mio piacere, non gli s'impedisca cosa veruna, perche è mia volontà espressa ciò, che hauete detto farsi da Rosanese. Volle il pio Elimonte, benche non fussi, dimostrarsi,

In Homiliis.

moſtrarſi, come ſe ſapeſſe ogni coſa, per nō diſturbare Roſaneſe; quale tuttauia più s'andrà ſcorgendo molto feruente nell'amore di Chriſto da molte ſue buone azioni, e trà le altre da queſta più toſto lodeuole, che degna d'auuertimento. ò riprenſione; hauendo a contento, che haueſſe ogni ſorte di commodità per effettuare l'intento ſuo; accioche fermaſſe il penſiero di ſtare con i ſuoi, potendo anco quiui fare di buone opere, e ridurre a fine tutti i ſuoi deſiderij; Laonde reſtò vincitrice dell'occulto nemico, che con sì bella fraude gli haueua macchinato contro queſta inuenzione.

Come Roſaneſe grandemente deſideraua ſeruire Dio nella Religione.
Cap. VII.

SE bene i penſieri del mondo la mente dalle celeſti contemplazioni diſtolgono, e del corpo la troppo ſollecita cura laſcia l'anima in abbandono, e negletta: del mondo dico, che è cieco, e ciechi rende i ſuoi ſeguaci, che perciò non veggono quanto è fallace nel promettere, e che ſe talhora porge vna tazza di Vino alla viſta bello, & al guſto ſaporito, a pena poi guſtato fa ſentir'il ſuo mortal veleno. *Ingreditur blandè, ſed in nouiſſimo mordebit vt Coluber*. E del corpo, che quanti ſentimenti, tante ſtrade ha, che l'anima drittamente al peccato conducono, e che preſto s'inceneriſce, eſſendo la ſua vita qual ſcintilla di fuoco, che toſto ſi eſtingue, ò qual tenera herbetta hora freſca, e rugiadoſa, & hora arida, e fecca. *Mane ſicut herba floreat, & tranſeat, veſpere decidat, induret, & areſcat*: O come vn'ombra, & imagine, che ſubito dalla viſta ſpariſce. *In imagine pertranſit homo*. Nè altro reſtagli, che la ſepoltura. *Solum mihi ſupereſt ſepulcrum*: Doue ricoperto di terra, e diuorato da'vermi, da tutti ſarà calpeſtato, e dimenticato per affatto. Con tutto ciò degli huomini buona parte fattiſi volontarij ſtiaui, ſe ne vanno prigionieri, & incatenati dietro a falſi piaceri del mondo, & ai sfrenati appettiti del ſenſo. Ma ben teneua Roſaneſe gli occhi a tai pericoli aperti per non v'inciampare, ſeguitando in quel mentre con gran feruore il ſuo felice cammino verſo il Cielo. Imperocche non vſaua quell'accurato ſtudio, come ſogliono l'altre (come diceuamo) queſta nobil Fanciulla nell'adornarſi vezzoſamente, e cercare d'apparire più bella di corpo, che fuſſe poſſibile (coſa più che della maggior parte quotidianamente eſercitata.) Ma sì bene con ogni diligenza, e cura abbelliuaſi internamente, cumulando di giorno in giorno entro ſe ſteſſa le maggiori, e più pregiate virtù, che poſſino arricchire, e rendere grata vn'anima al ſuo celeſte, e diuino Spoſo. Dal che poteuaſi a pieno congetturare l'acceſo deſiderio, che riſcaldaua il ſuo petto d'abban-

Prou. 23.

Pſal. 89.

Pſal. 38.

Iob. 17.

d'abbandonare totalmente il mondo con tutti i suoi diletti, e troua-re il vero stato di felicità, cioè ridursi in qualche Monasterio, per potere senza niuno disturbo, ò impedimento dedicarsi, & impiegarsi nel culto diuino. Occorse non vna volta sola, che andando a visita-re diuersi Monasterij, chiamate in disparte le Badesse, spinta da quel-la feruente brama di seruir'al suo Dio, palesasse loro l'interno suo pensiero, & affettuosamente le pregasse di ciò; del qual santo propo-nimento rallegrauansi non poco, ma inquanto all'effettuarlo, cono-sceuano benissimo, come vi era difficultà grande; concioſiache il Pa-dre, & i Parenti la custodiuano, e con ogni auuertenza cercauano di disporla a congiungersi in matrimonio con vn suo pari; accioche vi fusse chi hereditasse, e succedesse a tante ricchezze; Perilche non già stimauano il caso disperato; se bene con sauie, e prudenti parole pre-gauanla a consolarsi, e conformare se stessa con la volontà del Signo-re, che così voleua, perche quando gli fusse piaciuto adempire que-sto suo desiderio, a lui niente è impossibile, & in questo modo la con-fortauano alquanto di questo suo trauaglio; poiche era vna continua prigione per lei la libertà del secolo, vna abomineuole pouertà quel-le ricchezze delle quali abbondaua, e sommo dolore quegli agi, e de-licatezze in cui viueua; E contro questi lacci lusinghieri del senso di-mostrossi sempre inuittissima d'animo, e tutta riuolta alle cose cele-sti, sdegnando qualunque si fusse bene terreno; Come vediamo, quã-do in niuna maniera volle acconsentir'alle nozze d'vn Zio dell'Impe-radore Federigo secondo, volendo per quanto lei poteua, mantenersi nella candida, e preziosa Virginità, e conseruarla al suo bramato Spo-so, a cui cosa maggiormente grata non può offerirsi di questa.

Rosanese con animo inuitto rifiutò le nozze d'vn Zio dell' Imperatore Federigo secondo.
Cap. VIII.

Diede la glorioſa Verginella S. Agata a quel crudelissimo Tirã-no, che gli rimproueraua l'humile, & abietta vita de' Chri-stiani vna bellissima risposta: *Multo præstantior est*, disse ella, *Christiana humilitas Regũ opibus, ac superbia*. E così è poiche i Prẽcipi, & i grandi di questo mõdo, quãto maggiori paiono: con più faticosa, e dura seruitù legati, ed incatenati si trouano; essendo pro-priamente serui, e schiaui de' loro seruidori, e tanti padroni hanno, quanti sono i loro vassalli, a' quali, voglino, ò nò, e con le continue audienze, e grauissimi pensieri del gouerno, del conseruare la pace, la quiete, la sanità, del prouuedere l'abbondanza, del fare buona giustizia, e d'altre infinite tediose occupazioni senza pausa, ò riposo; *In eius vi-ta.*

forza

forza è che trauagliatamente seruino. L'altezza poi della grandezza loro non è minata in più profondo precipizio? Vannosene i loro honori in fumo, le ricchezze gli sono ceppi a' piedi, manette alle braccia, spada tagliente al capo, e pungenti spine al cuore. Non gustano allegrezza senz'affanni, non contento senza disturbi, nè dolcezza, che da fiele amaricata non sia. E quando altro di male non hauessero, questo solo è basteuole, che la presente vana felicità, molte volte è vn grand'ostacolo per arriuar'alla futura. Onde nõ è merauiglia, che tãti Rè, e Regine, Imperadori, & Imperatrici si siano per ciò volontariamente spogliati la porpora, tolte via le corone, posati gli scettri, e renunziato habbino a tutte quelle grandezze apparenti, e vane pretensioni. La doue il seruire a Dio è veramente vn regnare, mentre che i serui di questo vero Monarca sono come tanti Rè, che signoreggiano se medesimi, e dominano le loro passioni, & hauendo calpestato il mondo, di esso ne sono diuenuti padroni; non temono d'auuersità, nè d'inimicizie, calcano la gloria moudana, dispregiano gli honori, non curano le ricchezze, gli generano nausea i piaceri, e racchiusi in angusta, e pouera cella, hanno fatto glorioso acquisto de'ricchi tesori, e vere grandezze del Paradiso. A tal che ben saggia, & accorta fù la nostra Rosanese, che ricusando le corone d'oro, e le grandezze mõdane, cercaua ingrandirsi con le sempiterne, e rifiutando maritarsi con quel gran Personaggio, aspiraua allo Sposalizio del Rè Eterno. Ma successe il caso in tal maniera. Era stato il detto Imperadore Federigo secondo scomunicato solennemente dal Sommo Pontefice Gregorio IX. Perilche sdegnato, & infellonito cominciò a saccheggiare, e mandar'in rouina molte Terre della Chiesa nella Marca, e nella Romagna, assediando in particolare Faenza Patria della nostra Rosanese; doue benche sette mesi tenesse l'assedio, non potè per ciò a forza espugnarla, essendo valorosamente difesa da' Faentini; Onde solo l'ottenne a patti, e questo fù l'anno del Signore 1241. adì 22. di Maggio: Entrato per tanto in Faenza, vn Zio, ò Nipote, com'altri scrissono, dell'istesso Imperatore, essendo venuto in cognizione per fama della rara, & esquisita bellezza di Rosanese, che allhora era nel più bel fiore dell'età, cioè frà li 14. ò 15. anni in circa, come a suo luogo proueremo, se bene non la vide, ne restò nondimeno prigioniero; E spinto dall'amore, di che era preso, mandò non vna volta molti de' suoi Cortigiani con affettuose ambasciarie, ma non fù possibile il parlargli. Onde considerato bene il caso, cioè che per questa via non poteua riuscirle il bramato desiderio, sforzato dalla potenza del cieco, ma sfrenato amore, si risolse chiederla d'accordo a' suoi Parenti per isposa. Intesa da Rosanese tal domanda, benche per commissione di così gran Prencipe (come quella che haueua già posto

Ricordano Malesp. c. 123. Gio: Tarch par. 2. l. 14

Ricordano Malesp. c. 130. Blod. Dac. 2. lib 7. Gio: Villã. lib. 6. cap. 22. Lib. 3. c. 2.

dietro

dietro alle ſpalle tutto ciò, che dal mondo può ſperarſi) riſolutamente riſpoſe, che per quanto a lei ſtaua, voleua mantenerſi Spoſa di Giesù Chriſto, a niun patto intendendo accoppiarſi a mondano marito; poiche eſſendo, e conſeruandoſi in quello ſtato, marauigliosamente ritrouauaſi, e trà le nozze, e trà i candidi fiori della pura Virginità, coſa da lei, e dal medeſimo ſuo Spoſo tanto bramata, e deſiata. Seppeſi ſubito dal Prencipe tal riſpoſta: e benche al primo ſi turbaſſe fortemente, vedendoſi priuo d'ogni ſperanza circa l'intento ſuo, ad ogni modo conſiderata bene la ſanta, e lodeuole riſoluzione di Roſaneſe, ammirandola grandemente, arreſtoſſi dall'importunarla, e volto il cieco, in vero, e virtuoſo amore, in ogni luogo, & occaſione cercaua lodarla quanto fuſſe poſſibile, rammentando con indicibile ſtupore la marauigliosa virtù di queſta inuitta Giouanetta, tanto più degna d'eſaltazione, quanto che con accortezza poſſibile, tra l'infinite bellezze caſta, & in mezo a tante ricchezze lontana dal mondo ſi conſeruaua. Auuiſata trà tanto di tutto ciò Roſaneſe, riceuè ſingolare contento, vdendo la buona mutazione di quel gran Prencipe; e mentre che dimorò in Faenza, che fù lo ſpazio di dua meſi, non mai fù veduta, ſtando ſempre ritirata in camera, e quiui occupata nell'orazione, & altre opere virtuoſe. Nè mai furono cauſa, che s'inſuperbiſſe, tali coſe che di lei ſi diceuano, rendendo ſempre d'ogni coſa infinite grazie al Signore, che gli haueua conceduta cognizione tale di queſte coſe terrene, e fatto fauore d'accettarla per ſua Serua, e ſlontanarla dal pericolo manifeſto degl'ineſtricabili Labirinti di queſto mondo.

Roſaneſe dopo la morte del Padre, a gran preghi della Madre ſi marita col S. Vgolotto de Caccianimici.
Cap. IX.

TAnto ſi compiace Iddio, che il Padre, e la Madre ſiano da' figliuoli obbediti, & honorati, che poſe il comandamento *Honora Patrem tuum, & Matrem tuam* in capo di liſta nella ſeconda Tauola al riſcontro de' Comandamenti, che cõcernono il diuino honore, perche vuole, che ad eſſi rendaſi obbedienza, & honore quaſi com'a Dio. A queſto propoſito dice l'Eccleſiaſtico. *Qui timet Dominum honorat Parentes, & quaſi Dominis ſeruiet his. qui ſe genuerunt*; doue con vn'iſteſſa parola, Signore, ha voluto lo Spirito Santo eſprimere Dio, & il Padre, e la Madre, acciò che ſiano obbediti, come s'obbediſce a Dio. Di che chiariſſimo eſẽpio ne diede egli ſteſſo, che *Erat ſubditus illis*; rendendoſi obbedientiſſimo a Gioſeffo, & a Maria Vergine. Da che moſſa Roſaneſe, eſſendo

Ex. 20.

Cap. 3.

Luc. 2.

ſendo molte volte ſtata pregata, e ſcongiurata dalla Madre, e da altri Parenti, che voleſſe acconſentire di viuere in ſtato matrimoniale, e vedendo la Madre affliggerſi nõ poco, e che alle preghiere aggiungeua il comandamento materno, alla fine, sì per la riuerenza, che era obbligata portarle, come per altre ragioni, che gli erano addotte, & hora dirannoſi ſe gli reſe tutta obbediente, & in eſſa rimiſe il ſuo volere: ſe ben preſto videſi in effetto, che ciò era volontà Diuina, come racconteremo. Non corſe molto, che Elimonte paſsò da queſta alla miglior vita, laſciando Roſaneſe con la Madre ſola in grandiſſima abbondanza di ricchezze, e facoltà. Ma non già tralaſciò per queſto il principiato ordine di vita, ripieno di ſanti coſtumi; Poiche più toſto accreſcendolo in perfezzione, ſeguitaua felicemente con il quotidiano aiuto, che porgeua a' poueri, con le aſtinenze, e con i digiuni a dimoſtrare ſegni manifeſti dell'amore, che portaua al ſuo amato Redentore. Richelda, & i Parenti più ſtretti guidati da Dio, come ſi deue credere, il quale ſempre diſpone il maggior bene per l'anima, e voleua, che Roſaneſe ne gli altri ſtati ancora, ſi come già nel Verginale s'era dimoſtrata, fuſſe vn'illuſtre eſempio di ſanta vita all'altre Dõne, la pregorono inſtantemente a voler'aſſicurare meglio l'honore, e la ſua reputazione, congiungendoſi in matrimonio con qualche ſuo pari, poiche per la morte del Padre, e per le tante guerre, che allhora trauagliauano quei paeſi, e per la freſca età ſua poteua facilmente pericolare. Riſpoſe generoſamente a tutti la nobil Giouane, che l'animo ſuo di già s'era ſtabilito, mantenerſi in vita caſta, e verginale, e voleua congiunta con l'eterno Spoſo menare i ſuoi giorni con quella felice purità di corpo, che concede l'iſteſſo ammirabile ſponſalizio. La Madre ad ogni modo con importuna, & aſſidua preghiera cercaua d'indurla a ciò fare, rappreſentandogli i quotidiani pericoli, che gli ſouraſtarebbono, ſe voleſſe perſeuerare in quello ſtato, e finalmente gli diceua, che a lei non baſtaua l'animo di liberarla, e conſeruarla da quelli; Laonde dopo tanti, e tanti preghi moſſa, più toſto di lei a compaſſione, che dal diſcorſo conuinta, & anco per le ragioni, che diceuamo, non ſenza graue, & indicibile ſuo diſpiacere diede il ſuo conſenſo. Fù certo diſpoſizione Diuina, che ella (già come s'è detto) altre volte richieſta da vn Signore così grande del Matrimonio, e ſempre hauendolo negato, acconſentiſſi allhora d'vnirſi con vn Gentilhuomo Faentino, nomato Vgolotto de' Caccianemici, che già più volte in perſona, e per mezo de' vicini l'haueua domandata. Queſti di nobiltà, di ricchezze, e di valore a neſſuno de' Cittadini era ſecondo. Eſſendo egli diſcendente della nobil famiglia de' Caccianemici, che anco in Bologna fioriua, nella quale era ſtato Lucio II. Sommo Pontefice l'anno del Signore 1144. Et altri Prencipi, e Cardinali: e per

Gio: Batiſ. Azurrino nella ſua vita di S. Humiltà.
Gio: Batiſ. Plat.
Gio: Tarc. 2. p. li. 12.

venire

uenire à più proſſimi, e meno antichi; Giuamonte Caccianemici, che nell'anno 1257. fù creato capitano del Popolo di Faenza, grado molto eminente, era congiunto di queſto Vgolotto. Determinato dunque il giorno delle nozze furono fatte con ſplendidiſſima pompa cõforme al nobile, e ricco ſtato degli ſpoſi, alle quali concorſe tutta la nobiltà di Faenza con ſua indicibil' allegrezza, & in particolare de' Parenti, che in quel giorno gioirono di vedere, e participare di quei contenti, già da loro medeſimi, e da Richelda molto bramati. Viſſe con Vgolotto lo ſpazio di noue anni con quella maggior honeſtà di Matrimonio, che fuſſe poſſibile, nel qual tempo diuenne feconda in due parti di due figliuoli maſchi, i quali in breue, dopo eſſere ſtati degni dell'acqua del ſanto Batteſimo ſene volarono felicemente al Cielo. E non v'andò molto, che anco la cara Madre di Roſaneſe Richelda reſe deuotamente lo ſpirito al ſuo Creatore.

Come Roſaneſe dopo 9 anni di Matrimonio pregò il Marito, ma ſempre indarno, à viuere continenti, il che dal celeſte Signore toſto ottenne.
Cap. X.

COn belliſſimo documento dimoſtra Sant'Agoſtino il modo per fare che il ſenſo ſtia ſoggetto alla ragione, e la carne allo ſpirito *Vis vt ſeruiat caro tua animę tuę? Deo ſeruiat anima tua, debes regi, vt poſſis regere.* Perche il laſciarſi guidare come ſtiano da' piaceri, e diletti ſenſuali, e'l dimenticarſi dell'anima, e di Dio, vanno ordinariamente di compagnia. *Animalis homo*, dice l'Apoſtolo, *non percipit ea, quæ Dei ſunt.* E Sant' Agoſtino in vn altro luogo: *Temporalibus gaudẽt, qui bona æterna non norunt.* Di Sãſone è ſcritto, che datoſi in preda alla maluagia Filiſtea in vn tempo iſteſſo perde le ſue inuitte forze, la libertà, e la viſta, e come vn Giumento fu condotto à girare la Macina del Mulino. L'iſteſſo molte volte à quei, che da' piaceri, e diletti del ſenſo ſi laſciano ſignoreggiare intrauuiene, de quali, aſſomigliandoli al Lunatico, dice il Venerabil Beda. *Nunc ad hæc, nunc ad illa vitia mutati creſcunt, atq; decreſcunt, qui muti ſunt non confitendo fidem, ſurdi nec ipſum aliquatenus veritatis audiendo ſermonem.* E quel che è peggio, il caſo loro è talmente graue, che l'induſtria, e ſoccorſo humano con poco frutto il più le volte vi s'adopra: ſi come quel Lunatico non potè da gli Apoſtoli mai eſſer liberato, ſino che noſtro Sig. non lo ſoccorſe con la ſua mano onnipotente. Laſciauaſi Vgolotto ſouerchio da' vani piaceri del mondo traportare, nè mai cõ le ſue affettuoſe preghiere potè Roſaneſe ritrarnelo, fino à tanto che ottenne dal medico celeſte l'efficace

In Ioan:

1. *Cor.* 2.

In pſal 52.

Iudic: 16.

l. 3. *ca.* 38. *In Marc.*

medicina, il che così seguì. Cominciò finiti noue anni di Matrimonio Rosanese ad esortare il Marito, che già hauendo vissuto à bastanza in questi frali diletti, seruendo à questo corpo, volessi per suo bene ritirarsi da quelli, e seruire al vero Padrone dell' vniuerso il rimanente de' suoi giorni, come haueua animo di fare lei con sua licenza, il che facilissimamente otterrebbe, se deliberauasi entrare in qualche Religione, esortandolo à questo caldamente con l'essempio di tanti huomini, e donne continenti, e casti, che dispregiati i vani allettamenti di questo mondo lusingheuole, s'erano ridotti alla vita perfetta, e particolarmente ponendogli auanti la considerazione il santo Apostolo, & Euangelista suo deuoto. Vgolotto, che era huomo mondano, e tutto dedito al senso in mezzo à tante delizie per l'affettuose parole della sua Conforte non piegaua l'animo indurato, & auuezo à gusti terreni, anzi più tosto prendendo à giuoco il suo dire, faceuasi beffe de suoi consigli, e risolutamente negauagli tutto ciò, che pregaua, come cosa fuori del douere, e non conueniente allo stato loro. Onde conturbata non poco Rosanese di veder il suo Consorte tanto contrario alla sua domanda, e conoscendo non potersi à tutto suo sforzo effettuare il giusto desiderio di dedicarsi totalmente al gran Monarca dell'vniuerso, à lui medesimo ricorse, come à fonte abbondantissimo di tutte le grazie, e fauori, pregandolo con calda, e feruente orazione di poter giungere à quello, che dall' ostinato Marito gli era negato.

Rosanese impetra da Dio la sanità ad Vgolotto: e dall'istesso vien pregata à contentarsi di viuere separati vita casta, e continente.

Cap. XI.

Ex. 17. MEntre il Popol Ebreo combatteua nel deserto contro gli Amaleciti, Moisè oraua nel monte, e quando egli abbassaua le mani verso la terra, allora i nemici restauano superiori, doue che quando al Cielo le innalzaua, il Popolo di Dio diuentaua vittorioso. E della nostra gloriosa Madre Santa Scolastica riferisce San Gregorio, come hauendo con grandissima instãze pregato il suo Fratello San Benedetto, che era andato à visitarla, volere per tutta quella notte seguitare à ragionar seco dell' allegrezza del Paradiso, nè potendo induruelo, abbassato il volto, e copertoselo con le mani, gridò humilmẽte con le lagrime del cuore à Dio, dal qual fù ascoltata, & esaudita, perche allhora allhora sì gran diluuio d'acqua cominciò à cadere dal Cielo, che San Benedetto non potè à patto alcuno andarsene. Del che dolendosi, hebbe dalla So-

lib. 2. Dial.

rella

ſella vna tal riſpoſta. *Ecce rogaui te, & exaudire me noluiſti, rogaui Dominum meum, & exaudiuit me.* Bene ſpeſſo l'huomo per arriuare à qualche ſuo fine ſi ſerue di tutte le ſue forze poſſibili, e ſenza conſeguirlo; ma ſe alla diuina Potenza ricorre, ſenza difficoltà ſi ſpianano li alti impedimenti per i quali tal coſa gli era vietata. Haueua già più volte, ma ſempre in darno, Roſaneſe con quella inſtãza, che gli ſomminiſtraua l'amore di Dio, pregato il ſuo Marito voleſſe contentarſi di mutare ſtile di vita, e dargli licenza d'impiegarſi, ſenz'hauer'altri diſturbi del mondo, nel culto del ſuo amato Gieſù, ma ſempre eſſendogli negato, alzò le mani ſupplicheuolmente al Cielo, e pregando con calde orazioni, chi di niente creò l'vniuerſo, ottenne ben preſto tutto ciò che per induſtria, e ſtudio di humano ingegno non s'era potuto colpire. Piacque dunque dopo tanti preghi alla Maeſtà diuina conſolare Roſaneſe, & exaudirla à pieno di quanto domandaua; poiche eſſendo andato Vgolotto in villa per ſuo diporto, mẽtre che quiui conſumaua il tempo in molti ſpaſſi, e piaceri con gran feſta, fù ſopragiunto da vna graue, e pericoloſa infermità. Si manda ſubito alla Città per i più eſperti, e valenti medici, che vi foſſero, i quali conoſciuto finalmente il male, d'accordo conchiuſero, che era neceſſario, ſe voleua viuere, il mutare ſtile di vita, e mantenerſi caſto, che altrimenti caſcherebbe in più horrenda infermità della preſente, e morrebbe tormentato da grauiſſimi dolori. Sentita da Vgolotto vna tal ſentenza, impaurito dal pericolo, immantinente ſi riſolſe nel corſo reſtante di ſua vita oſſeruare pura, ed intera caſtità. E ſenza indugiar punto, chiamati i ſuoi Parenti più proſſimi, gli pregò voleſſero piegare Roſaneſe ſua Moglie, à condeſcendere à ciò, che per viuere, era neceſſario di fare. Toſto fù chiamata Roſaneſe in diſparte, e dettogli tutto queſto. (coſa dalla medeſima bramata non poco) Riſpoſe: non piaccia mai al Rè del mondo, che per mia cagione periſca Vgolotto, quale tanto amo à punto quanto me ſteſſa; faccia pure à ſuo piacere qualunque reſoluzione, che eſſendo io ſua Compagna, & amandolo infinitamente in ogni coſa deuo ſeguirlo, purche non fuſſi offeſa del mio Dio: ciò detto andò ſubito per vederlo, e conſolarlo con parole piene del ſuo ſincero, e puro affetto, eſortandolo à ſoffrire quel male per amor di Dio, che gliel'haueua mandato per maggior bene dell'anima ſua, acciochè, doue prima ne'guſti baſſi di queſto mondo immerſa ſi ſtaua, ſi innalzaſſe felicemente al conoſcimento delli celeſti, e preſa buona licenza, laſciandolo in cura à ſuoi Parenti ſen'andò alla propria caſa, con vn'allegrezza d'animo indicibile, ringraziando ad ogni punto il Signore, che haueua eſaudito sì à pieno le ſue preghiere. Seguitaua in tanto Vgolotto à mantenerſi nell'incominciato buono propoſimento; tutta volta quando *Ibid.*

videsi à fatto libero da quella pericolosa infermità, perche grandemente amaua la sua diletta Consorte, pareagli impossibile viuere più oltre da quella lontano; onde fattogli sapere, che desideraua viuere seco, nō già come per il passato, ma cō vero amore fraterno; e n'hebbe doppo molti preghi risposta fauoreuole, acconsentendo Rosanese al suo non ingiusto desiderio. Vissero dunque alcuni giorni in questa maniera vita casta, e continente col riporre i loro contenti, e dilet*ti* nel Signore: come fece anco Dauid quando disse. *Ego vero delectabor in Domino*. Si che già la vita loro era più angelica, che humana, purificando spesso la conscienza, e profumandola co' soauissimi odori della charità, & humiltà. Anzi perche l'Amor diuino haueua preso il possesso del cuore, e della mente loro non vi lasciaua penetrare altre voglie, ò affetti, che delle cose diuine, e celesti.

Psal. 103.

Come Rosanese ottenuta dal Marito licenza di farsi Religiosa, si veste Monaca in Santa Perpetua.
Cap. XII.

Carm. de Cast.

DIce Sant'Efrē che la Castità è regola della vita angelica, perche fa gli huomini simili à gli Angeli; Et è vn carro che cōduce l'anima in alto, e gli aggiunge l'ali, acciò che possa volar' al Cielo. Poiche Rosanese cominciò di nuouo à sentire l'odore diuino della Castità, non poteua quietarsi, se con l'ali di essa non volaua fra gli angeli, à participare della loro angelica purità, lontana da ogni affetto, e pensiero del mondo, e del senso: perche come ben disse vn santo. *In carne præter carnem viuere angelicum est non humanum*. E se sopra il carro di essa non era condotta alla presenza dello Sposo celeste; Il che pareuagli di potere à pieno conseguire, se fusse entrata in qualche Religione, essendo queste propriamente stāze, & habitazioni degli Angeli, e Giardini fioriti dello Sposo celeste. Perche adunque altro non desiaua, che arriuare à potere totalmente impiegarsi nel seruizio del suo Signore, cercaua cō ogni studio tra tanto di piegare Vgolotto nel suo santo proponimento; dicendogli, che diuenterebbe perfettamente sano di corpo, e di mente, se fusse entrato in qualche Monasterio, permettendo che ella parimēte facesse il medesimo; Durò buona pezza Vgollotto à contradirle ostinatamente, sentendo grandissima difficoltà à fare ciò, che da Rosanese gli veniua richiesto; concioſiache bisognaua fare à vn tratto vna mutazione di tutte le sue azzioni, e principiare vna vita al tutto diuersa da quella che viueua; Alla fine pure, operando la virtù celeste in lui, si lasciò vincere dalle preghiere continue, e si rimesse totalmente

S. Girol.

talmente alla volontà di lei; dandogli licenza, che facesse tutto quello, che gli pareua non solo di se medesima, ma che anco disponesse di lui, che tutto ciò, che hauesse fatto gli sarebbe stato gratissimo. Non si può con parole spiegare l'allegrezza, che colmò l'animo di Rosanese, vedendo effettuato quanto desideraua non già per suo merito, ma per infinito fauore del suo benigno Sposo celeste, che con l'indicibile potenza haueua permesso si facesse il desiderio di essa. Ringraziò dunque senza fine Vgolotto del segnalato fauore, che gli faceua, e pregollo con le lagrime à gli occhi, che si contentasse, non la riuedere più con occhio corporale, consolandosi con la speranza di riuedersi in Cielo, e questo non già per odio, ò sdegno, che non ve n'era cagione, ma solamente acciò che la mente sua non si riuolgesse à dietro, e doue che era dedicata al tutto per il culto diuino, non tornasse di nuouo, spinta dal senso, à riunirsi con questo cieco, & inganneuole mondo, vera stanza di lagrime, e de' dolori; promessegli anco di pregare quotidianamente la diuina bontà, che lo conducesse nella patria celeste, nella quale col dolce, & indissolubile legame dell'amor diuino si riunissero eternamente come indiuisibili compagni, à godere insieme la presenza beatrice d'Iddio; alla fine hauendolo salutato affettuosamente, senza più indugiare spinta da quel feruente, e grand' Amore, che non patisce dilazione, sen'andò frettolosa al Monasterio di S. Perpetua, che in quei tempi era fuori, ma vicino alla Città, nel quale dimorauano alcune Religiose dell'Ordine de' Canonici di San Marco di Mantoua, com' appariſce da vna Bolla di Papa Alessandro 6. data sotto il di 22 di luglio 1501. l'anno 9. del suo Pontificato. Quiui con grand'instanza, & humiltà di cuore chiesto ĩ grazia alla Madre Badessa l'esser ĩtrodotta nel Monasterio, e da quella con molta allegrezza riceuuta, fatto proua della costanza nel buon proponimento, senza altro indugio tolti via i vestiti del Secolo la vesti dell'Habito della Religione. Mancauagli vn anno per compire cinque Lustri, quando entrò in questo Monasterio, come tutti d'accordo dicono, e correua l'anno del Signore 1250. come à suo luogo si prouerà. Quanto tempo poi vi dimorasse nessuno de gli Scrittori della Vita di essa l'accenna. Ma (come vedrassi nell'istesso luogo) ò sei, ò dieci anni vi stette.

s. Amb l. 2 in Luc.

l. 3. cap. 2.

Vgolotto à immitazione di Rosaneſe ſi veſte l'Habito de' medeſimi Religioſi in S. perpetua.
Cap. XIII.

GRandiſsima forza, & efficacia hà in ſe l'Eſempio: che ſe è buono incita facilmente alla virtù, ſe cattiuo, al vizio. Dal cattiuo i ciechi mondani da piaceri allettati, e da ogni ſemplice parola, di chi che ſia, ſoſpinti, à guiſa di ſchiaui incatenati ſi laſciano traportare; come ben diſſe il ſauio di loro, *Et ſermo ancillę ad commouendum cor noſtrum*: parendo che gli ſia ſibillato ne gli orecchi· *Venite fruamur bonis in iuuentute celeriter*; Vino pretioſo *nos impleamus*; *Coronemus nos Rosis, antequam marceſcant*; *Nullum pratum ſit, quod non per tranſeat luxuria noſtra. Nemo veſtrum, expers ſit luxurię noſtrę, vbiq; relinquamus ſigna luxurię noſtrę.* Perche queſta è la parte, che ci tocca, queſta è la noſtra heredità, e l'vltima felicità noſtra. *Quoniam hæc eſt pars noſtra, & hæc eſt ſors noſtra*. Dell'eſſempio buono poi la virtù, & efficacia è ineſplicabile: Perche il primo motore è Dio, gli Eſemplari ſono Chriſto noſtro Signore, Maria Vergine, gli Angeli, e Santi, e tutti li veri Serui, & Amici di Dio; I legami ſono la Charità, e la Grazia diuina, i mezzi tutte le virtù, e le buone opere, & il fine la vera, e ſempiterna felicità. Quindi è che detto buono eſempio ha hauto virtù, & efficacia tale di ſeparare, e diſtorre infiniti huomini da' piaceri, & honori del mondo, e condurgli ne' ſacri chioſtri, dico in humili tugurij, in horridi deſerti, e ſpelonche, e cauerne della terra fra Serpenti velenoſi, e fiere crudeliſſime doue altro non era, che duro letto, pouera menſa, rozza veſte, trattenendouiſi cõ far' aſpriſſime penitenze in digiuni, vigilie, humiltà, obbedienza, e con vna vita tanto auſtera, che dal mondo è ſtimata incompoſtabile, e pure, è dolce, e ſoaue più che i delicati, & abbondanti conuiti del mondo. Domandiſene tanti Santi, Antonio, Benedetto, Giouanni Gualberto, Franceſco, Domenico, Ignazio di Loiola, & altri ſenza numero, che hormai hanno fatto del Mondo iſteſſo (doue però regna il timore di Dio) quaſi vn Religioſo Monaſterio. E di tutti queſti ottimi eſſempi la propria ſtanza, e Magazzino di eſſi ripieno, e traboccante è la Religione, doue di qualunque ſorte ſe ne ritroua copia infinita. Doue agiatamente ciaſcheduno può con la Virtù de' compagni arricchire l'anima ſua, e con la veſte dell' innocenza altrui riueſtirla: & irrigandola alle fontane di tante opere buone, che indi ſenza poſa ſcaturiſcono, farla germogliare fiori ſoauiſſimi da trapiantarſi nel celeſte Giardino. Quando adunq; Vgolotto con gli occhi aperti in quella ſua pericoloſa infermità co-

Sap. 2. Ibid.

nobbe

conobbe effettiuamente, quanto sieno vane le promesse, e falsa felicità del mondo, e che per il contrario i beni spirituali sono stabili, e di felicità vera, e fondata in Dio, illuminato, e spinto dalla grazia diuina, vedendo il bell' essempio della sua diletta Consorte, ad imitazione sua volle egli anco fare la medesima mutazione di stato; onde non indugiò molto à vestirsi l'Habito nell' istesso Monasterio di S. Perpetua: Disse egli più volte, che principale causa di questo furono le sue affettuose esortazioni, con tanti essempi de' Santi che lei gli adduceua, & anco il vedere il gran desiderio, che n'haueua; onde per quietarla maggiormente nelle cose d'Iddio, s'era disposto accettare il suo consiglio vtilissimo, e bastante per conseguire l'eterna salute; E così in ũ volere vguali nõ solo vestirono quel santo Habito, ma anco ambidue donarono tutte le loro facoltà al Monasterio. Visse Vgolotto, non già più Vgolotto, ma vero specchio di vita spirituale in questo luogo facendo aspriſſima penitenza, e non riuide mai più Rosanese (ben che assai lo desideraſſe) conforme alle preghiere di lei, che caldamente, nel partirsi, di ciò importunollo. Ecco in qual maniera Iddio, che tanto ama il Genere humano, permette sempre ogni cosa per maggiore suo bene, & vtile dell'anima. Volle egli, che quella Rosanese, che haueua rifiutato le nozze di così eccelso Prencipe, diuenisse dopo consorte di questo Vgolotto bene à fine di salute, mẽtre Rosanese di mondano, e sensuale, che egli era, lo ridusse à sì perfetto stato, e fecelo riuscire vno specchio di vita esẽplare, à guisa d'ũ altra nouella Cecilia, che medesimamente conduſſe il suo Sposo, e'l Cognato come semplici Agnelli all'ouile di Christo. E ben da questo può vedersi, come Iddio in tutti gli stati accetta quelle anime, le quali congiunta col feruore della charità la vera Humiltà del cuore, sono esemplari di santi costumi, e di vita nou già dedita al mondo, ma riuolta à lui vero Creatore dell' vniuerso; Seruendosi di Rosanese per acquistare l'anima del suo Consorte, & eleggendola ancora per fondatrice di due Monasterij, e per capo, & origine di tutte le Monache di Vallombrosa; operando per mezzo suo tanti, e sì stupendi miracoli, come si vedrà.

Del Gran profitto, che faceua Rosanese nella Religione, E per qual cagione gli fù posto nome Suor' Humiltà.
Capitolo XIIII.

STassene, come prigioniera, ritirata nel freddo inuerno l'industriosa Ape, mẽtre che l'herbette, e fiori lãguẽdo mãcano. Ma al primo Sole di Primauera, spuntando nouelli fiori, tutta lieta scorre la verdeggiãte cãpagna, & hora sopra questo, hora sopra quell'altro

tro fiore di dolce Mele saziuſi, e ſi carca. Pareua à Roſaneſe di ſtare come nell'horrido inuerno in anguſta prigione, allora che ne ſuperbi, e ben'addobbati palazzi fra le delizie, e piaceri del mõdo ritrouauaſi. Che ſe vi ſi conduſſe, ſolo fù per obbedire, e conſolare l'afflitta Madre; la quale dipoi à pena paſsò à miglior vita, che Roſaneſe di pregare, e ſcongiurare il Marito non mai arreſtoſſi, ſino che ambidue ſi fecero Religioſi. All'hora sì che per Roſaneſe nacque vn vero, e nuouo Sole di Primauera; onde ſubito con le ali della mente volando per la fiorità Campagna della Religione, à pena dico fù entrata nel Monaſterio, che qual'Ape ingegnoſa raccoglieua da quelle Spoſe di Gieſù fiori odoriferi di cãdida verginità, il prezioſo mele di virtù, cercando imitarle in qualunque lodeuole atto di perfezione; E benche già nel ſecolo haueſſe diſpoſto ſe ſteſſa, per quanto gli era conceſſo, al diſprezzo delle coſe mondane, all'hora totalmente dedicata al culto diuino, haueua talmente mutato ogni ſua azzione, che pareua incredibile à riſguardanti, come fuſſe nata nel cuore di quella Giouane tanta lontananza dalle coſe humane, & vn'odio iutenſiſſimo di ſe medeſima; sì poteua in lei l'amor del ſuo diletto Redentore. Onde con ragione diſſe quel Santo: *Nemo cum deſidia Chriſtum requirit*. E per non tralaſciare di dire alcune delle ſue virtù in particolare riluceua talmente per le ſue rare, e perfette azioni tra l'altre, che ben può dirſi à guiſa della candida Luna trà le minori Stelle; ſendo che ella preſta, e ſollecita al Coro incitaua l'altre ad eſſere diligenti negli offizij diuini; Riſplendeua poi tanto in lei l'eccelſa virtù dell' humiltà (poiche ſempre vedeuaſi fare con le proprie mani i più vili, e baſſi eſercizij, & in qualunque occaſione con profonda baſſezza di cuore diſpregiare ſe ſteſſa) che di gran lungo auanzaua la credenza di ciaſcuno. Oſſeruaua con grand'accortezza il ſilenzio, e ſubito che in tutto quello che le fuſſe ſtato impoſto, haueua obbedito, cercaua la ſolitudine, ritirandoſi in cella per poter meglio, e più quietamente contemplando goderſi il ſuo celeſte Spoſo. Slontanauaſi con deſtrezza dalla conuerſazione, e pratica dell'altre, per non inciampare in qualche parola vana, & in fruttuoſa. La frequente orazione era il ſuo continuo trattenimento, e grato paſſatempo, ne mai era ſtanca per lungo orare, che faceſſi; poiche veniua inuigorita dall' amor celeſte, che la ſpingeua (per così dire) à fare del continuo qualche coſa, per dimoſtrarſi grata à chi d'infiniti benefizij era debitrice; e così in qualunq; coſa, che ſi fuſſe appreſentata di fare, ò in ſeruizio delle Sorelle, ò del culto diuino, pronta, e diligentiſſima ſi dimoſtraua. Era in oltre di grandiſſima aſtinẽza nel mangiare, nel bere, e nel dormire, dicendo ſempre, che non era già degna di cibarſi di quello di che ſi cibano gli altri huomini, ma che i ſuoi proprij cibi erano que-

S. Ambr. lib. 2. in cap. 2 Luc.

gli

gli degli animali immondi (effetto veramente di profonda, e riguardeuole humiltà) Per il che vollero il Padre Priore, e la madre Badessa, che mutato il nome di Rosanese, fusse chiamata Humiltà, nome di quella gran virtù, della quale tanto si cõpiaceua; virtù senza dubbio alcuno tra l'altre la più eccellente, e grata al gran Rè del Cielo.

Suor Humiltà legge miracolosamente alla mensa, senza mai hauere imparato, per virtù di Santa Obbedienza.
Capitolo XV.

DIce San Giouanni Climaco, la vera, e perfetta Obbedienza douer'essere cieca, e senza curiosità alcuna. *Obedientia est inexaminatus, atq; indiscretus motus, & vita curiositate carẽs.* Produce questa rara virtù miracolosi effetti, come più volte apertamente s'è veduto. S. Mauro per obbedire à San Benedetto camminò sopra vn Lago à piedi asciutti. Vn nostro Conuerso della Congregazione di Vall'ombrosa, per fare prestamente l'obbedienza di San Giouanni Gualberto, che gli haueua ciò comandato, andò intrepido alla tana d'vn ferocissimo Orso, che faceua grandissimi danni à luoghi vicini, e comandolle, che si lasciasse ammazzare; Onde subito vscito fuore senza fare difesa alcuna, aspettò pazzientemente à guisa di mansueto Agnello i colpi mortali. Da sì possente virtù, mossa questa nouella Sposa di Christo, fece marauigliosamente quanto dirò. Occorse vn giorno che stando le Monache à mensa, & auuicinatosi il termine di leggere la seconda lezione guardando quelle Suor' Humiltà più tosto per vna certa piaceuolezza, che da buon senno, le comandorono, che leggesse quella Lezzione: Ella intanto non attendendo, ciò esser detto da scherzo, benche non sapesse veramente leggere, non ardì cotradire, ò recalcitrare; Preso dunque il Libro humilmẽte inuiossi doue si soleua leggere, e con stupore infinito di chì ascoltaua, incominciò. *Nolite despicere opera Dei quoniam omnia vera, & iusta sunt*: E detto questo, fermò di leggere, e principiò vn discorso di cose tanto alte, e tanto profonde, che quel Collegio di Verginelle, vedendo vna tal marauiglia restò attonito, e stupefatto, mandando anco alcune di loro le lagrime da gl'occhi per tenerezza: Anzi era sì incredibile, di sua mente hauer detto tali cose, che finito, che hebbe, andarono le Monache per vedere, se v'era quel discorso nel libro, e riguardato bene, non vi trouarono altro, che quelle poche parole, che disse nel principio; la onde apertamente conobbesi, esserli stato dettato dallo Spirito Santo tutto ciò, che haueua con tanta prudenza ragionato. Mosse da questo Miracolo le Monache, di lì à venire non voleuano più in luogo di suddita tenerla,

Gradu. 4. in princ.

San Greg. Moral: l. 2. cap. 7. B. Atto in eius Vita cap. 49 D. Eudosius lib. 1. cap. 38.

ma cominciorono à riuerirla, e ſtimare grandiſſimamente le ſue parole, ricorrendo à lei nelle loro occaſioni per rileuarne i ſalutari cõſigli, e le conſolazioni, che dal ſuo diſcorſo riceueuano. Dopo queſto gran miracolo procurò la Madre Badeſſa, che imparaſſe à leggere, e conſegnolla ad' vna di eſſe Monache à queſto effetto: per il che dopo breue tempo imparò beniſſimo; Vediamo dunque che faciliſſimamente vien' ammaeſtrato l'Obbediente; La onde dice San Bernardo. *Si uis eſſe ſapiens, eſto obediens.*

Serm. de Epiph.

Suor' Humiltà ottiene da Dio miracoloſamente la ſanità d'vn male grauiſſimo venutogli nelle Reni.
Cap. XVI.

2. Tim. 3.

I veri Serui di Dio ſempre vedonſi in queſto mondo in mezzo à trauagli, e miſerie, *Omnes qui piè volunt viuere in Chriſto Ieſu perſecutiomne patientur.* O ſia che Dio le mandi, acciochè ſi purifichino, come l'oro nelle Fornace; ouero acciochè à lui ritornino: onde diſſe quel Santo. *Mala, quæ nos hic prẽmunt ad Deum ire compellunt.* O ſia, accioche di troppo amatori del mõdo, diuẽghino deſioſi della Patria celeſte, come lo dice Sãt'Agoſtino. *Ne viator tendens ad Patriam, ſtabulum amet pro domo ſua.* Ma in oltre tal volta vediamo, che gli affligge mentre che ſtanno occupati in opere ſante, e pie, perilche pare ſieno ſforzati à tra laſciarle: Così il buon Vecchio Tobbia allora perdè la luce de gli occhi, quando era tutto intento al ſeppellire i morti; benche mediante la ſua lodeuole pazienza, salì à maggiore grado di perfezione, com'inſegna San Buonauentura. *Prefectius eſt aduerſa tollerare patienter, quambonis operibus inſudare*: eſſendo che in tal caſo, mentre la noſtra volontà ſi vniſce, e conforma con la diuina, noi offeriamo à Dio quel gratiſſimo ſacrifizio della pura, e pronta obbedienza, che ſommamente ſopra tutti gli altri le è gratiſſimo. Più volte auuenne à queſta Serua di Dio quanto diceuamo. Fù aſſalita vna volta fra l'altre, come diremo, mentre era Badeſſa, e diligentemente attendeua ad ammaeſtrare le ſue figliuole, da vn'horrendo male nella bocca, sì che gli era negato l'aprirla, e conſeguentemente il parlare. Et hora che ſtaua tutta occupata con tanta charità ne gli eſercizij, e fatiche del Monaſterio, fù ſopragiunta da vna malattia, che non laſciolla giá mai, fino che da Dio miracoloſamente gli fù cõceſſa la grazia. Queſto era vn grauiſſimo male, dal quale riceueua vn dolore eſtremo, & indicibile, e gli ſcrittori della ſua Vita dicono, eſſere ſtato vn Canchero. Riceuè volentieri queſta viſitá del ſuo Spoſo Suor' Humiltá, ſtimando vn prezioſo dono quel male, che patiua, da lui mandatogli

Tob. cap. 2

De grad: virt: cap. 4

1. Reg. 15

lib. 2. cap. 29.

Super pſ. 40.

Sap. 3. S. Greg.

gli. Come eziandio faceua l'Apostolo: *Libenter gloriabor in infirmitatib⁹meis, vt in habitet in me virtus Christi:* E veramẽte per questa cagione l'hauerebbe volentieri sopportato tutto il tẽpo di sua vita, se non che conosceua benissimo, che il dãno, & il fastidio, che daua al Monasterio, era non poco; onde benche hauesse proposto nõ ricorrere à rimedij di sorte nessuna, ad ogni maniera più tosto dell'altre, che di se medesima mossa à compassione, ricorse all'efficacissimo rimedio dell'orazione, pregando il suo Signore, che se gli piacessi, e se fusse per meglio della sua salute, gli rendesse la perduta sanità. E fù segnalato, & euidente il miracolo, conciosia che finita l'orazione (cosa inuero degna di grand'ammirazione) restò delle reni perfettamente risanata. Per il che con gran ragione diceua Sant'Agostino. *Oratio iusti clauis est cœli; Ascendit precatio, & descendit Dei miseratio* Ritornata per tanto l'Infermiera per curarla al solito, e ritrouatala sẽza male alcuno stupita, e marauigliata pregolla, che di ciò volesse palesargli la cagione; E doppo hauer' inteso il tutto, corse in fretta tutta allegra à darne nuoua all'altre sorelle, le quali con infinito contento per sì rara grazia, che haueua fatto il Signore à Suor' Humiltà resero molte lodi alla sua Benignità diuina.

2. Cor. 12.

L. de salut monit. cap. 28.

Come Suor' Humiltà desideraua grandemente ritrarsi in qualche luogo deserto, e solitario. Cap. 17.

SOgliono le cose spirituali, dice San Gregorio, à chi non le gusta causare inappetenza, e fastidio: ma doppo di esser gustate vengono à rendere sì contento l'animo, che altro più da esso non desiderasi. *Augent spirituales delitiæ desiderium in mentem dum satiant.* Quindi è che vn'animo riuolto à Dio altro non brama, nè cerca, che di giorno in giorno salire à maggior grado di perfezione. Bellissima figura di ciò fù quello, che fece Aza Figliuola di Caleb, mentre che, essendoli stata data da suo Padre vna Possessione il cui terreno era arido, e secco, chiesene vn'altra fresca, & abbondante d'acque. *Terram australem, & arentem dedisti mihi, da et irriguam.* In questa maniera à punto Suor' Humiltà desiaua sempre di crescere in perfezione, non quietandosi di essere Religiosa, ma desiando in oltre più asprezza di vita, per gustare assai più le acque diuine delle contemplazioni celesti, e quelle allegrezze, che nell'anima cagionate sono dalla grazia; Per il che non vi era, che à lei più gradisse, quanto lo stare intenta nell'orare, meditando profondamente la vita del suo desideratissimo Sposo; al che per poter più frequẽtemente attendere, tralasciaua molti altri esercizij, & occupazioni

Hom. 38.

Iosue. 15.

esteriori, stando assidua notte, e giorno in orazione. Ma perche conosceua, che la conuersazione dell'altre Sorelle era di non piccolo impedimento à questo suo fine, per potere maggiormente attenderui, s'accese grandemente nel desiderio della solitudine, e di slontanarsi (fermando la sua stanza in qualche horrido deserto) dal commerzio humano. Pare eziandio in vn certo modo, che la nostra Religione di Vallombrosa habbiā hauto due Institutori in molte cose non poco simiglianti. Sendo che ancora il nostro primo Padre San Giouāni Gualberto partì primieramente dal Monasterio di San Miniato, doue haueua riceuuto l'habito Monastico, con pensiero di ritirarsi in luoghi più solitarij che ritrouasse; e doppo hauere diligentemente cercato in varie parti, arriuò al sacro Eremo di Camaldoli, doue molto benignamente fù da quel gran Padre San Romualdo riceuuto & inuitato à fermarsi, e fare quiui la sua professione; Ma perche era guidato dalla diuina Prouuidenza à impresa maggiore, non accettò l'inuito, ma seguitando il cammino arriuò à Vallombrosa, doue pose felicemente il fondamento del nostro Ordine, facendo in quel luogo per molti anni aspriſſima penitenza; donde poi transferendosi in molti luoghi della Toscana, alzò da fondamēti diuersi Monasteri. Così parimente S. Humiltà Institutrice delle Monache di Vallombrosa non fermossi nel Monasterio di S. Perpetua, doue haueua preso l'Habito, e fatta la professione, ma partissi per trouare luoghi solitarj, come si dirà. Sapeua beniſſimo questa serua di Dio, che le Monache non l'haurebbono lasciata partire; per il che con calde preghiere ricorse al suo amatiſſimo Sposo che volesse con la sua mano onnipotente indirizzarla in qualche modo, accioche potesse lontana affatto dal mondo, seruire di tutta mente à lui.

S. Att. cap. 9. D. Eud. l. 1. cap. 8.

Suor' Humiltà miracolosamente è portata fuori del Monasterio dall' Angelo.
Cap. 18.

cap. 12. VOleua quel velenoso Dragone, di cui parla San Giouanni nell'Apocaliſſe, diuorare la Donna, e'l Figliuolo di che era grauida, ma fuggendosene ella alla solitudine restò vittoriosa, e'l Dragone scornato, e confuso. *Et Mulier fugit in solitudinem, vbi habebat locum paratum à Deo, vt ibi pascat eam.* La solitudine veramēte è luogo da Dio preparato, doue pasce chi per amor suo vi si racchiude. Essendo le opere, & azzioni della vita solitaria senza particolare assistenza di Dio, e senza abbondante copia della sua grazia alle forze della natura humana impossibili da effettuarsi. Come è il serrarsi in volontaria prigione à vita, l'hauer inchiodato,

e ben

e ben confitto il cuore sù la Croce del Signore, viuere lungi dal mõdo, e da' proprij sensi, e nemico crudele, & implacabile cõtro se medesimo, & in grandissime afflizioni di penitenze. Che perciò il gran Patriarcha Sã Benedetto dice, che gli Eremiti, e Solitari sono esperti e ben' ammaestrati Monaci, che quai Soldati veterani coraggiosi, & inuitti col diuino fauore sono sufficienti à combatter' à petto à petto senza aiuto, ò consiglio humano contro il Demonio. Quiui Iddio gli pasce, e sostenta, perche se non praticano cõ Persona viuente, conuersano con gli Angeli, e co' Santi, e parlano con Iddio, e con la Santissima Vergine, contemplando con gli occhi fermi, & affissati quelle diuine bellezze, e tal' è la tranquillità, e quiete dell'animo loro, che come se fussero proprio in Paradiso, godono tutte le sorti di allegrezze, e gusti spirituali imaginabili. Il che esperimentando poteua ben dire quel Santo. *Mihi Oppidũ carcer est, solitudo vero Paradisus.* E per diuenirne partecipe prudentemente ancora perseueraua Suor'Homiltà con maggior feruore nel santo desiderio di ridursi à vita più aspra, e remota vscendo dal Monasterio, e ritrouando luogo à proposito per questo suo fine. La onde spesso s'affaticaua con la mente per inuestigare la strada, e'l modo da effettuare questa sua voglia. Ma bene apertamente vedeua, che da ogni banda gli era vietato, e che era cosa difficilissima, anzi impossibile à farsi. Ricorse dunque all'orazione, come à più potente mezzo di tutti gli altri, confidando di hauer' à conseguire quanto bramaua, poiche *Prope est Dominus omnibus inuocantibus eum in veritate.* Vn giorno trà gli altri portasi con gran feruore ad orare, e quindi traportata alla contemplazione, fù rapita in dolcissima estasi, ò visione nõ poco gioconda, dal che riceuè vn gusto spirituale indicibile: Ma non fù possibile mai, che ad alcuno palesasse (benche più volte instantemẽte ne fusse ricercata) ciò che hauesse veduto. Si può ad ogni modo da quello, che ne seguì congetturare, che il suo celeste Sposo apparsole gli promettesse, volerla contentare di ciò, che tante volte gli haueua domandato. Conciosiache, se bene tacque quanto haueua veduto eleuata in spirito, predisse nondimeno, che il sabbato à venire conseguirebbe da Dio la grazia circa l'vscire del Monasterio; il che vdito dalle Monache, sapendo benissimo con quanta diligenza era custodito il luogo, non prestorono fede alle sue parole, stimando sempre il negotio impossibile, e d' incredibile difficultà; Ma la seguente notte mentre riposauano, stando al suo solito Suor' Humiltà in orazione all'improuuiso sentì vna voce, che le diceua; O Sorella mia Humiltà lieuati, e seguitami; leuossi ella subito, & assicuratasi col segno della santa Croce, andossene in fretta al luogo doue haueua vdito chiamarsi, hauendosi posta in dosso vna veste di vna Sorella lacera,

In Reg. cap. 1.

D. Hyer.

psal. 144.

lacera, e consumata, e lasciata la sua poco meno che nuoua, per potere pouera, e mal vestita seguire meglio il suo Sposo; indi presa dall'Angelo fù posta in vn'instante sopra il muro del Monasterio, e quiui per breue spazio di tépo lasciata. Ritrouauasi suor'Humiltà in quel luogo abbandonata, e sola, onde se ne staua attonita, e sbigottita, non vedendo in che modo hauesse potuto partirsi di lì. Ma indi à poco, mentre posto il Breuiario sopra'l muro, innalzaua con le mani la mente al suo benigno Sposo, inuocandolo ad aiutarla, e non lasciarla abbandonata dalla sua possente mano, in vn tratto fù inuisibilmente presa, e posta in piana terra. Restò il Breuiar. nell'istesso luogo, ou'ella il pose; e fu certo permissione diuina, acciò che si conoscesse il miracolo, e si togliesse l'occasione di scandolo, e di far sinistri giuditi. Fù dall'Angelo lasciata dẽtro il cortile circondato di alta muraglia, oue vedendosi di nuouo più smarrita che mai, cominciò grandemente à temere, e fra se medesima considerare, se Iddio per i suoi graui peccati, e per l'ingratitudine verso i gran benefizij hauesse permesso fusse ritrouata in quel luogo sola con grauissimo dolore; e mentre da questo pensiero era trauagliata, ecco vn'altra voce, che le dice; Non temere Suor'Humiltà, vanne sicura verso la porta; Allora ringraziando il Signore inuiossi, & à pena l'hebbe toccata, che subito spontaneamente s'aperse da per se stessa, e così vscì dal Monasterio. La mattina non ritrouandosi Suor'Humiltà in nessun luogo, benche le porte fussero chiuse, e non vi si vedesse passo alcuno da nessuna banda, nacque nel Monasterio fra le Sorelle grauissimo dolore.

Suor'Humiltà passa sopra il fiume Lamone à piedi asciutti, Et arriua alle Monache di Santa Chiara, che stauano in San Martino.

Cap. XIX.

SEnza dubbio parrà strano il modo à prima giũta, qual tenne Iddio nell'esaudire questa sua Serua; lasciandola in quel modo l'Angelo, hora sopra il muro, & hora nel cortile, à chi non sottomette l'intelletto basso, à gli alti segreti d'Iddio. Poiche veggiamo per esperienza, che non manda mai à suoi Serui perfetta allegrezza, ma sempre, mentre in questo mondo dimorano, ne i contenti gli fra pone i disgusti, e fra le speranze il timore; si come benissimo dice San Giouanni Grisostomo. *Enim vero misericors Deus mœstis rebus quędam etiam iucunda permiscuit, quod certè in Sanctis omnibus facit, quos neq; tribulationes, neque iucunditates sinit habere continuas; sed tum de aduersis, tum ex prosperis iustorum vitam, quasi admirabili varietate contexit.* Tutto ciò à pieno esperimẽtò Suor'Humiltà, che molto rallegrossi in vedersi portata sopra'l muro, ma altr'è tanto si rattristò mentre ritrouossi come in abbandono lasciata;

Tom. 8. in Matth.

ta;Si posè dunq; subito vscita fuori in viaggio, e camminata poco oltre arriuò al fiume Lamone, che non è molto lontano da Faenza, di acque,e di letto assai profondo, quale, senza fermarsi punto, passò à piedi asciutti,non già accorgendosene,ma parendogli camminare sopra la dura terra; Giunta che fù nell'altra ripa,quasi risuegliata da vn profondissimo sonno,ritornò in se medesima, rendendo,portasi in ginocchioni,al suo Sposo Giesù le douute grazie di tanti, e sì stupendi benefizi,non sazziandosi mai di lodarlo,e benedirlo, mentre alle cose passate ripensaua,che col suo fauore sì felicemente haueua effettuato. Ripreso dunque il cammino à gran passi s'inuiò ad vn Monasterio di Monache di S. Chiara, per prouuedere all'honor suo, e rendersi sicura da ogni pericolo, al quale arriuata, cominciò à battere la porta. Erano vicine quelle Serue di Dio al fine del Mattutino,& vdito il battere, andarono à vedere, che cosa ricercasse, e chi fusse quello, che la porta percotea:e sentito il nome di quella Rosanese già tanto famosa calata giù la scala,la riceuettero sopra il verone; incominciò tosto la Badessa vedẽdola quiui à quell'hora,cõ aspre parole à rimprouerarla,e dirle. Doue sei inuiata in questo tempo, e qual cagione ti muoue à partirti d'onde staui, tù in età tanto fresca? (Haueua à punto Suor Humiltà compito il sesto lustro)Questo è l'honore che apporti al tuo sangue,& a' tuoi Parenti:Ben'io tutto ciò preueddi,nè da te altro poteua sperarsi, che vna riuscita da Giouane assuefatta ne' piaceri del mondo, e niente auuezza a i rigori, & asprezza della Religione. E di nuouo domandolli la cagione per la quale s'era partita dal suo Monasterio; Alche ella humilmente rispose;Perche non ero degna di stare fra quelle Serue di Dio, non volendo manifestare il suo pensiero, e santo desiderio di vita più remota,e solitaria, accioche per auuentura prestandole loro poca fede,non peccassero in lei. Non poco fù trattato dalla Badessa cõ Suor'Humiltà circa al rimanere quiui in S.Martino, e vestirsi l'Habito di S.Chiara;dissele anco, che se ciò non hauesse voluto fare,sene ritornasse ad ogni modo al Monasterio d'onde era partita; nè mai volle quietare l'animo suo la Badessa,sino à tanto che intese, qualmente col diuino aiuto era vscita fuori da vn Monasterio tãto alto,e sì ben custodito,per esaudirla circa la grazia,che con tãta instanza gli haueua domandato,cioè di ritirarsi in luogo più remoto dal cõmerzio humano,per potere scioltà da ogni laccio di questo fallace mondo,attendere alla contemplatione, & a i veri gusti spirituali, e come haueua passato il fiume Lamone con tanta facilità,hauendo il tutto ottenuto per grazia del suo amatissimo Sposo. Subito doppo questo, nõ hauendo più ardire di riprenderla, cõ volto benigno la riceuette nella compagnia delle sue Figliuole, stupita, e marauigliata di quanto hauea inteso.

Ibid.

Come

Come Suor' Humiltà è condotta à casa di vn Gentilhuomo Faentino suo Zio.
Cap. XX.

Matth. 14

CAmminaua sicuro, e di buon passo San Pietro sopra il mare dall'acque come da duro smalto sostentato, mentre perseuerò à tenere gli occhi affissati nel suo Maestro: Ma sentendo vn'impetuoso vento, leuò gli occhi da Christo Giesù, e riuoltògli in quella parte; La onde immantinente cominciò à sommergersi, & affogaua, se dalla sua mano onnipotente nõ era solleuato, il quale doppo agramente riprendendolo, dissegli: *Modicę fidei quare dubitasti?* che era vn dire. O Pietro ti staua il douere, se tu affogaui, perche sei piccolo di statura, e di poca, & instabil fede, e poco durasti à confidare in Dio, e se l'acqua ti mancò sotto i piedi, fù perche à te di già era mancata la confidenza nel tuo Signore. Quindi à noi si dimostra il modo di rassegnare la nostra volontà nella diuina, confidando in Dio cõ tenere saldamente in ogni tempo gli occhi della mente nostra in esso affissati; come faceua Dauid. *Mihi autem adhęrere Deo bonũ est, ponere in Domino Deo spem meam*, senza leuar mai da esso lo sguardo. *Oculi mei semper ad Dominum*, hauendo dico, ferma speranza che in tempo opportuno nel bisogno maggiore ne porgerà aiuto efficace, e sufficiente soccorso. Come dice S. Agostino. *Solus nouit generi humano congruentem suis temporibus exhibere medicinam*. In più occorrenze dimostrossi Suor' Humiltà stabile, e constante nella confidenza del diuino aiuto, allora specialmẽte che ritrouossi fuori del Monasterio in strada pubblica sola, e di poi in casa altrui, nõ sapendo nè il tẽpo, nè il modo, nè il luogo doue Iddio hauesse disposto guidarla, e che stauasene come priua di forze, e di consiglio, e di humano aiuto: ma non gli mancò il diuino, come diremo. Hora tornando doue la lasciammo; Conosceua benissimo la Badessa, che suor' Humiltà non haueua animo di fermarsi quiui frà le sue Monache, nè anco di ritornare al Monasterio di S. Perpetua; Onde per assicurare l'honestà di lei, e consegnarla à Persona, che ne tenesse conto, mandò à chiamare vn certo Sig. Niccolò Caualiere, e Gentil'huomo Faentino, e Zio dell' istessa Suor' Humiltà, e fece fare auuisato il Priore di S. Perpetua, donde s'era partita, della sua venuta in quel luogo. Arriuati che furono costoro, subito cominciorono à riprenderla con aspra seuerità di parole, perche hauesse osato partirsi dal suo Monasterio, e doppo hauere chiaramente veduto, che l'asprezza delle riprensioni non giouaua, si sforzorono con piaceuole maniera indurla al ritorno. Ferma, e costante dimo-

Psal. 72.

Psal. 24.

Lib. 1. *de Serm. Domini in monte.*

strossi

ſtroſſi ſempre ella nel ſuo penſiero, e riſpondendo, che non era degna di quel luogo, e che haueua fatta altra deliberazione, raccontò loro minutamẽte la grazia riceuuta dal ſuo vero Sposo Giesù, d'vſcire fuorì così miracoloſamente, come s'è detto; & acciochè maggiormente credeſſero quanto che diceua, gli manifeſtò qualmente, mentre l'Angelo diſceſe la giù dall'altra parte del muro, eſſa laſciouui il Breuiario, & in fede del vero iui l'hauerebbono ritrouato. Andorono ſenza indugio per accertarſi del fatto, e trouatolo com'ella haueua detto, credettero fermamente, che fuſſe opera di Dio, il quale non abbandona mai chiunq; perfettamente in lui confida. Fù veramente, come diceuamo, permiſſione diuina di queſto Libro, per ouuiare à molti ſcandoli, e mormorazioni di Perſone, che haueriano creduto, ſi foſſe partita per non potere più ſoſtener'il giogo dell'Obbedienza, & oſſeruanza Monaſtica, ò veramente per ritornarſi col ſuo Marito, il che ſaria facilmente ſtato ſoſpettato. Dopo vn lungo diſcorſo vedendo la Badeſſa, che non era poſſibile il ritrarla dal ſuo proponimento, conſegnolla al Sig. Niccolò preſente, pregandolo à tenerne conto, e cuſtodirla diligentemente. Parue à queſto buõ Caualiere grazia ſingolare l'hauer à condurre in caſa ſua vna Serua di Diõ tanto dal medeſimo fauorita, e con allegro volto, e piaceuoli parole conſegnolli vna camera ben'addobbata, e di qualunque coſa neceſſaria fornita, nella qual'e, volendo eſſa così, rinchiuſela, e prudentemente appreſſo di ſe portò la chiaue, e per più ſicurezza ſigillò la portà di eſſa camera con il ſuo ſigillo, di modo che non poteua neſſuno parlarle, ò vederla, che lui non lo ſapeſſe.

Come Suor'Humiltà in caſa del ſuo Zio ſeguitaua nel ſuo ſolito rigore, & aſprezza di vita: E come douendo entrare in altra Religione di più ſtretta oſſeruanza eleſſe quella di Vallombroſa. *Cap. XXI.*

QVi credit in me (dice noſtro Sig.) *flumina de ventre eius fluent aquę viuę*. E forſe aſſomigliò la vita de' ſuoi fedeli à' fiumi d'acqua viua. Prima perche i fiumi di continuo ſcorrono, e l'acque ferme preſſo diuengono putride, e corrotte. Et i Serui di Dio del continuo s'occupano in opere Sante, e virtuoſe, altrimenti freddi, tiepidi, & imperfetti diuentano. *Hoc enim eſt deficere*, (dice S. Bernardo) *quod nõ eſt proficere*. E nella ſcala di Giacob gli Angeli tutti ò ſaliuano, ò ſcendeuano, nè eraui chi ſteſſe fermo; così tutte le coſe humane, ò ſpirituali ſempre vanno, ò in accreſcimento, ò in de-

Io: 7.

Epiſt. 254

Gen: 28.

clinazione. Secondariamente perche i fiumi correndo con acque nuoue di fontane, e ruscelli s'ingrossano. Et i Serui di Dio sempre *Sap. 3.* crescono di virtù in virtù, & affinano (come l'oro nella fornace) il *Psal. 64.* cuore, & affetto loro nell'amor diuino. Onde Dauid gli chiama; Fiume di Dio ripieno d'acque. E finalmente perche i fiumi dal Ma- *Ecclesia-* re riceuono l'acque, & in esso finito il corso le scaricano: *Ad locum* *stes cap. 1.* *vnde exeunt flumina reuertuntur.* Et i Santi da Dio come da vn'Oceano immensurabile, e di Bontà infinita riconoscono, & in esso riducono l'essere, & azzioni loro. Camminaua qual fiume di acqua pura Suor Humiltà per il basso, e profondo sentiero dell'humiltà con grãde accrescimento d'opere buone, e dell'asprezza, & austerità di vita per assomigliarsi viè più al suo dilettissimo Sposo celeste, e ciò non solo eleggendosi la Religione di Vallombrosa qual'era di osseruanza assai più stretta, ma nella vita pura, & astinente, che in casa del suo Zio per molti giorni menò, stando come in depositò nella Cella già detta; nella quale gli addobbamenti, & altre cose, che vi erano per commodità di quello, che gli era di bisogno, poco gli seruirono; sendo che dormiua sul pauimento nudo, lasciando le piume vote, per non contentar' il senso, desiando più dura, & aspra vita, come s'è detto. Quiui il suo esercizio continuo altro non era, che l'orazione, cibandosi quotidianamente di pane, & acqua. Cercaua ad ogni modo il Sig. Niccolò di farla in qualche maniera mutare dal suo parere, & à questo effetto fece venire molti Religiosi, che à ritornar' al suo Monasterio l'esortassero; Ma sempre da qualsiuoglia fù ritrouata salda, e constante nel suo pensiero. Finalmente si mossero à dire tutti d' accordo, che ella non si sarebbe saluata, se non fusse, ò ritornata donde partì, ouero ritrata in qualche Religione più aspra, & osseruãte; Alche rispose, che l'animo suo era di viuer sola rinchiusa in qual che luogo, oue lontana da gli strepiti, e confusioni del mondo, potesse di tutto cuore senza impedimento alcuno, seruire al suo benigno Creatore. Ma prima contentandosi di entrare in vna Religione di più stretta osseruanza, elesse di pigliare l'Habito di quella di Vallombrosa, i cui Monaci viueuano di vita molto esemplare.

Santa Humiltà ſana miracoloſamente col ſegno della Croce la Gamba infetta ad vn Monaco di Vallombroſa, che habitaua in Santo Apollinare.

Capitolo XXII.

RIſpoſe vna volta noſtro Signore a' Giudei, che non preſtauano la douuta Fede alla ſua diuina predicazione: *Si mihi non vultis credere operibus credite*; hauendo di già con diſcorſo efficaciſſimo dimoſtrato loro, che egli, e'l ſuo Padre Eterno erano vna coſa medeſima. *Ego, & Pater vnum ſumus*: e confermatolo con l'eſperienza dell'opere ſtupende, e marauiglioſe, che faceua, le quali ſenza l'onnipotenza del Padre erano impoſſibili à farſi: *Ego facio opera Patris mei: Hæc teſtimonium perhibent de me, quem Pater ſanctificauit, & miſit in mũdum.* Onde voleua cõchiudeſſero ch' egli era Sãto, e Giuſto p natura, e p natura Figliuolo del Padre Eterno: Poiche cõ propria authorità, & imperio faceua tali coſe. Noi parimente in buona conſeguenza dir potremo, che i ſuoi Serui, mentre con la viuacità della fede, & innocenza della vita ſi sforzano di aſſomigliarſele, e tal volta per giouar' al Proſſimo col diuino aiuto (hauendolo humilmente inuocato) ſi mettono à farę ſimili opere ſtupende, e miracoloſe, ſi poſſino chiamare Santi, e Giuſti per partecipazione, e per addozzione Figliuoli d'Iddio, e tanto più che tutto ciò dall'iſteſſo Signore fù loro promeſſo, ò con la propria bocca: *Opera, quæ ego facio, & ipſe faciet, & maiora horum faciet:* ò per il ſuo diletto. *Euangeliſta Dedit eis poteſtatem Filios Dei fieri*, & altroue. *Et omnis, qui habet hanc spẽ in eo, ſanctificat ſe, ſicut ille ſãctus eſt* Potremo adunque noi ancora chiamare per l'auuenire queſta gran Serua di Gieſù col titolo di Santa, ſi come da tutti gli Scrittori della ſua vita vien chiamata in queſto luogo; non già ſolamente per il ſuo viuere puro, e ſanto, ma anco perche con eſſo haueua congiunta la grazia, & il dono di fare miracoli di grandiſſimo ſtupore, come hora vedremo. Dimorando ella nella ſopradetta camera con quella maniera di vita rigida, & aſtinente, come s'è detto, ſpargeuaſi la fama all'intorno della ſua bontà, & arriuò ancora all'orecchie d'vn Monaco dell'Ordine di Vallombroſa, che dimoraua nella Prioria di S. Apollinare vicino à faenza. Era queſt'infermo di vna Gamba talmente, che, perche era infetta, e guaſta, & i Medici non vi haueuano potuto rimediare, s'era determinato da eſſi di tagliarla; accioche non fuſſe contaminato il reſtante del corpo; La onde sbigottito di quanto gli ſi haueua da fare, chiamò i Monaci ſuoi Fratelli, e con le lagrime à gli occhi caldamente pregolli, voleſſero farlo condurre alla preſenza di queſta gran Serua di Dio, perche teneua per fermo, di hauer

Io: 10.

Ibid:

Io: cap 14.

Io: cap. 1.

Io: Epiſt. 1 cap. 3.

à racquistare la perduta Sanità per mezzo dell' Orazione di essa; fù condotto per tanto dauanti à S. Humiltà, la quale cõ quella maggior instanza, che ciascuno può immaginarsi, pregò, che volesse fare calda Orazione per lui à nostro Signore, e scamparlo dall' acerbissimo dolore, che gli sourastaua: Quando l'humile Serua d'Iddio sentì ricercarsi di q̃sto, chinò le luci in terra, dicendo, che lei era vna Creatura la più ripiena di mancamenti, e difetti, indegna di viuere sopra la terra, e non atta à riceuere questi fauori dal sommo Rè del Cielo. Seguitaua con tutto ciò l'infermo più instantemente, e con maggiori preghiere à domandargli l'aiuto in cui tanto confidaua: e benche non volesse più di ciò essere ricercata; importunanala fortemente, dicendogli, che haueria mancato di Charità, se non hauesse per lui fatta Orazione à chi senza adoprare terreni rimedij, poteua renderlo perfettamente sano. Mossero finalmente queste tante lagrime l'humil petto di S. Humiltà; onde innalzati gli occhi al Cielo, & inuocato il fauore del suo celeste Sposo, fece sopra il piede dell'infermo il segno della Santa Croce; e fù inuero cosa marauigliosa, che à pena hebbe leuate le mani di sopra, che il piede, e tutta la gamba ritornò nel suo pristino essere senza segno di offesa pure minima; & il monico senza appoggio alcuno sen'andò al suo monasterio, rendendo infinite grazie à Dio del fauore, che miracolosamente per intercessione di quella sua Serua haueua riceuuto.

Come Santa Humiltà spontaneamente si riserra in vna Cella murata risolutasi di starui à vita: se bene di poi vi dimorò lo spazio di 12. anni.

Capitolo XXIII.

HAnno fra di loro la facoltà del fare miracoli, e la perfezione nell' opere buone vna tale differenza; perche queste fondate sopra l'humiltà, e semplicità del cuore, e con l'accesa fiamma del diuino amore perfezzionate, rendono l'huomo Santo, e giusto nel conspetto di Dio, quantunque à gli occhi del mondo apparischino vili, e più che di altro, degni di dispregio. Come di questi tali dissero quei mondani. *Hi sunt quos aliquando habuimus in derisum, & in similitudinem improperij.* E pure appresso Iddio erano Santi. *Et inter sanctos sors illorum est.* Ma i Miracoli da per se stessi non fanno che l'huomo, se bene come tale lo rappresentano al mondo, sia, ò diuenti Santo: Essendo ancora che i Magi di Faraone con l'interuento del Demonio à competenza di Moisè ne fecero molti: Caifas huomo empio, & ingiusto profetò il vero; ma si bene fatti, fatto prima al diuino aiuto ricorso, nè à pro-

Sap. cap. 5

Ibid.

Ex. cap. 7 & 8.

Io: 11.

pri

prij meriti, ma alla diuina Bontà, ò alla fede di chì gli riceue attribuiti, sogliono dimostrare chì gli fà essere santo, e vero amico, e seruo di Dio. E perciò quando il Signor Niccolò vide co' proprij occhi così stupendo miracolo, già da noi detto, e veramente conobbe la Santità della sua Nipote, cominciò à tenerla in assai maggiore veneratione, nè pareuagli lecito più oltre il nõ obbedirla, e nõ cõtẽtarla di quãto gli haueua richiesto, cioè di fabbricargli vna Cella, oue ella potesse rinserrarsi, e quiui à sua voglia orare, stando sola senza niuno disturbo, ò impedimento. fu fatta questa picciola Camera vicino alla Chiesa di Santo Apollinare, nella quale vi si lasciorno due Finestre, vna che rispondesse nella medesima Chiesa, ad effetto di participare, e sentire i diuini offizij, e l'altra che guardaua di fuori per potere riceuere le limosine, che per sostentamento di questo fragile corpo, gli erano contribuite. Corse la fama per tutta Faenza circa questo riserramento di S. Humiltà in tal Cella, e seppesi benissimo il giorno determinato; La onde vi concorse tutta la Città per vedere le felici nozze di questa Sposa di Giesù. V'interuenne ancora l'istesso giorno l'Abbate di Crespino, sotto la cui giurisdizione era allora la sopradetta Chiesa, e Prioria di Santo Apollinare, il quale come capo di quel luogo la vestì dell'Habito di S. Giouanni Gualberto secondo l'vso dell'Ordine di Vallombrosa; fece anco quel giorno in sua presenza la professione con grandissimo contento de' circostanti; Doppo tutto questo il buon Prelato voleua consegnarglì entrata sufficiẽte per il suo viuere, e per chì la seruisse, ma ella ringraziatolo infinitamente, essendo disposta di volere dependere totalmente dalla diuina Prouidenza, gli disse, che il suo desiderio non era mai stato altro che la pouertà, per' il che non volesse togliergli questa gran felicità, che s'era acquistata, col donargli questo, che gli offeriua. Finalmente entrò nella sudetta Cella tanto da lei desiata, & immantinente rimurossi la porta per la quale era passata la glorioſa Serua di Christo. Dimorò in detta Cella, se bene vi si fece serrare, e murare con animo di starui per tutta la vita, ma n'vscì poi per le cagioni, che à suo luogo dirannosi, lo spazio di dodici anni.

Del

Del viuere aſpro, & aſtinente, che menò Santa Humiltà in detta Cella.

Capitolo XXIIII.

ARriuò finalmente S. Humiltà à tutto quello che deſideraua; poiche ſe deſiaua affliggere, e tormentare queſto corpo con le vigilie, e digiuni, e con la ſeuerità del viuere; hora in queſto luogo liberamente gli era conceſſo ſenz'eſſer' impedita in modo alcuno, come poteua prima; ſendo che molte Perſone per ſouerchia compaſſione, & humana miſericordia hauriano potuto raffreddarla, e renderla più tarda à compire queſto ſuo proponimento. A pena dunque fù entrata nella ſopradetta Cella, che incominciò ſubito vn modo di viuere aſpriſſimo, e tutto contrario alle vanità, e delicatezze di queſto mondo. Era il ſuo morbido letto, & adagiate piume vna Tauola anguſta, e ſtretta, al capo della quale vi era conficcato vn Zocco, ò Cepperello per guanciale; & in queſto modo ricreaua le ſue membra ſtanche dal lungo, e quaſi continuo orare, che faceua: Non ſi poſe mai à dormire diſteſa, come ſi ſuole, ma poſta in ginocchioni ſopra la detta Tauola, poſaua la teſta ſul Cepperello, dãdo quiete all'affãnato, e laſſo corpo; E ſe tal volta il giorno il ſonno la moleſtaua (il che neceſſariamente doueua accaderg i, dormendo pochiſſimo, e per lo più niente in tutta la notte) appoggiata la teſta al muro ſalmeggiando, ò meditando qualche miſtero diuino ſi dõniua vn poco di ripoſo; nè mai altra maniera vsò di prendere quiete, ſe non queſta in tutto il tempo, che in detta Cella dimorò, che fù lo ſpazio di anni 12. Il che eziandio ſi caua dall'Hinno che ſi cãta nella ſua feſta. *In cella arcta clauderis, annis bis ſenis tũderis, &c.* benche il più delle volte diuenuta debole, & inferma non poteſſe tenerſi in piedi. Circa il cibarſi le ſue ſaporite viuande erano pane, & i prezioſi vini acqua pura, eccetto nelle feſte ſolenni, ò vero quando vinta dalla debolezza, ſi foſſe ſentita mancare lo ſtomaco, e le forze, che aggiungeua al ſuo vitto altro cibo, cioè alcune herbe amare, come Aſſenzio, Marobbio, e ſimili, quali cotte per raſtorarſi mangiaua; e perche per amore del ſuo Spoſo Chriſto tutto ciò faceua, ſembrauangli (come dopo raccontò ad alcune Monache ſue famigliari) ſaporitiſſime. Anzi diſſegli che più ne hauerebbe cõſumate, ma che, per maggiormẽte mortificarſi, & aſſuefarſi à nõ contentare le ſue voglie, ſen'aſteneua: Nè baſtogli oſſeruare queſto rigore circa alla qualità de cibi, che anco in quel modo che aſteneuaſi dalla quantità di dette herbe amare; volle moderare la quantità del Pane, ſoſtentandoſi con tre oncie di eſſo il giorno, à queſto effetto tenẽdo appreſſo di ſe la bilancia. La quale norma di viuere sì aſtinente, e ſeuera fù da lei oſſeruata nel tempo tutto, che dimorò in detta cella; anzi doppo vſcita non volle mai laſciarla, fino che poi fatta Badeſſa, come ſi dirà fù in vn certo

Stãpato in Firẽze l'ã no 1563.

modo forzata à mutarla, il che senza dubbio alcuno fece per conformarsi, e non esser disuguale dal vinere delle sue Figliole. Spesso occorrena, che per la diligente attenzione che vsaua nell' orare, e meditare continuamente, pascēdosi allora solo di diuine contemplazioni, scordauasi affatto di cibarsi corporalmēte, onde poi auuisata dalla debolezza, che per il mancamento dell'alimento la sopraggiungeua, bisognaua ricorrere al natural aiuto del mangiare.

Come Santa Humiltà rapita vna volta in estasi visse 19. giorni senza prendere cibo alcuno. Cap. XXV.

GRauissimo sarebbe il dispiacere di chi hauendo con gran difficoltà ottenuta l'audienza dal Gran Sig. e ragionando poi con esso di cose importātissime, auanti che n'ottenga benigna rispoſta, fusse chiamato fuore, e cōueniſſegli partirsi. Nō minore è il disturbo de' buoni serui di Dio, qual'hora per pascere il corpo, cōuiene loro lascia re l'orare, e'l meditare, e cōtēplare le cose celesti, che però se dalla mā cāza delle forze naturali nō fussero auuisati, talhora se lo dimēticherebbono per affatto. La qual cosa, com'habbiamo detto, spesso interuenne alla Sāta. Ma vna volta frà l'altre rapita dolcemēte in vna profōda contēplatione delle cose celesti; & in essa cō grandisima giocōdità dimorādoui, dimēticossi affatto per 19. giorni di cibarsi, nō sentēdo per la debolezza, che gli veniua cagionata dal defetto del mangiare. Marauigliauāsi trà tāto i Monaci grādemēte, che ella non prendesse, trascorso già tāto tēpo qualche sorte di cibo, e restasse viua; e veduto che cōtinuaua tāti giorni nell'istesso modo sēza prēdere alimē to alcuno fecero auuisato d'vna tanta nouità l'Abate di Crespino, il quale lasciato da parte ogni altro affare, si mise in viaggio subitamēte, & arriuato al luogo ou'ella erà, chiamolla con alta voce, e comandolli, che per virtù di santa Obbediēza gli palesasse, in qual modo hauesse potuto tanti giorni mantenersi viua senza gustare pur vn cibo: Et ella costretta, e forzata dal nome dell'Obbedienza, in virtù della quale douea rispondere, gli manifestò, qual mente tutti quei giorni eleuata in vna dilettenole, e non più gustata contemplazione, s'era scordata di sostentare il corpo. Allora l'Abbate seruendosi della sua autorità, gli comandò, che senza indugiare prendesse il solito cibo, e rendesse qualche ristoro à se stessa già mezza estenuata dalla fame; Di cui al comando obbedientissima la Santa immantinente lo prese; benche, come poi ridisse à molte Persone, vi duraſſe indicibile fatica nel volerlo inghiottire. Possiamo credere che la Sapienza diuina operasse in questa gran Serua sua questo miracolo, accioche potessero gli altri rimirare in lei, come in vn vero essempio, il modo di orare, e meditare le cose del Cielo; lasciando tal volta da canto il pensiero, e cura delle cose temporali, per attendere perfettamente alle spiri-

tuali

tuali, che sono di maggior' importanza. Sì come parimente parue strana quella miracolosa vscita del Monasterio di S. Perpetua; Ma dopo dal gran frutto, & vtile, che ad honor suo apportò all' anime, vennero manifestati gli occulti suoi giudizij diuini. Sendo che non voleua egli, che sì ardentissima, e viua fiamma di amore puro, e santo rinchiusa, e ristretta frà quei muri venisse à dimostrare meno il vago, e possente splendore, non riscaldando, chi col suo acceso dire pieno di charità vera ridusse di freddi, e tiepidi à feruenti, e diligentisimi Serui di lui Monarca dell'vniuerso, e che per sì fatto impedimento venisse trattenuta di fare ciò che operò per esaltazione, e gloria del medesimo Signore, alzando sino da fondamenti due Monasterij, e facendo molte altre azzioni illustri, e segnalate. Ritornando adesso à questo gran fatto di viuere tanti giorni senza mangiare, ò bere, pare che nostro Signore vsi, e faccia questo fauore a i suoi più famigliari amici; Poiche vediamo che Moisè sostentò il suo corpo 40. giorni solo orando, e contemplando senza prendere sorte alcuna di alimento. E'l medesimo Moisè nell'istesso luogo dice, che il Popolo d'Israel hauendo veduto Iddio, era come se hauessi mangiato, e beuto. *Viderunt Dominum, & manducauerunt, & biberunt.* Elia col pane succinerizio mandatole per l'Angelo, altri 40. ne camminò. Daniello trà Leoni affamati 6. giorni dimorò senza conoscere cibo di qualunque cosa. Santa Chaterina Vergine, & Martire 15. nella Prigione: e di vn'altra Santa dell'istesso nome, cioè di Santa Caterina da Siena dice San Raimondo suo Confessore, che ne scrisse la Vita: che era fama publica, come essa Vergine viueua solamente di communione: Ma perche in vn'altro luogo più distintamente dimostra come Iddio pasce l'anima, e'l corpo de suoi amici senza cibo corporale, imperò sarà ben fatto il frapporre quì le sue istesse parole, che sono le seguenti.

Ex: 24.

Ibid:

3 Reg. 19.

Dan: cap. 4

In Vita. l. 2. cap. 31

l. 2. cap. 12

Et era tanto affamata di questo viuo, vero, e benedetto pane, che il giorno che staua senz' esso, il che rare volte accadeua, pareua gli che in tutto mancasse il corpo, perche già, accordatosi con l'anima, haueua sprezzato i propri cibi, da' quali ne riceueua più tosto nocumento, che sostentamento, e nutriuasi manifestamente de' cibi dell'anima, cioè della grazia dello Spo Santo, la quale redondando nel corpo, temperaua miracolosamente il consumamento dell'humido radicale. Hora esaminandola sopra ciò il primo suo confessore, domandaua, se haueua mai appetito di mangiare. Rispondeua, che in tutto si sazziaua del venerabile Sactamento, & ogni altro appetito si fuggiua. E replicando lui, se quando non si cibaua del Sacramento sentiua fame. Rispose, che solo la presenza di quello la teneua sazia: anzi che non solo il Sacramento, ma il Sacerdote, che l'haues-

ſi tocco la ſazziaua, e conſolaua in modo, che di altro cibo non poteua ricordarſi. E fù patente ad ogni huomo, che con eſſa conuerſaua, come per tutta la Quadrageſima, per infino al giorno dell'Aſcẽſione del Signore perſeuerò con molto gaudio ſenz' alcun cibo corporale, ò minimo riſtoro; Et in quel giorno per comandamento d'Iddio, preſe ſolamente vn poco di pane, & herbe, perche altri cibi più delicati non poteua ſoſtenere il ſuo ſtomaco. E di nuouo ritornaua alla ſolita aſtinenza, in tutto leuandoſi da ogni cibo. E così trapaſſaua la vita in continuo, e manifeſto miracolo, verificando le parole della Verità, che per ſe ſteſſa diſſe. *Non ſolo di pane viue l'huomo, ma d'ogni Verbo, che procede dalla bocca del Signore, &c.* E di altri Santi moderni, e Spoſe di Chriſto potrianſi raccontare infiniti eſempi; Laonde non fia tanto grande ſtupore, che alla noſtra S. Humiltà l'iſteſſo Prencipe, de' Prencipi concedeſſe queſto, conſeruandola dicinoue giorni ſolo con l'alimento delle celeſti contemplazioni, e guſti del Paradiſo. Può ſopra queſto cauarſi qualche probabile ragione da' ſuoi deuoti Sermoni. Nel principio del trattato delle coſe diuine cõ belliſſimo modo dimoſtra qualmente il ſuo Spoſo paſce, e mantiene coloro, che veramente l'amano, & honorano, e queſte ſono le ſue parole. *Quei che dall'amor diuino ſon lontani ne hanno ſentito l'odore, e'l ſapore del frutto, che procede da' fiori odoriferi dal Paradiſo. Queſti ſono ſtati mãdati loro da Chriſto benedetto, che ha intẽzione di dilettare i ſuoi amici, a i quali, perche ſono in terra per ſua volontà, dona frutti, & allegrezze celeſti; Il frutto, che manda loro è tanto odoroſo, che gli fà ſtimare queſto mondo vn niente, perche rapiſce loro il cuore, e l'infiamma, e rende tutto inferuorato.* Poco più a baſſo ſeguita. L'orecchie ſtanno attente per ſentire, perche il ragionare di Chriſto apporta loro ſuauità, il corpo ſi rallegra mediante l'amore, e ſi paſce con frutti di gran dolcezza, ſi come parimente l'anima ſentendo ragionare del Signore. Inſegna poi in qual maniera ſi ſepari lo Spirito dalla carne, dicendo: Da quel core, che con l'amor diuino è ſigillato, di maniera, che non vi poſſa entrar'altri, che Gieſù Chriſto, e la ſua dolce Madre ad habitare, eſce lo Spirito volando, e ſale al Cielo, e quiui eſſendo diuentato cittadino, ſi ferma nella Città diuina accompagnato da' Santi, e da gli Angeli, il canto de' quali fà, che ſi contempli il riſplendente volto di Gieſù, che ſempre è ſtato deſiderato, e ſi deſidera, dalla cui gran bellezza riceuono i Santi la vita, & ogni contento. L'odore, e ſuauità, che per tutto ſi diffonde, paſce, e ſoſtẽta noi con la ſua dolcezza. Paſceteui adunque col frutto della vita del dolce Chriſto, che è vn'amore, che nutriſce. Quindi riuolta a l'Apoſtolo San Paolo, lo prega, che gli dichiari queſto gran dubbio: Come può ſtare lo Spirito ſeparato dalla carne, reſtando il corpo in terra viuo, mentre che lo

Matt. 4.

Serm. 3.

Ibid.

Ibid.

Ibid: Spirito si va innalzando al Cielo, e col suo aiuto risponde. *Comunemente la carne, e lo Spirito sono inseparabili, ma in qualche Persona particolare si possono separare, cioè in quei, che vogliono amare Christo, & a questo effetto donargli il cuore; perche la Potenza diuina vnisce insieme le cose, che sono separate, e diuise; e separa, e diuide quelle che sono vnite, e congiunte. Christo benedetto tiene per se lo spirito, e il corpo de suoi amici, lo spirito perche desidera di vederlo, e il corpo in terra separatamente perche desidera seruirlo. Ma tiene lo spirito alla presenza sua come suo diletto, rappresentato nello specchio diuino, nel quale forma vn cuore puro, e perfetto, cauato da quella similitudine conforme alla sua innocenza, che gli dona Giesù per sua benignità, &c.* Puossi in oltre dire, che mentre lo spirito de' veri amici di Dio riceue da lui tante grazie, conueneuole cosa è che il corpo ancora, il quale senza occasione di difetto naturale ne viene à restare priuo, volando quello separato da esso in Cielo, questo particolar fauore ottenga, di non restare per allora soggetto alla corruzzione; E certamente non parrebbe il douere, che lo spirito abbandonato il corpo godesse in Christo li frutti della vera vita, & esso in quel mentre perdesse la vita, che gli veniua

Ibid. dallo Spirito somministrata; Oltre che, come più à basso seguita nel l'istesso Sermone, *Christo le manda la grazia diuina, che è vna compagnia non terrena, ma celeste, la quale apporta la vita alla carne, e quindi tutto il corpo si nutrisce, sino che la mantiene in sua compagnia, &c.* Non è marauiglia dunque se questa gloriosa Santa hauendo in se la grazia di Dio, benche di essa volasse lo spirito verso il Cielo alla diuina cõtemplazione si mantenesse il corpo tanto tempo senza terreno aiuto quà giù nel mondo. E ben vero, che l'efficacia, e virtù di questo cibo spirituale difficilmente può capirsi da gl' intelletti di coloro, che non si ritrouano mai col mezzo dell'orazione, e contemplazione à questa diuina, e preziosissima mensa. Anzi di più, tutti li misteri della vita di Christo al gusto, di chi è solito banchettare col mondo, e co' suoi seguaci, sono insipidi: Ne può gustare questa suaue viuanda, chi de' cibi mondani ha lo stomaco ripieno, e non gusta la soauità della manna celeste, chi della Farina, Agli, e Cipolle di Egitto si và sazziando. Il che benissimo dalla nostra Santa nel principio di vn' altro Sermone viene prouato in quelle parole. *Chi vuole ragionare dell' amor diuino, e gustar' il suo dolcissimo sapore, parla con linguaggio straniero, e nõ inteso da quegli Ascoltãti, che nõ amano.*

Serm. 7.

In

In qual modo S. Humiltà andasse vestita; e di due aspri Cilizij che portaua sopra la Carne. E come era solita sopra il sacro Velo portare vna Pelliçina di Agnello per segno di humiltà.
Capitolo XXVI.

DI pelli semplici furono le prime vestimenta, che l'huomo portasse in dosso, fatte da quel diuino, e pietosissimo Sarto à guisa di Tonache. *Fecit quoq; Deus tunicas pelliceas, et induit eos*, accioche imparassimo il modo di vestirci: La onde il Patriarcha Giacob chiedeua à Dio cibi, non delicati, ma basteuoli à conseruare la vita, e vesti non preziose, nè vane, ma atte à difender'il corpo dalle ingiurie de'tempi. *Si Dominus dederit mihi panem ad vescendum, & vestimentum quo operiar, erit mihi Dominus in Deum*. Di che bellissimo esempio, dimostrãdo anco la maniera che à Dio piace, ne diede la sauia, e forte Giudit. La quale volendo mediante l'orazione parlare con Dio, per dilettare gli occhi di quella diuina Maestà, coperse il suo corpo col cilizio, e'l capo con la cenere. *Induens se cilicio, posuit cinerem super caput suum, & prosternens se Domino, clamabat ad Dominum*. Ma quando volse parlare con il Capitano Holoferne, che era huomo mondano, e sensuale, s'abbellì tutta, acconciossi il capo, e posesi preziosa corona, prese gli anelli, smanigli, e collane di oro: *Et induit se vestimentis iucunditatis suę, & omnibus ornamentis suis ornauit se*: Di tale diuersità la cagione puossi da quello che disse Nostro Signore di San Giouanni Batista cauare: *Quid existis in desertum videre? hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur in domibus Regum sunt*. Volendo inferire che si come de' vestimenti ricchi, e vani si dilettano i Rè, e gli huomini grandi appresso il mondo, così la modestia, e semplicità del vestire è gratissima è gli occhi del Rè eterno. Nõ è adunque gran fatto, che alla nostra Santa Humiltà, la quale solamente di piacere à questo celeste Signore bramaua, nascesse nel cuore l'abborrimento della vanità de' superflui vestimenti sino dalla tenera età; come videsene chiara esperienza quel giorno, che per volontà, e comandamento de'Parenti s'era riccamente di preziosi drappi addobbata. Come anco è manifesto che facesse allora saldo proponimento di non vsare indi in poi altre vesti, se non quelle, che ricoprendo il corpo decentemente, rendono insieme qualche vtile all'anima, mantenendola nella gran virtù dell'humiltà, & osseruollo, imperciochè mentre vscì dal Monasterio di S. Perpetua, la prima cosa, che fece, fù lo spogliarsi la sua Tonaça quasi nuoua, e vestirsi quel-

Gen. 3.

Ibid. c. 28.

Iudith. capit. 9.

Ibid. c. 10.

Mat. 11.

l'altra lacera, e consumata. Rinchiusa poi in detta Cella vestiuasi cõforme al suo volere, e desiderio, che era di straziare, & affliggere questo corpo in ogni maniera possibile, accioche diuenuto lo Spirito dominatore di esso più liberamente hauesse potuto contemplare le bellezze del Paradiso. Copriuasi allora per tanto con vna rozza veste fatta di setole di Cauallo, e tal volta con vna pelle di Porco mezzo tosata, accostandosi l'vna, e l'altra con le setole verso la carne: E queste furono le vesti, che in tutto il tempo della vita portò per disotto. Di sopra poi teneua vna Cocolla di vilissimo panno, nè altri vestimenti tramezzauano fra la Cocolla, e'l Cilizio. E ben vero che se per vrgente occasione fusse bisognato parlare, e lasciarsi vedere da qualche Persona, allora ricopriuasi con vna veste di lana, ma molto vile, e rozza. Quando poi inuiossi à Firenze, si mise in viaggio con le istesse vesti à piedi ignudi, postosi sopra le spalle vn grosso panno. E fatta Badessa nel Monasterio di San Giouanni Euãgelista vsò portar' in capo sopra'l sacro Velo vna pellicina di Agnello, per segno della grande Humiltà, che impressa, e radicata si manteneua nel cuor suo; Per il che si vede sempre dipinta con questa Pelle, come dirassi. Quella in oltre, che lei portò viene conseruata con grandissima deuozione dalle Reuerende Madri in San Salui, come Reliquia preziosa della loro Madre.

Lib. 3. cap. 13.

Come vna Donnola fece compagnia alla Santa mentre dimorò in detta Cella.
Cap. XXVII.

In eius vita cap. 8.

VN Falcone, come racconta San Buonauentura, hauendo fatto il nido appresso alla Cella di San Francesco, mentre che dimorò nel monte Aluerno, diuenne suo molto domestico; Imperoche ogni notte col suo cãtare anticipatamẽte lo destaua al mattutino: Et era cosa degna di marauiglia, quando il Santo era indisposto il Falcone staua cheto per non rompegli il sonno. Altra volta essendo intorno à gli stagni di Venezia, e sentito cantare molti Augelletti, disse al Compagno; Questi lodano Iddio, e frà essi entrato, non fuggirono, nè fermorono il loro canto, fino che dal Santo, che volena quiui recitare l'offizio diuino, non gli fù imposto silenzio: e finito che egli hebbe l'hore canoniche, obbedendolo di nuouo ripresero il canto. Vna simile consolazione mandò Christo benedetto alla sua diletta Sposa, allora dico, che nella sopradetta Cella attẽdeua à mortificare il suo corpo, e rendersi soggette tutte le passioni, che potessero far diuenire l'animo inquieto, e disturbarlo dal culto diuino; Quando vn giorno vide sù la finestra vn'Animaletto, vol-

volgarmente chiamato Donnola, e perche parea voleſſe entrare, fù ſubito dalla Santa intromeſſa riceuendola in ſua compagnia: ſendo che tal volta haueria potuto con eſſa ricreare l'animo dalle lunghe, e continue orazioni affannato, e ſtanco. Similmente ſi racconta del ſuo Deuoto San Giouanni Euangeliſta, che all'iſteſſo fine nutriua appreſſo di ſe vna Pernice. E Santa Verdiana Monaca Romita del noſtro Ordine di Vallombroſa fù lungo tempo da due Serpi accompagnata; ſe bene talhora da eſſe ne riportaua male percoſſe, e crudeli ferite, ſenza però che gli nuoceſsi il veleno, ma conſolauaſi, ſtimando ciò vna viſita del ſuo celeſte Spoſo. Conobbeſi apertamente, che la venuta della detta Donnola era permiſsione del ſuo Signore, concioſiache in tutto ciò che poteua ſi conformaua al viuere di eſſa Santa. Se poneuaſi S. Humiltà in ginocchioni ad orare, e queſto animaletto ratto s'inuolaua à poſarſi ſopra i ſuoi piedi; ſe pigliaua il ſolito cibo, e la Donnola faceua l'iſteſſo. Fu marauiglia in vero, che queſta Beſtiuola non ſolo ſi conformaſſe in quello che ſi è detto, ma che ancora ſdegnaſſe i cibi, e tutto quello, che dalla Santa veniua ad eſſer'abborrito; Poiche ſe alcuna Perſona pia haueſſe donato alla Santa qualche cibo contrario al ſuo proponimento, come carne, e ſimili, la Donnola ſdegnata gettaualo fuori, e nell'iſteſſo modo abborriualo. Fecegli grazioſa compagnia queſt'Animaletto fino à tanto, che per volontà diuina S. Humiltà vſcì di detta Cella; Sendo che in quel punto ſaltò d'onde era entrata, nè mai più fù riueduta da alcuno. Là onde per la detta cagione in molti Quadri antichiſsimi ſi vede dipinta S. Humiltà con vna Donnola nella mano ſiniſtra.

Io: Caſſ. coll. 24. c. 21.
D. Eud. Lib. 2. cap. 29.

Don Vgolotto ſi fà Monaco dell'Ordine di Vallombroſa in S. Apollinare, e come mutatogli il nome è chiamato Don Lodouico.
Cap. XXVIII.

HAueua Don Vgolotto per l'innanzi (come ſi diſſe) alla ſua amata Conſorte promeſſo, di non volerla più riuedere con occhio corporale; ma dall'altro canto ſentiua grandiſsimo contento nel cuore ſuo, fermandoſi al meno qualche volta vicino alla detta Camera, e quiui furtiuamente ſentendo i dolci, e ſuaui colloquij, che ella faceua con l'amato Gieſù. Per il che ſi riſolſe partirſi di doue era, per andare ad habitare frà Monaci di Vallombroſa in S. Apollinare. Onde prima confermata la donagione, che ambidue haueuano già fatta al Monaſterio di Santa Perpetua; chieſe, & ottenne la licenza da quei Padri di potere partirſi; frettoloſo adunq; ſenz'indugiare punto ſe ne venne al Monaſterio di Santo

Apolli-

Apollinare, & introdotto alla presenza del Padre Priore, e degli altri Monaci gli pregò humilmente volessero riceuerlo in compagnia loro, perche desiaua grandemente farsi Monaco, e viuere sotto la Regola di San Benedetto, & Instituti di San Giouanni Gualberto. Fù con allegro volto da quei Padri accettato per amore di Santa Humiltà, la quale teneuano in gran conto, e riuerenza: Et egli hauendo preso l'habito Monastico, secondo l'Ordine di Vallombrosa, non tardò molto a fare quiui la sua professione, sottoponẽdo il collo al giogo dell'Obbedienza. Mutato il nome fù chiamato Don Lodouico, il che chiaramente appariſce in vna tauoletta antichissima, dipinta da vn Pittore di mano greca, e dicono li periti dell'arte, che è mano di Cimabue, la quale vien diligentemente conseruata dalle Monache di San Salui. Vi è in questa pittura Santa Humiltà a mano destra, & alla sinistra vn Monaco vestito secondo l'vso antico di Vallombrosa, il quale dicono le sopradette Monache per tradizione immemorabile, sia quell'Vgolotto, che già le fù Marito; sopra il quale v'è scritto questo nome: San Lodouico. Si sottoposе adunque tosto, che in Santo Apollinare fù entrato, ripieno d'allegrezza celeste, alla Santa, a Colei, dico, di cui già nel secolo era stato Signore, e Marito; e benche nel secolo gli fusse quasi come vn Maestro, allora pregiauasi non poco d'essere chiamato di lei humile discepolo. Chiamauala sempre col titolo di Prelata, ò Madonna riceuendo i suoi consigli, come comandamẽti espressi circa la sua salute; quali egli non transgredì punto mentre, che iui visse, che fù lo spazio di tre anni. Salì questo Don Lodouico in sì poco tempo à tanto alto grado di perfezzione, che il suo Padre Confessore pubblicamente diceua, come doppo il Serafico Padre San Francesco, che pochi anni auanti alla Patria celeste hauea fatto passaggio, non v'era chi nell'humiltà profonda, nella bontà della vita, e zelo dell'honore diuino potesse a lui pareggiarsi. Del che è buonissima testimonianza la già detta pittura, nella quale si vede dipinto con la Diadema in capo, e sopra con il nome scritto di Sãto.

Il Vescouo di Faenza visita Santa Humiltà, e conosce la sua gran Santità, e sapienza celeste.
Cap. XXIX.

DONA il Signore Dio a' suoi veri amici efficacia tale d'indurre gli huomini mondani alla loro imitazione, sentendosi per via di fama l'opere sante, che da essi vengono fatte; e mentre anco, che con quella sapienza, e sapere, che dal Cielo gli viene somministrato ragionano con quelli, ò delle delizie del Paradiso, ò del terrore infernale, ò della deformità del peccato. Fù

di

di questo fauore a pieno arricchita la nostra Santa Humiltà, la quale prima con l'esempio della santa vita, indi con l'efficaci sue parole ridusse all'ouile di Christo infinite Pecorelle, che trauiato il sentiero andauano dispersè, e facilmente sarebbono pericolate, transcorrendo elleno incautamente nelle fauci insaziabili di quel vorace Lupo del Demonio. Spargeuasi pertanto di giorno in giorno crescendo la fama della gran santità di essa Santa; per la qual cosa mosse innumerabili persone veniuano souente a visitarla, chi per prendere, e riceuere i suoi vtilissimi consigli, quali erano senza dubbio preziosissimi, conciosia, che gli veniuano infusi dalla diuina Sapienza a prò de' fedeli. Altri concorreuano per vederla, e rallegrarsi di tale vista, l'animo, sendo che sentiuasi immensa dolcezza dal suo celeste discorso. Di costoro vno fù il Reuerendissimo Vescouo di Faenza (potrebbe questi essere stato vn tale Don Iacopo, che dipoi donò alla Santa il sito per edificarui la Chiesa, & il Monasterio, come a suo luogo diremo) il quale, come che era huomo di singolare bontà, e religione, e parimente d'animo, e di sangue illustre, si mosse per la fama sparsa, e trasferissi a detta Cella per visitarla. Doppo molti discorsi spirituali, che trà ambidue passorono, cominciò la Santa a ragionare con sapere più che humano de' misterij diuini tanto altamente, che non v'arriuando l'intelletto del Vescouo (non che vi aggiungesse, ò contradicesse in cosa alcuna) restò dalla merauiglia conuinto, e grandemente stupefatto, imperoche vedeua in vna Donna sì ammirabile sapere, conoscendo benissimo, che in lei si trouaua la grazia dello Spirito Santo. Partissi finalmente a pieno ammaestrato circa tutto ciò, che deue operarsi per la salute dell'anima, pubblicando per ogni luogo la gran santità di essa Serua di Dio, e la scienza marauigliosa infusale dall'istesso Iddio benedetto. Più, e più volte ritornò a riceuere queste consolazioni indicibili dal parlare affettuoso di lei, e pieno di Charità, hauendo viua fede ne' meriti suoi appresso il suo Sposo, da' quali conosceua hauerne riceuuto grandissimo frutto. E queste spirituali allegrezze da lei cauò, parlandogli sẽpre da quella finestrella, che fù fatta di fuori, come dicemmo a questo effetto.

Lib. 2. c. 1.

Alcuno

Alcune deuote Serue di Dio vogliono fabbricare Celle vicine à quelle della Santa, per far penitenza.
Capitolo XXX.

TIRAVA l'odore della gran bontà di questa Serua di Dio le persone fino da lontani paesi al vederla, e riceuere i suoi santi documenti; V'erano molti, che non solo per parlargli cercauano d'andarui spesso, ma anco dal suo diuino dire restauano talmente conuinti, che partiuansi tutti accesi, & inferuorati, desiando in ogni maniera d'imitarla in qualche parte. Fra questi alcune deuote Donne, nelle quali ritrouauasi gran fede verso la santità, e meriti di questa gloriosa Donna, proposero trà di loro per potere meglio seguitar'il suo esempio, di venirle ad habitare vicino. Per il quale effetto domandato a' Monaci di Santo Apollinare in grazia, il potere fabbricare vicino alla detta Camera altre Celle, gli fù rispосto, che non si contentauano altrimenti d'hauere altre Donne intorno al Monasterio, e che, benche fusse stato concesso l'istesso à Santa Humiltà, era cosa singolare, e grazia da non concedersi ad altri. Partirono sentita questa repulsa le buone Donne, ma non già intiepidite nel feruore d'imitarla; onde ricorsero al rimedio efficace dell'orazione, pregando la Regina del Cielo, che in qualche maniera volesse concedergli questo fauore. Trà tanto passati alcuni giorni hebbe vna notte in visione la Santa espresso comandamēto dalla Madre d'Iddio, che ad honore suo alzasse da' fondamenti, e fabbricasse vn Monasterio, nel quale radunate altre deuote Donne seruissero cō pura mente guidate da essa al suo caro Figliuolo, Destata la gloriosa Donna, e ripensando al comandamento della Imperatrice del Mondo, paruegli a prima giunta cosa difficile, e strana il douersi partire dalla sua tanto amata Cameretta; oue pareagli di godere perfettamente vn vero Paradiso: Ma poi considerato bene, che per amore della gran Madre del suo amato Giesù doueua non solo partirsi di lì, ma, se fusse occorso, spargere ancora con il sangue la propria vita, propose quanto prima di volerlo fare, non pensando più à priuarsi delle sue tanto grate consolazioni.

Il Fine del primo Libro.

Della

DELL'HVMILE SERVA, ESPOSA DI GIESV, SANT' HVMILTA DA FAENZA,

Badessa, e Fondatrice delle Monache dell'Ordine di Vallombrosa.

LIBRO SECONDO.

Esce Santa Humiltà dalla sua Cella murata, oue era stata dodici anni: e dà principio à fabbricar'vn Monasterio, chiamandolo Santa Maria Nouella alla Malta.

Cap. I.

INDICIBILE benefizio fatto ai mortali dal grand'Iddio è il far nascere quaggiù trà essi Spiriti sì arricchiti d'angeliche virtù, che nouelli Serafini nel fuoco dell'amor diuino acceſi, & infiammati sembrano in questo pelago di errori, ou'è tanto possente, e duro il gielo dall'horrido peccato cagionato, che rende infiniti fedeli (doue che in amare il suo Creatore douriano essere caldi, e feruenti) freddissimi, & al tutto priuati di quel calore celeste, che nel petto loro dalla grazia largamente verrebbe infuso; E ben chiaro vedesi, che esso amoroso Signore permette questo, affine che dall'esempio tirati, e dalla catena del nemico comune sciolti, ne venghino per mezo di costoro à godere l'aurea libertà della grazia in Terra, & in Cielo la felice gloria de' Beati. Fù vno di questi mezi mandati da Iddio al cieco mondo la nostra Santa Humiltà, poiche di giorno in giorno vedeasi questo effetto miracoloso, che dalla bontà di lei nasceua, di ricondurre à Dio con il suo lodeuole esempio gran numero di persone, che per altro sentiero torto, e fallace ne drizzauano senza riparo al precipizio. Crescеua per tanto giornal-

mente il numero delle persone deuote, che desiose d'imitarla nella via della salute cercauano strada, e modo per riceuere d'appresso i salutari consigli di essa. Quindi è, che molti Vescoui, Abbati, & altri Religiosi di buona mente, considerando il frutto miracoloso, che hauerebbe prodotto nell'anime detta Santa, se fusse stata Capo, e guida nel gouerno d'altre Religiose, cominciorono (permettendo tutto ciò l'eccelsa Madre di Dio) ad importunarla souente per Zelo della salute del Prossimo, che volesse generosamente risoluersi, vscendo da quella sua Cella à dare principio à qualche Monasterio, acciocche riuscisse vn'albergo santo di Religiose, indrizzato dalla sua educazione, che quotidianamente hauerebbe, col riceuere entro di se nouelle Spose di Christo, fatto vtile miracoloso a' fedeli. Dice il sacro Testo, e viene molto al nostro proposito, che di già erano trascorsi quaranta giorni, che Moisè rinchiuso nella nube parlaua con Dio, quando il popolo Ebreo diuenuto impaziente per sì lunga dimora del suo Capitano, fabbricato il Vitello d'oro, commisse il graue errore dell'Idolatria. Onde il Signore adiratosi, gli comandò. *Vade, descende, quia peccauit populus.* Perilche conuennegli, se voleua rimediare a' peccati del popolo, lasciare quelle celesti dolcezze, che l'anima sua godeua, e per ridondanza ancora il Corpo, *Ex consortio sermonis Domini*. Bellissima figura veramente per ammaestrarci, che mentre si tratta circa l'vtilità, e salute del Prossimo, dobbiamo posporre qualsiuoglia altro affare, e negozio, a guisa del formento (come insegna San Giouanni Grisostomo) quale pria diuenta corrotto, e guasto, indi rende saporita tutta la massa della farina. Dimoraua Santa Humiltà nella sua cara Cella, godendo i suoi gusti spirituali, e per dire così, vn Paradiso quà in terra, concioshiache remota da qualunque disturbo, se ne staua orando sempre il suo celeste Sposo, e da lui riceuendo infiniti fauori: Ma piacque à sua diuina Maestà il togliergli queste allegrezze; sendo che volle, che di lì vsciste, come fece, & à prò di molte anime, che seruiuano, & adorauano l'Idolo del peccato, accioche ritornate à Dio, à questo solo offeriffero il sacrifizio del cuore contrito, dando l'incenso dell'orazione sopra l'Altare del Corpo macerato, e disciplinato, e ridotto alla seruitù dello Spirito, in tal maniera lei s'apparecchiasse a' dispiaceri, à fatiche, & à molti disagi, che, viuendo così sola, non hauerebbe patito. Doppo la felice visione, che detta Santa riceuè dalla Madre di Dio, nella quale gli fù comandato il fabbricare, vscendo da quel luogo, vn Monasterio in suo honore, fù anco pregata dal Padre Reuerendissimo Don Plebano Abbate di Vallombrosa, e Generale di tutto l'Ordine circa questo negozio, e quasi espressamente comandato. Venne per tanto il sopradetto Generale Don Plebano in compagnia del Reuerendissimo

Exo. 24.

Ibid.

Hom. 51. *in do:*

mo

mo Monsignore Vescouo di Faenza, con la Corte loro, & altri Chierici, e Religiosi, e smurata la porta donde entrò, presero per mano la Serua di Dio, e cauaronla fuori di detta Cella. Conoscendosi apertamente l'interno dolore, che sentiua d'abbandonare il suo amato luogo, nel quale haueua riceuuto tante grazie, e fauori dal suo carissimo Sposo, e da tutti i Cittadini celesti; e chiaramente nel volto di lei mesto, & afflitto leggeuasi il trauaglio grande, che nell'animo patiua; Perilche doppo compose vn deuotissimo Sermone ripieno di lamenti, e querele spirituali. Tosto adunque, che incominciorono ad appressarsi al luogo, che nomasi la Malta, il quale è fuori, ma non molto lungi da Faenza, corsero con grandissimo suo contento, & allegrezza i Faentini per vederla, & accompagnarla, stimando non piccola sorte l'essere partecipi di tale, e tanto singolare allegrezza; Laonde fù da essi accompagnata fino à questo luogo; doue arriuati dall'istesso Vescouo fù donato alla Santa il sito per fondare, e fabbricar'il Monasterio. Fù in breue tempo ridotta à fine la fabbrica, concorrendoui i Faentini à gara con larga, & abbondante limosina, e fù intitolata la Chiesa, che appresso al detto Monasterio con licenza, & ordine di detti Superiori fù situata, Santa Maria Nouella. Restò questo luogo sotto la giuridizione del Reuerendissimo Generale di Vallombrosa, dalle cui mane riceuè Santa Humiltà la Regola, e gli Ordini da osseruarsi dalle sue Figliuole, promettendo à quello ed à tutti i suoi successori obbedienza perpetua. Vestì dell'Habito Vallombrosano tutte le sue Figliuole, e fece, che promettessero insieme d'osseruare la Regola di San Benedetto, e gl'Instituti particolari di San Giouanni Gualberto. Diuulgato che fù questo per li paesi, e Città vicine, concorreuano infinite Persone, e non pochi di nobiltà di sangue chiari, & illustri per impiegare le sue Figliuole nel santo seruizio del Rè dell'vniuerso sotto sì diligente custodia, come della Serua sua Santa Humiltà. Visse detta Santa in questo Monasterio lo spazio d'anni otto per il meno, come à suo luogo si prouerà, cõ quella maggior'asprezza di vita, che possa mai considerarsi. Gregorio Zuccolo Filosofo, & Historico di Faenza nelli suoi Notabili, per quel che m'ha referto il Signor Giouanni Zaratino Castellini Gentilhuomo Faentino, dice il sopranominato Vescouo si chiamaua Iacopo, e che il luogo, qual'egli donò à Santa Humiltà era detto il fondo di San Pietro: e che, perche tal donagione fù fatta con condizione, che vi s'edificasse vn Monasterio di Religiose con la Chiesa, il fondo doppo la rouina, e destruzione della detta Chiesa, e Monasterio, che successe nel 1500. (come hora diremo) ritornò di nuouo sotto la giuridizione del Vescouado: Fù fatta la detta donagione l'anno del Signore 1266. Se bene forse qualche anno dipoi vscì Santa Humiltà

Lib. 3. c. 2.

dalla detta Cella murata; E talvolta sarà vscita l'anno medesimo, perche io stesso frà le Scritture antiche delle Monache di Santa Humiltà in Faenza nella Malta ho veduto vna ricordanza in carta pecora, dove l'anno di nostra Salute 1268. appariſce la donagione di certi pezzi di terra ne' luoghi chiamati Cauplano, Albonello, Claudiano, e Gualdrade, fatta da Fulcone di Lamberto di Fulcone, e da Ermellina sua Madre al Monasterio di Santa Maria Nouella alla Malta: Ma assolutamente dell'anno, quando la Santa vsci dalla Cella murata non se ne può asserire cosa determinata, perche tutti gli Scrittori antichi della sua Vita hanno ciò trapassato totalmente sotto silenzio. Le Monache poi durorno ad habitare nel Monasterio già detto di Sãta Maria Nouella 240. anni incirca, fino al 1500. sendo che à quei tempi i Faentini molestati, e trauagliati dalle guerre di Cesare Borgia, che estinse nella Città di Faenza la nobilissima famiglia de' Manfredi, e di poi da' Veneziani, acciochè non potesse detto luogo riceuere qualche lagrimeuole insulto da' Soldati, e perche eziandio afficurassero meglio la Città, conciosia che questo Monasterio era situato assai presso alle mura, fuori della Porta dello Spedale, anticamente detta Gauazina, lo rouinarono fino da' fondamenti; Doppo che nel 1501. fù dagli Anziani di Faenza con grand'instanza pregato il Duca Valentino Cesare Borgia, accioche supplicasse il Pontefice allora viuente Alessandro VI. il quale a' suoi preghi diede licenza a' Faentini di fabbricare vn'altro Monasterio con la Chiesa ad honore di Santa Huumiltà nell'istesso luogo, doue già fù quello di Santa Perpetua, che era de' Canonici dell'Ordine di San Marco di Mantoua, donandogli insieme tutto quello, che à detto luogo già s'apparteneua; Si come appariſce nel Breue dato l'anno 1501. adi 12. di Luglio l'anno 9. del Suo Pontificato.

Leandro Alberti Romagna Regione 14.

Come Sant' Humiltà hebbe molte reuelazioni, e visioni Diuine, & altri fauori dal suo Celeste Sposo.
Cap. II.

LE reuelazioni, e visioni diuine haute da questa glorioſa Santa, non solamente mentre dimorò in detta Cella, ma anco mẽtre visse ne' Monasterij furono quasi senza numero; poiche quiui Iddio infondeuale nel cuore abbondanza tale di celesti consolazioni, che ben pareua, che seco osseruasse quella sua diuina Regola, di donare secondo la misura delle afflizzioni le sue celesti dolcezze: Parlando ella spesso (il che appariſce chiaro ne' suoi Discorsi spirituali) col suo dilettiſſimo Sposo Giesù, con Maria Vergine, col suo Auuocato San Giouanni Euangeliſta, e con i due Angeli Custodi,

Psal. 93. et 2. Cor. 1.

Custodi, che hebbe, il che à suo luogo racconterassi. Talhora vedeua le bellezze del Paradiso, e contemplandole penetraua fra' Beati Spiriti: Altra volta rapita in estasi, & in diuerse visioni godeua della presenza dell'amato suo Sposo. Alcuna volta per l'immenso feruore dell'amor diuino scogliendosele l'anima dal corpo volaua alla diuina presenza, e quiui (il che interuenne anco à Moisè) viueua di vita felice, godendo Iddio con tanto diletto, che si dimenticaua di sostentare il corpo col cibo, & alimento necessario: Nè si possono dire tutte in particolare le sue molte reuelazioni, visioni, e fauori segnalati, che riceuette, perche frà gli Scrittori della sua Vita non v'è alcuno, che gli racconti distintamente, & ella (come humilissima qual sempre fù) non gli palesaua mai à persona viuente. Ma che sieno stati molti, e marauigliosi, scorgesi manifestamente per tutti li suoi deuoti Trattati, e Discorsi spirituali, ne' quali breuissimamente gli accēna, i quali tutti da lei furono dettati nella lingua latina, e parte di essi da noi sono stati tradotti nella nostra volgare, per intelligenza di chì non possiede il latino. *Lib. 2. cap.* 33. *Exo.* 24.

Dello Spirito profetico, che haueua Santa Humiltà, e come alle sue Figliuole predisse, che i Soldati Bolognesi entrerebbono nel Monasterio per rubarlo.
Cap. III.

SONO tutti i Serui di Dio (come dice l'Apostolo) adornati, e dotati dallo Spirito Santo di qualche grazia, ò dono particolare, & i più intrinseci, Per dire così, e veri anco maggiori, e più segnalati fauori da lui ottengono. Non mi mancarebbe per proua di ciò numero d'infiniti esempi; Ma voglio, che ci basti l'addure ciò che s'è detto, e dirassi di questa nostra glorioſa Santa; la quale poiche s'auanzò sopra molti in essere feruentissima nell'amore del suo Dio, nell'operar bene, e nel macerar'aspramente il suo corpo, negando a' sensi tutte le sue voglie, fù anco di varij, e segnalati fauori sopra molti ripiena, & arricchita dall'istesso Spirito Santo. Sendo che fù dotata del dono della scienza, come apertamente si vede da tanti dotti Sermoni, e Trattati da lei medesima composti; doue conoscesi la gran cognizione, che haueua della Sacra Scrittura. Hebbe anco il priuilegio di operare miracoli, & il fauore del dono della profezia: Primieramente conobbe molte grazie dal Grand'Iddio conceſſe all'anima sua; Sicome dice lei stessa, *Charitas in me erat prædestinata, in qua Christus me iam plantauerat*. Conobbe, che era fatta forte dall'aiuto del suo Signore, accioche potesse produrre frutti di buone opere, come seguita disotto nell'istesso Sermone. *Christus* 1. *Serm.* 10. *Car.* 113.

in

Car. 115. Serm.° de Ang. Car. 31.

in suis me tenebat brachijs, à nulla parte cadere poteram. Et il fauore di riceuere per sua custodia due Angeli, il primo nella sua nascita, & il secondo passati i 30. anni della sua età. Preuedeua ancora con l'istesso Spirito di profezia le cose occulte del Proßimo, sì appertenenti al corpo, come all'anima; Poiche due volte predisse alle sue Figliuole la gran carestia, che haueua da venire in Romagna doppo 3. anni, e per la Toscana l'anno futuro. E similmente più volte à molti predisse il giorno prefisso della morte loro, accioche da tanto importante auuertimento, quasi da vn profondo letargo destati, si preparassero à quell'vltimo ineuitabil colpo della morte. Conobbe, e predisse molte altre cose, come questa. Essendo nata guerra trà i Faentini, & i Bolognesi (e forse fù quella del 1274. cagionata dall'odio delle parti Guelfe, e Ghibelline) spingeuano questi innanzi il loro esercito per rouinar', e depredare il territorio di Faenza. La Santa Badessa conuocate tutte le sue Figliuole disse, qualmente il giorno seguente sarebbe entrato nel Monasterio l'esercito de' Bolognesi, & haurebbe preso per portar seco tutto ciò, che gli fusse piaciuto; perilche impose anco, che ne fussero auuisati quei Monaci loro gouernatori, sendo che haurebbono hauto tempo di riporre in luogo sicuro tutto quello, che v'era; i quali non prestando fede alle sue parole circa questo, non procurorno d'impedire in qualche modo il danno, che prediceua la Santa. Pareua veramente difficil cosa, che i Bolognesi potessero sì presto arriuare costì, ritrouandosi non poco lontani, & hauendo da passar'il fiume assai profondo, e corrente; à talche appariua impossibile à chi consideraua, benche hauessero i Bolognesi haute l'ali il poter giugnere in vn giorno solo à quel Monasterio. Il seguente giorno partissi dall'esercito vna grossa banda de' Bolognesi, i quali danneggiando per tutto oue passauano, arriuarono al Monasterio, & iui diedero le mani à tutto quello, che ritrouorno, eccetto però le vesti, che giornalmente adoperauano le Monache, non osando pure di far'vn minimo oltraggio ad alcuna di quelle Spose di Christo, tutto per riuerenza della Santa loro Madre Badessa.

Ricordano Malespini. Cap. 200. e 201

Riduce

Riduce à penitenza vna Monaca ostinata ne' suoi errori.
Capitolo IV.

IL non correggere i defetti, e peccati del prossimo, dice San Bernardo, è vn'acconsentirui, e farsene partecipe. *Est enim consentire, silere cum arguere possis; & scimus quia similis pœna facientes manet, & consentientes*; Laonde esortaua i suoi Monaci à non desistere mai da vn'esercizio di tanta importanza. *Nemo vitia palpet, peccata dissimulet nemo. Nemo dicat, nunquid custos fratris mei sum ego?* Conforme à che diceua vn filosofo. *Amici vitia si feras, facis tua.* E ben vero, che difficilmente può altrui purgare, chi nell' istesso fango staßen'immerso, secondo il detto di San Girolamo. *Inter cætera mandata peccantes posse arguere maximæ libertatis est, sed ille potest facere, qui non meretur audire, hypocrita eijce primum trabem de oculo tuo.* Insegnane il modo Sant'Isidoro. *Qui blando verbo castigatus non corrigitur, acrius necesse est arguatur, cum dolore sunt rescindenda, quæ leniter sanari non possunt.* Tutto ciò fù dalla nostra Santa nella maniera, che segue felicemente adempito. Frà le molte persone, e secolari, e Religiose, che à lei ricorreuano, per riceuerne efficace aiuto, circa la salute dell'anima, vi fù vna Monaca Superiora già del Monasterio donde era partita, la quale perche nell'offizio suo con poca cura, e diligenza si gouernaua, era stata costretta al partirsi dal Conuento. Riceuè Santa Humiltà frà le sue Figliuole la detta Monaca, & hauendo inteso per diuina reuelazione ciò che s'è detto, cioè che nell'essere stata lei in quel grado di Superiora, haueua commesso non piccoli errori, da quali ne nasceua anco lo scandolo dell'altre, il che rendeua più graue il peccato, l'esortò efficacemente à farne la debita penitenza. Vdiua quella senza cauarne frutto alcuno le diuine parole della santa Badessa, e benche più volte all'istessa penitenza dalla Santa fusse pregata, sicome nel suo offizio fù negligente, così nell'emendarsi negligentissima si dimostraua; Laonde forzata per vtile di quell'anima la nostra Santa cominciò à riprenderla più, e più volte aspramente, sì in segreto, come anco pubblicamente nel Capitolo; e non giouando, col consiglio delle Seniori la fece carcerare. Ritrouandosi quiui l'ostinata Monaca in vece d'humiliarsi, più tosto diuenne più altèra; anzi vinta dall'orgoglio diedesi in preda affatto alla disperazione, proponendo non volere prendere cibo di sorte alcuna, ma quiui morirsi di fame. Inteso questo la Santa, à cui non poco premeua la perdita di quell'anima, andò frettolosa in persona alla prigione, inginocchiatasele auanti, e poste le braccia in croce, proruppe in queste breui, ma efficacissime parole: Deh Figli-

Serm. in Hat. S. Io. Bapt.

Ibid.

Sen. Super Ep. ad Ephes.

De sum. bon. c. 46.

uola

uola mia habbia riguardo, e compaſſione alla tua ſalute, e non volere così ſcioccamente perdere à vn tratto l'anima, e'l corpo inſieme. Mutoſſi ſubito à queſto dire l'animo oſtinato di quella, e confuſa di vedere tanta humiltà nella ſua ſuperiora, gettoſſi a' ſuoi piedi, confeſſando con molte lagrime il ſuo graue errore, del quale poſcia ne fece aſpra penitenza, mutando in ogni ſua azione il ſtile, che prima con tanta perdita dell'anima ſua ſeguitaua.

Manifeſta ad vn'altra Monaca vn peccato celato in Confeſſione: predicendole l'hora della morte.

Capitolo V.

PERDE affatto la ſua efficace virtù la Confeſſione Sacramentale, mentre in eſſa naſcondeſi, ò per vergogna, ò per altro vano riſpetto qualche peccato, ò alcuna delle neceſſarie circõſtanze. Per figura di queſto, comandò Samuello da parte
1. Reg. 15. d'Iddio à Saul Rè d'Iſrael, che ammazzaſſe tutti gli Amaleciti, guaſtando, e rouinando loro ogni coſa, perche haueuano impedito al ſuo Popolo nel deſerto il paſſaggio alla terra di promiſſione. *Interfice à viro vſq; ad mulierem, paruulum, atque lactentem*. Ma perche riſerboſſi Saul il fiore degli armenti con le coſe di maggiore prezzo, laſciando anco in vita Agag Rè di quel Popolo, gli fù detto da parte d'Iddio per il Profeta. *Quia proiecisti ſermonem Domini, proiecit te Dominus*. Dalche euidentemente ſi caua, quanto ſia neceſſario il nõ
S. Aug. pretermettere peccato alcuno nella Sacramentale Confeſſione. Sendo, che, come dice vn Santo, *Impium eſt à Deo dimidiam ſperare ſalutem*. E veramente trattaſi dell'impoſſibile, che ſi rimetta vn'errore, mentre nel cuore ne reſta vn'altro malizioſamente naſcoſto. Per il qual difetto di laſciare qualche peccato, è non fare intera la Confeſſione, infiniti ſono i dannati. Benche taluolta per aiuto, & inter-
S. Alto D. Eud. lib. 1. ceſſione di qualche Santo Auuocato ſi ſcampi sì gran pericolo. Come auuenne à diuerſe perſone alle quali S. Giouanni Gualberto auuisò con grand'affetto, che paleſaſſero quei peccati, che nella Confeſſione paſſata haueuano celati al Confeſſoro, molti de' quali doppo ciò veſtì del ſuo habito Monacale. Non punto à queſta diſſimile fù la ventura, di che fù degna vna Monaca riceuere da queſta ſanta Badeſſa, imperoche, ſendo grauemente inferma, fù da lei viſitata, & hauendo primieramente vdito con dolci parole vn'affettuoſa eſortazione alla pazienza nella ſua infermità, fù auuiſata, che ſi confeſſaſſe d'vn peccato, quale per pazza vergogna haueua taciuto nella Confeſſione, pregandola inſieme la Santa à voler farlo quanto prima. Et indi à poco gli diſſe queſte preciſe parole. Sappi Figliuola mia, che

Vener-

Venerdì prossimo ad hore 6. rendere ti conuerrà lo Spirito al tuo Creatore, col quale di questo, e di tutti gli altri tuoi peccati douerai fare vno strettissimo conto. Restò subito doppo queste parole nõ poco impaurita, & attonita, e considerando il suo caso con gran pentimento de' suoi errori, propose di fare quanto dalla sua Superiora gli veniua imposto. Dicendo alla presenza di tutte quelle Monache, essere verissimo ciò che gli haueua detto; onde senz'altra dimora venuto il Cõfessoro, fece di tutti li suoi peccati, senza pure lasciarne alcuno, vna diligentissima, ed intera Confessione. Arriuato poi il giorno, e l'hora predettagli mostrando segni di vera contrizione, deuotamente rese l'anima al suo Redentore; la quale possiamo piamente credere, che andasse à godere la felicità de' Beati, sendo stata aiutata, e guidata da vna Serua di Dio sì perfetta al porto vero dell'eterna salute.

Auuisa Sant'Humiltà vn Cappellano, che prima si Confessi d'vn peccato mortale, auanti che celebri.
Capitolo VI.

FV comandato à Moisè, *Solue calceamentum de pedibus tuis*, solo perche haueua da parlare con Dio. Di che purità dunque dourà essere adornato, & arricchito chi s'accosta alla mensa del sacro Altare? Imperoche iui nonsolo parlasi con Dio, ma viuesi in sua compagnia; venendo in oltre pasciuta l'anima del santissimo Corpo, e purissimo Sangue dell'istesso Dio. Anzi nessuno sforzo humano arriuerebbe ad esser bastante di render'il cuore perfettamente purificato, e degno di sì grãde azione (sendo che sufficiente nõ sarebbe la purità Angelica) se l'istesso benigno Signore nõ lo riuestisse, e rinouasse con la bella, e candida veste nuzziale della grazia, e dell'amor suo. Quindè, che molti Santi si reputorono sempre indegni di riceuere gli Ordini sacri, come fecero Sant'Antonio, San Francesco, e'l nostro Instituore San Giouan Gualberto. Al contrario di coloro, che indegnamente ardiscono riceuerlo con la conscienza macchiata; di questi il gastigo quale dourà essere? La sentenza dell'Apostolo è: *Iudicium sibi manducat, & bibit:* è questo santissimo cibo si come a' buoni vitale, così a' cattiui apportatore di morte. *Mors est malis, vita bonis.* Mosso da questo San Giouanni Gualberto disse ad vn certo Sacerdote, che domandaua l'esser'accettato frà i suoi Monaci di Vallombrosa. Noi riceuiamo nel nostro Monasterio i peccatori à far penitenza, nondimeno per mantenimento del culto diuino, e per conseruare la nostra Religione nella sua purità, le Leggi, e gli Ordini nostri non comportano, che chi è stato pubblico

Ex. 3.

S. Att. c. 23
D. Eud. li. 1. *cap.* 27.
1. *Cor.* 11.

D. Eud. li. 1. *cap.* 30.

peccatore, ò sia inuiluppato in qualche graue errore celebri più oltre per l'auuenire la santa Messa. Scoprigli doppo vn graue misfatto, che haueua commesso, dicendogli, che se voleua entrare nel suo Monasterio, gli haurebbe prohibito quel santo ministero. Tanta fù la riuerenza d'vn tal seruo di Dio verso questo gran Sacrificio. Vedendo dunque la nostra Santa Humiltà vn giorno vn Sacerdote, ò, come altroue è scritto, il suo Cappellano, passare vicino al Monasterio per andare à dire la santa Messa, e conoscendo per grazia particolare di Dio, qualmente il petto di quello era macchiato di colpa, e che ardiua in quella maniera accostarsi alla diuina mensa, fece segli incontro, & in charità domandogli, dou'era inuiato: à celebrare il sacrificio della Messa, rispose il Sacerdote: & ella soggiunse; Deh và prima ò figliuol mio, e confessati del tale peccato; quale hai commesso, & indi n'andrai mondo, e puro à sacrificar'à Dio l'Ostia immacolata del suo diletto figliuolo. Restò ad vn tale parlare il Sacerdote attonito, e confuso, e con gran sentimento rispose esser vero tutto ciò, che gli diceua, e ringraziandola grandemente, andò senza fraporre tempo in mezzo à confessarsi, proponendo fermamente non volere, mai più offendere il suo Dio, che per mezo di quella sua vera Santa sì benignamente del suo graue sacrilegio l'haueua auuisato. Perilche doppo in grandissima venerazione la tenne, hauendo prouato in effetto, che in essa habitaua lo Spirito del Signore.

Preuede tre anni auanti vna gran carestia, che fù per la Prouincia della Romagna.
Cap. VII.

PREGAVANO gli Apostoli nostro Signore là nel deserto, che per essere l'hora tarda, licenziasse le turbe à procacciarsi il vitto. *Mat. 14.* Rispose loro: *Non habent necesse ire*; volendo inferire, che essendo in quel luogo per amor suo, non doueua in quel bisogno abbandonargli. Quindi ne eforta Dauid à rimetterci in lui: perche *Inquirentes Dominum non deficient omni bono*: il che espone *Psal. 33. Ibid.* San Girolamo: *Catuli Leonum de pauperati sunt*: cioè, prima a' Leõcini mancherà da viuere, quantunque la Leonessa lor madre nel procacciargli il cibo sia presta, e sollecita più ch'altra Fiera, che à chi seguita il Signore manchino mai le cose necessarie. Verificossi ciò delle Figliuole della nostra Santa, che poiche si misero à seguitare il Signore nel deserto della Religione, e viuere tutte rimesse nella sua diuina Prouuidenza, non solo non furono ne' presenti bisogni abbãdonate, ma aprendo l'istesso Signore gli occhi alla Madre loro, acciochè antiuedesse qualche anno auanti le carestie, e ne auuisasse le

sue

sue Figliuole, che poi anticipatamente procurauano il mantenimẽto del loro Monasterio, e di molti poueri ancora. Preuuide adunque Santa Humiltà auanti tre anni vna grandissima carestia di quei contorni; Perilche chiamata à se la Celleraia domandolle minuto conto di tutte le Biade, che erano nel Conuento: soggiungendole, che, nõ già per essere auara, ma per i bisogni del tempo auuenire volesse tenerne diligente conto, e farne masserizia, e che non più le desse alle Bestie, ma le riserbasse, perche così era necessario. Marauigliosi nõ poco la Celleraia di questo comandamento della Santa, sendo in quell'anno abbondanza grande di tutte le cose necessarie per il vitto quotidiano, e come per piaceuolezza disse trà l'altre Sorelle: parmi alquanto strano il pensiero della nostra Badessa, mentre và predicendo da così grand'abbondanza, vna prossima carestia; ad ogni modo sarà bene l'obbedirla, e fare quanto m'ha imposto. Arriuato il tempo predetto, tosto verificossi tutto ciò, che haueua Santa Humiltà profetato; imperoche nata vna grande sterilità, & indi la carestia, e penuria de' grani, moriuano molti (cosa degna di lagrime) del patimento della fame. Nella qual necessità può considerarsi quanto seruisse, e fusse d'vtile l'hauer obbedito, conseruando il Grano, e le Biade; conciosiache non solo scampò il Monasterio da sì grande infelicità, ma anco potè souuenire per amor del suo Signore non pochi, che senza dubbio priuati di tale aiuto, sarebbono morti.

Come Santa Humiltà si sdegna per la disobbedienza d'vna Monaca: e miracolosamente fà bastare vn piccolo Pesce per tutto il Conuento.
Cap. VIII.

DOMANDATO San Francesco, à che assomigliare si potesse il vero Obbediente. A vn corpo morto, rispose; perche cõducilo doue ti pare, non fà resistenza alcuna, non reca'citra, nè si lamenta: E se è posto in luogo alto, e rileuato, subito da per se stesso abbassasi, e gli occhi non alle cose alte, ma verso la terra riuolge: Se lo riuesti di porpora, ò d'altra preziosa veste, allora maggiormente si scuopre, e discernesi il suo pallore, e color di morte. A questo simile è il vero Obbediente; il quale nel fare l'obbedienza deue essere presto, e sollecito senza far repugnanza, e non giudica, nè và esaminando i comandamenti del Superiore: ma vassene alla semplice douunque gli è comandato: non cerca di mutare la stãza assegnatali, nè procura nuoui offizi, ò dignità: e se viene à più eminente grado innalzato, non trapassa i termini della sua solita humiltà: anzi quanto più è lodato, ed honorato, tanto più se ne reputa indegno.

D. Bon. in eius Vita cap. 6.

degno. Parendo alla nostra Santa, che vna delle sue Figliuole non poco hauesse mancato nel fare l'Obbedienza imposta, scandolezzossene assai, e'l caso in tal maniera seguì. Occorse, che vn Gentilhuomo Faentino presentò la santa Badessa d'vn Pesce alquanto piccolo, per vna Persona sola assai sufficiente; Riceuutolo Santa Humiltà, chiamò à se la Celleraia, e commessegli, che lo distribuisse in Refettorio trà tutte le Monache. Venuta l'hora del Pranzo, fù dalla Celleraia fatto porre auanti alla Superiora, parendole cosa quasi impossibile il partirlo frà tante persone. Veduto questo la Santa, fece notabile dimostrazione della disubbidienza fatta da quella sua Figliuola, gettãdo via il piatto con il Pesce in mezo del Refettorio. Fù inuero marauiglioso il vedere, che quel piatto di terra gettato in quel modo non si rompesse, anzi nè meno si versasse cosa alcuna, che vi era dentro, il che succesſe in vista di tutte le Monache del Conuento. Riuoltasi poi alla Celleraia, l'esortò per l'auuenire à voler'essere obbedientissima, e non repugnare mai al comandamento de' Superiori, benche vedesse certa l'impossibilità in quello, che gli fusse imposto. Questa subitamente riconosciuto il suo errore commesso, raccolto da terra il detto piatto, cominciò à distribuire il Pesce trà tutte l'altre, quale vedeuasi apertamente crescere, & aggiustarsi alla quantità, che era necessaria, acciochè ogni vna ne hauesse la parte. Tanto compiacesi il Grand'Iddio dell'Obbedienza, il quale perche venga perfettamente esseguita, non isdegna far'opere miracolose anco in affari di poco momento. Come occorse al nostro gran Patriarca San Benedetto, il quale fece gettare fuori via dal Monasterio vn fiasco d'Olio, che senza sua licenza v'era entrato, dicendo, non volere in Monasterio cosa, che non istesse sotto l'obbedienza, e gettato sopra vna Rupe, non si roppe, come dice San Gregorio. Et a San Giouanni Gualberto, che sdegnatosi della disubbidienza commessa dall'Abbate di Moschero circa l'hauere fabbricato contro il suo comandamento, & ordine, che gli haueua lasciato, il Monasterio troppo sontuosamente, comandò à vn piccolo Ruscello, che guastasse la detta fabbrica, quale vscito dal suo letto rouinolla fino da fondamenti; perche insomma così permette il grand'Iddio, volendo che i suoi Ministri siano obbediti al pari di lui, come egli dice parlando loro. *Qui vos audit, me audit.*

Lib. 2. Dial. c. 32. S. Alt. ca. 40. D. Eud. li. 1. cap. 39.

Luc. 10.

Opera

Opera Santa Humiltà con l'Orazione, che si strugga vna gran Neue fermata sopra i tetti con pericolo di rouina. Cap. IX.

SANT'Agostino parlando dell'orazione dice. *Quid est oratione præclarius, quid vitæ nostræ vtilius, quid in tota nostra Religione sublimius?* E veramente ogni giorno maggiore esperimenta la sua efficacia, e virtù, chi di essa con le debite circostanze sà seruirsi: Con l'orazione di tutte le sorte di virtù s'adorna l'anima, acquistasi la diuina grazia, si purificano gli affetti del cuore, la mente si solleua à Dio, infiammasi lo spirito nel diuino amore, e l'anima familiarmente ragiona con Dio. Laonde S. Dionisio chama l'orazione catena, che innalzando l'anima al Cielo l'vnisce à Dio: e quiui non solo gode le dolcezze inesplicabili del diuino amore, ma ottiene le grazie, che domanda. Il nostro San Bernardo Cardinale, e Vescouo di Parma constrinse il Fiume Pò che haueua allagato il paese, à ritornarsene nel suo letto; & altri infiniti con tal mezo infinite grazie ottennero. La nostra Santa ancora con l'orazione fece distarsi, e sparire le Nubi addiacciate, e che il Sole co' suoi cocenti razzi distruggesse vn'altissima neue, che era sopra i tetti ben più di quindici palmi, e gli aggranaua di modo, che minacciauano manifesta rouina; e tanto più cresceua il timore nel Monastero della nostra Santa Badessa, quanto che di esso i tetti erano debolissimi, & in cambio di fermarsi, ogni hora più ne veniua, à talche non poteuasi humanamente riparare à sì gran pericolo. Ricorsero le Monache, & i loro Gouernatori alla Superiora, accioche volesse riparare à sì gran danno. Confortogli la Serua di Dio, che volessero stare di buona voglia, confidando nel grand Imperadore de' Cieli, che haurebbe con la sua potenza aiutato i suoi Serui; Indi postasi in orazione, cominciò con humili preghiere à domandare soccorso al celeste Signore. Precipitauano intanto à più furia quei gran fiocchi di Neue dal velo de' nuuoli, che haueua ricoperto tutto il Cielo; ma indi à poco marauigliosamente videsi fermata la Neue, fuggite le nuuole, e ritornato il Sole sì vigoroso, e caldo, che quasi in vn momento fece distruggere quelle acque dal freddo violento congelate; il che fù causa di grandissima allegrezza alle care Figliuole, le quali vedendo la loro superiora essere sì fauorita dal Rè del Cielo, gli resero insieme con essa infinite lodi per vn fauore tanto singolare, quanto fù questo.

Intract. de mirer. tom. 10.

De diuin. nom. cap. 3.

D. Eud. li. 2. cap. 1. D. Thes. Velius. ca. 38.

Santa Humiltà col segno della Croce sana ad vna Monaca il flusso di sangue dal Naso.
Cap. X.

ESì copioso il numero de' miracoli, che per mezo, & intercessione di questa Santa prima nel Secolo, indi nella Religione, e doppo il suo felicissimo passaggio all'altra vita furono operati da Dio, che quei, che ne scrissero anticamente la Vita, dicono, hauerne buona parte tralasciati, per non cagionare tedio nella lunghezza del raccontargli; Oltre che da quel tempo sin'hora saranno grandemente cresciuti, e del continuo crescono, il che chiaramente vedesi per la copia grande de' Voti, che al suo Sepolcro giornalmente vengono portati; Noi pertanto seguitaremo dire quegli, che scrissero già 300. e più anni sono gli Scrittori della sua Vita. Vedeuasi adunque del continuo l'efficacia grande delle sue orazioni; poiche in molti bisogni, e necessità importanti delle sue Figliuole à pieno soccorsele, e sopra ogni humano aiuto le giouò. Esperimentò quest'aiuto vn giorno vna Monaca, alla quale repentinamente sopragiunse vn flusso di sangue di Naso sì abbondante, che per molti rimedij, & ordini de' Medici non si fermò punto; E perche sì copiosamente vsciua fuori, sentiuasi la Monaca à poco à poco abbandonata dalle forze, con manifesto pericolo della vita. Veduto dalla Santa Badessa il poco giouamento de' rimedij terreni, piena di charità ricorse humilmente al Maestro de' Medici suo Sposo Giesù, al quale in tutte le sue infermità solea raccomandarsi, e fatto il segno della Croce sopra l'Inferma, subito fù esaudita la sua domanda, fermandosi il sangue. Onde ritornando l'Inferma nelle pristine forze, in che era prima, scampò il soprastante pericolo della morte, viuendo doppo anni quaranta per mezo, & intercessione della Gloriosa Serua di Dio sua Superiora.

E pre-

E presentato miracolosamente à Santa Humiltà già stanca, e lassa mentre andaua à Roma vn bellissimo Cauallo.
Cap. XI.

DImostrò il pazientissimo Giob, che perfettamente confidaua in Dio, mentre disse. *In nidulo meo moriar*. Cioè non mi muouerò dal mio proprio nido fino alla morte; il che comunemente vien'esposto per il seno della Diuina Prouuidẽza; alludendo iui à gl'impennati augelletti, che fermi nel suo nido sicuramente aspettano il cibo, che gli viene dalla fedel madre portato del continuo. Non voglio, volea dire Giob, fidarmi nelle penne del proprio sapere, & in esse assicurato vscire da questo Nido, ma totalmente mi rimetto nella gran Prouuidenza diuina, dalla quale in ogni mio necessario bisogno spero, che sia rimediato. Il che occorse al nostro santissimo Institutore Giouanni Gualberto in molte occasioni, particolarmente quando ritrouandosi ne' luoghi alpestri del monte Appennino, distribuì ad vn pouero quel solo pane, che seco portaua, e subitamente gliene furono prouueduti tre dalla diuina Prouuidenza, la quale haueua veduto nel suo Seruo vna tanta fiducia, essendo rimasto egli, & il Compagno senza cibo alcuno per amor suo. Et vn' altra volta mosso à pietà de' poueri affamati in tempo di carestia, incominciò à far'elemosina di certo grano, ch'egli haueua, e durando 6. hore del continuo à cauarne fuori, restò finalmente l'arca donde si prendeua, talmente ripiena, che non pareua ne fusse stato leuato pure vn granello. Non mancò questa fiducia alla nostra Santa Humiltà, la quale in tutte le sue occorrenze fidata nell'aiuto del Creatore, non curaua tal volta procacciarsi humano soccorso, come videsi benissimo in questa occasione del suo viaggio. (Imperoche più volte conuennegli camminare per suoi affari lunghissime strade, hora partendosi per Firenze, come racconteremo, e non molto doppo ritornando al suo Monasterio per vrgente bisogno, & indi di nuouo à Firenze) Partì dunque per andar'à Roma da Faenza, ò fusse per qualche importante affare del suo Monasterio, ò per mera sua deuozione; cõciosiache da gli Scrittori della sua Vita non dicesi espressamente il perchè: & hauendo già fatte molte miglia, ritrouandosi in vn luogo assai difficile, & erto, stanca, & anhelante, posesi in terra à sedere per ripigliar le perdute forze. Vedeuala in tanto il suo celeste Sposo, e come in nessuna altra occorrenza le mancò, così anco volle souuenirla in questa. Imperoche all'improuiso videsi auanti vn Giouane di bellissimo aspetto al possibile cortese, e garbato; il quale inuitolla à volere montare sopra di vn Cauallo, che seco haueа condotto, acciochè potesse seguitare l'incominciato viaggio. Parue alla San-

Cap. 29.

S. Att c. 11 D. Eud. lib 1. cap. 11.

S. Att. c. 35 D. Eud. lib 1. cap. 45.

ta troppa cortesia questo, onde facendo resistenza di montarui per vn poco, alla fine fù forzata dall'angeliche maniere di quel Giouane ad obbedirlo; Onde montataui sopra arriuò all hospizio, essendo sempre accompagnata da quello, e non poco consolata, e videsi chiaro esser'opera celeste, e non humana; poiche, come fù giunta, aiutolla il Giouane à scendere, e salutatola humilmente, subito disparue. Può piamente crederssi, che quel Giouane fusse il suo diletto Auuocato San Giouanni Euangelista, ò, come altri dicono, il suo Angelo Custode mandatogli da quel benigno Prencipe, che con l'infinita sua Prouuidenza soccorre à qualunque suo Seruo, che veramẽte di tutto cuore l'ama.

Nell'istesso viaggio mancando il pane alla Santa, glie n'è presentato vn bianchissimo miracolosamente.
Cap. XII.

S. Att. c. 29 e 30. D. Eud. lib 1. cap. 32.

MAncò vn giorno la prouuisione del quotidiano cibo nel Monasterio di Vallombrosa; onde San Giouanni Gualberto, che sempre hebbe perfetta speranza nel suo Signore, disse a' suoi Figliuoli, che andassero allegramente alla mensa, confidando nella Prouuidenza Diuina, e postosi in orazione, non vi stette molto, che comparue alla porta del Monasterio vn Giouane di bellissimo aspetto, il quale portaua buona quantità di pane, e subito che l'hebbe dato a' Monaci disparue, ne mai più fù riueduto, poiche, come deue crederssi, essendo vn Messo celeste, se ne ritornò alla sua sublime magione. Vn simil caso accadè, mentre andaua à Roma, alla nostra Santa Humiltà, concioßiache, essendo giunta ad vn' albergo, oue non era altra sorte di pane, che d'Orzo, e di Biade, tanto duro, che ne meno poteua romperssi co'denti; ella intanto, che ritrouauasi non poco stanca, e debole ricorse al suo celeste cibo dell' orazione: Sicome la chiamò l'Abbate Nilo: *Sicut ex carnalibus esçis alitur caro, ita ex diuinis eloquijs, & orationibus interior homo nutritur, & pascitur*: E non molto vi dimorò, che comparuegli il suo deuoto San Giouanni in forma humana, e presentogli vn bianchissimo pane, acciochè con esso ripigliasse alquanto le forze. Non voleua la Santa, pensandosi, che quel Giouane lo togließe à se stesso per darglielo, accettarlo; ma egli dicendole, che era stato da lui portato, affine che si ristoraße vn poco, & ella accettatolo, sparì via. Veddero tutto questo le compagne della Santa, onde rallegratesi cõ essa del bel dono, che gli haueua presentato sì garbato Giouane, glie ne chiesero vn poco, domandandogli anco, chi egli fusse, poiche nõ l'haueuano conosciuto. Conceßegli la Santa ciò, che gli haueuano richie-

De oratione cap. 93.

richiesto, e risposegli esser'il suo Auuocato San Giouanni Euangelista, colui, che haueuano veduto fauorirla di quel bianchissimo pane. Ringraziorono le deuote Serue di Dio il Benignissimo Signore di tãto fauore: e confidate via più nel suo potente aiuto in qualunque loro bisogno, ripresero con grand'allegrezza l'incominciato viaggio.

Instruisce nella perfezzione della vita spirituale due Donne rinchiuse per fare penitenza; alle quali la Santa di già era apparsa in sogno.
Cap. XIII.

ERA solito Gregorio VII. Sommo Pontefice, come persona molto deuota, e Religiosa (che, dicono, portò l'Habito della nostra Congregazione di Vallombrosa, e fù familiarissimo di San Giouanni Gualberto, tenendolo per la sua Santità in gran venerazione, e di poi hauendo l'esperienza de' suoi miracoli, scriuono molti graui, & antichi Historiografi, che lo canonizasse) nella preparazione della santa Messa talmente per la gran deuozione, e contrizione compungersi nel cuore, che tutto di lagrime si bagnaua. Occorse, che per tre giorni continui s'estinse in lui quel feruore dell'amor diuino, e da gli occhi ancora mancorono le lagrime: Stauasene per ciò afflitto, e mesto non ritrouando alcun rimedio profitteuole. Permettendolo Iddio ricordossi della santa Vita, e miracoli di San Giouanni Gualberto, il quale nel primo anno del suo Pontificato sen'era andato alla gloria de' Beati; misesi per tanto cõ tutto l'affetto del cuore à pregarlo, che per l'amicizia passata frà loro volesse impetrargli in Cielo dal Prencipe de' Prencipi di nuouo la grazia di quella sua già solita deuozione: Non hebbe appena finita la preghiera, che (tanto s'adopera Iddio ne' suoi Santi) ottenne raddoppiatamente quel pristino feruore di spirito, la compunzione del cuore, e l'abbondanza delle lagrime. Di che indubitata fede ne faceua il nostro Beato Pietro Igneo Cardinale, e Vescouo Albanense, d'hauere ciò, dico, più volte sentito dalla propria bocca dell'istesso Sommo Pontefice. Vna simile grazia ottennero dalla nostra Santa due Donne, se bene con modo, e maniera diuersa, perche doue San Giouanni Gualberto fù intercessore in Cielo, Santa Humiltà nella presente vita con i suoi santi auuertimenti, & efficaci parole instruille circa varie cose attenenti al seruizio di Dio, & altre opere sante, e buone, come si denono mettere in opera, accioche di nuouo inferuorate nell'amore del celeste Sposo, riunissero la mente, e lo Spirito à Dio: E ciò in tal guisa occorse. Essendo la Santa arriuata ad vn

Ex Archiuio astintsi. S Att. c. 54 D. Eud. lib 1. cap. 67. Ricordano Malesp. c. 65. Gio: Villani lib. 5. cap. 16. Cron. Vniuers. car. 199. Supplem. delle Cro. di fra Iac. Filip. lib 11. D Eud lib 1. cap. 88. S. Att c. 79 D. Eud lib 1. cap. 77.

certo Oratorio, doue dimorauano due Donne per fare penitenza de' suoi errori, alle quali ella era apparsa riprendendole, & esortandole à mutare vita, fermossi quiui alquanto; onde subito che fù dalle dette Donne veduta, gli vennero incontro con grand'allegrezza, dicendo ad alta voce essere lei quella, che in visione apparuegli, dando loro sì fruttuose ammonizioni, e riducendole à stato di penitenza. Pertãto pregandola con grand'affetto le fecero gentil forza, acciochè volesse albergare con esse, riceuendolo per sommo fauore, e grazia. Non voleua incommodarle la Santa, ma alla fine accettando l'inuito rimase quiui; & in quella notte con gran charità, come se fussero proprio state delle sue Figliuole auuertille primieramente, che fussero molto caute à guardarsi dagl'inganni del Demonio, e lasciati in disparte i pensieri transitorij si riuolgessero à Dio con tutto l'affetto dell'anima, rimettendo la volotà loro nel diuino volere: Ma principalmẽte gli teneua ricordato, che non tralasciassero mai gli esercizi dell'orazione, perche questa è ottimo mezo per acquistare, e mantenersi la diuina grazia, e per arriuar'à conuersare co' Santi, e con gli Angeli, e parlare con l'istesso Iddio. In vltimo esortatele alla perseueranza, con la quale, disse loro, arriuerebbono allo stato perfetto de'veri amici di Dio, e dettele anco molt'altre cose simili, che per brenità si tralasciano, conforme che era paruto à quelle in visione le salutò nel Signore, e riprese il suo cammino. Non ritrouo circa questo viaggio à Roma, & il suo ritorno altra cosa scritta da gli Autori della sua Vita. Imperò seguiterannosi à raccontare l'altre sue opere egregie, che fece nel Monasterio di Santa Maria Nouella in Faenza, e doppo in Firenze in quello di San Gio: Euangelista.

Santa Humiltà, essendo in Chiesa al Mattutino, vede in spirito vna Monaca inferma, e la consola.
Cap. XIV.

RAccomanda nella Regola con caldissimo affetto San Benedetto à Prelati la cura, e'l gouerno de gl'Infermi, e le sue parole son queste. *Infirmorum cura ante omnia, & super omnia adhibenda est, vt sicut reuera Christo, ita eis seruiatur, quia ipse dixit, infirmus fui, & visitastis me.* Di ciò il nostro glorioso Institutore fù osseruantissimo, imperoche commesse la cura degl'Infermi in Vallombrosa à Don Theuzone, che nella charità ardentisimo, e di pietà era suiscerato, il quale mentre, che con ogni diligenza possibile procuraua di tor via le infermità corporali, porgeua insieme molti salutiferi consigli, & ottimi ricordi per le spirituali. Onde è dice San Bernardo, che i Superiori deuono esser'a' Sudditi, come Padre,

Cap. 36.
Mat. 25.
S. Att. c. 13
D. Eud. lib 1. cap. 16. e lib. 2. c. 8.
Serm. 23. supee Cãt.

dre, e come Madre: Padre nel correggergli, & emendargli: e Madre nella custodia, e gouerno di essi. Di tali affetti era il cuore del nostro San Giouanni Gualberto ripieno: Perche hauendo come Padre auuertito vn certo Don Gherardo nel fare prontamente l'obbedienza; dipoi come pietosa Madre lo consolò; imperoche douendosene ritornare da Vallombrosa al suo Monasterio di Passignano la mattina doppo il mattutino, sentiuasi molto aggrauato da vn'ardentissima sete, e da vn canto temeua di bere per l'inosseruanza della Regola, dall'altro si vergognaua domandarlo per l'hora straordinaria in che era. Ma il benigno Padre per diuina inspirazione conosciuto il bisogno di quel venerando vecchio, fecegli portare vna tazza di vino adacquato: beuutolo appena, con gli occhi al cielo innalzati disse: Benedetto sij tù Signor mio Giesù Christo, che ci hai dato in terra quest'huomo diuino per Padre simile veramente à quei tuoi santissimi Discepoli, che ripieni dello Spirito Santo penetrauano gli occulti segreti del cuore. Vn simil'atto di materna charità vsò la nostra Santa Madre affettuosissima ad vna delle sue Figliuole. Conciosache stando vna notte al mattutino, chiamò à se vna di quelle Spose di Giesu, e così da Dio ispirata, impose gli, che gli portasse dell'acqua, e del vino, e benedette tali cose, comandò si dessero ad vna Monaca grauemente inferma, che trauagliata da vn'ardentissima sete, non haueua potuto mai in quella notte prendere riposo. Veduto il desiderato Vino dall'Inferma, & vdito qualmente la sua Superiora glielo mandaua, beuuelo con grandissima allegrezza, e ringraziò il grand' Iddio, che per mezo della sua Santa Badessa l'haueua sì à pieno consolata; e ripreso il sonno felicemente si riposò.

S. Att. c. 55 D. Eud. li. 1. cap. 35.

Appariſce San Giouanni Euangeliſta à Santa Humiltà, e gl'impone, che vada a Firenze, e faccia vn Monaſterio à ſuo honore.
Cap. XV.

IL perfetto operare, e le fatiche ben'impiegate de' fedeli, dice il mellifluo Bernardo, sono vna semenza dell eterno frutto della gloria: Come dunque parranno ad essi graui, e difficili? *Nullus labor durus*, soggiunge San Girolamo, *& nullum tempus longũ videri debet quo gloria æternitatis acquiritur*: A che ne esorta San Gregorio. *Delectet igitur mentem magnitudo præmiorum, sed non deterreat certamen laborum*: Alletti, dice egli, la mente nostra l'incõparabile premio della gloria celeste, e non si sgomenti per il presente trauaglio di questa vita. Conciosiache è necessario, fino che quaggiù dimoriamo l'essere circondati da mille miserie, non ritrouandosi la

Lib. de cõuers. ad Cler. c. 15. In Epist. Hom 47.

si la vera quiete in altro luogo, che nell'istessa bontà dell'eterno Dio. Bene intese tutto ciò la nostra Santa Humiltà, essendo che del continuo dimostrauasi indefessa, e più che mai desiosa di voler patire, e trauagliare per amore del suo Sposo. A pena haueua compito di fabbricar il Monasterio di Santa Maria Nouella, che (quando hauesti pensato fussero cessate le sue fatiche, e stenti) cominciò di nouo à soffrire patimenti, e disgusti nel farne vn'altro, per il quale furono quasi incredibili i trauagli, che sopportò durãte tutta la sua vita. Apparue à questa gloriosa Donna più d'vna volta il suo diletto Auuocato San Giouanni Euangelista, hora esortandola, & hora comandãdole, che procurasse alzare vn'altro Monasterio à suo honore, piacendo così à sua diuina Maestà, accioche col suo riguardeuole, e singolar'esempio introducessi in altri luoghi il culto diuino custodito con quel feruore di che haueua principiato instruire le sue prime Figliuole. Haueua già la Santa stabilito nel suo petto di prendere il cammino per Venezia, sendole quiui da molte Signore Veneziane stato promesso il fabbricare vn bellissimo Monasterio, riserbando solo à lei l'intitolarlo, perche stimauano non piccolo fauore l'hauere entro la sua Città vna tale Serua di Dio. Mossa ella per tanto da questa occasione sicura di commodità per fondar'il Monasterio; haueua proposto girsene costà. Ma il suo diletto Auuocato San Giouanni Euangelista di nuouo comandolle espressamente, che non s'inuiasse à patto alcuno verso Venezia, ma prẽdesse la strada alla volta di Firẽze, doue ancora era desiata, e forse maggiormente da molte persone, che per mezo suo sperauano, col mutar'il principiato ordine di vita, arriuare allo stato della grazia, & indi mediante quella alla perfezzione. Dimostrossi prontissima l'humile, e deuota sua Figliuola ad obbedire i suoi comandamenti; ma non potè fare dimeno di non porre auanti (effetto di questa caduca spoglia) molte difficoltà, che vi occorreuano, veramente senza il celeste aiuto affatto insuperabili, dicendogli dolcemente. Et in qual maniera potrò io passare per quei luoghi, oue per le continue guerre, e scorrerie de' soldati saranno innumerabili gl'impedimenti, che mi chiuderãno il passo per arriuar' al luogo destinato; oue, lasciato eziandio questo da canto, sono ripieni i boschi d'huomini dediti del tutto al male operare, e nuocere altrui, à talche se voi Padre mio (già che così mi comandate) non mi fate la scorta per questi duri passi, non potrò già mai fare ciò che mi viene imposto; Al che il Santo soggiunse, che non volesse temere di cosa alcuna, sendo che gli sarebbe stato fauoreuole nel viaggio, & à pieno gli hauerebbe somministrato i mezi necessarij per condurre à fine quest'opera. Vdito questo Santa Humiltà resegli infinite grazie de' fauori promessigli, e postasi in orazione, chiamò anco in suo aiu-

to, e

to, e focorso la Beata Vergine Maria, con il suo diletto Figliuolo, accioche permetteſſero felice esito di quell'opera ad honore loro, & alla salute del proſſimo dedicata. Doppo queſto ſenza più indugiare, chiamò tre delle sue Figliuole le più confidenti, e care, alle quali, doppo che hebbe raccõtato il tutto, domandò con grand'iſtanza il voler ſeguitarla in queſto penſiero, e ridurre à fine la riſoluzione dettagli. Fù di grandiſsima allegrezza à quelle deuote Serue di Chriſto l'vdire l'intenzione della loro ſanta Badeſſa, poiche il tutto faceuaſi ſolo per honore, e gloria del celeſte Spoſo Gieſù, e così allegramente gli riſpoſero volerla ſeguitare, e con le forze poſſibili aiutarla in coſa di tanta importanza. Non voleua per tanto la vera Serua tralungare più nell'obbedire il ſuo caro Auuocato San Giouanni. Onde chiamata la Priora detta Suor Concordia, gli laſciò la cura, e gouerno del Monaſterio, pregandola con parole piene di zelo celeſte, che voleſſe vſare particolare diligenza nel mãtenere l'oſſeruãza incominciata del culto diuino. Indi ſenz'altra dimora poſtaſi all'ordine con le ſue care compagne (frà le quali vi era la Beata Margherita ſua fedeliſsima in tutte le occorrenze, la quale doppo la morte della Sãta ſucceſſe al gouerno del Monaſterio, che hora procurauano di fare) e raccomandataſi di tutto cuore al Padrone dell'vniuerſo, animoſamente ſi meſſe in viaggio, fidata talmente nel ſuo fedele Auuocato, che, benchè sì per le guerre accese in quelle parti, come anco per gl'infiniti aſſaſſini, che danneggiauano i paſſaggieri fuſſe ſpauentoſo il cammino, e ſenza dubbio ripieno di pericoli, pareagli ſicuriſſimo. Correua allora l'anno del Signore 1280. come benisſimo può vederſi da molti ricordi authentici, che ſi trouano nel Monaſterio di San Salui. Era giunta à quel tempo Santa Hnmiltà, che nacque nel 1226. al cinquantesimo quarto anno, e la Beata Margherita, la quale morì nel 1330. dell'età ſua l'anno centeſimo, allora ne haueua cõpito la metà. Perilche eſſendo in età sì graue, & eſtenuate per le molte aſtinenze, e digiuni, pare douesſero apprendere per coſa ſtrana, e malageuole il viaggiare, particolarmente in quella maniera, non portando ſeco altro, che il neceſſario veſtimento, e quello bene aſpro, e rozzo, camminando à piedi ignudi ſenza cibi, & altre coſe da riſtorarſi. Ma perche erano ſpinte dall'amoroſo fuoco celeſte à queſte azioni, non ſentiuano nel petto loro difficultà alcuna, concioſiache anco, ma in particolare la Santa Badeſſa, talmente erano fidate nel loro Spoſo Gieſù, che non queſto ſolo hauerebbono fatto per lui, ritrouandoſi con l'animo pronto, ſe fuſſe venuta l'occaſione, di ſpargere con il ſangue la vita, non che camminare vn poco per amor ſuo; Seguitauano trà tanto il felice viaggio le Serue di Chriſto, hauendo per guida il glorioſo San Giouanni, nel cui aiuto confidate, non te-

neuano haner'à patire cos'alcuna, come videſi in effetto, ſendo che mai laſciolle in abbandono il celeſte condottiero, prouuedendo loro miracoloſamente tutto quello, che per i biſogni del viaggio fuſſe ſtato neceſſario.

Come Santa Humiltà la prima mattina è riceuuta in caſa del Pieuano della Pieue del Tò, e con gran Charità ſouuenuta del vitto, e di danari pe'l viaggio.
Cap. XVI.

De Offic. TANTO *piace à Dio*, dice Sant'Ambrogio, *il riceuere, & accarezzare li foreſtieri, e pellegrini, che vn bicchiere d'acqua dato loro non ſarà ſenza gran premio*; *Et i Patriarchi Abramo, e Lot, che andauangli cercando, riceuerono queſto gli Angeli, e quello Iddio nell'hoſpizio: Così tu ancora potreſti in forma del foreſtiero l'iſteſſo Chriſto riceuere.* Onde ne auuertiſce Sant'Agoſtino. *Contra Hæres:* *Impara ò Chriſtiano à riceuer'i foreſtieri tutti ſenza differenza alcuna, acciochè eſcludendone vno dal tuo albergo, tu non eſcludeſſi Iddio ſteſſo.* Ciò parimente comandò San Benedetto a' Monaci. *In Reg. c. 53.* *Omnes ſuperuenientes hoſpites tãquam Chriſtus ſuſcipiantur, quia ipſe dixit. Hoſpes fui, & ſuſcepiſtis me.* E San Giouanni Gualberto era a' foreſtieri *Matt. 25.* *S. Aut. c. 15* così miſericordioſo, e liberale, che, perche nõ patiſſero, taluolta cõ- *D. Eud. hh* portaua, che più toſto alla famiglia di caſa le coſe neceſſarie al vitto *1. cap. 19.* mancaſſero. Oltre di ciò ordinò, che in tutti li ſuoi Monaſterij foſſe *e lib. 2. c. 1.* la foreſteria, ò ſpedale per riceuergli. Et in Vallombroſa tal carica diede à vno, che in ſantità, e perfezzione di vita à neſſuno de' ſuoi Monaci era inferiore: E queſti fù il Beato Don Ridolfo, il quale con la ſua molta pietà, e miſericordia ricreaua il corpo, e con la dottrina, & eſempio di buona vita lo Spirito. Hora qual crediamo fuſſe il contento, e'l gran merito appreſſo Iddio d'vn Pieuano, che riceuè la noſtra Santa, cõ le tre deuote, & humili ſue compagne nel ſuo hoſpizio? Arriuate queſte la mattina circa l'hora del mezo giorno ad vna Chieſa nominata Pieue d'Ottano, che al preſente col vocabolo corrotto diceſi Piê del Tò; & è da Faenza lontana otto miglia, e tre ſopra la Terra di Brzighella sù la ſtrada maeſtra, batterono alla porta, & interrogate, che coſa quiui voleſſero, humilmente riſpoſero, che digrazia ſi diceſſe al Pieuano, ſe le hauerebbe per l'amore di Dio cibate per quella mattina, non manifeſtando, chi elle foſſero. Poco indugiò il Pieuano co' ſuoi Canonici à ritornare, onde ſubito che l'hebbe vedute, moſſo dalla diuina Prouuidenza, l'introduſſe dentro, conoſcendo beniſſimo all'aſpetto la bontà, e purità (onde non poco meritauano) delle preſenti Donne. Viſitò primieramente la

Santa

Santa il Tempio d'Iddio, com'era solita di fare, insieme con le sue compagne; Indi furono condotte nella sala apparecchiandosi trà tãto la mensa per ristorare le buone Serue di Dio. Finito il pranzo, con indicibile cortesia il detto Pieuano fece veder loro tutte le cose di pregio, e valore che v'erano, accarezzandole in tutte le maniere possibili. Andò per tanto la Santa Badessa à render grazie al suo benigno Sposo; e doppo infinitamente ringraziando il Pieuano, e tutti di casa, si mise in procinto di partire. Ma il grand'Iddio, & il fedel' Auuocato San Giouanni Euangelista, volendosi seruire di detto Pieuano per aiuto intero, e non di vn desinare solo alla Santa, ispirorono il cuore di esso: onde auanti che si partisse, diedele tanti danari in argento, quanti bastassero per andar'à Firenze. Riceuuto dunque ella si gran benefizio, di nuouo gli rese grazie, dicendo, che ne haurebbe hauto sicuro ricompensamento nella celeste Patria, oue tali opere à pieno dal giusto Prencipe de' Prencipi vengono premiate, e doppo humilmente salutatolo ripreſe il suo viaggio. Quindi chiaramente conosciamo, disse la Santa alle sue compagne, la miracolosa Prouuidenza del Creatore del Mondo, poiche, come hauete veduto, siamo state sì benignamente riceuute in casa, ristorate, e donate da vn'huomo, che mai più ci hauea veduto, ò conosciuto: habbiamo di già comineiato à riceuere tante grazie, e fauori dal nostro Auuocato San Giouanni, com'egli mi promise, & à pena siamo vscite, si può dire, dal Monasterio; Seguitiamo adunque coraggiose; e piene d'amor diuino l'incominciate fatiche, che v'assicuro, che mai ci mancheranno ne' nostri bisogni le grazie, & i fauori de' Cittadini del Cielo. Erano in quel mentre così ragionando arriuate ne' luoghi de' confini, i quali per molti assassini, & huomini di mala vita, che in essi dimorauano, erano pericolosissimi, ad ogni modo con l'aiuto, e guida del suo Santo Auuocato passò insieme con le sue compagne felicemente. Et arriuate all'Appennino, doppo che hebbero salita la sua grand'altezza, trouorono in più d'vn luogo ladri, e gente di mala condizione, senza però che gli facessero nocumento alcuno, anzi (cosa inuero degna di stupore) tosto che vedeuano la Santa gettauano le armi per terra, accioche non temessero d'oltraggio alcuno, così disponendo il saggio condottiero San Gio: Euangelista.

Tosto che auuicinossi à Firenze fu da molti Gentilhuomini, e Prelati incontrata, e rifiutando le loro grandezze, viene ad esser'allogiata da certe persone pie lo spazio di due anni.
Cap. XVII.

Mat. 2. HEBBE tale efficacia la Stella, che apparì à quei felici Regi nella nascita di Christo, che da sì remoti paesi, doue loro si trouauano, gli fece venire alla cuna del Saluatore. Similmẽte la nostra Sãta Humiltà senza dubbio alcuno Stella pura, e lucente guidò con il suo splendore luminoso infinite anime, che slontanate, mercè dell'horrido peccato, dal fuoco della grazia neghittose dimorauano nelle tenebre de' suoi errori. A talche crescendo del continuo la chiarezza della fama circa le sue azioni, & opere degne di lode, cresceuano ancora coloro, che volendo fuggire gli oscuri, e pericolosi sentieri di questo mondo, desiderauano la luce dell'esempio di sì rare virtù, quante in se ne racchiudeua questa Serua di Dio; Laonde sapendosi in Firenze la prossima venuta della Santa, e desiderandosi da' Fiorentini non poco di vederla, e riuerirla, in particolare da quelle Gentildonne, che prima l'haueuano inuitata ad essere loro guida circa la salute dell'anima, con promesse di voler fare il Monatterio come s'è detto. Si cercaua di sapere quando s'auuicinasse alla Città, e subito ciò inteso, l'andarono ad incontrare molti Prelati, Chierici, e Religiosi con buona parte de' nobili, cercando l'essere de' primi à godere de' suoi celesti documenti; & accompagnandola sino alla Città, gli vsorono ogni sorte di gentilezze, facendo à gara per chi doueua alloggiarla, e riceuere vna tale Serua di Christo entro la sua propria casa: Ella intanto à tutti rendendo grazie, volle eleggersi il suo hospizio fuori della Città dalla parte settentrionale nella piazza di Santo Ambrogio; sendole data vna piccola habitazione da certe persone pie, nella quale vi dimorò poco meno, che due anni. Conoscevasi benissimo la di lei Santità da' Fiorentini, perilche la souueniuano di larga, e copiosa limosina, della quale ella la maggiore parte riserbaua pe'l Monasterio, che voleua fabbricare, aiutando ancora altri poueri per amore del suo Sposo Giesù; poiche nel suo vitto piccola spesa si ricercaua; conciosiache non mutasse il cominciato ordine, e stile austero circa i suoi bisogni del viuere quotidiano.

Volen-

Volendo edificare il Monasterio ad honore di Sã Giouanni Euangelista, parte del sito gli viene donato da' Fiorentini, e parte compra con le limosine da essi riceuute doppo la sua venuta.
Cap. XVIII.

CResceua sempre viè più di giorno in giorno il numero delle persone deuote, che desiose di viuere sotto la custodia di questa Sãta, appresso di essa dimoraũano; Onde essendo hora mai quella piccola casa non capace di esse, manifestò la sua voglia, ed intenzione à molti nobili Fiorentini, che era di fondare iui vna Chiesa con il Monasterio ad honore del glorioso San Giouanni Euangelista, à talche se da essi non fussi aiutata à ridurre à fine quest'opera, diceua ella, le sue forze non erano bastanti; poiche se bene haueua comprato alquanto sito per fabbricarui, non era sufficiente in modo alcuno. Mossero queste, e simili parole molte buone persone, che, accioche non si perdessero sì vtile occasione circa la salute dell'anime loro, e de' suoi posteri, gli donorono il restante del sito, che vi bisognaua per la Chiesa, e Monasterio. L'anno adunque di nostra Salute 1282. adì 19. d'Ottobre (il che appariſce chiaro da molte memorie antiche in San Salui) comprò Santa Humiltà con i danari di limosine 12. staiora, e 9. panora di terreno da certi Frati detti di Penitenza, che in quei tempi dimorauano in Firenze, per lire 382. e soldi 10. Era posto questo luogo nel popolo di San Lorenzo, fuori, ma vicino alla Porta à San Giouanni, la qual'era contigua alla Porta à San Gallo, che fù rimurata al tempo della Beata Margherita, & apertane vn'altra verso la Porta al Prato, chiamata Porta à Faenza per memoria, & honore di Santa Humiltà, che venne per effettuare sì pia opera da quella Città in Firenze. Le quali Porte hora sono compresse nella Cittadella, e veggonsene ancora le vestigia. Incominciò adunque ottenute le licenze tutte, che vi occorreuano, à dare principio alla fabbrica: E primieramente essendo Figliuola vera d'obbedienza, sen andò dal Reuerendissimo Padre Generale di Vallombrosa Don Valentino secondo, & humilmente pregollo, che si contentasse lasciarle fabbricare vn Monasterio di Monache secondo l'Ordine di Vallombrosa. Onde il sopradetto Don Valentino adì 14. di Marzo 1282. gli concedette ciò che domandaua, purche vestissero le Monache secondo l'vso de' Vallombrosani, e fussero in perpetuo soggette al Padre Generale, e suoi successori. Sono nominate in detta licenza le presenti Monache. S. Humiltà, S. Margherita, S. Imigia, S. Donnina, S. Giouanna, S. Iacopa, S. Giacomina, S. Bene-

! *Giachetto Malesp. c. 226. Poggio hist lib 1. Gio: Vill. lib. 7. cap. 98. & lib 9. cap. 257.*

detta. Di tale azione in vn libro grande antichisimo delle Monache di San Salui, che contiene l'entrata, & vscita vi è questa memoria. La Beata Humiltà Badessa al tempo di Don Valentino secondo, e Generale ventesimo, per comandamento di San Giouanni Euangelista edificò il Monasterio di Faenza. Hebbe licenza doppo questo da M. Iacopo Proposto della Chiesa Fiorentina in quel tempo vacante di fabbricare in essa Diocesi il detto Monasterio, e Chiesa. Et in oltre dal Signor Aldobrandino Priore di San Lorenzo ottenne facoltà di fondare detto luogo nel sito, che era sotto la sua giuridizione. Haute tutte queste licenze, che vi bisognauano col nome del Signore fù posta la prima pietra il dì medesimo 14. di Mar. 1282. e fù benedetta (essendo morto il Vescouo di Firenze, col beneplacito de' Canonici del Capitolo Fiorentino) da Monsignor Reuerendissimo Fra Filippo dell'Ordine de' Minori Vescouo di Fiesole, stando egli quiui presente tutto il giorno per animare ciascheduno al lauoro, cõtribuendo limosine, e porgendo aiuto in tutto ciò, che potesse, per dare esempio à gli altri, che aiutassero sì degna opera, come egli haueua cominciato; concesse di più ad ogni vno, che l'hauesse fatto 40. giorni d'Indulgenza. Cercò doppo Santa Humiltà con ogni cura, e diligenza d'adoperarsi intorno alla detta fabbrica tutto il tempo di sua vita, patẽdo p ridurla à fine infiniti disagi, e fastidi. Perche spesso mãcandogli i denari pe' muratori coueniuagli l'andare per la Città, e contorni vicini domandando limosina per amor di Dio, che mai abbandonolla, nè anco in quel bisogno, come videsi, poiche à tempo suo si finì la Chiesa dedicata à San Giouanni Euangelista, che fù cõsecrata da Monsignor Reuerendissimo Don Francesco da Bagnoreggio Vescouo di Firenze l'anno 1297. concedendo 40. giorni d'Indulgenza à chì la visitaua in vno de' giorni dell'ottaua di detta Consecrazione. Fù fedelissima compagna in tutte queste fatiche alla Santa la Beata Margherita con quella Charità, di cui l'animo di ambedue era ripieno: e ritrouasi scritto, qualmente ancora, mancando sassi, e materia per la fabbrica, andauano con vn'Asinello per la Città, e fuori, caricandolo di sassi per finire il Monasterio, il tutto facendo con vna profonda humiltà per amore del suo fedele Auuocato San Giouanni, in honore del quale fondauasi detta Chiesa, e Monasterio. Ridotto dunque ad vn certo termine conueniente, vi entrò con quelle tre Monache, con le quali s'era partita da Faenza, e con molte altre nobili Fiorentine, intitolando il Monasterio con l'istesso nome di Sã Giouanni Euangelista, dal cui comandamento mossa haueualo fabbricato. Quiui con l'esempio di Angelica vita la Santa Badessa ammaestrò in maniera tale le sue Figliuole nella perfezzione, che non pareua più terrena habitazione, ma vna stanza ripiena di Spiriti Angelici

gelici congregati insieme. Onde vedendo i Cittadini di Firenze l'ammirabile vita, che dette Monache menauano, veniuano à gara, à presentare alla Santa le proprie figliuole, stimando infinito fauore fattogli dal Rè Eterno, il poterle lasciare sotto la fedele custodia di questa sua Serua, doue sarebbono perfettamente ammaestrate, & instructe nella via della salute.

Essendo Santa Humiltà grauemente ammalata, ottiene miracolosamente la sanità.
Cap. XIX.

LE Infermità, e le tribulazioni sono di quei doni così cari, e tanto pregiati, che Iddio in questa vita manda a' Serui suoi, come dice l'Apostolo: *Vobis datum est pro Christo non solum vt credatis, sed etiam vt pro illo patiamini*. E si come i Capitani honorano i Soldati prodi, e vittoriosi con Offizi, e gradi più degni nella milizia, il che altro non è, che vn'esporgli à più manifesti pericoli; Così Iddio con nuoue tribolazioni ingrandisce, chi per amor suo pazientemente le sopporta. Videsi chiaro in Giob, che, perche restò vittorioso nella perdita della roba, e de' figliuoli; mandogli doppo quella grauissima malattia, e perche con l'istessa constanza d'animo superò anco questa, fù da Dio preconizato, Huomo senza pari. *Quod non sit eis similis in terra*. Perciò i Santi sono stati tanto di esse sitibondi. Vno gridaua à Dio: *Hic vre, hic seca, vt in æternum parcas*. Vn'altro stimauasi il più contento, & allegro huomo del mondo, quando era tribolato. *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*. Sant'Ignazio cõ ardentissima voglia bramauale. *Ignis, Crux, Bestiæ, confractio ossiũ, & omnia tormenta Diaboli in me veniãt, tantum vt Christo fruar*. E San Francesco standosene tutto languente in letto adirossi con vn frate, che voleua, ch'ei pregasse Iddio, che seco fusse più misericordioso, e tosto, così debole com'era, gettatosi per terra, baciolla, dicendo: Signore io ti ringrazio dell'infermità mandatami, e pregoti à mandarmene cento volte più, perche io allora resterò infinitamente consolato, vedendo in me adempirsi la tua diuina volontà. La nostra Santa ancora essendo vna volta dal suo Sposo stata presentata cõ vno di questi pregiatissimi doni, in Santa Perpetua, dico, di quell'horrendo male nelli Reni, perche con faccia allegra, e con animo costante comportollo: & egli per arricchirla maggiormente presentogliene vn'altro; E ciò fù, mentre che questa Santa Badessa con la maggiore cura, e diligenza instruiua, & ammaestraua le suo care suddite nel culto diuino; Ecco ad vn tratto fù assalita da vna graue, e

Filippens. cap. 1.

Iob cap. 1. & 2.

S. Aug. D. Paul. 2. Cor. 7.

D. Hier. de Scrip. Ecc. D. Bonau. in eius vita cap. 14.

Lib. 1. cap. 16.

ſpauentoſa malattia; imperoche venutogli nella bocca vn tumore, ò enfiatura molto moſtruoſa, gli era impedito il mangiare, & il parlare. OItre modo era compatita dalle care ſue Figliuole, vedendola in quella maniera tormentata; onde pregoronla voleſſe contentarſi d'eſſere curata, perilche haurebbono chiamato il medico, accioche in qualche modo, ò gl'impediſſe il dolore, ò affatto la riſanaſſe. Al che la Santa riſpoſe con allegriſsimo volto. Vi rendo grazie, ò Sorelle, del buon'affetto, e compaſsione, che di me hauete; ma bene vi dico, che quantunque queſto dolore eccesſiuamente mi trauagli, ad ogni modo lo ſtimo vn prezioſiſsimo dono mandatomi dal mio Spoſo Gieſù; al quale ſe per ſua benignità piacerà ſanarmi, ſenz'altro aiuto terreno ſaprà rendermi la ſanità. Et io non ſoffrirò mai chiamare in mio aiuto altri, che ſua diuina Maeſtà: Poiche ſpero, ſicome già mi liberò da quella horrenda iufermità delle Reni, ſimilmente reſtare priua per mezo ſuo di queſto preſente. Indi poſtaſi al ſuo coſtume in orazione, pregò il Signore, che circa la ſua ſanità faceſſe tutto ciò, che à lui piaceua, rimettendoſi totalmente nella ſua miſericordia: e perche hebbe in eſſo vera fede, in ſeguente dì gli fù perfettamente reſtituita la ſanità.

Santa Humiltà riſuſcita con l'Orazione vn figliuolo d'vn Gentilhuomo Fiorentino, con grande ſtupore, e meraviglia de' circoſtanti.
Cap. XX.

HVmilem ſpiritu ſuſcipit gloria, dice il Sauio ne' Prouerbi al capitolo 29. cioè l'humile di cuore con l'abbaſſarſi acquiſta lode, e diuenta degno di gloria. Di queſto n'habbiamo chiariſsima eſperienza nella noſtra Santa, la quale allora che ne' più vili, e baſsi eſercizi inuolta ritrouauaſi, fù dal ſuo grato Spoſo eletta ad vna azione sì miracoloſa, eſtupenda, qual'è, il reſtituire alla vita vn corpo morto. Andaua vn giorno, eſſendo mancati i ſaſsi per la muraglia, cercandone appreſſo il fiume Mugnone, e mentre quiui per queſto effetto occupauaſi, vide due Donne, che veniuano ad eſſa, portando in braccio vn figliuolino d'vn Cittadino Fiorentino morto, tutte addolorate, e piene di meſtizia. Vedendole la Santa sì colme di trauaglio, come quella le cui viſcere abbõdauano di charità, domandò loro la cagione di così eccesſiuo dolore, eſortandole à conſolarſi, ma quelle raddoppiando i ſingulti, & i ſoſpiri riſpoſero, che il Padre del Bambino, per eſſer'egli ſtato infermo lungamẽte l'haueua à lei mandato, confidando per mezo delle ſue efficaci orazioni di ottenergli la perduta ſanità, e che per ria ventura s'era morto per

cò per la strada con grandissimo loro dispiacere. Si gettorono doppo a' piedi di essa, & iui dirottissimamente piangendo, la pregorno à voler fare orazione per quel fanciullino morto; sendo che loro cõfidauano tanto ne' suoi preghi, che sperauano vederlo ritornare in vita, e così dicendo non lasciorono mai le vesti della Santa, qual più volte haueano baciate, fin che ella non prese quel Bambino in braccio, inuiandosi verso vna Cappelletta, ò Chiesa che fusse, posta vicino alla strada, e dedicata à San Giouanni Euangelista. Quiui entrata con grandissima deuozione pose quel corpo morto sopra la Predella dell'Altare, & inginocchiatasi cominciò à far'orazione col maggior affetto, che potesse. Dimorò in questa alquanto; indi leuatasi in piedi, pigliò in mano vna candela accesa, e fece il segno di Croce sopra il morto Bambino. Conobbesi allora veramente, come la nostra Santa Humiltà era à pieno fauorita dall'onnipotente Creatore; poiche à pena finì il segno della santa Croce, che fù veduto il Fanciullino sorgere in piedi viuo di morto, che egli era (cosa inuero degna di grand'ammirazione) e restituitegli le forze, che dal colpo ineuitabile della morte gli erano state leuate. Erano à sì gran nouità cõcorsi molti viandanti, e vicini: Laonde tutti ammirati, ringraziando iddio, che s'adopraua ne' Serui suoi sì miracolosamente, baciauano le vesti della Santa, la quale in charità impose loro il voler tacere questa azione durante la sua vita; & à quelle due Donne, che portorono il fanciullino, instantemente ricordò il medesimo, dicendole, che il guiderdone del benefizio fattogli sarebbe stato, il tacerlo mẽtre viueua.

Predice la Santa ad vn Gentilhuomo Fiorentino qualmente il Giouedì prossimo douea morire, e l'esorta à pensar all'anima sua.
Cap. XXI.

SAREBBONO senza dubbio nel deserto dell'Idumea morti di sete quei tre Rè, con i loro quasi innumerabili eserciti, se non si ritrouaua frà essi il buono Giosafat, sicome ne fù minacciato dal Profeta Eliseo Ioram Rè d'Israel. *Si non vultum Iosaphat Regis Iudæ erubescerem, non respexissem quidem te.* 4. *Reg.* 3. Conciosiache piacque al grand'Iddio il perdonare à quegli altri due, essendo con esso loro vno di giusta mente. Dalche si può considerare, e cauare, quanto gioui il conuersare con persone giuste, e timorose di Dio, dicendo con gran ragione Dauid: *Cum Sancto Sanctus eris*, cioè con l'amicizia, e pratica de' Santi sempre si migliora, e si apprende qualche poco di santità. *Psal.* 17. D'vna simile fortuna fù fatto degno

gno vn Gentilhuomo Fiorentino, ilquale, perche haueua intesa la fama delle singolari virtù, che in se racchiudeua la nostra Santa tenẽdola in gran venerazione, visitauala bene spesso, per riceuere da essa i salutari auuertimenti, e celesti ammonizioni, che sentiuansi da chi l'ascoltaua. Nomauasi questi il Signor Bernardo della nobile famiglia de' Rossi, huomo d'arme, ma con tutto ciò di pia, e buona intẽzione, & haueua la sua habitazione nel popolo di Santa Felicità. Andò vn giorno per tanto al suo solito per visitare la Santa, e mentre si ragionaua delle cose celesti, com'era costume di essa, pregolla col maggior'affetto, che sapeua, à far'orazione per lui al suo diletto Sposo, acciochè hauesse compassione dell'anima sua, e gli concedesse il perdono de' suoi errori; dicendogli qualmente haueua conosciuto singolare giouamento circa l'anima sua, per mezo delle sue preghiere; e che doppo hauere da lei riceuuto quei buoni consigli, e celesti parole, più volte s'era piegato a' pensieri del paradiso. Intesa la pia domanda la Santa, tutta piena di zelo della sua salute, promisegli di fare quanto desideraua; e perche voleua conoscesse, che teneua à cuore l'anima sua, alla presenza di molti Monaci, che quiui si ritrouauano per il medesimo fine, dissegli, che si preparasse, e facesse con gran diligenza vn'esame della sua conscienza, confessandosi deuotamente, perche l'hora della sua morte non era molto lontana, conciosiache il venente Giouedì doueua lasciare questo mondo, & essere presentato à quel supremo Giudice, di cui auanti al Tribunale deue rendersi conto d'ogni azione, e pensiero. Fù cagione di non piccolo spauento nell'animo di quel Gentilhuomo l'vdire sì horrenda nuoua circa la sua proffima morte, ma rincorato dall'angelico dire di essa, e contentandosi di tutto quello, che dalla diuina Prouuidenza circa la sua vita, ò morte fusse stabilito, ritornò alla sua propria casa, quiui preparatosi, come gli haueua imposto la Santa deuotamente, e con grandissima diligenza si fortificò con i santi Sacramenti della Madre Chiesa; nè vi passò molto, che diuenuto infermo, supplicando di cuore sua diuina Maestà à concedergli l'immensa felicità de' Beati, passò di questa vita l'istesso giorno predettogli dalla nostra Santa Humiltà.

Sazia

Sazia la Santa Badessa con vn solo pane tredici Monache, con l'aiuto del suo diletto Sposo Giesù.
Cap. XXII.

ERA forzato il Popolo Ebreo mentre ritornato da Babbilonia fabbricaua le mura della Città, con vna mano impugnata la spada da' nemici, che l'oltraggiauano difendersi, e con l'altra edificarle. *Vna manu sua faciebat opus, & altera tenebat gladium*. Il medesimo à punto fanno i Serui di Dio nel fabbricarsi la fortunata Città della celeste Gierusalemme: poiche con la destra mano, che è lo Spirito, e la mente adoperando le armi dell'Orazione, e della contemplazione, si procacciano con la sinistra, che sono le operazioni esterne, il necessario per la vita corporale: Tutto ciò benissimo espresse San Bernardo in quelle parole. *Laborante corpore, mens quoque suo intenta sit operi, vt non vacet*. Il che essere facile da esseguirsi l'insegna la nostra Santa, dicendo in vno de' suoi deuoti Trattati. *Corpus in terra potest fatigari, & animus in cælo conuersari.* Benche spesso vi siano molti di loro, che imitando quei 700. fortissimi Gabaoniti, i quali *Ita sinistra, vt dextera erãt præliantes*, tengono occupate ambe le mani nell'opera propria della destra, cioè essendo veramente tutti immersi nel meditare, e contemplare, talvolta non curano, nè pensano circa il loro vitto, e quotidiane necessità. Ma non manca à costoro la diuina Prouuidenza di somministrarle il necessario, come benissimo può vedersi nel seguente miracolo occorso alla nostra Santa. Non possedeua ancora il Nonasterio di San Giouanni Euangelista entrata alcuna, onde potesse hauere sicuro alimento, e benche veniua da' Fiorentini di larghe limosine aiutato, sicome molti altri luoghi pij ripieni di persone pouere da essi si sostentauano, & hoggidì si sostentano; nondimeno vn giorno mancata loro la prouisione non sapeuano in che modo fare per cibare questo corpo. Onde di già passata l'hora del desinare, e non vedendo la Santa Badessa apparecchiarsi la mensa, marauigliata della poca confidenza delle sue Figliuole, chiamò à se la Celleraia, e domandolle per qual cagione non s'andaua à mensa: Ma ella tutta mesta rispose, non ritrouarsi nel Monasterio altro che vn pane. Alche soggiunse la Santa, che confidasse nel grand'Iddio, alla cui potenza sarebbe stato vn niente il prouuederle, e che preparata la Tauola le si portasse danãti quel pane. Fù à tutto ciò obbedientissima la Celleraia: Onde portato il pane alla Superiora, mesta, & attonita aspettaua quello che voleste di ciò fare. Allora la Santa tutta confidata nell'eterna Prouuidenza, preso il pane solo nelle mani, alzo gli occhi al Cielo dicendo. Quel benigno, e misericor-

1. Esdr. 4.

Serm. 4. ad Frat.

Serm. 1.

Iudic. 10.

fericordioſo Signore, che nel luogo ſolitario ſaziò con cinque pani d'orzo cinquemila perſone, ſi degni per grazia di moltiplicare ancora te, accioche tu ſolo poſſa cibare, e ſaziare tutte queſte mie Figliuole, e dell'iſteſſo Signore fedeli, e deuote Ancelle. Dette queſte parole fece il ſegno della Croce ſopra quel pane, e ſpezzatolo prima con le ſue mani, comandò alla Celleraia, che ſe ne deſſe à tutte la ſua portione, ſoggiungendole; Fà quello ch'io ti dico in buona fede, ò Sorella, perche confido in Dio, che ſino à tanto che non ſi ſaranno ſaziate, ſempre ſi moltiplicherà nella bocca loro. Furono tali, e sì efficaci dette parole, che deſtata nella Celleraia vna gran confidenza in Dio, diſtribuì il pane, e riuſcì ſufficiente per tutte le Monache. Arriuauano quelle al numero di tredici dalle quali fù mangiato il ſuo biſogno, e ſtupefatte grandemente del miracolo, reſero infinite grazie al Rè eterno; poiche in vero fù coſa degna di memoria, il veder'vn ſolo pane baſtare non ſolamente per la parte di ciaſcheduna, ma anco da eſſo doppo auanzarne de' fragmenti in maggiore quantità di quella, che era quando fù poſto nella menſa.

Eſſendo Santa Humiltà tormentata da vna febbre ardentiſſima, ottiene miracoloſamente il diaccio nel meſe d'Agoſto.
Cap. XXIII.

Eccl. 2. QVI timent Dominum patientiam habent vſq; ad inſpectionem illius. Chì teme Iddio, dice il Sauio, riceue in pazienza i ſuoi gaſtighi, ſino che con gli occhi ſuoi pietoſi lo riſguardi. E volſe alludere il Sauio al Figliuolo che è di buona condizione, il quale percoſſo dalla Madre, altro non fà, che in eſſa tener fiſſi gli occhi ſuoi, ſino che le materne viſcere à pietà, e compaſſione in lui ſi muouino. Onde in perſona d'Iddio diſſe vn Profeta. Iſa. c. 66. *Quomodo ſi cui Mater blandiatur, ita & ego conſolabor vos.* E però il vero Figliuolo del Signore, allora che da' trauagli circondato ritrouaſi, non sà doue più ſicuro ricouerarſi, che nel ſeno della di- 2. Par. 20. uina miſericordia. Così fece Gioſafat Rè di Giuda. *Cum ignoremus quid agere debeamus, hoc ſolum habemus reſidui, vt oculos noſtros dirigamus ad te.* Che ſe bene Iddio con vna mano percuote, con l'altra ripara il colpo: e ſe con vna feriſce, con l'altra riſana. *Ipſe vul-* Iob. 5. *nerat, & medetur, percutit, & manus eius ſanabunt.* E ſe talhora aggraua la mano conducendone ſino a' confini della morte, tolto 1. Reg. 2. l'allegeriſce, e ne ritorna in vita. *Dominus mortificat, & viuificat, deducit ad inferos, & reducit.* Come con ſuo eſtremo contento l'eſ- Pſal. 70. perimentò Dauid. *Quantas oſtendiſti mihi tribulationes multas, & malas, & conuerſus viuificaſti me.* E queſta è la cagione, perche nel-

le ſue

le sue infermità non volle mai la nostra Santa nè Medici, nè medicine corporali, sapendo che di esse l'Autore era Dio, e perciò da Dio solo il medicamento, e la sanità d'hauere procuraua: nè mai ritrouossi nel suo pensiero ingannata, come altre volte s'è veduto, ma tuttauia restò con modo straordinario, e marauiglioso consolata, come vedesi ancora in quel che hora diremo. Vna volta ritrouandosi questa gran Serua d'Iddio grauemente oppressa di febbre, che tormentauala acerbissimamente pe l'incomportabile calore, sendo nel mese di Agosto, quando il Sole più vicino à noi in vn certo modo fà ardere la terra, gli haueua sì crudel male tolto l'appetito d'ogni cibo in tal maniera, che non poteua la sua mente concepirci cosa, che gli fusse grata, laonde non mangiaua punto, e non poteua veramente. Si erano per questo tutte le Monache addolorate, e pregauanla ad ogni hora, che volesse cibarsi di qualche alimento di sustanza; poiche ritrouauasi in stato molto debole, e che domandasse pure ciò che gli fusse piaciuto, che si sarebbe trouato. Rispose à questo la Santa, che altro non desideraua, che vn poco di diaccio, dal quale hauerebbe riceuuto qualche refrigerio contro l'ardore eccessiuo della febbre; Alche soggiunsero le Monache, parergli impossibile in quel tempo, quando tutto il mondo auuampaua di calore, trouarlo. Non habbiate in voi sì poca fede, allora disse la Santa Badessa, poiche il benigno Signore nostro non manca mai a' suoi Serui nelle necessità loro, nella cui benignità confido, e spero ottenerlo; sì che andateuene al Pozzo piene di viua speranza nell'onnipotente Iddio, che vi trouarete quanto desidero. Corsero subito le dilette Figliuole, sì per vbbidire alla loro gran Madre, come anco pe'l desiderio grande di vedere sì eccellente miracolo, & arriuate videro ad vn tratto nella Secchia vna mezza Luna di diacciò, quale presa, portaronla piene di merauiglia alla Santa, che con esso tosto restò libera dalla febbre, ringraziando tutte vnitamente l'eterno benefattore del genere humano.

Lib. 1. cap. 16. e lib. 2. ca. 19.

Dell'eccessiuo trauaglio che sentiua Santa Humiltà in vedere alcuno cascare in peccato mortale.
Cap. XXIV.

COloro senza dubbio sono sinceri, e veri amici, fra' quali non nascendo contrarietà alcuna vno solo cuore, & vna volontà sola impèra. Così dice il glorioso San Girolamo. *Eadem velle, & eadem nolle ea demum firma amicitia est.* Conciosiache il contradirsi più tosto è segno di nemicizia, che di familiarità. Dimostrò à pieno vna tale conformità di volere la nostra Santa

In Ep. ad Demetr.

Humiltà con il suo Sposo celeste, e conobbesi il grã desiderio in molte sue azioni, che haueua di operare tutto ciò, che à lui gradisse, lasciando da canto il restante, benche per propria vtilità gli accadesse farlo. Per questo conturbauasi assai il petto di essa, mentre hauesse veduto fare cosa contraria ai diuini precetti del suo diletto Signore. Conciosiache hauendo affatto rassegnata la sua volontà con quella di esso suo Sposo, non era possibile il vedere vn'offesa fattagli senza suo particolare disgusto, e notabile sentimento. Talmente che in vedendo questo, sì fortemente addolorato diueniua l'animo suo, che apertamente conoscеuasi nel volto di lei, quale ad vn tratto fatto languido, e smorto daua chiari segni dell'interno dolore. Anzi di più quasi diuenuta nemica del delinquente, lo guardaua con occhio turbato, e sdegnoso, tacitamente riprendendo il graue errore da lui commesso; & esortandolo à farne la debita penitenza; Tutto ciò nascendo, perche il vedere altri inuolti in colpe, & offese del suo Dio, era sì graue, e noioso all'ardente zelo, che infiammaua il suo petto del nome di lui, che con parole non può esprimersi: Del che è viuo esempio il seguente caso.

Santa Humiltà reuela ad vna Donna ciò che haueua taciuto in Confessione.
Cap. XXV.

S. Att. c. 52. D. Eud. lib 1. cap. 35.

CHiese con grand'instanza in grazia à San Giouanni Gualberto vn certo Gherardo l'Habito della sua Religione. Son contento, rispose quel benignissimo Padre, ma douendo tu morire al mondo, e rinascer'vn'altro huomo alla vita spirituale, fà di mestieri che prima tu purghi con la sacramentale Confessione la tua conscienza da tutti i peccati. Andò à Confessarsi, ma vinto da pazza vergogna ne lasciò vno de' più graui: Dopo questo ritornato al Santo per essere vestito dell'Habito monacale, L'Huomo di Dio (essendo per diuina inspirazione del tutto consapeuole) cõdottolo in disparte, disse gli; Perche hai taciuto quel peccato, che tu commettesti il tal giorno? nominandogli il luogo ancora, & altre circostanze. Ammutolì quel pouero huomo, sentendosi rinfacciare quello, che à tutto il mondo pensaua fusse occultissimo; e dicendo, essere tutto ciò la verità, chiese humilmente il perdono, e doppo che di nuouo hebbe fatta vn'intera Confessione, San Giouanni Gualberto con le proprie mani vestillo Religioso. Simile à questo fù vn'altro caso, che alla nostra Santa interuenne. Frà le molte Gentildonne Fiorentine, che si elessero viuere sotto la disciplina, e cura di detta Santa, vene fù vna copiosa di ricchezze, e beni terreni, che desian-

do

do esser'introdotta per mezo di questa gloriosa Donna nella strada della salute, non curossi abbandonare ogni suo commodo, e facoltà (concioſiache ne fece ampia donagionc al Conuento) purche con sì sicura guida ne dirizzasse all'eterna patria de' Beati Haueua questa più volte taciuto per pazzo rossore vn peccato nella Confessione, del che per grazia particolare di Dio fatta la Santa Badessa consapeuole, chiamolla vn giorno doppo che s'era confessata, domandandola piaceuolmente, se haueua interamente fatto la Confessione, al che ella rispondendo di sì: Subito la Santa soggiunse; Guarda bene Figliuola mia, & esamina diligentemente la tua Conscienza, poiche à me non pare, che così interamente, come dici, ti sij confessata. Dette tali parole assalì il cuore di questa vn grauissimo dolore, e vergogna, e temendo grandemente, che ciò in pubblico si sapesse, con bassa voce tutta affannata disse alla Santa. Verissimo è tutto ciò, che voi dite, essendo che io da pazza vergogna trattenuta non mai ho voluto palesare vn tal peccato commesso al Confessoro; e parmi esser' impossibile d'indurmi à dirlo con persona viuente. Replicò ella allora: Orsù non temere di questo rossore, di che in presenza del fedele Confessoro ti tingerai, più tosto pensare douresti al graue dãno, che da te medesima all'anima tua apporti; Ma se finalmente così sei deliberata fare, raffermerailo tu, se io prima lo dicessi al Medico spirituale? Sapeua, e benissimo rammentauasi questa, che la Santa da Dio era dotata del dono della Profezia, come si era veduto in molte occorrenze, onde al fine si rimesse totalmente in lei, dicendole; Madre mia, io mi confido in voi, come in discreta, e compassioneuole Superiora, onde rimetto affatto in voi tutto questo negozio. Chiamato dunque la Santa Badessa il celeste Medico, e scopertogli prima il tralasciato peccato dalla sua figliuola, pregollo uolesse in Charità fare in tal maniera, che di questo si confessasse. Onde posta doppo a' suoi piedi, primieramente interrogò detta Monaca del peccato malitiosamente tante volte tralasciato, e lui medesimo narrandolo, la fece acconsentire, benche nel principio turbatasi fortemente, dimostraua il gran fastidio, benche nel principio turbatasi fortemente, dimostraua il gran fastidio, che nel petto racchiudeua; ma per fauore intercessogli dalla sua fedele Superiora, deliberata finalmente, fece vna perfetta Confessione d'ogni cosa. Del che rendendo infinite grazie all'eterno Dio, il Padre spirituale non poco allegro, e contento partissi; poiche per mezzo di quella sua gran Serua, s'era ridotta vna smarrita Pecorella al sicuro Ouile di esso misericordiosissimo Pastore.

Riceue la Santa con infinito suo contento vna Reliquia di San Giouanni Euangelista.
Cap. XXVI.

SOgliono grandemente apprezzarsi i doni dello Sposo dalla Diletta, e come veri segni dell'amor suo diligentemente conseruarsi. Il glorioso Giesù Sposo dell'anima gli dona per singolare presente l'amor suo, si come disse l'Apostolo. *Dedit pignus Spiritus in cordibus nostris*; quale ricco presente deue da essa nel più intimo dell'affetto custodirsi. *Nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio animæ*: Il maggior desiderio dell'anima esser deue l'amore, e'l nome di Dio impresso nel cuore, accioche se ne possa in ogni tempo ricordare. S'è già più volte raccontato l'amor grande, & ossequio, che la nostra Santa portaua al suo Deuoto San Giouanni Euangelista, dal quale accesa grandemente, desideraua tenere appresso di se qualche sua Reliquia, come pegno carissimo di deuozione; se bene non vedeua il modo per il quale hauesse potuto conseguire il suo intento, sentendone estremo disgusto. Ma il Glorioso Santo, quando meno ella sì bramato fauore aspettaua, gliel' concesse. Occorse, che conuenendole trasferirsi per vrgenti affari da Firenze à Faenza, pe'l viaggio ricapitò alla Pieue d'Ottauo, ò vero del Tò sopranominata, nella quale di nuouo dal charitateuole Pieuano fù con gran festa, & allegrezza riceuuta; A tanto honore, e gloria si recano le Persone pie albergare sotto al proprio tetto i veri amici, e Serui di Dio. Doppo hauere ragionato buona pezza delle cose celesti, & appartenenti allo Spirito, non sò in che occasione, venne il Pieuano à dirgli, che quella Chiesa era fabbricata, & intitolata ad honore di S. Giouanni Euãgelista, e ritrouarsi in essa di molto tempo alcune pretiose Reliquie dell'istesso, quali, se gli fusse gradito, gli hauerebbe prontamente fatto vedere. Nuoua di maggior contento non poteuasi dalla Santa riceuere; onde accettato allegrissimamente l'inuito, e dato decente ordine per tal'azione, gli furono mostrate. Conobbe subito il Pieuano l'interno giubilo della Santa, vero, e non finto; Laonde attendeua con gran cura alla riuerenza, & affetto, che mentre si mostrauano, discopriuasi in essa; dal quale mosso (così volendo l'istesso San Giouanni, come piamente può crederssi) donògli, senza esserne richiesto, vna cassetta, entro la quale vi era della Manna pretiosa, che dal sepolcro di esso Santo scaturisce. Accettò ella, senza contradirle punto, il fauore, non volendo porre in forse sì gran fortuna, e custodì con grandissima venerazione detta Reliquia, fino che tornata à Firenze, la pose honoreuolmente nella Chiesa del medesimo S. Apostolo, & hoggidì ritrouasi appresso le Reuerende Monache di S. Salui.

2. Cor. 1.

Isa. 26.

Tib. 2. ca. 16.

Come

Come Santa Humiltà eßendo in Faenza preuede vna gran careßtia, ch'haueua à venire per la Prouincia di Toscana.
Cap. XXVII.

PIù volte habbiamo detto, come la noßtra Santa, frà molti, e ßegnalati priuilegi, e grazie, di cui fù arricchita, & adorna dal ßuo celeßte Spoßo, era anco ripiena dello Spirito di profezia in conoßcere, & antiuedere le coße future: e per vltima proua di ciò baßterà il ßeguente caßo: Eßendo arriuata Santa Humiltà à Faenza, conuennegli quiui dimorare per alcun tempo, per prouuedere in molte occaßioni à quel ßuo Monaßterio: Occorße trà tanto, che mentre quiui ßi tratteneua, per diuina grazia preuide, come nell'anno ßeguente la Toßcana douea patire trauaglioßa careßtia, onde moßßa, & accinta per rimediarui, chiamò ßubitamente vna di quelle ßue Compagne, che da Firenze ßeco era venuta, dicendo, & imponendole, che obbedientemente ßene ritornaße à Firenze, e quiui nel Monaßterio procuraße di ridurre inßieme tutti quei pochi danari, che vi fußero non ißpendendone in coßa alcuna, e che al tempo della ricolta faceße preßtamente pe'l Monaßterio la debita prouuißione per l'anno à venire: e ße per ßorte i danari non baßtaßßero à farla, ße n'andaße da' tali Gentilhuomini Fiorentini (dandogli di eßßi il nome) che ne hauerebbe con gran charità riceuuto il reßto per la ßofficienza. Vdito il comandamento la Monaca ßenza punto indugiare ßi poße in viaggio verßo Firenze; doue arriuata diligentemente eßeguì, quanto gli fù impoßto. Venne finalmente l'anno nuouo della ricolta, che riußcita ßcarßa, e ßterile cagionò mißeranda careßtia, nella quale può conßiderarßi quanto fuße gioueuole la cura, e diligenza fatta dalla celeßte Superiora al ßuo Monaßterio, & anco a' poueri di Chrißto.

Mentre

Mentre Santa Humiltà contempla con ſtraordinario ſentimento i dolori della ſacra Paſſione, verſa da gli occhi lagrime di ſangue. Cap. XXVIII.

Iib.20. de Ciu.

SOno le lagrime del cuore contrito loquaci teſtimonij dell'amor diuino, quale entro di ſe racchiude. Onde Sant'Agoſtino. *Quãto eſt quilibet ſanctior, & ſancti deſiderij plenior, tanto eſt in orãdo fletus vberior*; cioè quanto più il cuore è inferuorato d'amore, e deſiderio ſanto, tanto più è copioſo nel mandar fuori lagrime, e pianti. E per queſto hauendo la Maddalena pianto aſſai, concioſiache *Lachrymis cepit rigare pedes eius*, volle il Signore dimoſtrare, che haueua amato aſſai, *Quoniam dilexit multum*. Poiche (come inſegna la noſtra Santa Humiltà in vn ſuo deuoto Sermone) *le lagrime ſono vna prezioſa acqua, che viene da Dio donata a' ſuoi amanti, per generare nel cuor loro vn fonte di dolcezza, e di dolore. Di dolore per la pietà che della nell'animo in conſiderare le crudeli piaghe del Saluatore; D'allegrezza, e di dolcezza, perche cagiona l'amore di Dio.* Conferma ciò altroue, dicendo. *Non volere, ò mio Signore, ſcacciare dalla tua preſenza le lagrime degli occhi miei, acciochè, con raddoppiarmi il dolore non ſe ne tornino a me ſenza frutto alcuno. Conducile per la dritta ſtrada a' tuoi ſantiſsimi piedi, e quiui accoglile, e fauoriſcile con qualche ſpeciale dono, acciochè ritornino à me moltiplicate con altra acqua dal fonte viuo del petto del Signore; donde ſcaturiſce vna beuanda amoroſa, che inebria e ſopiſce l'anima mia nell'amore del mio Gieſù.* Ma queſta illuſtre Santa col ſuo raro, & eccellentiſſimo eſempio inſegnò à pieno sì nobile dottrina; Concioſiache non ſolo ordinariamente mandaua fuori lagrime dagli occhi per dolore de' ſuoi, ma inſieme anco de' peccati del Proſſimo; perilche poſsiamo conchiudere, che amaſſe aſſaiſsimo, ſendo che era effetto dell'eccesſsiuo amore verſo il ſuo diletto Spoſo il piangere, e dolerſi di qualunque offeſa fattagli sì cordialmente; quale effetto d'amore allora potrà dirſi eſſer'arriuato ad ogni ſuo colmo, & altezza, quando in vece di lagrime il cuore di eſſa non hauendo altra humidità di terreno affetto, versò per gli occhi il proprio ſangue, fatto veramente vn'holocauſto abbruciato, e conſumato nell'Altare dell'amor diuino. Dimoſtroſsi dunq; ſino dal principio del ſuo viuere detta Santa talmente acceſa nel deſiderio, e volontà di gradire il ſuo Redentore in qualſiuoglia modo, che haueſſe potuto, che ſenza dubbio con forza d'humano ingegno non può deſcriuerſi; cercando con diligenza accuratiſsima di ſeruirlo, e ringraziarlo de' quotidiani benefizi, che riceuea; e meditando con profondo ſentimento di cuore ad hora ad hora la ſua doloroſa paſsione, della quale

Luc. 7. Serm rerũ diuini poſt medium.

Serm. 1.

la quale si era in tal modo inuaghita, che non passaua mai giorno nel quale infallibilmente non haueſſe meditati i ſuoi miſterij con attentiſsima contemplatione. Di queſta verità teſtimonio fedele ne ſono i ſuoi deuotiſſimi Sermoni, da lei, dico, compoſti, i quali in vero paiono ſcritti di quelle proprie lagrime, che da gli occhi in abbondanza verſaua, ſpinta dal dolore de' crudeli tormenti ſoffriti dal ſuo diletto Spoſo nella paſſione; In vno di queſti laſciò ſcritto, che ſgorgaua vn fiume da gli occhi ſuoi, facendo vn prezioſiſſimo bagno, che riſanaua gli qualunque ſua infermità; Poco più à baſſo ſoggiunſe la ragione di queſto, dicendo. *Chriſto mi moſtraua le ſue piaghe, e ſaziauami col pane di vita eterna.* Come ſe dire voleſſe, che il ſuo vero cibo, e beuanda ſuſtantiale era la contemplazione, e meditazione delle ſantiſsime piaghe di Chriſto. In quella iſteſſa guiſa di Dauid, che diceua, *le lagrime ch'io in grand'abbondanza ſpargo, ſono notte, e giorno il mio ſoſtentamento.* Videſi di ciò l'eſperienza manifeſta, mentre dimorò nella ſua Cella murata, come s'è detto, 19. giorni ſenza prēdere altro alimento, che da queſta ſacra meditazione. In vn'altro và dicendo. Che lauaua con l'abbondante pianto le ſanguinoſe piaghe del ſuo Spoſo. Et altroue loda infinitamente l'armi della Paſſione. *Nel mezzo della Croce è la ſedia dell' Altiſſimo*; Chiama poco doppo l'iſteſſa Croce, in ſegna di vittoria, con la quale militando il Redentore fece nobile acquiſto di tutte le fortezze del Cielo, della Terra, e dell'Inferno. In conferma di che dice altroue. *La ſantiſsima Croce è vno ſcudo imperiale di cui chi s'arma non teme i colpi del nemico. Queſto fù fabbricato dal Rè eterno, che con le ſue proprie mani lo ſigillò, conſacrollo co' ſuoi puriſsimi piedi, e di poi ſe lo miſe ſopra le ſpalle laſciandoui il contraſegno del ſuo ſantiſsimo ſangue, in tal maniera poſegli il nome di fortezza, che tutto il mondo debellò, perche al ſuo apparire impauriti tutti li nemici, come veloce tempeſta ſi dileguano.* E nel quarto Trattato intēta pure à glorificare il glorioſo tronco della Croce, lo nomina per vn gran Canale, dal quale cinque fiumi regali deriuano (intendendo per queſti le cinque Piaghe) che inondano felicemente l'vniuerſo con vn falutifero bagno, di cui chi non ſi bagna di ſete intollerabile morir deue. Dal che apertiſsimamente può conoſcerſi, quanto auida, e deſideroſa fuſſe di lodare, e meditare queſti doloroſi miſterij, come cercò di fare in tutti queſti ſuoi Trattati, e Sermoni, in particolare nel quarto, quinto, e ſeſto, ne' quali ſi sforza al poſsibile di lodare, & imprimere nella mente de' fedeli queſta hiſtoria importantiſsima. E ſe nel comporre, e dettare i ſopradetti Sermoni ſi dimoſtraua cotanto accurata, quale attenzione può crederſi, che nel meditargli vſaſſe? A queſto fine il Venerdì era da lei chiamato giorno ſuo diletto, e bramato, e le ſantiſsime ferite del Signore più

Serm. 16.

Pſal. 41.

Serm. 15.
Serm. 6.

Serm. 8.

re più, che le gemme preziosissime da mondani, tenute in conto, e riuerite; nel traffico delle quali videsi quanto accortamente s'industriasse; poiche, essendo esse di valore bastante per comprarsi il Regno eterno, voleua con quelle (contracambiandole con le gioie dell'anima lagrime affettuose) guadagnarselo; e ciò fece, anzi con più accortezza, & industria, dando in contracambio di esse non vulgari, & ordinarie lagrime, ma venute dal profondo del cuore, di sangue colorite, e tinte, com'hora dirassi. Meditaua al suo costume con profondissimo dolore i sacri Misteri dolorosi, e risolutasi (come per lo più soleua) in pianto acerbissimo, prese il fazzoletto per asciugarsi, il quale in vece di lagrime sugò da gli occhi il sangue viuo; Cosa in vero marauigliosa, & insolita, cagionata solo dall'interno eccessiuo dolore, e trauaglio, dal quale, quasi da acutissimo pugnale trafitto il cuore, mandò fuori il sanguinoso pianto. Guardò all'intorno subito di questo auuedutasi la Santa, se vi fusse alcuna delle Sorelle, che vedesse, temendo, come humile, che ella era nel nome, e nel petto, di essere scoperta in simile marauiglia; E non vedendo nessuna, diligétemente nascose il detto fazzoletto. Ma non valse contro il celeste volere (essendo che *gli humili esalta la Maestà diuina*) perche non
Luc. 1. passò molto, che detto fatto fù dalle sue Figliuole scoperto, e ringraziato il Rè eterno, che si degna operare azioni così gloriose per mezo de' suoi serui. Tutto ciò nell'Hinno della sua festa in quelle parole viene dichiarato. *Dum plãgis sacratissima, Dilecti Iesu stigmata, Pro lachrymis das sanguinem, Qui totam rigat faciem.*

Come Santa Humiltà compose diuersi Sermoni, ò Trattati Spirituali molto deuoti, e ripieni di dottrina veramente celeste.
Cap. XXIX.

PIù in vn momento imparasi nella scuola di Dio, che in tutto il tempo della vita non farà l'huomo nelle scuole delle scienze humane: Perche in quella, oltre che dagli affari, e suagamenti del mondo è remota, con l'astinenza, e digiuno destasi l'intelletto, con la purità della vita si purifica, & affina, e con l'humiltà
Psal. 18. s'innalza, sì che quel gran Maestro, il quale *Intellectum dat paruulis*, con vn razzo della sua diuina luce in vn baleno stampa nel cuore, e nella mente de' suoi humili Discepoli mille, e mille virtù. Così negli Apostoli con vn razzo, ò lingua di fuoco in vn'instante impresse la
Act. 2. cognizione di tutti i linguaggi del mondo. *Et cæperunt loqui varijs*
Lib. 1. ca. 84. *linguis*. Del nostro Glorioso institutore San Giouanni Gualberto, dice il Padre Don Eudosio Loccatelli, che vltimamente ne scrisse la Vita, che se bene nel secolo non istudiò mai, fatto di poi religioso,

hebbe

hebbe illuminato dalla diuina grazia, gran cognizione, & intelligenza della sacra Scrittura, come da molte sue Epistole, e discorsi, che con gran litterati hebbe, vedesi chiaro. L'istesso di San Francesco dice San Buonauentura, che non hauendo humana scienza, penetraua profondamente i Misteri della sacra Scrittura. E che in Siena cercò alcune difficilissime questioni di Theologia, cõ sapere più che humano rispose, e sodisfece à pieno ad vn gran Theologo, che doppo hebbe à dire: *Questo Seruo di Dio con la sua scienza à guisa d'Aquila arriua al Cielo; Nostra vero scientia ventre graditur super terram.* E Santa Caterina da Siena (che mai al secolo nõ haueua potuto imparare à leggere) disse à San Raimondo suo Confessore, che il Signore gl'insegnò in vn punto leggere, e ciò che in gran lunghezza di tempo con humana dottrina, e diligenza non haurebbe mai appreso. Altra volta repricolle, che il Signore istesso con la propria bocca haueuagli insegnato la Regola della vita spirituale, la dottrina circa le vere, e false visioni, e molti altri documenti, e dottrine spirituali, come dalle sue Epistole, Dialoghi, e Trattati spirituali conoscesi. Ma perche in essi lo stile, e'l parlare (come eziandio ne' Trattati, e Sermoni di Santa Humiltà) è puro, e semplice, per tor via ogni dubbio, ò marauiglia, che potesse nascere nella mente di chi che sia, m'è parso ben fatto l'addurre quel che ne dice San Raimondo, e le sue parole sono queste. *Confessi a mio pericolo, confessi, dico, sopra di me ciascuno, e sia sauio quanto si vuole, che se tali opere, e tal dottrina non gli piace, non l'intende. Sono certamente opere del Signore, contengono dottrina, e sapienza remota, e molto lontana dal piacere, e dalla delettazione delle orecchie, & ancora è discosto dalle superbe ostentazioni, le quali genera, e causa la scienza secolare. Casto parlare è quel del Signore, empie il cuore di verità, nemico d'ogni superuacua demostrazione, e vanità, purgato sette volte ne' sette doni dello Spirito Santo, &c.* Fù certamente marauiglioso ancora, e di stupore vedere Santa Humiltà (non hauendo mai imparato) leggere alla mensa, come s'è detto; Ma assai più degno d'ammirazione fù, che doppo non sapendo anco ben leggere discorresse, e parlasse con lingua latina, come se in essa hauesse vsato studio particolare, dettandoui Sermoni, e Trattati bellissimi spirituali. Anzi di più talmente in essi profonda apparue la sua dottrina, e sapere, che vi si rimirano espressi, con degno discorso, importantissimi passi della nostra salute, con i più sublimi misterij di Theologia, con vaghissime descrizioni della gloria immensa de' Beati, con sauio discorso dell'Incarnazione diuina, della nobiltà, & Officij degli Angeli, e di molte altre importanti meditazioni celesti. Tra quelli anco non mancorono di quelli à studio di lodare l'eccelsa Madre di Dio composti, & il suo Deuoto San Giouanni. Come anco altri in

In eius vita cap. 11.

Ibid.

B. Raym. in eius vita lib. 1. cap. 21.

Idem lib. 1. cap. 16.

Lib. 3. cap. 19.

honore di San Iacopo, e de' suoi due Angeli Custodi, come dirassi. Ma la grandezza, e merauiglia è, che le sue parole deuonsi riuerire, & apprezzare non come sue propriamente, ma come che gli veniuano dal Cielo dettate nella mente, e dallo Spirito Santo suggerite; Si come in più luoghi lei medesima accenna (così permettendo, e volendo l'eterno Dittatore) dicendo nel terzo Sermone queste parole. *Mi marauiglio, e temo, e mi vergogno di quelle cose, che io ardisco scriuere, e dettare, perche non le ho lette in altri libri, e non ho studiato scienza humana, ma solo parla in me lo Spirito di Dio, il quale empie la bocca mia di quelle parole, che io deuo dire.* E nel secondo. *Siaui noto, che le parole diuine, ch'io parlo, non sono cosa mia, ma vengono dal Padre dell'Altissimo Dio, il quale dona à ciascuno, come più gli piace; egli stesso m'insegna domandare, e rispondere, e meco parla interiormente di nascosto, & io parlo à voi di fuori in pubblico. Egli mi ammaestra in silenzio nello spirito, & io dico à voi con voce alta quelle diuine parole, che intendo; guardate di non riceuere in vano quello che parla la mia lingua mossa dallo Spirito Santo.* Et altroue: *Io vò dal mio Signore, che mi manda à fare quest'opera, e subito lo Spirito del mio Giesù ammaestrommi da quell'hora, e sempre d'ogni cosa. Son sicura che non parlo come ignorante, ma conosco tutto quello, ch'iò veggo, e sono à pieno istrutta di tutto quello ch'io penso.* Nel Sermone ottauo anco va dicendo. *Imperoche tu sei il mio Maestro regio dolcissimo, e soaue; tu parli meco rallegrandomi, e parlando mi spigni nel desiderio d'amare Christo. Tu m'insegni parlare, e conoscere la verità. Quando tu stai vicino à me, fai che io tua indegna serua parli, e tu proferisci nella mia bocca quelle parole, che non sono mie.* Da' quali ragionamenti può apertissimamente conoscersi, che in ogni suo discorso era ammaestrata dallo Spirito diuino, come à pieno apparirà manifesto, da ciò che diremo nel seguente Capitolo. Nell'istessa maniera fù dallo Spirito Sãto istrutta anco Santa Caterina da Siena, si come ella più volte à diuerse Persone, ma vna frà l'altre disse à San Raimondo. *Siate certissimo Padre mio, che nè huomo, nè donna alcuna giamai m'ha insegnato la Regola della vita spirituale, ma solo il Signore, e Sposo dell'anima mia Giesù Christo per interiore illuminazione, e per chiara, & aperta apparizione parlandomi à faccia, à faccia come fò io hora con voi.* Altre Dottrine, e documenti spirituali, diceua lei, che dall'istesso Signore gli furono insegnati; come vedesi nell'istessa vita al libro primo capitolo 17. 18. e molti altri seguenti. Vn'altra volta hauendo il Saluatore comandato à questa sua Sposa, che vscisse in pubblico per vtilità, e salute del prossimo. Risposegli l'humil Serua. *Come potrà vna Donna insegnare à gli huomini molto più dotti, e sapienti?* Alla quale rispondendo il Signore frà l'altre molte dissegli queste parole.

Serm. 12.

In eil vita Lib. 1. cap. 16.

Lib. 2. c. 1.

role. *Sappi Figliuola mia, che hoggi è abbondata tanto la superbia nel mondo (in quelli massime che si reputano dotti, e saui) che la mia giustizia non può più sostenergli. Ma perche la misericordia mia è sopra tutte l'opere mie, io gli ho prouueduto d'vn salutifero rimedio, se l'accetteranno humilmente. La propria medicina, e pena della superbia è la confusione, & humiliazione, e però io voglio, che questi saui negli occhi loro sieno humiliati, e confusi, quando vedranno vili creature, infermi per sua natura di forze, e senza alcuna scienza naturale, fragili femminelle, & inesperte nel mondo, senza studio alcuno, ò humana industria, ma solo per infusa sapienza dal donatore d'ogni dono intendere la dottrina mia, e scienza vera de' Santi, & i secreti Misteri del mio Padre, e spanderla nel mondo con virtù della parola, &c.* Donde chiaro apparisce, che i Serui di Dio non trapassando i bassi, & angusti termini, e confini della loro humiltà, notificano al mondo la scienza, e cognizione delle cose diuine esser loro da Dio, dallo Spirito Santo, da Maria Vergine, e da altri Santi stata riuelata.

Come à Santa Humiltà mentre, che dettaua i suoi Sermoni fu veduto lo Spirito Santo sopra la spalla in forma di candidissima Colomba.

Cap. XXX.

RItornossene à Noè la Colomba nell'Arca, non ritrouando doue posar'il piede; e se bene de' monti erano già le sommità scoperte, non volse prendere in quei luoghi alti il riposo, perche essendo simbolo dello Spirito Santo, questo ne' cuori solamente degli humili habita, e riposa. *Quis est locus quietis meæ,* dice egli stesso per bocca d'vn Profeta, *ad quem respiciam nisi ad pauperculum, & contritum spiritu?* E perciò sopra nostro Signore, che tù il vero Maestro, e'l principale esemplare dell'humiltà, in forma di Colomba visibilmente riposò: e sopra il capo di S. Gregorio Magno vid. lo Pietro Diacono: e sopra la testa di Santa Caterina da Siena videlo suo Padre, e d'altri quasi infiniti, perche furono grandi imitatori della vera humiltà del loro Maestro. Ma perche la nostra Santa acquistossi il nome di questa virtù, e sempre stauasene sueglia-ta, e presta all'esercizio di essa, meritò lei ancora esser dal suo Sposo celeste fatta degna del medesimo fauore, come hora diraßi. Si ritrouaua pertanto ella vn giorno nel Chiostro del Monasterio di San Giouanni Euangelista, doue componendo, e dettando ad vna Monaca, che gli scriueua, i Trattati, ò Discorsi dell'anima, e degli Angeli si trattenena. Trà tanto s'abbatterono à passare due Monache, che risguardando verso la Santa Badessa, le videro sopra la spalla vna

Gen. 8.

Isa. 66.

Luc. 2. In eius vita. S. Raym. in vita l. 1. cap. 8.

bianchissima Colomba, il Rostro, & Artigli della quale risplendeuano d'oro lucente; quale Colomba sempre che dettò, tenne nell'orecchio di essa la sua bocca. Stupefatte, & ammirate restorono le due Monache, vedendo sì nobile meraviglia; onde mosse da indicibile allegrezza, corsero alla volta di quella con grandissima festa, dicendogli, ò Madre nostra carissima; noi habbiamo co' proprij occhi veduto la candidissima Colomba dello Spirito Santo sopra le vostre spalle co' piedi, e con vn Rostro tutto d'oro, che teneua alla vostra orecchia. Sentendo questo l'humile Ancella di Christo, prestamente le disse, che non dicessero altro circa questo, poiche lei benissimo lo sapeua, & affettuosamente pregolle, à non voler palesare tal cosa à persona alcuna mentre essa viueua, concioſiache non già per meriti suoi, che in lei non erano, (le disse) ma per infinita pietà, e misericordia del grand'Iddio riceueua tali, e tãto singolari fauori, quant'elle haueano veduto.

Piouendo fortemente si ritrouaua la Santa allo scoperto dettando i suoi deuoti Sermoni, non si bagna punto nè essa, nè la Monaca, che scriueua.

Cap. XXXI.

OPera il misericordioso Iddio à prò de' fedeli, che nella mente loro restino impresse, e scolpite le pure azzioni, e santi esempi de' suoi Serui; Volendo anco in oltre per maggiore loro vtile, e commodo, che i documenti di quelli diuinamente composti gli aiutino, & esortino alla via del Cielo. Perilche à tanti, e tanti suoi familiari diede in grazia il dono della scienza, come à San Benedetto, à Sant'Antonio, & ad innumerabili Vergini nelle sue Spose, allora in particolare che santa Chiesa da quei crudelissimi mostri di Barbarie era perseguitata. Ma oltre di questo lo vediamo chiaramente, senza slontanarsi dalla nostra Santa Humiltà, à cui dell'istesso fauore, e priuilegio (come diceuamo) non fù scarso; acciochè col suo diuino esempio, e con gli auuertimenti di essa cõ tanta dottrina lasciati facesse glorioso frutto nella gregge di Christo. Tutto questo potiamo benissimo rimirare ne' suo Sermoni, ne' quali si vede espressamente, come ella non di suo proprio sapere, ma insegnata dallo Spirito Santo, tali cose diceua: Anzi benissimo puossi congetturare dal presente miracolo, che il superno Iddio, si come nel sapere miracolosamente la faceua eccedere, così anco contra le ingiurie de' tempi, sendo lui presente, la rendesse illesa, ed intatta. Dettaua dunque vn giorno la Santa ad vna sua Figliuola vn Sermone, ritrouandosi ambeduc allo scoperto in vn Cortile, quando improuisa-

uisamente oscurato il Sole da vn denso velo de' Nuuoli, cominciò vna pioggia grandissima à cadere à basso, quale, benche fusse copiosissima, & hauesse inondato ogni luogo, nulladimeno, nè la Santa; nè quella Monaca, che scriueua, furono pure da vna gocciola d'acqua bagnate, e questo miracolo (volendo l'Autore di esso, che restasse à perpetua memoria) fù veduto da tutte le Monache, le quali allora si ritrouauano nel chiostro. Perilche il suo celeste Signore volle fauorirla non solamente circa i bisogni della sua Persona, ma eziandio si compiacque per mezo suo largamente fare grazie ad altri, che ad essa ricorreuano.

Santa Humiltà miracolosamente col segno della santa Croce sana vna fanciulla dal male delle Scrofole.
Cap. XXXII.

ERasi di maniera sdegnato Iddio cõtro quei tre amici di Giob, che non voleua nè ascoltare le preghiere, nè odorare i loro sacrifizi, se non per mano del suo fedel Seruo Giobbe. *Iob autem seruus meus orabit pro vobis, faciem eius suscipiam, vt non vobis imputetur stultitia.* E'istesso fanno à noi i nostri Santi Auuocati, qualhora per i nostri misfatti habbiamo às degnato Iddio prouocato; perche hanno il cuore ripieno di compassione, e ci amano svisceratamente: come disse Sant'Agostino. *Quisquis Angelorum, vel Sanctorum diligit Deum, certus sum quod, & me diligit.* Il che con assai maggiore affetto fanno essendo in Cielo à Dio con purissimo amore, e Charità consumata vniti, e l'insegna San Bernardo. *Neque enim quia impassibilis, ideo incompassibilis factus est; sed nunc potius induit viscera misericordiæ, cum ante fontem misericordiæ existit.* Sono in grandissimo numero le grazie, e fauori concessi dal grand'Iddio per l'intercessione della nostra Santa, & hora che à faccia, à faccia lo gode, e quando di questa nostra mortale spoglia era vestita, de' quali hora ne racconteremo vn'altro. Venne vn giorno à visitarla vna certa Donna, con vna sua Nipote angustiata dal male delle Scrofole, spinta à questo dalla fama celebre di essa, e postasele dauanti in ginocchioni pregauala con tutto l'affetto à volere risanare la sua cara Nipote; Al che tutta benigna le rispose, che in se non si ritrouaua potenza tale, ma sì bene, già che in tal maniera la scongiurana, haurebbe pregato il suo caro Sposo humilmente, accioche si compiacesse fargli la grazia. Onde (di questo contentandosi la Donna) si pose in oratione per vn poco di tempo, indi poi toccato il male di quella Giouane, e facendoui sopra il segno di Croce la benedisse. Ringraziolla infinitamente la Donna ripiena di viua fede, e guardato il luogo

Iob. 42.

Lib. de vera Relig. cap. 55. Serm. in Vig. SS. Petr. et Paul.

il luogo della gola, dou'era il male, videlo al tutto risanato, e con grand'allegrezza ripigliossi la sua Nipote libera da sì acerbi dolori, non saziandosi di lodare, e render grazie all'Imperador del mondo, che sì glorioso si mostra ne' suoi veri amici.

De' duoi Angeli Custodi di Santa Humiltà, uno del Coro degli Angeli nella Nascita, e l'altro de' Cherubini tosto che incominciò à prouueder all'anime altrui.
Cap. XXXIII.

INsegnano i sacri Theologi, che Iddio, sicome subito nata vna sua Creatura ragioneuole, gli da per suo indirizzamento in questo mondo vn Angelo; così ancora quando al gouerno dell'altrui anime viene preposta, altra, e nuoua custodia gli aggiugne, dãdogliela, accioche rettamente guidi i suoi suggetti. Il che vedesi verificato nella nostra Santa, com'ella stessa in diuersi luoghi de' suoi Trattati afferma. Nel quarto Sermone primieramente ciò accenna dicendo. *Io amo tutti gli Angeli del Cielo, ma due in particolare sono le delizie dell'allegrezza mia, i quali notte, e giorno mi danno conforto, e presenti inestimabili delle ricchezze loro. Il mio Signore mi gli ha dati per Custodi, acciochè mi difendino da ogni aggrauio, e di già hanno diligentemente osseruato il diuino comandamento, essendo io con il loro valore benissimo fortificata. Mi tengono ambidue dalla destra, e dalla sinistra, ne posso cadere, se non per mia trascuraggine: Sì che se io mi atterrò saldamente a loro, non potranno mai i miei nemici nuocermi. Per grazia di San Giouanni Euangelista sò chiamare l'uno, e l'altro per nome. Il primo è del Coro de gli Angeli, che sono dati a' Christiani per Custodi in questa vita, e'l suo nome è Sapiel, che significa Sapienza diuina. Quando io lo sento nominare, mi fa subito rallegrare il cuore, questi stette sempre meco, doppo che io cominciai la presente vita; M accuso bene d'hauerlo molto offeso per li tanti miei mancamenti, ma egli come benigno mi ha rimesso ogni errore, e di più è sempre stato mio sollecito Auuocato appresso Giesù. L'altro si chiama Emanuello dell'Ordine de' Cherubini, il quale mi fù dato dal Signore doppo li 30. anni della mia età, quando io entrai in pensieri di affari importanti. Imperoche da Dio mi furono commesse in custodia le Pecorelle, se ben'io non haueuo la Pastorale verga, nè forza, nè virtù basteuole per tale impresa. Questi aprì le sue proprie ali, e m'ha giouato grandemente nelle fatiche, e ne' trauagli, e come pietoso m'ha consolato, facendomi partecipe de' suoi ricchi*
Serm. 12. *tesori.* Altroue ancora. *Siaui ciò manifesto, che questi due Angeli sono proprij, e primi, & ottimi al mio aiuto, e soccorso appresso Dio, manifestandomi molte cose de' secreti celesti.* Talmente, che non solo hebbe que-

be questi due Angeli per tutori, ma eziandio per diligenti Maestri; perilche senza fine gli amaua. Di quì venne, che lei fù chiamata Serafina, che altro non vuole dire, che infiammata, & accesa di charità, e Cherubina, cioè piena di scienza. Come si hà dall'Hinno della sua festa. *Mundum tu spernis alta Cherubina, volans ad Christum ardens Seraphina, &c.* A questi due fedelissimi Custodi fù ella obbedientissima, e vera essecutrice de loro vtilissimi consigli, & auuertimenti. Come videsi, quando per honorargli compose quel bel Trattato de Curia Paradisi. La compagnia loro le porgeua tal'animo, e tale speranza della salute, che punto non temeua degl'infernali ingani, & insidie, come dice nel sopradetto Trattato. *Io ho vna gloria immensa nel mio cuore, essendo certificata della nobiltà, e grandezza de miei Angeli, e quando penso alla bellezza loro, mi sento andar in estasi, e quasi vscire di me per il gran contento, perche ho due amanti tanto perfetti, che stanno sempre alla presenza di Dio, & in quel mentre mi porgono gran soccorso, & aiuto. Questi sono come due Rocche inespugnabili, nelle quali io ho riposta la mia sicurtà: E tale il loro valore, e bravura, che io non temo d'essere frecciata da' nemici. Sono molto sauij, e tanto industriosi, che mi ammaestrano in ogni sorte di virtù: Hanno poi di me prouuidenza tale, e con tanta velocità, che meglì trouo vicini prima, che venga il bisogno, e sono due salde Colonne, che sostentano la mia debolezza.* A sì potente coppia si raccomandaua ne' suoi bisogni, e trauagli, come in altro luogo và dicendo. *E voi Angeli miei forti frequentate tutte le mie strade, e fate diligente guardia, acciochè i nemici non possino accostarsi alle porte del mio cuore. Ponete auanti a me la spada della vostra difesa, e tenete la mia bocca dimaniera serrata alle parole vane, & oziose, che quando vogliono quindi vscire non possino. Aguzzate la mia lingua con vn Rasoio per tagliar via tutti i vizij, e piantare le virtù. E presso à gli occhi miei ponete due figilli d'amore per correzzione, acciochè non possano vedere con diletto cosa alcuna di questo mondo, ma si bene teneteli aperti, e vigilanti, acciochè la sonnolenza non gli impedisca in recitare gli Offizi diuini, nè aggrauiamente, quãdo star deue intenta alle diuine lodi. Mantenetemi gli orecchi aperti al nome di Giesù, e fate che non vi possa penetrare altra parola, che fusse all'anima mortifero veleno. Legate i miei piedi con la Catena d'amore, acciochè non possano muouersi per la strada del peccato, e tutti i miei passi siano ad honore di Christo, e della sua Gloriosa Madre. Tenete le mie mani trà le vostre Ali benedette sempre pronte, e parate ai seruigi diuini. Allontanate l'odorato da ogni vanità, acciochè l'anima mia senta solamente il suaue odore de' fiori del Paradiso. Custodite tutti i miei sensi corporali, acciochè godano gli spirituali, e l'anima possa quietamẽte ripossarsi col suo Diletto. Fate che le strade dell'amore diuino siano talmen-*

De Curia Paradisi.

Serm. 11.

talmente fortificate, che quando vengono i fiumi de' piaceri vani non possino passar oltre, perche questi tirano l'anima à se per sommergerla. Angeli miei carissimi io sono risposta sotto la vostra custodia, raccomandatami dal mio dolcissimo Giesù, vi prego nel nome suo, che sempre siate solleciti nel custodirmi. Mi vi raccomando, ò miei Angeli benigni, pregate il Verbo Eterno, che voglia tirar'a se il mio cuore, e non permetta mai che vadia altroue vagãdo. In vn'altro dice. *O Emanuel, e Sapiel, che sete li miei Angeli Custodi, pregoui ò dolcissimi, che con tutto il vostro potere mi porghiate aiuto si efficace, che conducendomi alla presenza della gran Regina io possa contemplare, e godere la Madre col suo diletto Figliuolo, e dal materno seno prendere nelle mie braccia quel glorioso Fanciullino.* Sarebbe di noia, e tedio il voler'addure tutti i luoghi, ne' quali ò loda, ò si raccomanda, ò ringrazia questi suoi dilettissimi Angeli. Basta che dalle sue parole si conosce benissimo, che in sua custodia, e guardia le furono dati due Angeli. Oltre alla deuozione de' quali singolarmente riuerina, & in suo aiuto inuocaua l'Apostolo San Giouanni Euangelista, San Iacopo il maggiore, e San Giouanni Batista, i quali chiamaua tre Colonne saldissime della vita sua: Onde di essi diceua. *Fa Signor mio, che questi miei Santi Auuocati mi inanimischino, accioche io per strade rette senza offenderti mi conduca alla presenza tua. Comanda loro, che fino alla morte siano miei Custodi, & allora ti presentino l'anima mia tutta gioconda, & allegra.* Anzi non bastandogli questi, come era vera amatrice del suo Sposo, e Signore, così anco per amor suo riueriua tutti i suoi Serui; trà quali in particolare s'haueua scelto per suo proteggimento. Santa Caterina Vergine, e martire. L'Archangelo Gabbriello. Santa Cecilia. San Giuseppe, ma sopra tutti la gloriosa Madre di Dio, come diraffi.

Serm. 2. circa fin̄.

Serm. 11.

Come Santa Humiltà hebbe sempre grandissima deuozione à San Gio: Euangelista, e compose due Sermoni in sua lode, in quelli sforzandosi à tutto suo potere por honorarlo.

Cap. XXXIV.

Eccl. 6.

HA ritrouato vn preziosissimo tesoro (dice il Sauio) chi s'è acquistato vn forte, e fedel'amico. *Amicus fidelis protector fortis, & qui inuenit illum, inuenit thesaurum.* Fedelissimi amici sono i Santi nostri Auuocati, e fortissimi defensori: Ben sauia, e felice potrà chiamarsi Santa Humiltà, che con tanta accortezza se ne scelse vno de' più fauoriti, e potenti appresso il Sommo Monarca frà tutti i Cortigiani della diuina Corte: Imperoche cominciò detta Santa, come si disse, fino da piccola ad essere deuotissima del Glorioso Euangelista San Giouanni, e con gli anni, che

crescè-

creſceuano conſeruò ſempre l'amore, anzi accrebbelo verſo di eſſo ogni giorno maggiormente, conciosiache del continuo ne riceueua grazie ſingolari, auuertimenti ſalutiferi, e vero indirizzamento come da Padre, e Maeſtro fedele nel ſentiero della ſalute; come beniſſimo lo dice nel ſuo Sermone. *San Giouanni Euangeliſta è il mio Maeſtro, e Dottore, ſenza il quale imparare nõ voglio dottrina alcuna: Egli doppo Chriſto benedetto, e la ſua Madre è la gloria mia, la mia ſperanza, il mio refugio, mio conſiglio, e l'allegrezza dell'anima mia.* Nel Sermone quarto racconta, come ella da San Giouanni haueua imparato i nomi de' ſuoi due Angeli. Dimoſtrando ancora in vn'altro luogo l'amore, che il Santo le portaua, con queſte parole. *O Euangeliſta apportatore di dolce amore, tu mãdi dal Cielo preſenti molto belli a' tuoi diletti, ricordati di me pouera mendica, ſe hora mi riconoſci più, e ſicome quando ero ricca haueui cura di me, cosi non mi abbandonare nel biſogno maggiore; perche ſe io fuſſi venuta per amore del Soldano de' Saracini in queſti paeſi, come ho fatto per amor tuo, egli per ſua gentilezza terrebbe gran conto di me. Ricordati vn poco, ò Giouanni de' continui preſenti, che mi faceui di coſe prezioſe, e belle ſenza paragone, e di quelle dolci ambaſciate, che tu mi mandaui, per accendermi maggiormente nell'amor tuo. Et io t'amo con tutto il cuore, quantunque io ſia vna foglia di neſſun valore, e tu vn Giglio candido, & odorifero, non ti dimenticare di me allora, che dimoſtri la tua gran liberalità. Ricordati vn poco di quel coltello belliſſimo, che tu ſteſſo fabbricaſti con i colpi d'amore, e non di Flagello, col quale tu mi paſſaſti il cuore, e rinouando l'amore, dinuouo me'l penetraſti col medeſimo coltello, e conficcaſtilo ſi fortemente, che quindi non ſi può ſue llere nè tor via il tuo dolce amore. O dilettiſſimo Giouanni, tu m'hai legata con catena d'oro, e mi ſpoſaſti con l'Anello, adunque eſſendo raccomandata alla tua cuſtodia, ò Spoſo mio dolciſſimo non m'abbandonare. Ti prego a ricordarti, che mi incaparraſti con l'amor tuo, e mi donaſti i preſenti degli ſponſalizij, e tante altre coſe belle, e di gran pregio, con quel vezzo di gemme prezioſe. Potrei dire di molti altri doni, ma è tempo di finire, acciochè quei, che non hanno il conoſcimento ſano, non raccolghino le ſpine, e perdino le Roſe: Mi accuſo dipoi che ho cuſtodito male i tuoi doni, nè ti ho amato, come doueuo, e'l mio puro amore s'è deteriorato, & è diuenuto poco, e mal ordinato; ma tu nell'amare ſei molto pietoſo. Rifacciamo, ti prego di nuouo l'amicizia, in modo che l'anima mia ſi ricrei nell'amor tuo, e faccia quel migliore frutto, che deſidero, per poter'operare a gloria tua.* Da queſte, e ſimili altre parole potiamo ſenza dubbio congetturare, e conoſcere, com'ella portaua vn'amore ſingolariſſimo à queſto gran Santo; anzi in due Sermoni, che lei compoſe ad honore di queſto Apoſtolo, deſtintamente con grand'affetto và raccontando la ſue-

Serm: 11.

reuza, che gli portaua, la gran confidenza, che ne' suoi meriti haueua ripolta, la familiarità seco, i doni, e grazie importanti, che da esso, e dal Sommo Iddio per sua intercessione gli erano stati conceduti.

Della ammirabile diuozione, e riuerenza, che Santa Humiltà portaua alla gran Madre dio Dio; e come vna volta questa apparendole, gli comandò, che riuestisse il suo Figliuolo Giesù con vna veste di tre colori.
Cap. XXXV.

Serm. de sona B.V.

NEll'istessa maniera, dice San Germano, che il respirare alla vita corporale, è necessaria la deuozione di Maria Vergine alla vita spirituale. Perche lei è come il collo di Santa Chiesa (secondo l'esposizione di San Gregorio) per il quale passa ogni influsso della diuina grazia, ò d'altri doni, e fauori che vengono dal Capo, che è Christo benedetto, e vannosene alle membra del suo corpo mistico, che sono i suoi fedeli. Che se bene è di gran giouamento la deuozione de gli altri Santi: contutto ciò questi per lo più, ò liberano da vna sola sorte di male, come San Rocco dalla peste, Sant'Apollonia dal dolore de' denti, ò vero ci ottengono vn solo fauore, ò dono di Dio, sicome San Giouanni Euangelista la Castità, il Batista la penitenza: Santa Caterina Vergine, e Martire la scienza, Sant'Ignazio la fiducia nel nome di Giesù: Ma la Gloriosa Vergine libera da tutti i mali, e lo dice San Girolamo. *Maria si super te fuerit inuocata, mox à te pelluntur mala, & pericula vniuersa:* Et anco ne apporta ogni bene, secondo che dice San Bernardo. *Deus totius boni plenitudinem posuit in Maria, vt siquid spei in nobis est, siquid gratiæ, siquid salutis, ab ea nouerimus redundare.* E non solo è più potente, ma è anco più affettuosa, che tutti gli altri Santi, come l'insegna Sant'Agostino: *Nec dubium est, quin quæ meruit pro liberandis offerre pretium, possit plus omnibus impendere suffragium, & sicut apud Deum est potior, ita omnibus Sanctis est sollicitior.* Imperò altroue San Bernardo ci esorta, che per assicurare la vita, e la salute nostra, non mai manchiamo dalla deuozione, nè dalla confidenza nell'aiuto di questa celeste Regina. *In periculis, in angustijs, in rebus dubijs Mariam cogita, Mariam inuoca. Non recedat ab ore, non recedat à corde. Ipsam sequens non deuias, ipsam rogans non desperas, ipsam cogitans non erras, ipsam tenens non corruis, ipsa protegente nõ metuis, ipsa duce non fatigaris, ipsa propitia peruenis.* Laonde non si può con parole esprimere la gran deuozione, & amore che scorgeuali in Santa Humiltà verso la Vergine santissima (hauendo buona parte di ciò

Sup. Cap. 4. Cant.

Epist. ad Nep.

Ser: in Natiu: B. Vir.

Serm: 3 et 4. de Nat.

Homil: 2. sup. Miss.

che

che diceuamo in se stessa esperimentato) & era sì fuori d'ogni misura, che vn'ombra di quello è l'affezzione del Padre verso il figlio; poiche, come benissimo si sà, non principiaua mai azzione alcuna, che non chiamasse l'aiuto di essa, anzi sempre ne' suoi ragionamenti si sentiuano fraposte le lodi di Maria. Se staua immersa nella contemplazione, e diuini pensieri, subito la mente andaua frettolosa à ritrouar Maria: Se gli accadeua disgrazia, ò sopragiungeua necessità alcuna, subito fondata sopra il suo potente soccorso si faceua forte: In questa haueua stabilita la speranza della sua salute. In questa haueua rimesso totalmente se stessa, e tutti i suoi affari; Alle grandezze di questa quotidianamente riuolto haueua il pensiero, & il cuore, considerando tutta la sua gloriosa vita. Conciosiache hora meditaua il suo parto virgineo con indicibile stupore, con tutti li disagi, e fatiche, che nell'alleuare il suo dilettissimo figliuolo sostenne, e' dolori, che nell'acerbissima passione di lui gli trafissero l'afflitto cuore; Et hora riuolgendosi al premio di questa passione, contemplaua la dignità sua sì eccelsa, e gloriosa; la potestà dal grand'Iddio concessagli, il dominio imperiale di tutto l'vniuerso & in particolare la benignità, e misericordia, di che verso i suoi Serui è abbondantissima; Laonde non è marauiglia, se questa gran Regina risguardando l'ardente amore di lei, la fauorisse souente di grazie, e fauori singolari, e che più volte la facesse degna di vedere la sua propria Persona, come si legge ne' suoi Sermoni. Nel terzo confessa, che chiaramente conosce, come la Regina de' Cieli gli fà guida, e scorta per il difficile sentiero del Paradiso; Il che altroue spiega in quelle parole. *La Regina del Cielo è l'Albero, e la Vela nella nauicella dell'anima nostra, e per sua pietà conducela facilmente, dimostrandogli il viaggio sicuro, la breuità della strada, e che presto arriuera in porto. Quiui sara da gli Angeli incontrata, che presenteranno al gran Signore il suo tesoro, il quale, come liberalissimo che è, per vn talento ne rendera vn centinaio, oltre la gran copia d'altre ricchezze inestimabili.* Nel 12. dice. *Voi sapete fratelli, che non solamente in visione, ma eziandio col parlare domestico, e familiare sono state date gratissime risposte a tutte le nostre interroghe, e domande dalla propria bocca di Maria Vergine.* E nel 9. *Nō mi date la gloria di quello ch'io dico con la lingua, perche non sono mie parole, ne io di esse sono la Maestra, attribuite le lodi alla Regina perche il tutto deriua dalla sua bonta.* Altroue ancora delle sue lodi và dicendo. *La superna Deita venne dal Cielo imperiale in terra, ed entro humilmente nel Vaso d'vna Giouane la quale assomigliauasele nella bellezza, & era Madre di semplicità; la cui purita è tale, che risplende fra tutte le Vergini, come purissima gemma questa è la Regina dell Humilta, che sauiamente entro nel fondamento di questa virtu. Questa è la no-*

Serm. 8.

Serm. 4.

stra Signora, la quale con gli occhi suoi humilissimi fece tali sguardi, che furono potenti a condurre in terra dal suo celeste Trono il grand'Iddio; E non molto più à basso soggiunge. *E talmente fiorita la sua Verginità, che fà diuentar caste le Persone, che seco parlano.* E nel 6. *O Radice Santa, che ci ha prodotto vn Ramo, dal quale è gouernata la nostra vita. Gloriosa Vergine di cui in Cielo si celebra solennemente sempre nuoua festa. gl'i Angeli, & i Santi non si possono saziare nel vederla, tale è la sua diuina bellezza. Le sue Treccie sono intarentate con oro, col quale è coperto quel santissimo Capo, e questa bellezza non si può spiegare, nè lo splendore che manda fuori il Capo; Gli occhi suoi honestissimi, & amorosi accendono il cuore con vna fiamma diuina, il suo riso, e la bocca quando parla, sempre dinuouo apportano qualche prezioso dono, e con il suo parlare rallegra gli ascoltanti, purifica, & abbellisce la mente; Gli Angeli desiderano sentirla, & i Santi ne prendono sommo diletto. Dalla bocca, e dalle sue narici esce tal fragranza d'odore che à tutti rinuoua l'affetto di riuederla, e riuerirla. Ha le labbra più rossegianti, & odorifere di nouella Rosa: Tutta la celeste Corte adora quel petto diuino, dal quale fu allattato il Rè etenno, e quel Corpo, che è l'Altare sacratissimo. Gli Angeli, & i Santi mentre gli parlano si cauano di testa le corone Regali, e replicano quel saluto grazioso datole già in terra dall'Archangelo Gabbriello, e tutti insieme aspettano la benedizione da quelle santissime mani, nelle quali è riposta ogni potestà. Dipoi desiderano seruire, e far grand'honore à questa benedetta Regina, la quale è Imperatrice degli Angeli, e di tutta la diuina Corte: La sua Corona è di 12. Stelle per figura designata negli Apostoli, & è smaltata con lo splendore del Sole infusole dalla bellezza del Sommo Rè, quando da questa vita salì sopra tutti i Cieli alle nozze, e che fù collocata alla destra di Dio, assisa sopra i Cherubini. Questa è allegrezza di tutta la Corte celeste, &c.* Non pare finalmente, che in questi suoi Ditco si sappia terminare, & imporre fine alle lodi di Maria: La quale corrispondendo à tanto amore (come misericordiosissima Signora) le fù liberalissima di molti fauori, e grazie importanti; Frà le quali vi è questa. Che mentre vna volta ella meditaua la vita di sì gran Regina, & era à punto intenta alla nascita dell'Altissimo figlio, apparuele, e dissele, che con diligenza contemplasse tutti quei sacri Misterij, accioche poi potesse ad altri manifestargli, & insegnarli. Comandolle di più, che riuestisse il Bambino Giesù con vna Veste, ò Mantello tutto tempestato di Perle, e gemme preziosissime, la qual veste fusse di tre colori. Rispose à questo humilmente la deuota Serua di Christo. O Signora mia dolcissima, impossibil cosa parmi potere con terrena veste ricoprire il fattore de'Cieli, e della Terra, e che à pena da gli Angeli, e da'Santi di Paradiso può esser toccato. Oltre che io non posseggo

nè gem-

nè gemme, nè pietre così ricche, e non conosco la diuersità de' colori. Replicògli à questo la Sacra Vergine, che non si turbasse punto, conciosiache gli hauerebbe dato per Maestro il suo Auuocato San Gio: il quale à pieno l'instruisse di quanto douea fare, e così fù. Imperoche il detto glorioso Apostolo esplicogli il tutto; ammaestrandola qualmente il Mantello, ò Veste non douea essere terrena, ma tutta di cose spirituali, cioè di cuore dilatato, di Spirito humiliato, di conscienza pura, di verità verdeggiante, d'abbondante desiderio, d'animo ardentissimo, di dolcezza inesplicabile del diuino amore, di sospiri cocenti, di fonte delle lagrime, della penetrante contemplazione, della visione sourana; e con tutte queste cose tessuta la detta Veste, quasi con tante fila d'oro, si presentasse al Bambino. Può dirsi de' tre colori, che fussero il Rosso, e l'Incarnato, & il Bianco. Il primo, che significa la diuinità di Christo, che è fuoco rosseggiante. L'incarnato, che denota l'humanità, sì per la forza del nome, come anco, perche è proprio de' corpi humani. E finalmente il bianco, sotto al quale s'intende la purità, e meriti di Maria Vergine: Quale ricca, e misteriosa Veste non solo ricuopre il benedetto Christo, e la sua gloriosa Madre, ma anco tutti i celesti Cittadini. Potrebbe anco essere, che questa gran Signora volesse alludere alla deuozione del sacratissimo Rosario, à se stessa, & al suo diuino Figliuolo cotanto grata, ed accetta; E verrebbesi ciò verificando, poiche le tre sorti de colori della sopradetta Veste, corrispondono à punto à quelle tre sorti de' diuini Misterij, che recitando detto Rosario si meditano, e contemplano. E tanto più che questo pochi anni auanti era dal gran Patriarca San Domenico stato inuentato, & in quei tempi (quando la nostra Santa hebbe la sopradetta visione, e molto maggiormente se ciò occorse mentre dimoraua in quella Cella murata) andaua spargendo il suo soauissimo, e diuino odore per il Campo di santa Chiesa. Anzi che anco la Beata Margherita discepola, e Compagna di Santa Humiltà, hauendo domandato vna volta à nostro Signore (come à suo luogo diraßi) di che veste egli l'hauerebbe riuestita doppo la sua morte, hebbe in risposta dal benedetto Giesù, che la sua veste sarebbe tutta di Rose; cotanto gradisce lo Sposo sourano, che è quel fiore del Campo del Paradiso, di cui è scritto, *Ego flos campi, & lilium conuallium*, d'essere presentato con altri fiori, *Fulcite me floribus, quia amore langueo*, e ciò con la deuozione del santissimo Rosario, che altro non è, che vn bel mazzo di fiori, e dell'orazioni di tutta la Scrittura sacra, viene compitamente ad effettuarsi.

L.3.C.10.

Cant. 1.

Ibid.

Come

Come Santa Humiltà compose alcune deuote Laudi ad honore della Madre di Dio, e recitandole ottenne da essa vn segnalato fauore.
Cap. XXXVI.

COsì ispirata dallo Spirito diuino si mosse questa gloriosa Santa à comporre alcune Laudi, & orazioni alla gloriosa Vergine, e Madre del Figliuolo di Dio. Ricorrono nelle loro tribolazioni, e trauagli à questa gran Signora recitando, e meditando dette Laudi le Monache di San Salui, e raccomandandosele con humile affetto di cuore, bene spesso da questa benignissima Regina conseguiscono diuerse grazie, e consolazioni spirituali. E non è marauiglia essendo tali deuote Laudi tutte ripiene di Misterij dell'incarnazione del Figliuolo di Dio, e delle gran virtù, e segnalate prerogatiue della sua Madre, inuocandosi in esse molte, e molte volte il Santissimo nome di ambidue. Onde sicome il Padre eterno ha voluto, che questo nome, Giesù, del suo Figliuolo sia lodato, riuerito, e che (come dicono i due Prencipi degli Apostoli, vno negli Atti degli Apostoli al cap. secondo, e l'altro nell'Epistola ai Romani al cap. decimo) chiunque inuocherà il nome di Dio, conseguirà la salute. Così il Figliuolo di Dio s'è compiaciuto, che questo nome, Maria, della sua dilettissima Madre sia da tutti riuerito, e temuto, ed apporti cõsolazione, e salute à chi deuotamente l'inuoca. Laonde San Bernardo in quella sua affettuosissima preghiera, che ei fece à questa sourana Imperatrice gridaua con la voce del cuore. *O pia, o multum amabilis Maria, tu nec nominari quidem potes, quin accendas, nec cogitari, quin recrees affectus diligentium te. Tu nunquam sine dulcedine diuinitus tibi insita memoria portas ingrederis.* Et altroue. *Dulcissimum Mariæ nomen inuocãtibus. Seruulis cũ laude per te Regina clemens gratiæ suæ munera largiatur Iesus Christus Filius tuus* Et in vn'altro luogo dice. *Cœlum ridet, Angelus gaudet, mundus exultat, infernus contremiscit, Dęmones fugiunt dum dico, Aue Maria.* Nè mai trouerebbe il fine, chì presumesse di potere spiegare à pieno la grandezza, la virtù, e l'efficacia di questo non mai indarno inuocato nome Maria. Il tutto sia detto, accioche sentendosi, che la nostra Santa (come diremo) attribuisce virtù, e valore à queste deuote Laudi, facilmente si conosca donde il tutto deriua. E ben'anco verissimo, che recitandole, e sopra di esse meditando può la mente, e lo Spirito col diuino aiuto innalzarsi alla contemplazione di Giesù, e di Maria due fonti di grazia, e di salute abbondantissimi, e da essi esser'abbeuerato, ò almeno gustare qualche particella di così graziosa, e salutifera

Philip. 2.

Deprec. ad gloriosam Vir. Mar.

Serm. 4 in As. B. Vir.

acqua.

acqua. Poiche è anco proprio de' veri Serui d'Iddio, il pensare orando alle Lodi, e grandezze del Santo, à cui porgono le preghiere, sì che talhora gli paia vedergli à faccia, à faccia; come insegna San Bernardo. *Cogitare de sanctis, eos quodammodo videre est.* Ritornando alla nostra Santa; nel principio del suo nono trattato, che solo contiene dette Laudi, tal preghiera, & orazione composta dall'istessa Santa Humiltà vi si troua. *O Santa Vergine Maria Regina del Cielo, esaudisci le mie preghiere, e la mia oratione. Ti domando misericordia per tutti quelli, che leggeranno in questo libro ad honor tuo, ò che lo sentiranno leggere, ò l'haueranno in deuozione; Tu concedigli un gran premio & un dono prezioso dell'amor tuo, e di quello di Giesù Christo. E nel giorno della morte tu sia in loro difesa, liberando l'anima loro dalla bocca del Dragone. E tu Giesù nel regno celeste concedigli la salute, e la gloria. Amen.* Ne fà poi vn'altra da dirsi auanti che si recitino dette Laudi, ed è. *O Vergine purissima illumina i nostri quori con la luce dello Spirito Santo, acciochè possiamo ascoltare la dottrina, & imparla, e recitarla in maniera, che sia tua lode, e medicina salutifera per noi infermi. Amen.* E veramente non v'è mezzo migliore, e più sicuro per impetrare grazie, ò fauori da Dio, che il ricorrere all'intercessione di questa celeste Signora; perche in tal maniera Iddio ascolterà le nostre preghiere, nè mai hauremo da quello la repulsa: come dice San Bernardo. *Modicum quod offirre desideras gratiosissimis illis, & omni acceptione dignissimis Mariæ manibus offerendum tradere cura, si non vis substinere repulsam. Nimirum candidissima quædam lilia sunt, nec causabitur ille liliorum amator inter lilia non inuentum, quicquid illud sit, quod inter Mariæ manus inuenerit.* Và di poi Santa Humiltà dicendo (conciosiache così voleua chi l'ispiraua) qualmẽte dette Laudi non sono sua composizione, ma furongli dettate dallo Spirito Santo, da Giesù, e dalla sua diletta Madre, e seguita. *O carissimi fratelli, e deuotissime Sorelle habbiamo pure in gran deuozione queste Laudi di Maria Vergine, che non sono state cauate da alcun libro, nè imparate con dottrina humana. Giesù Christo, e la Vergine Maria sono stati i Maestri, i quali sono il colmo, e la perfezzione d'ogni virtù, sia à loro gloria. Vna Donna poi l'ha dettate, & vn'altra le ha scritte, e lo Spirito Santo l'ha inspirate ad vna peccatrice.* Confermasi ciò dall'Hinno stampato per la sua festa in quei versi: *Librum componis Spiritu dictante, Laudibus plenum Virginis Mariæ, Quem siquis legit gratiam reportat Precibus tuis.* Ed è costume bene spesso dagli humili Serui del Signore vsato, riconoscere, e confessare da Dio ciò che di buono esce dalla bocca loro. Così Santa Caterina da Siena (come più volte habbiamo detto) disse à varie persone, che Christo suo Sposo gli haueua insegnato leggere, e scriuere, e riuelatogli tan-

Serm. 2. in Fest. Omniũ Sanct.

Serm: in Nat: B.V. in fine.

S. Raym: in eius vita lib: 1. c. 16 17. 18. 19 22. lib. 2. cap. 1.

re Dottrine, e documenti spirituali: che lasciò scritte in varij modi, ma in particolare quel Dialogo della Prouuidenza diuina à gli huomini, e tante sue Epestole; & i Sermoni, che fece in presenza di due Sommi Pontefici, prima di Gregorio XI. e di poi di Vrbano VI. con stile, e grazia mirabile, sì che questi conobbero per manifesta esperienza, che non essi, ma Christo in lei parlaua; e tanti altri che troppo lungo sarebbe il raccontargli tutti. Così anco S. Paolo del Vangelo, che predicaua andaua dicendo, che non hauea imparatolo da huomini, ma eragli stato riuelato da Christo benedetto. Et vn'altra volta diceua tenere per fermo di parlare con lo Spirito di Dio. *Puto autem, quod & ego Spiritum Dei habeam.* Altroue più alla scoperta dice, che nella sua bocca parlaua Christo Giesù. *An experimentum queritis eius, qui in me loquitur Christus?* E la Verginella Lucia con animo intrepido rispose à quell'empio Giudice, che a' veri Serui di Dio non possono mai mancare le parole, essendogli stato promesso dal Signore, che qual'hora si ritroueranno alla presenza de' fieri Tiranni, sarannogli dallo Spirito Santo dettate le parole, e le risposte, sì che non essi, ma lo Spirito del Padre eterno parlerà per bocca loro. E forse tal volta per ingrandire la parola di Dio, affinche sia viè più stimata, e nell'anime faccia maggior frutto, asseriscono i buoni Serui di Dio (ilche per altri rispetti tacerebbono) esserli stata riuelata dall'istesso Iddio. Ma la nostra Santa, che non haueua mai studiato, alla quale mentre dettaua i Trattati, e discorsi spirituali, come dicemmo, fù veduta sopra gli homeri la Colomba dello Spirito Santo, haueua grand'occasione di riconoscere Maria Vergine, e lo Spirito Santo per suoi Maestri, e qual'humilissima, che sempre fù, poteua ancora, non trapassando i confini della sua vera humiltà con attribuire à quei Maestri diuini la lode, e la gloria, affermare, che come cosa alcuna da persestessa non sapeua, così il tutto haueua per loro mera benignità appreso, & imparato. Anzi che più oltre l'Apostolo afferma, che con buona ragione potrebbe delle sue diuine reuelazioni gloriarsi. *Si voluero gloriari non ero insipiens, veritatem enim dicam.* E di poi soggiunge, che se di cosa veruna gloriarsi deue, ciò della visione, che hebbe delle cose diuine, solamente farà. *Pro huiusmodi gloriabor, pro me autem nihil gloriabor nisi in infirmitatibus meis.* Tale giusto, mi dò ad intendere, fusse l'intenzione della nostra humilissima Santa Humiltà. Racconta ella dipoi, qualmente la Vigilia dell'Assunzione di nostra Signora fù fatta degna della riuelazione delle sopradette Laudi; E come essa recitandole ottenne da questa eccelsa Regina vna gran grazia, ma non la specifica: così dicendo. *Vna certa peccatrice* (tale nomaua se stessa l'humilissima Santa Humiltà) *domandò vna grazia, la mia Signora fu mezzana, e subito*

Gal. 1.

1. *Cor.* 7.

2. *Cor.* 12.

In eius vita.

Matt. 10.

2. *Cor.* 12.

l'ottene

l'ottenne. O che felice dono, immenso, marauiglioso, amabile, e tutto dolce, e prezioso le fece. Donolle vna grazia molto segnalata, vna luce diuina, perche seppe seruirsi dell'occasione di lodarla, e raccomandarsele, di che il cuor suo non poco rallegrossi. Qui dimostra nostra Signora la sua vera humiltà, perche ama i peccatori, & à quelli è pietosissima, poiche tanta charità con questa peccatrice vsò. O carissimi fratelli recitiamo spesso, & attentamente meditiamo queste Laudi: Io vi dico in verità che da Maria Vergine con tal mezzo otterremo molti doni spirituali, sendo che in esse noi lodiamo lei altissima Signora, la quale all'anime nostre efficace medicina apporta. Ella fà rallegrare il cuore, illumina la mente, mette pace frà lo Spirito, e'l senso, lontano scaccia i pensieri cattiui, e le pericolose tentazioni, e dell'amor suo ne fà partecipi. Poiche mentre di Maria Vergine l'odore soauissimo sentiamo, lei fà che delle cose temporali la mente si dimentichi, e Christo, e le spirituali amare insegna. Fa disprezzar'il mondo, e le cose terrene, e le celesti con grandissimo desiderio di ritrouarle, fà cercare. In tanto prepariamo il cuor nostro, e paschiamoci col frutto di queste diuine Laudi della Vergine Maria, che è la nostra luce, e la Stella mattutina. Molti Santi hanno con loro non piccolo profitto conosciuta, & esperimentata la virtù, efficacia, e'l frutto, che dalle Lodi di Maria Vergine s'acquista, e perciò con tutto l'affetto, e sapere di lodarla, & ingrandirla s'ingegnauano. E frà gli altri Sant'Anselmo dice non ritrouarsi in tutto il mondo maggior contento, ò dolcezza dell'anima, che quando nelle lodi di Maria Vergine và occupandosi: Le sue parole son queste. *Scio veraciter fratres carissimi, quod nulla dulcedo, nulla iucunditas potior æstimatur, quam quod quis in laude Virginis profundatur.* L'istesso conferma Orosio sopra la Cantica, dicendo, *Nil dulcius, nilq; iucundius reperi, quam laudibus Mariæ Virginis immorari.* Anzi che più oltre Sant'Isidoro promette la salute del corpo, e dell'anima à chi nelle Lodi di Maria Vergine s'affatica, e dice: *Ad plenam sufficit salutem corporis, & animæ laus digna, plenariaque Mariæ.* Habbiamo voluto ciò addurre, accioche chiaramente conoscasi, doue consista la virtù, efficacia, ò frutto che la nostra Santa attribuisce alle Laudi, che in honore di Maria Vergine compose.

Serm: de dulc: verbi Dei.

De sum. Bono.

Rescriuendo vn certo Religioso queste Laudi, miracolosamente è liberato da vn suo grandissimo trauaglio. E tre Monache col solo desiderio di recitarle ottengono dal Cielo grazia, della stato di perfezzione donde eran cadute.

Cap. XXXVII.

1. Cor: 9. Diceua l'Apostolo, che nel predicare il santo Vangelo andaua accomodandosi allo stato, e condizione di chi l'ascoltaua. *Factum sum Iudæis tanquam Iudæus, eum infirmis infirmus, & omnia omnibus, vt omnes facerem saluos*: A taiche secondo la capacità di ciascuno deuesi la spiritual dottrina distribuire nella guisa, che il cibo corporale si dà allo stomaco. Perilche altroue diceua, che sicome il suo parlare con le Persone sauie, e prudenti

1. Cor: 2. era ripieno di sapienza. *Sapientiam loquimur inter perfectos*. Così à Corintij non volle parlare con stile eloquente, e facondo, nè meno

Ibidem. seruirsi di colori rettorici. *Veni ad vos non in sublimitate sermonis, nec in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione Spiritus, & virtutis*. Parimente lo Spirito Santo nel riempire la bocca de' suoi humili Serui alla loro bassezza, e debole capacità conformasi: poi che *Disponit omnia suauiter* cioè (secondo l'esposizione di San

Sapien: 8. Bernardo) *se humilitatis, & mansuetudinis relinquit exemplum*. Il

Hor: sup: Mis: est. che nel Profeta Gieremia vedesi verificato: del quale così dice San

Prologus in Hieremiã. Girolamo. *Hieremias Propheta sermone quidem apud Hebræos Esaia, & Osea, & quibusdam alys Prophetis videtur esse rusticior, sed sensibus par est, quippe qui eodem Spiritu prophetauerit. Porrò simplicitas eloquij de loco ei in quo natus est accidit*. E del Profeta Amos, che era

Pr: in Am: Pastore, e Contadino dice l'istesso San Girolamo, che lo stile, e'l parlare, e le similitudini, e metafore sono à quella sua condizzione conformi. Altroue dice l'istesso Santo. *Nolo vt offendaris in Scripturis*

Epist. ad Paul: c. 7. *sanctis simplicitate, & quasi vilitate verborum*. Et à Santa Caterina da Siena (come di lei altre volte in simile proposito s'è raccontato) disse Nostro Signore, parlando della superbia de' dotti, e saui di questo mondo, *Io mandai huomini grossi, indotti, e pescatori, ma ripieni*

S. Raym. in Vita Libr: 2. cap: 7. *di scienza, e di fortezza dallo Spirito Santo. Così voglio mandar te, & altre ignoranti femmine, e maschi illitterati a lor confusione*. Tutto ciò sia detto, perche il parlare della nostra Santa ne' suoi Deuoti Trattati, e Discorsi spirituali talvolta è con qualche semplicità. Ma puossi quietar affatto la mente nostra ricordandoci del semplice, & humile esser suo, e che il più delle volte in essi parla alle sue semplici, & humili figliuole, ò vero à Persone, che principalmente bramauano l'edificazione dell'anima, e'l profitto spirituale, à che quei deuoti ra-

ti ragionamenti molto vtili, e di grandissimo giouamento sono. Ritornando alle sopradette Laudi, per esser non poco lunghe non habbiamo voluto inserirle in questo luogo, riserbandole al fine dell'vltimo libro; Ma bene racconteremo per proua della loro efficacia, due miracoli frà gli altri, che in vn libro antico con le medesime Laudi si ritrouano registrati. Tormentaua l'animo d'vn certo Religioso per diuin volere vna indicibile tribolazione spirituale, in tal maniera, che ad altro il detto non vedeasi intento, che à lagrime, e sospiri, parendogli con suo acerbissimo dolore esser stato dall'onnipotente mano del suo Dio abbandonato affatto. Faceua questi grande stima, e conto della vita esemplare di questa Santa Badessa: perilche confidando assai ne' suoi meriti, sen'andò vn giorno al Monasterio, doue per fama hauea inteso essere rinchiuse di vita d'ottimo esempio le Verginelle figliuole della detta Santa, e senza parlare, ò veder'alcuna di loro, volle Iddio certificarlo per altra strada della candidezza degli animi di queste. Impercioche videle tutte in sourana visione assise ad vna maestosa mensa abbondantissima de' cibi celestiali, alla quale egli ancora si ritrouaua. Quiui con tanta dolcezza d'animo si cibauano di quelle preziose viuande diuine, che cosa di maggiore giocondità non poteua prouarsi. Benche poi sì rara allegrezza d'animo fusse attristata da ciò che dirassi. Guardando egli in disparte, vide separate, & excluse dalla celeste mensa tre di quelle Monache, che à guisa di egre, & inferme se ne stauano giacendo in terra. Finita la miracolosa visione non poco doleuasi il detto Religioso dell'infelicità, e miseria di quelle tre Monache, e considerando in che modo hauesse potuto giouarle, e ridurle allo stato dell'altre (fatto prima deuota orazione) e spirato da Dio, deliberò nell'animo suo volere riscriuere dette orazioni composte dalla Santa Superiora; primieramente per esser'egli con tal mezzo da quella sua grauissima infermità spirituale, che più assai di qualsiuoglia perdita, ò danno l'affliggeua, liberato; E di poi acciòche esse rileggendole, e raccomandandosi alla Regina de' Cieli, ottenessero da lei grazia di diuenire assai migliori, & arriuassero à quel grado sublime, ou'erano poste le loro Sorelle. Conciosiache sapeua essere le Laudi di Maria Vergine gratissime à Cittadini celesti. Volendo dunq; il detto dar principio al riscriuerle quanto prima, poiche, hauendo egli à quelle tre Religiose parlato si venne à ragionamento di questa gran deuozione, e quelle gli fecero grand'instanza con dimostrazione del desiderio, che haueuan di recitarle. Fù rapito in vn'altra visione, oue trà il sonno, e la Vigilia vedeua auuicinarsi quelle tre Verginelle ricoperte d'vna biãchissima veste; alle quali subito si fece incontro vna Donna d'aspetto molto venerabile, e condusse ad vn tratto nel consorzio dell'altre.

E doppo questo tutte quelle Verginelle insieme cominciorono à percuotere, e flagellare l'anima di questo Religioso; il quale spinto dall'eccessiuo dolore delle percosse, cominciò à chiamare in suo aiuto la Santa Donna Fondatrice di quel Monasterio. Et allora destatosi dal sonno finì la visione, ritrouandosi con immensa sua allegrezza libero totalmente di quel gran trauaglio da che era tormentato. E ringraziando l'immensa Bontà della grazia riceuuta per mezzo della Santa Badessa, la quale per la dilui volontà sola di propagare riscriuendo dette Lodi della Regina del Cielo, volle intercedergli questo segnalato fauore.

Recitando deuotamente le medesime Laudi vn'altro Religioso, che era tormentato, e souente assalito dall'infernal nemico con pericolo di lasciare la buona strada, vien liberato.

Cap. XXXVIII.

PIV valide assai, e pericolose sono le tentazioni, & assalti del Demonio contro chi cerca la perfezzione della vita spirituale, che contro chi tiepido, e freddo la vita sua nella sonnolenza della pigrizia, & accidia consuma, come insegna San Gregorio. *Hostis noster quanto magis nos sibi rebellare conspicit, tanto amplius expugnare contendit eos enim pulsare negligit, quos quieto iure se possidere sentit.* Perciò l'Apostolo esorta à stare tuttauia con la fortissima armadura dell'orazione armati. *Induite vos armaturam Dei.* Perche la nostra pugna principale non è col mondo, nè con gli huomini ma *Contra spiritualia nequitiæ in cælestibus*: cioè (secondo l'esposizione di San Giouanni Grisostomo) contro il Demonio che si serue di tutte le sue forze, & astuzie, & vsa ogni malignità per priuarci dell'heredità celeste. Il quale se tal'hora resta vinto, tosto rinforza gli assalti, lasciandosi in aspetto horrendo, e terribilissimo vedere, hora rinfacciando i peccati commessi acciochè perdendo del perdono la speranza, altrui nel baratro della disperazione si precipiti, e taluolta con aspri flagelli, e crudelissime battiture percotendo, per fare la santa principiata impresa tralasciare, come si legge, che assaltò Santo Antonio, S. Hilarione, S. Francesco, Santa Caterina da Siena, & altri quasi senza numero, ma perche ritrouògli nel diuino amore ben fortificati, fù da essi con la lancia dell'orazione gettato à terra, vinto, e confuso. Il simile interuenne ad vn certo Religioso, il quale vltimamente armatosi con la forte Lancia delle sopradette Orazioni, e Laudi, riportò del nostro comune nemico gloriosa vittoria: e ciò seguì in tal maniera. Desideroso d'arriuare al regno della beati-

Hom. 2. in Huang.

Ephes: 6.

Ibidem.

Ho: 22. in Epist: ad Ephesios.

beatitudine questo Religioso, si risolse andarsene in qua'che luogo deserto, e remoto dal commerzio humano, per menar quiui la sua vita intenta totalmente al suo Creatore. Quando ciò vide il Capitale nostro nemico, tutto sdegno, e rabbia in varij modi sforzò il detto à tralasciare l'incominciata impresa, e talmente del continuo con fiere, e terribili tentazioni l'assaliua, che vinta horamai la debile, e caduca sua virtù cadeua. Faceua nondimeno il Seruo di Dio ogni sua possa per rimanerne vittorioso, e trà li molti rimedij vn giorno si mise à leggere con gran deuozione le Lodi di Maria Vergine composte dalla nostra Santa. E fù gran merauiglia, che, doueche le fallacie, e gl'inganni del nemico erano sì validi, e possenti, rimasero oppressi, & esso riportò la palma di questo combattimento, riconoscendo dalla gran Madre di Dio mediante l'intercessione di questa Santa l'acquistato trionfo: Perilche tutto allegro andaua dicendo; che qual nebbia da' raggi del Sole furono le horride tentazioni scacciate, qual hora si raccomandò con quelle deuote orazioni humilmente alla Regina del Cielo, dalla sua mente. Il vinto nemico frà tanto non soffrendo l'essere con tanta vergogna superato, volle dimostrare segno manifesto del suo dolore, e rabbia. Sendo che vn giorno nell'hora di terza apparuegli sù l'vscio della camera in forma molto grande, e spauenteuole, scotendola, e facendola tremare fino da fondamenti, per impaurirlo, e con questo sfogarsi dell'onta riceuuta, e nõ potendo altro fare partissi, e precipitoso cadde nel suo destinato abisso, doue paga dell'empio ardimento crudelissime pene. Deuotissimo più che mai dunque rimase il detto Seruo di Dio alla nostra Santa; e per gratitudine, accioche ogni vno potesse godere di queste gloriose orazioni, volle tradurle dal Latino nella lingua volgare, soggiugnendo nel fine di esse. Per la qualcosa, carissimi Fratelli, leggiamo spesso deuotamente queste Laudi della glorioſa Vergine Maria, e chi patisce tribulazione, ò altra infermità spirituale potrà ricorrere con tal preghiera à questa celeste Imperatrice, perche recitandole con la mente attenta, e deuota, facilmente muouerà la sopradetta gran Signora à farle conseguire la bramata sanità, e che la sua mente sia per ritornare tranquilla, e quieta, come l'istessa Santa afferma nel principio di dette Laudi.

Della

Della grand'humiltà di queſta glorioſa Santa, e molto eſemplare, e veramente ammirabile. Cap. XXXIX.

SONO Giesù Chriſto Signor noſtro, e la ſua glorioſa Madre il proprio modello, e'l viuo eſemplare della vera humiltà. Perche quello che di propria natura. *Eſt ſplendor gloriæ, & figura ſubſtantiæ Patris. portans omnia verbo virtutis tuæ*: tanto s'humiliò nel pigliare forma d'huomo, coricandoſi nella ſua naſcita in vn Preſepio frà le beſtie: che in fine, *Humiliauit ſemetipſum factus obediens vſq; ad mortem, mortem autem Crucis*, s'annullì dico di maniera, che volle con tanto ſuo diſhonore, nel mezo di due Ladroni eſſer confitto in Croce. Parimente la ſua Santiſsima Madre, ſe bene da San Giouanni fù veduta in Cielo di ſmiſurata grandezza: *Signum magnum apparuit in Cœlo Mulier amicta Sole*: e da Dio era ſtata di priuilegi ſublimi, eccelſi doni, e grazie ſingolari, & ineſplicabili arricchita, sì che appariua qual miracolo di natura, e di grazia: con tutto ciò poſe il ſuo fondamento di maniera tale ſopra la virtù dell'humiltà, che raccolta in ſe ſteſſa, riconoſceua l'eſſere, & ogni ſuo hauere da Dio, e così ſen'andaua in vn certo modo annihilandoſi. *Ecce ancilla Domini*. Perilche tanto piacque all'onnipotente Monarca, che ſe l'eleſſe per Madre. *Reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ, & fecit mihi magna qui potens eſt.* Il che dalla noſtra Santa in vn ſuo Sermone vien'eſplicato, mentre dice. *La noſtra gran Signora con gli occhi ſuoi humiliſſimi fece tali ſguardi, che furono potenti à condurre dal ſuo celeſte trono in terra il Figliuolo del grand'Iddio.* Hauendo adunque Santa Humiltà queſti due terſiſſimi ſpecchi di pura, e ſemplice humiltà auanti, del continuo vi ſi ſpecchiaua. Eſſendo che fù ſempre mai cõ accuratiſsima diligenza da queſta gran Serua di Dio queſta virtù tanto eceellente, che le diede il nome, non ſolo nel profondo del cuore, ma nella lingua, e in tutti i ſuoi affari accortamente cuſtodita, e conſeruata. Che ſe bene di molte, e molte altre pregiate virtù dal ſuo celeſte Spoſo era ſtata arricchità; tuttauia queſta dell'humiltà à quello gratiſſima, & a' mortali ſingolarmente riguardeuole la rendeua: Effetto proprio di tal virtù, com'inſegna San Girolamo. *Nihil eſt, quod ita gratum Deo faciat, & hominibus, quàm ſi vitæ merito non magni, ſed humilitate infimi videamur.* E S. Buonauentura in lode dell'iſteſſa dice. *Reuera hæc eſt, quæ poſſeſſores ſuos exaltans, dum omnibus reuerentiam exhibet, ab omnibus promeretur honorem.* Anzi non ſolo per via di tal virtù piacque aſſai, ma in tutte le ſue occorrenze fù opportunamente ſoccorſa, e priuilegiata da

Hebr: c. 1
Fil: c. 2.
Ap: c. 12.
Luc: 1.
Serm: 4.
Hom: 19 in Mat:
In Vita S. Francyci.

quel

quel Signore, che dalla maggior'altezza de' Cieli non la gonfia arroganza, e presunzione de' superbi, ma gl'interni desiderij del cuor humiliato, e le pure, e semplici preghiere degli humili, e di chi per suo rispetto con faccia allegra comporta d'esser dispregiato, risguarda, & esaudisce. Sopra tal fondamento adunque innalzò Santa Humiltà l'edifizio della sua vita spirituale, e gli seruiua parimente tal virtù (ammaestratane da San Benedetto) come di scala altissima per arriuare sopra tutti i Cieli alla presenza del suo diletto Sposo. Ma per dirne qualche sua special'azione. Dimostrò vn bel principio di questa virtù, allora che tolte via le ricche vesti, e tanti ori, e preziose gemme, vestiua doppo con humile, e lodeuol modestia. E seguitò profittandoui, quando non curossi mai di vedere, e molto meno d'esser vista nè dall'Imperatore Romano, nè da quel gran Prencipe, che chiesela a' Parenti per isposa, i quali due Mesi dimororno in Faenza, ma stauasene solitaria in camera humilmente postrata auanti al suo Giesù. In Santa Perpetua poi à gli occhi mortali pareua non più bella Rosa, ma per la sua profonda humiltà vn'horrida Spina sembraua; mentre tutta humile ne' più vili, e faticosi esercizi impiegauasi, hora alle Sorelle con viuo affetto seruendo, hora del consorzio loro stimãdosi indegna, e talhora d'esser'vna gran peccatrice diceua, e che per tal rispetto quello degli animali immondi douea esser'il suo cibo. In conformità di che, parlando di questa virtù, disse vn Santo. *Humilitas est virtus qua homo verissima cognitione subijpsi vilescit*. E quando, auanti che l'Angelo la Portasse fuori dal Monasterio di Sãta Perpetua, lasciata la sua Tonaca poco meno che nuoua, vestissi quella consumata d'vna delle Sorelle, forse ciò fece, per apparire di scherno, e dispregio degna: E per tal causa sfuggiua l'essere, come Superiora honorata, per non esporre la semplice humiltà della sua mente à qualche incontro pericoloso di vanagloria; onde voleua in luogo incognito, e deserto frà le seluaggie fiere andarsene. Con quanta humiltà della Badessa di San Martino l'aspre riprensioni sostenne? quantunque di lodi assai maggiori fusse più degna; nè altro replicò mai, che quelle voci humilissime. Io di stare frà quelle Serue di Dio non ero degna. Essendo poi nella Cella murata, quegli horridi, & aspri cilizi, la Cocolla di panno vilissimo, il duro letto, l'astinenza del vitto con tanta scarsezza, e rigore, che altro furono, che nuoue semenze, e fondamenti dell'humiltà? Vna simil cosa fù, il guidar, che fece, vn Asinello, per condurre alla fabbrica della Chiesa, e Monasterio di San Giouanni Euangelista i sassi. Se poi altrui, perche da Dio qualche grazia gl'impetrasse, importunauala, subito haueua vna tale risposta in bocca: Io per i miei peccati mi conosco indegna, non che d'altro fauore, ò grazia, ma di porgere le mie preghiere al grand'Iddio

In Reg. c. 7.

Blondus.

S. Gregor.

dio: E per tal fine fino da Fanciulletta per mezzana appresso l'istesso Iddio s'elesse la gloriosa Madre, e frà se e questa per interprete il suo Auuocato San Giouanni Euangelista frapose. Fù anco notabil segno d'humiltà quel tenere con sì esatta diligenza i priuilegi, che il Signore bene spesso le concedeua, celati. Così il fazzoletto di lagrime di sangue tinto occultar volle: Così le diuine visioni, & apparizioni à persona viuente non palesaua. E quando hebbe in vita ritornato quel morto Bambino, non vietò subito con espresso comandamento il parlarne? facendo sempre l'istesso, quando da Dio altre grazie à chi che sia impetraua. Ma perche simili dimostrazioni di vera, e perfetta humiltà in Santa Humiltà furono senza numero, potrà chi piu ne brama attentamente esaminare qualunque azione della sua vita, che ben presto in essa vi discernerà inserita questa sì degna grã virtù. Che se in fatti ne fù diligentissima essecutrice, inferuorauasi grandemente ancora per lodarla con tutto il suo sapere ne' suoi deuoti Discorsi: In vno dice. *O beati gli humili, nella conscienza de' quali habita il benedetto Christo, perche da ogni macchia di peccato, e desiderio del senso son purificati, e del mondo le pompe, e le grandezze dispregiano, stimandole qual poluere dal vento dispersa. Questi amano il Figliuolo di Dio, e con i tesori celesti, li vasi loro di gloria mondana voti, riempiono. Perciò sono da Christo amati, che di grazia gli colma, & in essi per virtù dell'Humiltà quasi Bambino rinasce, crescendo poi mediante la loro pronta obbedienza, e pazienza vera, e contemplazione delle cose diuine.* Serm: 2.

Psal: 64. Ibid. *Costoro sono quelle Valli, delle quali disse il Profeta, che abbonderebbono d'ogni bene, &c.* E prima haueua detto. *Se noi saremo per semplicità della Colomba figliuoli, e seguiteremo Christo con l'humiltà, e con l'obbedienza, egli tutto quello, che perduto hauiamo, stabile, e fermo in Cielo ci recupererà: Essendo venuto al mondo per esercitare queste due virtù; il quale se ben'in se stesso era grandissimo, humiliossi tanto, che Bambino esser volle.* Serm: 3. Altroue ancora dice: *Christo è quel viuo fonte, che scorre nelle Valli, & è il cibo per gli affamati, e beuanda per chi ha sete dell'amor diuino; Nasce nella sommità de' Cieli, e scorre nelle Valli, [illegible] è toccato da monti, cioè da superbi, &c.* Serm. 2. In vn'altro luogo à simil proposito dice. *Christo abbondantemẽte riempie le Valli, & in esse moltiplica quel frutto, di cui egli stesso tanto si compiace. Ma humilia li Monti, & i Colli, e lasciali diuentare aridi, e secchi, e senza frutto alcuno.* Nel quarto Sermone dimostra la necessità di questa virtù, e dice. *Il legno della Santissima Croce è vna scala necessaria per arriuar' à goder' Iddio. L'humiltà del cuore, e l'obbedienza pronta ci condurranno alla compagnia del benedetto Christo, se imitandolo imbracciere[illegible] le sue potentissime armi, conseruando nel cuor nostro la sua grand' humiltà, che per noi pazientemente horrendi disbonori, e durissimi flagelli*

ba sopportati. Poco di sopra attribuisce à questa virtù il titolo regio, mentre che dice. *La Regina humiltà scauò vn fosso tanto profondo, che chi in esso vna volta scende, non può dipoi vscirne facilmente: perche i suoi stromenti erano di finissima tempera, e potero penetrare la pietra viua, e poi tutta la terra ancora, aprendoui la strada sino al profondo dell'abisso. Quiui fermò la sua scala, per trapassare con essa la maggior'altezza de' cieli: Tal'è della Regina humiltà l'industria, che la conduce alla presenza di Dio*. Non mai si sazia Santa Humiltà di lodare, e celebrare questa sua virtù. Anzi che per conseruarla meglio, porge in vn'altro luogo à tre Santi suoi principali Auuocati, cioè à duoi Giouanni il Batista, e l'Euangelista, & al fratello di questo tal preghiera, e dice. *Fate ch'io mi mantenga valle humile, e bassa per poter'in gran copia la celeste rugiada raccogliere. Circondatela à guisa di fortissimo muro con ogni sorte di virtù, si che il frutto, che nella più interna parte di essa nasce, per dersi, ò suanire non possa. Coltiuatela con tal diligenza, che non v'apparisca nè pianta infeconda, nè germoglio seluatico, ma solo d'ogni bella virtù il puro fiore; Laonde il mio Signore inuaghitosene, venga à fare nell'anima mia lunga dimora*. Ecco la cagione, che fece à questa Serua di Dio acquistarsi il nome Humiltà, perche nel desio di tal virtù del cõtinuo più s'accẽdeua, perche nel profondo del cuore indebilmente se l'haueua impressa; e perche in ogni luogo, ed in tutte le sue opere esteriori chiara vi si scorgeua.

Ibidem.

Serm: 8.

Dell'amor grande, che Santa Humiltà al celeste Sposo portaua: e del suo ardente zelo della salute del Prossimo.
Cap. XXXX.

SONO la Charità, e l'Humiltà due indiuidue compagne, che con vgual passo camminano, per arriuar' à conseguire vn'istesso vltimo fine d'assomigliarsi, e trasformarsi in Dio. Che se bene il sito, il moto, le strade, & i loro sentieri paiono alquanto diuersi, mentre che vna fino al profondo dell'abisso, & all'vltima bassezza del niente và scendendo, e l'altra tutta ardente, & infiammata sopra tutti i Cieli fino all'altissimo trono di Dio s'innalza. Tuttauia nel ponderarle attentamente, appariſce chiaro, che non mai separate, ma per tutto se ne vanno di compagnia guidate da vn solo Spirito, per l'istesso effetto di conseguire vnitamente la sourana felicità. Così nella scala del Patriarca Giacob erano gli stessi Angeli, che scendeuano in terra, qual'è dell'humiltà il proprio moto, e che di poi saliuano al Cielo, e questo è quello della Charità. Da questa il Figliuolo di Dio condotto al mondo, s'humiliò di maniera, che al sembiante pareua vn Seruo, & al vestito puro huomo. E in

Genes: 28.

Filipp: 2.

questa bassezza le due sopradette virtù seco di compagnia sopra l'altissima Scala della Croce salirono, facendogli conseguire ogni potestà in Cielo, & in terra, e quel così celebre, e famoso nome, *quod est super omne nomen*. Laonde sicome Iddio dalla Charità, & Humiltà quasi vinto fecesi huomo: così l'huomo quando da queste due virtù è guidato, talmente vien'ad ingrandirsi, che diuenta Figliuolo di Dio: Onde diceua l'angelico Dottore. *Dei filius volens diuinitatis suæ nos esse participes nostram naturam assumpsit, vt homines Deos faceret factus homo*: & hà ciò lasciato in potestà dell'istesso huomo. *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*. Essendo che la Charità toglie via tutti gli ostacoli, purgando le macchie del cuore humano: *Charitas operit multitudinem peccatorum*; e l'humiltà tanto s'adopra, che Iddio innalza l'huomo sino alla sua presenza, come c'insegna la gran Madre, e Regina dell'humiltà. *Et exaltauit humiles*. Buona parte di questo Discorso s'è cauato da vno de' Trattati della nostra Santa. Donde manifestamente conchiudesi, che chì veramente è humile di cuore, haurà anco del diuino amore l'istesso cuor ripieno. E chì con tutto il cuore ama Iddio, sarà necessariamente humile. Laonde la nostra Santa (come diceuamo) nel cuore, e nell'esteriore era di maniera humile, che pareua l'humiltà istessa: potremo conseguentemente inferire, che con vgual'affetto amasse Iddio, e che verso di esso eccessiuo sempre fusse l'amor suo. Delche diedene sino negli anni giouenili manifesti indizi. Il racchiudersi spesso in camera per starui tutta occupata nell'esercizio dell'orazione, altro non era, che vn cercare di rendersi grata all'amato Sposo Giesù, non v'essendo, per far'acquisto dell'amor diuino, mezo alcuno più che l'orazione efficace, e potente. Il pregare humilmente con tanta instanza diuerse Badesse à volerla frà le loro Figliuole, e Spose di Giesù riceuere, era non piccolo accrescimento dell'affetto del cuor suo, che non vedeua quell'hora tanto da se bramata di dedicarsi all'istesso Sposo nella Religione. Quel suo piangere lagrime di sangue, che altro fù, che vn'effetto eccessiuo d'interno, & immenso amore all'istesso Giesù? perche vedeualo, e contemplaualo languente, tutto piagato, e coperto di sangue, e cadere sopra il graue peso della dura Croce. Quell'ardente zelo, che gli faceua impallidir'il volto, e consumauagli le viscere, in vedere, ò conoscere essere stato offeso, ò disobbedito da chì che sia il suo Signore, non era vn simil'indizio manifesto dell'istess'amore? Poteuasi con buona ragione di lei allora affermare quel che in altro proposito disse vn Profeta. *Dedisti cor tuum quasi cor Dei*, hauendo tutto il suo cuore, l'affetto, e'l desiderio nella diuina volontà rimesso. Ma perche la Charità è allora perfetta, quando incominciando da Iddio seguita d'estendersi al Prossimo, come dice il glorioso Annó-

Matt:28.
Filippē.2.
Opusc:57.
Ioan:1.
1.Petr:4.
Luc:1.
Serm:4.
Zzech:28.

cato

cato della nostra Santa. *Hoc mandatum habemus à Deo, vt qui diligit Deum, diligat & fratrem suum.* Per tal cagione il zelo della salute del Prossimo videsi in lei molto acceso, & infiammato; & anco la sua accurata diligenza nel correggerlo, affine di tor via tutte l'offese fatte al suo Signore. Quante Pecorelle erranti con tal via nel dritto sentiero della salute ricondusse? Alcune à far'vn'intera Confessione de' peccati commessi esortandone; Altre incitandole ad humiliarsi à Dio; & altre inuitando à dar principio ad vna nuoua vita spirituale. Anzi che per tal'effetto lasciò in quella Cella murata vna finestrella, che rispondeua nella strada, per poter quindi à chi gli portaua la limosina corporale, distribuire la spirituale: Laonde per hauer'occasione di chieder'à Dio con l'orazioni la salute dell'anima de' suoi benefattori, ricusò quella graziosa offerta, che gli fece l'Abbate di Crespino, quando volle consegnar'à lei, & à chi la seruiua entrata ferma pe' bisogni del vitto. Sentiuasi ancora tuttauia l'istessa charità, & amor diuino nella sua lingua: Come buona proua possono essere i suoi affettuosi Discorsi: In vno de' quali così va dicendo. *Non è merauiglia, ò dolce Signor mio, che con tant'instanza io spesso ti domandi l'amor tuo. Considera, ti prego, quei taglienti voltelli, che il cuore mi trafiggono, e quelle velenose ferite de' peccati, che mi fanno patir'il dolor della morte, qual'hora io veggo, che i peccatori si burlano di te, e prendono à scherno l'opere tue sante, & ammirabili.* E nel Trattato de Angelis, dice. *Quando il Verbo eterno prese carne humana, tal'azione dall'amore hebbe la sua prima origine, il quale à guisa di fuoco seguita d'abbruciare tant'oltre, che in vna pura, e chiara fiamma si conuerta: E chi con essa nòn si riscalda, non mai potrà riscaldar'altrui.* Alquanto più abasso seguita: *Nel cuore di chi ama il benedetto Christo habitano insieme vnite le tre Persone della santissima Trinita. Lo Spirito Santo che illumina, corrobora, e conforta visitandolo. Il Padre eterno, che con la sua onnipotenza gli conferisce tutte le virtù; e'l glorioso Figliuolo, che con l'amor suo, che non ha paragone, lo colma di perfetta allegrezza:* E nel principio del sopradetto con affetto straordinario domanda d'esser fatta degna di questo diuino amore, dicendo. *O Christo mio dolcissimo vieni all'anima mia senza dimora, visita questo cuore, che dell'amor tuo sourano è molto bisognoso. Riempilo con la tua grazia, acciochè arda di te fiamma purissima, senza fumo, e tutta risplendente. O fuoco soauissimo, che stilli fresca rugiada, e fai che la terra arida, e secca germogli. Ascolta l'interna preghiera del mio cuore, che solo ti domanda l'amor tuo. Deb rinuoua meco l'amicizia, ma spargila di fiori, acciochè spiri odor suaue à gloria, e lode tua. O Giesù amabile fiamma di Charità, infiamma l'anima mia qual'ardente facella, che illumini doue eran le tenebre. Qualhora tu, ò Signor mio, tutto ti doni à me, fai che la Croce*

Io: Epist: 1. cap: 1.

Serm: 113.

Serm: 11.

da te consegnatami mi diuenti dolce, e soaue al portarla volentieri per amor tuo. S'io miro nel tuo specchio, ò Giesù mio, e risguardo la tua rilucente faccia, subito mi generan fastidio del mondo tutte le grandezze, il cuore per l'allegrezza giubila, la mente con vaghi fiori di virtù s'adorna, e l'anima mia dall'immensa beltà dell'amor tuo rapita languisce. Stando in tal guisa à te vnita, io abbatto in terra, e calpesto tutti i miei nemici, che col mondo lusingheuole eransi vniti, e schierati contro di me. Poco doppo seguita. *Considera vn poco, ò buon Giesù, se tu hai occasione di venire senza tardanz'alcuna ad aiutarmi. Tu mio Creatore mi desti con la tua onnipotenza l'essere. Tu mio Redentore col tuo purissimo sangue mi ricomprasti. Ma adesso tu volontariamente ti sei constituito mio debitore, perche allora che in Croce eri pendente spinto dall'immenso amore mi ti desti benignamente in dono.* In somma sicome cõ le azioni virtuose, & opere sante andò tuttauia perfezzionandosi nella Charità, & amor di Dio, e del Prossimo, così in tutti li suoi deuoti Trattati non mai sà trouar'il fine di lodarla, infiammandosi viè più nel desiderio di essa.

Come Santa Humiltà con suo indicibil contento spesso tutta s'occupaua nel far'orazione, e nella contemplazione delle cose diuine.
Cap. XXXXI.

S. Ray: in eius vita lib: 3. c. 22.

Luc: c. 18.

2. Cor: 1.

Vbi supra cap: 8:

S'Inganna, e di se stesso è seduttore (diceua Santa Caterina da Siena) *chiunque s'imagina di poter'amar'Iddio con tutto l'affetto del cuor suo, e sgombrarne ogni altra terrena affezzione fondata sopra la vera humiltà.* Onde diceua nostro Signore. *Oportet semper orare, & non deficere.* Perche l'orazione è vn mezo singolare, & efficacissimo per riceuere l'accrescimento, e perfezzione di tutte le virtù, e per ottener da Dio qualunque grazia, ò fauore, e per iscampare, e liberarsi da tutti i mali: parlandosi con essa à quello che è *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis.* E finalmente innalza l'huomo sopra i Cieli, e fà che vnisca il cuor suo, e la sua volõtà con Dio. E per questa cagione della sopradetta Santa Caterina da Siena, dice San Raimondo, che lei con le sue orazioni non domãdò mai cosa à Dio, che non l'ottenesse, hauendo conformata la sua volontà con quella del Signore, & ogni cosa domandando nel suo santissimo nome: Dimostrò ancora la nostra Santa Humiltà in ogni età della sua vita, che con indicibil contento si compiaceua dell'esercizio dell'orazione. Imperoche, se nel secolo cercaua la solitudine, era solo per attender quiui all'orazione. Se nella Religione le auanzaua vn'hora di tempo, tutta nel far'orazione consumauala. Se bramaua

di

di ritirarsi in luoghi deserti, e solitarij, era il suo fine per non vi hauere chi l'impedisse, ò la distoglieſſe dall'orazione. Il che ancora fù cagione, che sì lungo tempo con infinito suo contento dimoraſſe in quella Cella murata. Donde vscitane, subito che arriuaua in qualche luogo, era il suo primo ricorso all'orazione. Ma forse non hauea giusta cagione di occuparuisi con sì ardente affetto, riceuendo con tal mezo per se, e per altri da Dio tanti fauori, e grazie segnalate? Con la forza dell'orazione indusse il Signor Vgolotto con modo marauiglioso à darle licenza di farsi religiosa, cosa che con tante sue humane preghiere non mai hauea potuto impetrare. Con l'istesso mezo risuscitò quel Bambino estinto, moltiplicò quel solo pane, che cibò à sufficienza tutte le Monache; fù dall'Angelo portata fuori di quell'altissimo Monasterio; Camminò sopra l'acque del fiume Lamone, come se di marmo fussero state smaltate: E più, e più volte à se stessa, & à diuerse persone ottenne la sanità del corpo, e dell'anima. Ma quello che à Dio così grate, & accette le rendeua era il suo porgerle con grandissima humiltà. Il che benissimo da'suoi Discorsi conoscesi: doue ella dice. *Se talhora io non conseguisco quanto desidero, e ti domando, non è, ò Signor mio, che in te mancata sia la solita misericordia, che à tutti sempre fusti benignissimo, ma dalla durezza, e poca compassione di questo mio cuore deriua. Perdonami, ti prego, acciochè l'effetto della tua misericordia infinita, non venga dalla malignità de' miei peccati impedito. Aprimi la porta, ch'io busso nel nome del tuo vnigenito Figliuolo, &c.* Oltre di ciò bene spesso orando, era fatta degna di qualche felice visione ò del Paradiso, ò di Maria Vergine, ò d'altri Santi, ò pure dell'istesso nostro Signore, le quali colmandogli d'allegrezza inesplicabile il cuore, conseguentemente l'infiammauano nel desiderio di seruirsi spesso di tal mezo, con cui le conseguiua. Così San Pietro vedendo nostro Signore in forma gloriosa trasfigurato per non allontanarsi mai da quel luogo di tanta felicità, voleua fabbricarui tre Tabernacoli: Perche la contemplazione delle cose celesti talmente rapisce l'anima, che non si curerebbe di tornare più al corpo; e perciò con tutto l'affetto vi si traporta, sì che rapita, & assorta in Dio languisce: Quindi non è marauiglia, che questa Santa perseueraſſe 19. giorni in dolcissima estasi senza prendere sostentamento corporale: Poteua ben'in quel mentre dire: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*, cioè lo Spirito, e'l corpo mio dal fonte della vera vita riceueuano forza, e virtù per mantenersi viui. Tutto ciò spiega in vn suo Sermone in quelle parole. *Volano al Cielo il desiderio, che non si può vedere, la volontà, che non può esser ritenuta, la conscienza pura, e santa, e la mente dal mondo allontanata, e fondata in Christo. Ma lo Spirito più affettuoso, e più ardente con maggior viua-*

Serm. 1.

Matt. 17.

Psal. 83.

Serm. 8.

cità

cità sopratutti s'auanza, e con gran fiducia volando, arriua alla presenza del suo Signore. Quiui fa lunga dimora, e Christo benignamente ve'l trattiene, perche hauendo dispregiate le cose terrene, ha fermata la sua habitazione in Dio. Staßene in quel mentre il corpo in terra, e viue faticando, e Christo con le sue mani liberalissime lo sostenta. Per tal cagione la gloriosa Vergine Agata diceua al Tiranno, che la martorizaua.

In eius vi. *Mens mea solidata est, & in Christo fundata. Il suo corpo si manteneua in vita, mentre che la sua carne era tutta lacerata, perche Christo nõ l'abbandonaua, anzi confortandola, gli faceua conseguire la vittoria. E la Verginella con allegro animo tutte quelle pene sopportaua, perche di già era col desiderio volata al Cielo, & al Signore il Corpo, e l'anima sua offeriua in sacrifizio. Andauano parimente i Santi Apostoli allegri predicando contro i crudelissimi Tiranni la verità della fede per tor via gli errori; & in quel mentre col benedetto Christo in Cielo conuersauano, quantunque in terra tutte le dette azioni operassino. Se noi simili fauori di presente non riceuiamo, dall'esser tanto pigri, e negligenti nel cercare il buon Giesù procede; il quale, qual'era prima, adesso ancora è ricco, nè punto è diuenuto auaro, anzi giornalmente più liberale dimostrasi, donando volentieri la grazia sua à chi la domanda, &c.* Altroue racconta l'immense consolazioni, che da Dio questi felici spiriti orãdo, e contemplando riceuono: dicendo

Serm: 2. *Gli amici di Giesù eziandio in questa vita mortale in quella forma, & aspetto, che desiderano, lo ritrouano, risguardandolo, e parlando, e conuersando seco. Ma chi sono questi amici di Dio tanto grati, e fauoriti? Sono quei Monti, de' quali*

Isa: c. 33. *disse il Profeta. Qui habitant in excelso, mediante l'humiltà, obbedienza, e contemplazione celeste, e col mezo dell'opere buone, i quali affliggono i corpi loro, e per amor di Christo piangono, e dal profondo del cuore mandano i sospiri al Cielo, & habitando in terra, da quella separati viuono, perche l'anima loro con l'affetto, e desiderio conuersa in Cielo;* E più à basso seguita. *L'anima fedele nell'amor del suo Signore accesa se le accosta, e toccalo, e seco parla, e risguardandolo per l'immensa allegrezza tutta si liquefà. E'l Signore non solo gradisce la sua conuersazione, ma le fà grazia, che possa baciare i suoi santissimi piedi, e'l Costato*

Ibidem. *sacrosanto.* Quindi fà vn bell'inuito, e dice. *Andiamo incontro al Saluatore, il quale è il conforto, e gloria nostra, l'amore, e la nostra speranza, in cui solo si diletta l'anima, ritrouando in esso i pascoli della vera vita. Vengaui sete adunque di questo fonte della vita, perche più ne diuenta sitibondo, chi più in esso s'inebria.* Ma siami lecito addurre alcune sue parole in lingua latina, che sono nell'istesso Sermone, & al viuo esplicano quanto diceuamo. O

Ibid. *quã refecta est anima, & quã beata quæ talẽ puerũ potest inuenire, & amplecti, & attrahere odorẽ eius fragrantissimum, tam dulcem, & amabilem, tam decorum, & admirabilem,*

bilem, tam pretiosum, & desiderabilem, tam pulcrum inter paruulos, tam glorioſum, & ſuauem. Donde chiaro vedesi, che tutto il fine della noſtra Santa in queſti ſuoi deuoti Trattati era adeſcare le ſue Fig'iuole, & inferuorarle nel far'orazione, e meditare, e contemplare Dio, e le coſe celeſti. Perciò nel fine dell'iſteſſo laſciò loro queſto belliſſimo ricordo. *Aſcoltate il mio parlare, ò dilettiſsime Figliuole, voi che ſete le viſcere dell'anima mia, l'allegrezza, e la mia gloria. Congregateui inſieme, come tante ſemplici Colombe, che ſono ſenza fiele, e fra di loro ſene ſtanno vnite, nè con altra ſpecie di volatili ſi meſcolano. Se talhora ſono percoſſe, non ſi difendono. E'l cantar loro è mandar fuora vn doloroſo gemito, & alleuano i parti loro nelle pietre. Pigliate la forma di Colomba, che non ha amarezza di fiele, ſe volete eſſer Figliuole dello Spirito Santo. Amate la compagnia delle Perſone ſante, doue dimora Iddio, che di eſſe ſi compiace: E ſi come molti fiori legati inſieme maggiore, e più ſoaue odore ſpirano, che ſtando ſeparati: Così l'opere voſtre buone, e virtuoſe eſſendo vnite inſieme, più perfette, e di maggior guadagno ſaranno. Nè vogliate con pertinacia difendere contro il diuin volere le voſtre imperfezzioni, ma mortificate il cuore, e'l corpo voſtro con l'amore del benedetto Chriſto, acciochè la voſtra habitazione ſia nella pietra viua, e'l cantar voſtro di gemiti, e di pianto.* Ma perche i gemiti, e'l pianto, e le lagrime ſono il condimento ſaporito dell'orazione, imperò per fine di queſto capitolo addurremo alcune belle lodi, che Santa Humiltà qual Maeſtra verſatiſſima di lagrime attribuiſce loro in vn Sermone, doue dice. *E tale del pianto, e della lagrima la virtù, che non può l'huomo terreno raccontarla, perche non sa donde venga, e chi la mandi, e'l teſoro, che ſeco porta. Chriſto benedetto d'eſſer con eſſa bagnato ſi compiace aſſai, & ella preſto tutto ciò che deſidera da eſſo ottiene. Queſta è vn dono dedicato à Dio, e preſentatogli da gli Angeli. La Lagrima è vn'amarezza dolce, & vna potentiſſima Triaca contro ogni veleno, e contro il Serpente antico, che tutti auuelenar vorrebbe. Queſta per le infermità dell'anima è la medicina vera. Queſta fà che gli occhi ciechi vegghino, e che gli orecchi ſordi aſcoltino, è che le mane rattratte s'aprino, e che la lingua mutola lodi Iddio, e parli dell'amor diuino. Queſta incatena i piedi, acciochè dietro a' coſtumi del mondo non corrino. Riſuſcita con la ſua ſourana virtù i morti, e dall'inferno, e dal peccato gli allontana, e conducegli in Cielo auanti à Dio.* Poco di ſotto ſeguita. *La Lagrima è vn'acqua, che laua tutte le macchie, e rende l'anima pura, e candida come il Giglio. Non teme la pouertà, nè apprezza le ricchezze temporali. La Lagrima vien dal Cielo, e qual pellegrina dimora in terra per antidoto delle noſtre colpe: E il conforto de gl'infermi, ſolleuamento à quei che caſcano, e ſprone à negligenti. Ella è il pane dell'affamato, e'l vino per chi ha ſete, e'l refrigerio de' poueri. Nõ*

Serm: 8.

teme

teme il mondo, disprezza i suoi nemici, che nè anco possono ritardargli il corso, perche tutti in vn fascio gli lega, e gli calpesta; Contro di lei non v'è chi alzi la testa; ella apre tutte le carceri del peccato, spezza i legami, e riscatta gli schiaui, e ritorna in libertà, chi al suo aiuto fà ricorso; & ha dal Rè celeste, che la manda, tale authorità, acciochè di essa si tenga maggior conto. S'accompagna con la verità, e fugge la bugia, & ogni affetto del senso, perche cõ Dio totalmẽte si cõforma, & ama solo quelche piace à Dio. E Auuocata molto sauia, e costante nel difendere la verità, la giustitia, e la purità, e parla intrepida auanti al supremo Tribunale. E sottile inuentrice delle buone ragioni, & è importuna nel domandare le ricchezze celesti, ma non già cosa terrena, ò del senso La sua habitazione è vicina a' piedi piagati del Signore. E perche è ben'infocata, e pungente subito che Iddio si sente da essa toccare, bisogna, che gli doni ciò che domanda, perche si ricorda immantinente della grand'obbedienza di Christo benedetto. Anzi ottiene il dono centuplicato à chi fù mandata, e donde scaturì, e per doue fece il suo corso. La Lagrima scende da vn monte altissimo, e produce la sua fontana in vna Valle molto bassa, e tanto profonda, che abbaglia la vista a' risguardanti. Il fonte inuita tutti, e sazia la fame, e la sete à chi la sua acqua beue. Ed è tanto copioso, che quanta più acqua si prende, tanto più abbonda. Ma se qualche bugiardo, e finto volesse impugnare questa verità, s'ingannerebbe, perche noi per proue, e testimonij possiamo addurre, chi dall'istesse lagrime riceuè tutti li sopradetti fauori, spargendole pe'l dolore de' peccati, e per il desiderio infiammato dell'amore di Dio, bussando notte, e giorno col mezo dell'orazione alla porta della diuina pietà, &c. E seguitando à dimostrar' il valor loro incomparabile con l'esempio della Maddalena, e di San Pietro, finisce il Trattato in queste parole. *O lagrima di bontà, di fortezza, e di virtù incomparabile; Tu conduci Iddio in terra, e lo leghi, e quasi prigione lo stringi con la catena dell'amor tuo.*

Come Santa Humiltà fù osseruantissima dei tre Voti della Religione.
Cap. XXXXII.

SONO non solamente grate, & accette à Dio tutte l'opere buone, e virtuose, che insieme con la volontà, e con l'anima istessa nella Religione mediante il vincolo, e legame de' tre Voti se le dedicano, e consacrano, che tutto ciò che col riserbo del proprio volere se gli offerisce; ma e ziandio più nobili assai, e perfette si rendono, perche s'vnisce alla diuina la volontà de' Religiosi: e quasi tenera, e piegheuol pianta appoggiasi à Dio altissimo, e non meno forte Albero della vera vita, onde non si piega, ne abbassa poi

così

così facilmente alle cose infime, e frali della terra, e del senso, ma tuttauia verso il Cielo va innalzandosi, & irrigata dall'humor vitale dalla diuina grazia viene ad assomigliarsele, e per tale somiglianza à diuenire cara, e diletta Sposa di lui Sposo celeste dell'anime. Da che mossi i veri Religiosi con ogni cautela, e diligenza s'industriano per mantenersi in tale stato così giocondo, e felice. Come hora della nostra Santa vedrassi. Incominciando adunq; dal primo Voto, che è l'Obbedienza; ella nel primo ingresso della Religione in vn subito non solo diligentissima essecutrice, ma qual Maestra pratica, e molto esperimentata nell'esercizio dell'Obbedienza apparue. Poiche senza fare differenza alcuna del grado, ò condizione di chì comandasse, cõ faccia allegra, e marauigliosa prestezza obbediua à tutte le Sorelle in quella guisa che insegna S: Benedetto, quando dice, che i veri obbedienti son quei, che *Vicino Obedientiæ pede iubentis vocem factis sequuntur*. Onde veduta si dalle Monache vna prontezza tale presero occasione di comandarle che leggesse alla seconda mensa, per far proua se d'obbedire in quello, che alle sue forze era impossibile, seguitaua. Ma ella humilmente accettato il comandamento andauasene per esseguirlo con la possibilità tutta delle sue forze. Come douersi fare lo dimostrò l'istesso San Benedetto quando disse. *Si cui fratri impossibilia iniunguntur suscipiat quidem iubentis imperium cum omni mansuetudine, & obedientia*, e conchiude il Capitolo in quelle parole. *Ex charitate confidens de adiutorio Dei obediat*. Ma fù subito dal diuino aiuto preuenuta, à talche obbedì, & insieme fece due azzioni miracolose di leggere nel libro, e poi di discorrerui sopra, come dicemmo à suo luogo. Da vn'altra sola delle sue azzioni vedremo questa istessa prontezza d'Obbedienza. Se ne staua la Santa in quella cella murata con tal giubilo, & allegrezza di cuore, che pareuagli di essere proprio in Paradiso, & erasi risoluta di starui fino alla morte. Più volte la Madonna Santissima apparsale, gli persuadeua l'vscir fuori à fabbricar'vn Monasterio ad honor suo. Ma la deuota Serua con humili preghiere scusauasi, rincrescendogli fino al cuore l'vscirne: Comandoglielo il Reuerendissimo Padre Generale di Vallombrosa in virtù di santa Obbedienza, allora l'obbedientissima Sposa di Giesù non sapendo risposta alcuna, che all'obbedienza opporre si potesse, immantinente quindi sen'vscì apprezzando più l'obbedire, che il godere in questa vita quell'allegrezze veramente, à chì non le gustò mai, inesplicabili. Qual poi fussi in lei della mente, e del corpo la purità, chiunq; considera, che il suo vitto era pane, & acqua, il vestire vn pungentissimo cilizio, il letto vn'assicella, potrà da perse medesimo conietturarla. E se in oltre quasi del continuo in far'orazione occupauasi, se col pensiero se ne staua immobile verso il

In Regula Cap:5.

Ibid:c.68.

L.1.c.19

Cielo, se in Dio hauea la sua mente affissata, e se con l'affetto, e con lo spirito viueua in compagnia de' Santi, e degli Angeli, possiamo conseguentemente affermare, che della loro santa, & Angelica purità, fusse vera imitatrice. Bell'indizio di ciò fù il rifiutare di quel gran Prencipe lo spõsalizio nõ volendo per quanto à lei stana altro Sposo che Christo Giesù. Quel fuggire il conforzio delle fanciulle nobili sue vguali, era perche temeua non conturbare la serenità della sua pura mente. Il simile fù quando con sì grand'istanza pregò il Sig. Vgolotto, che più non si curasse con occhio mortale vederla in questa vita. Ma poi dedicatasi totalmente à Dio nella Religione, mortificò se stessa di maniera, che altro in lei che vn puro, e santo desiderio d'assomigliarsi alla purità del suo Sposo celeste, non viueua. Hauendo adunq; ottenuta di se stessa vn'intera, e fiorita vittoria, esorta qual Madre affettuosa all'istessa le sue figliuole dicendo in vn Ser-

Serm:2. mone. *Non si conuiene, che il puro Vino, e l'Olio prezioso in Vasi di fango ripieni infondasi. Imperò da ogni immondizia si deue il cuore, e la conscienza purificare, accioche sieno di quest'Olio purissimo ripieni, che illumina l'anima, e del dolcissimo Vino, che tutta la fà gioconda: Questi è il buon Giesù, che col soauissimo odore dell'amor suo tutti li nostri desiderij appaga.* Altroue dimostra, come le lagrime mirabil-

Serm:8. mente la castità conseruano, e dice. *La lagrima, e simile ad vna Verginella casta, pura, ed intatta, che ha virtu di risanare tutte le ferite dell'anima, e riuestirla delle vesti da suoi nemici rubategli. Ma altra compagnia che la semplice, e senza malignità non vuole; e specialmente abborrisce la sensuale, e la terrena, dalle quali immantinente si dilegua, perche quella strada, che alla presenza di Giesù la conduce, gl'impediscono, del quale tuttauia desidera l'amor casto, e nel suo odore soauissimo consolasi:* Altroue attribuisce be le lodi alle Verginelle consacrate à

Serm:6. Dio, e dice. *Meritano le Vergini ogni maggior'honore, perche sono le Spose di chi è la gloria, e la grandezza de' Santi, e la speranza de' mortali: Questi è il gran Signore, e sommo Monarca, la cui bellezza è dal Sole, e dalla Luna ammirata. Portano le Vergini il suo Anello con la gemma preziosa, & essendo di già entrate nel Palazzo, e nella stanza regia, quiui cantano, e giubilano in compagnia degli Angeli: e quanto più dello Sposo diuino alla presenza s'auuicinano, tanto più caste, e più pure diuentano. Hanno le Vergini priuilegi grandissimi, che manifestano la grandezza dello Sposo: Portano in fronte vn ricco contrasegno, che non ritrouasi in altri, perche la gemma della verginità più d'ogni altra pura gemma risplende. Sono dallo Sposo grandemente amate, perche adesso simili sono in tal bellezza. Vn'altra felicità hanno le Vergini, che in continua allegrezza le fa viuere, che stanno in compagnia della Santissima Vergine, la cui bellezza è tale, che tutte s'accendono*

nel

nel desiderio di vederla, e si pregiano di poter essere sue Damigelle, &c.
In vn'altro Discorso dimostra, che la Castità, come eziandio tutte l'altre virtù, è mero dono di Dio, e col suo diuin'aiuto conseruasi. Ma perche le parole scritte da lei in lingua latina possono seruire ancora in vece di preghiera, e deuota orazione da recitarsi, imperò le addurremo come stanno, e son queste. *Propter hoc prompta sum ventre ad te cum magna fiducia; quia tu solus verus es Pater. qui non porrigis pro pane lapidem, neq; pro Pisce Serpentem, neq; pro Ouo Scorpionem. Sed vnusquisq; sicut desiderat, accipit de manu tua. Omnia tibi nuda, & aperta sunt: tu nouisti desiderium meum: Ostende mihi, quod quero, & quod pulso aperire digneris, & quod peto, da mihi, sicut promisisti per filium tuum Dominum nostrum Iesum Christum aperire pulsantibus, & petentibus dare. Aperi mihi thesaurum Pater iuste, ut merear videre illum, quem ardenti desiderio desidero intueri. Et da mihi panem viuum, qui de cælo descendit, quia ipsum peto, vt comedam festinanter in crassitudine animæ meæ. Et da mihi piscem, qui non generat, nec generatur, idest virtutes, vt Serpens antiquus in me non valeat vlla vitia generare, sed semper tibi castam offeram contemplationem. Et sicut Piscis in aqua quanto plus percutitur fluctibus amplius gaudet, ita fac me gaudere in aduersitatibus huius sæculi, & gloriari in infirmitatibns meis in Christo Iesu Domino meo. Et Ouum da mihi Pater sancte; idest lucidam, & candidam conscientiam, cor mundum, puram, & rectam cogitationem plenam fide, & opera nitida, & sine macula, quæ comparantur ad Ouum, vt tibi offeram in holocaustum totam vitam meam. O ineffabilis, & altissime Deus, lumen de lumine, mitissime Pater, misericors, & miserator, & iustus. Respice in me, & miserere mei, & inclina aurem tuam ad verba oris mei, & non claudatur à petitione mea. Respice ad compunctionem cordis mei in cogitatione laborantis, & noli dimittere vacuum in afflictione sine lucro, sed imple illud muneribus Spiritus Sancti, qui abundanter fluat in labia mea, & in verbis floreat mira collectio spiritus, & tam miranda pulchritudo animæ esurienti, & sitienti iustitiam. Noli derelinquere orphanam, & famelicam, quam saturare promittis. Præbe mihi, præbe fructum, quem in anima cupio, quia eam iam liquefactam esse sentio in desiderio illius Virginis fructus. Lachrymas oculi mei ne proiicias à te, vt ad me non reuertantur sine fructu, sed deduc eas ad pedes immaculatos vnigeniti tui, & dona eis quicquid tibi placuerit de eo, vt ad me reuertantur fructuosæ, portantes secum aquam multiplicatam de fonte uiuo pectoris Iesus dulcis, qui fluit sapientiam, vt animam meam impinguet in amore, quem desiderat de dilecto suo. Amen.* Serm: 1.

Ma non fù finalmente maggiore il buon'esempio, che santa Humiltà

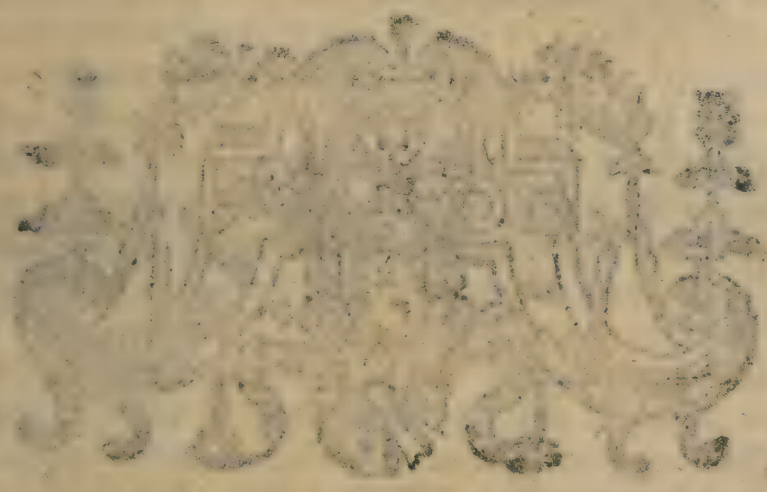
della sua pouertà volontaria ci lasciò. Allora, che Rosanese nella paterna casa ciò che per le mani capitauagli a' poueri di Christo distribuiua, pareua, che questa bella Rosa si spogliasse delle spine, che
Hom: 15. in Euangel. sono le ricchezze, come le dichiara San Gregorio, acciochè senza esse potesse esser nel celeste Giardino trapiantata, si come da principio la Rosa, e l'afferma San Basilio, senza spine fù piantata nel terrestre.
Exam. 5. Per l'istesso effetto poco di poi spoglioffi delle ricche, e preziose vesti. Per restar sempre pouera nella sua partenza riconfermò la donagione già fatta al Monasterio di Santa Perpetua di tutte le sue ricchezze: volle doppo sempre viuere di limosine; si metteua in viaggio à piedi nudi, e con vn panno vile in dosso, e senza prouuisione alcuna; anzi in Firenze buona parte delle limosine distribuiua à poueri, non comportandogli l'animo, che dalla sua presenza si
Serm. 10. partissero mai sconsolati, come lei stessa disse in vn Sermone. *Se mentre penso a' poueri, e pellegrini, io haueßi tutto il mondo nelle mie mani, tutto per amor del mio Giesù Christo à quelli lo donerei.* Ecco in qual maniera questa humil Pecorella andaua sempre nella Religione dalle spine delle ricchezze allontanandosi, acciochè da esse il vello della sua semplice, e pura conscienza non restasse trafitto, e lacerato. In un' altro luogo dimostra in qual maniera rimunera nostro Signore, chi per amor suo le ricchezze di questo mondo abbando-
Serm. 4. nò, e dice. *Perche i Serui di Dio della libertà propria in questo mondo si priuorno, adesso con ampia authorità d'vn gran dominio Christo benedetto gli ha fatti Signori. Perche con l'astinenza, e col digiuno afflissero i corpi loro; e'l buon Giesù con viuande saporitissime adesso gli nutrisce. Perche seruirono altrui, adesso à loro sempre seruono gli Angeli. Per le fatiche, e trauagli sopportati l'anima loro quietamente in Cielo riposa. Per la volontaria pouertà, ricchezze ineßimabili adesso poßeggono. Perche vsorono veste vile, e rotta, adesso il loro vestimento è tutto d'oro fregiato, e tempestato di gemme, e pietre preziose, e risplendenti più che'l Sole. Perche con le vigilie, e discipline i corpi loro afflissero, adesso è donata loro vna Corona imperiale. Perche soffersero in pazienza le infermità, hanno adesso vn ricco letto di vero riposo: E perche sino alla fine furono perseueranti. Adesso tutti questi contenti, e grandezze gli sono state in Cielo senza fine confermate.*
Altroue con bella similitudine esorta alla custodia, e perseueranza di tutti li tre Voti, e d'ogni altra virtù ancora, dicen-
Serm. 7. do. *La Vite quando è carica d'Vua non si può lodare à pieno, se non quando sino al tempo della vendemmia l'haurà conseruata. Nè deue lodarsi l'Albero per esser fiorito, ò quando comincia à produrre i Pomi, ma solo se gli conserua stagionati, acciochè si col-*

ghino

ghino à tempo debito. Molte Perſone Religioſe perdono il frutto dell'opere buone, perche ò per la mala cuſtodia lo laſciano ſuanire, ò vero con la ſuperbia, e con la vanagloria fanno andar male i Pomi, e cadere i Fiori.

Il fine del ſecondo Libro.

DELLA



DELLA VITA, E MIRACOLI

DELL'HVMILE SERVA, ESPOSA DI GIESV, SANT' HVMILTA DA FAENZA,

Badessa, e Fondatrice delle Monache dell'Ordine di Vallombrosa.

LIBRO TERZO.

Del felice passaggio di Santa Humiltà alla gloria de' Beati. Cap. I.

POVERA, & inornata nell'horrido Verno appariſce qualunq; Pianta benche domeſtica, e di Prezioſiſſimi frutti feconda Madre; Ma non molto doppo (venendo la temperata ſtagione di Primauera) riueſteſi quella più che mai pompoſa, e ricca, di verde manto ricopriendoſi ingemmato di fiori odoriferi, e dolciſſimi frutti. Habbiamo riſguardata fin'hora la noſtra Santa nel trauaghoſo Mare, ò Inuerno de' ſuoi faſtidi, e tribulazioni, vedendola hora in vna Cameretta murata volontaria prigioniera, & hora abbaſſata nel profondo dell'Humiltà, facendo le più vili opere, che poſſino farſi da' veri imitatori di Chriſto in queſto mondo per gradire al ſuo diletto Spoſo Gieſù; Onde ſenza dubbio, qual ſecco, & infecondo tronco da coloro era reputata, che doppo ſono ſoliti dire. *Nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam & finem illorum ſine honore.* Ma veduto poi che *Iam imber abijt, byems transijt, & receſſit, flores apparuerunt in terra noſtra*, auuedutiſi del loro errore, belliſſimo Albero, qual'è, la riconoſceranno, fruttifero, & vtiliſſimo, che ſe bene volle fondare le ſue radici nel diſpregio, e poca ſtima delle coſe terrene, nondimeno nella felice Primauera del ſuo fine videſi chiaramente, come haueua innalzati i ſuoi Rami del merito

Sap: 5.

Cant: 2.

carichi

carichi, & abbondanti de' frutti pregiati dell'opere buone, che in questa vita fece, nel delizioſisſimo Celeſte Giardino, oue non regnano i venti impetuoſi de' dolori, e non ritorna l'agghiacciato inuerno de' faſtidi, come trà noi ſuole; Iui godendo l'anima quella beatitudine, e ſuauità, che dalla proſſima contemplazione del gran Sole diuino gli vien cagionata, & il corpo in terra fido miniſtro di eſſa, il fauore di non corromperſi (grazia ſingolare ſolo à Santi conceſſa) e la gran venerazione, che di eſſo ſi fà da tutti i fedeli con inaffiare del continuo come viuo fonte di celeſti fauori, l'anime che fedelmente à lui ricorrono. Era dunq; queſto Sole di perfettisſima, & ardente charità giunto al ſegno della ſua eſaltazione; poiche dico, fù entrata la ſopradetta Primauera, così volendo il benigno Signore, per dare horamai pace, e vero ripoſo alle graui fatiche ſopportate da queſta ſua Serua, la quale non ſtimando punto, come ſopra s'è detto la gloria frale del mondo figlia di caduche ricchezze, & accidentale nobiltà, diuenuta Spoſa del ſuo amato Gieſù, cercò ſempre fondare ogni ſua azzione, & opera ſopra l'eccelſa virtù dell'Humiltà, deſiando per tutto il ſuo ſforzo non trauiare punto dalla via inſegnatagli da eſſo. La onde doppo hauer giouato in quella maniera, che s'è detto; al ſuo Proſſimo, sì con l'eſempio lodeuole della vita, e ſanti coſtumi, come ancora dell'eccеſſiuo amore, e charità verſo il Creatore, dopo hauer ſofferte intollerabili fatiche, e ſtenti, & hauer gouernate sì ſantamente tante pure Verginelle, indrizzandole per il felice ſentiero del Cielo, e finalmente doppo eſſerſi acquiſtata il regno eterno, grauemente fù ſopragiunta da mortale infermità, quale dicono fuſſe Gocciola, l'anno del Signore 1309. e di ſua età 83. il giorno di Santa Lucia. In queſto male, benche priuata affatto del moto corporale, ſollecita come prima dimoſtroſſi nel ſeruire al ſuo caro Spoſo, ardendo in ogni modo entro al cuor ſuo di quella fiamma di Charità verſo di quello, e dando chiari ſegni dell'affettuoſo deſiderio, che in ſe racchiudeua, di ſeruirlo, e di non tralaſciare per amor ſuo la ſolita penitenza, e rigidezza di vita, che per l'addietro hauea menata; Anzi fino à tanto che potè mai formar parola, ſempre vſciuano da quella Angelica bocca infinite belliſſime lodi del ſuo celeſte Signore, cercando in quel modo, che gli era dall'infermità conceduto, di ridurre i circoſtanti al ſuo ſeruizio, e non ceſſando mai di predicare la miſericordia, e gratitudine di sì benigno Prencipe. Impaziente trà tanto nella tardanza diuenuto l'animo deliaua quanto prima per arriuare à quella eccelſa contéplazione della Maeſtà diuina, ſcioglierſi dal legame della carne, e libero volarſene alla felice patria, conciofiachè conuenneli, ſopportando graui dolori, ſtare quiui legato dal dì 13. di Dicembre ſino al 22. di Maggio: Nel qual giorno finalmé-

te

te fortificato con tutti gli aiuti salutari della Chiesa, contentissimo si sciolse dal corpo, e più veloce, che saetta, se ne volò al Regno dell'eternità, per godere iui della beata, e gloriosa contemplazione dell'Essenza diuina, nell'hora 6. in Venerdì. In questo giorno morire più volte hauea chiesto in grazia la deuota Serua, e Sposa al suo Giesù, nel quale egli ancora per noi soffrì sì crudel transito. E ciò, come s'è detto, ottenne, anzi più; poiche morì anco nell'hora medesima, che fù trafitto nel duro legno il Saluatore. Imperòche piacque al benigno Redentore di donarle la vita, e gloria celeste in quel medesimo giorno, che egli per essa hauea patito sì penosa morte con tanta ignominia, e dishonore, come à tutti è noto. Ogniuno da se medesimo può considerar'il dolore, e trauaglio, che cagionò ne' petti delle figliuole la sua morte, vedendosi quelle priue di tanto bene, & vtile, quanto ne riceueuano dalla dolce conuersazione, e fedele compagnia sua; e benche il vedersela auanti in quella maniera in continuo, & abbondantissimo pianto le risolueua; ad ogni modo poi cõsiderando bene la dignità, e mutazione di stato, che mediante l'ineuitabil colpo hauea acquistato, più tosto allegre, e ridenti ne lodauano il benigno Signore, che sì glorioso si dimostra ne' suoi Serui. Correua in quel tempo l'anno della salute nostra 1310. e del Pontificato di Papa Clemente V. il quinto. Et allora la nostra Congregazione Vallombrosana si ritrouaua sotto la felice tutela del Reuerendissimo Padre Don Ruggieri Fiorentino della nobil famiglia de' Buondelmonti Generale di tutto l'Ordine l'anno 9. del suo Generalato. Fù impossibile l'istesso giorno dare la debita sepoltura al glorioso Corpo di questa gran Santa, concioſiache, sì per non potere tanto subitamente ragunare i Prelati, e Religiosi per il funerale, come anco perche non era all'ordine la sepoltura, volendo i Fiorentini, che si fabbricasse nella Chiesa da lei fondata di S. Giouanni Euangelista, appresso il suo Altare, come fù fatto, nel qual tumulo fù posta il 3. giorno, che fù la Domenica, con grandissimo concorso de' Prelati, e Religiosi, e Signori Titolati, senza poi la moltitudine delle persone deuote à detta Santa, che vi vennero in gran numero rendendo tutti grazie all'infinita pietà del premio incomparabile, che hauea dato alla sua Serua in Cielo, hauendola prima quaggiù frà mortali sì dal vulgare sentiero slontanata. Fanno menzione di questa illustre Santa, oltre quei, che già anticamente (come diceuamo nel principio) scrissero in diuerse maniere la sua Vita. Il Volaterrano nel libro 21. Antropologiæ. Don Girolamo Monaco di Vallombrosa nel suo libro de' Beati della Religione Vallombrosana dedicato al Magnifico Lorenzo Medici. pagina 25. Il Padre Fra Filippo Ferrario Vicario Generale de' Serui nel suo Martirologio à carte 53. Don Pie

Giou: Batt. Platina.

tro Ricordati de' Calzolari da Buggiano Monaco Cassinense nella sua Historia Monastica à carte 363. Don Arnoldo Vuion pur Monaco Cassinense nel libro Intitolato Lignum vitæ nella seconda parte: e nel suo Martirologio 11. Cal. Iunij. Don Eudosio Loccatelli Monaco Vallombrosano nella Vita di San Giouanni Gualberto lib. 2. cap. 35. Don Siluano Razzi Monaco Camaldolense nel libro de' Santi Toscani, doue nella Vita della Beata Margherita da Faenza dice come fù Discepola di S. Humiltà. E nelle Cronache de' Santi, e Sante della Religione di Vallombrosa, che sono nel Salterio secondo l'vso di detta Congregazione vi è registrata anco Santa Humiltà. Fra Luca Castellini da Faēza Procuratore Generale de' P. Predicatori ne fa mēzione nel suo Elucidario Theologico *De certitudine gloriæ Sanctorum*. Et vltimamente Don Hippolito Cerboni Abbate Vallombrosano nel suo Discorso circa la Vita, e Miracoli di questa illustre Santa.

In Præl: ad cathal: ss. Canō: §: 4. pag: 427. Colun: 2.

Digressione circa gli anni di questa gloriosa Santa. Cap. II.

GLI antichi Scrittori della Vita di questa gran Santa furono non poco breui, e scarsi nel raccontare molte imprese, e celebri azzioni da essa operate; come per esempio, quel viaggio che fece à Roma, e nel ritorno da Firenze à Faenza, passando in silenzio le cagioni, che ve la spingeuano, e che facesse in detti luoghi, non affermando pure se arriuasse à Roma, ò nò. Oltre questo in ridire le sue sante, e memorabili opere, che fece in tutto il tempo della sua Vita non dicono mai gli anni di essa se non quādo si monachò in Santa perpetua, dicendo essere d'anni 24. e quando morì, d'anni 100. Quai due tempi (come anco acutamente vanno computando li Signori Marco Antonio Seuaroli Archidiacono della Cattedrale di Faenza, e Giouanni Zaratino Castellini Gentilhuomo Faentino, à quali si riferisce il Signor Gio: Batista Azzurrino nella sua Vita di Santa Humiltà) difficilmente possono con retto ordine congiungersi, & aggiustarsi; Conciosiache se fermiamo per fondamento, che d'anni 24. entrasse nel Monasterio di Santa Perpetua, come fù veramente (Anzi in tal maniera verificansi tutte quelle cose, che di lei auanti, e doppo sono restate scritte, e quello che ella stessa racconta del suo 2. Angelo Custode, datole doppo li 30. anni dell'età, come hora vedrassi) non può essere, che morisse d'ann 100. Perche doue che si computa che nascesse nel 1226. douerebbe essere nata nel 1210. poiche quando Federigo Secondo entrò in Faenza correua l'anno 1241. & allora, che fù chiesta per Isposa dal Zio dell'Imperadore ella

non

non haueua più di 14. ò 15. anni. Visse poi 9. anni col Sig. Vgolotto, & indi si fece Monaca nell'età, che s'è detto. Onde se chiaro è, che morisse nel 1310. (come tutti gli Scrittori della Vita affermano, & è registrato in molti Martirologij, nelle Cronache di Vallombrosa, & in molte ricordanze, che sono nel Monasterio di San salui) e si dubita, che hauesse anni 100. bisognerebbe che quando la domandò per Isposa il Zio dell'Imperadore hauesse hauto anni 31. doue implicarebbe contradizzione, dicendo ella, essergli stato concesso il secondo Angelo Custode d'anni 30. e verrebbe à congetturarsi, che di anni 40. fusse entrata nel Monasterio, nel quale pure dimorò qualche anno; perilche difficile parrebbe, che quando fù dall'Angelo ascesa sopra il muro, & andò à San Martino, la Badessa si marauigliasse, e la riprendesse dell'errore, chiamandola sempre Giouinetta, e che si fusse messa in pericolo di qualche male incontro, e gli ponesse auanti la sua fresca età, ilche non pare che si potesse dire ad vna Persona di anni 45. ò 50. Può nondimeno degli anni di questa Santa farsi breue computo, & aggiustamento in questo modo. Quando fù richiesta per Isposa dal Zio dell'Imperadore Federigo Secondo era ne' 15. anni nel 1241. D'anni 24. quando si sposò con Christo in Santa Perpetua nel 1250. Nel 30. anno gli fù concesso il secondo Angelo Custode, come lei stessa afferma, con queste parole. *Ille namque Angelus a meo Domino mihi datus fuit post 30. annos meæ ætatis, dum intraui in cogitamina maioris grauedinis; namq; mihi datæ ad custodiendum Pecudes fuerunt, verè non habebam Virgam, nec potentiam eius fortitudinis. Iste vero Angelus Emmanuel proprias aperuit alas, & me iuuit in anxietate cuiusuis laboris, &c.* E ciò occorse nel 1256. Imperòche se bene nel Monasterio di Santa Perpetua non fù Badessa, ò Superiora, nientedimanco doppo quel miracolo del leggere, senz'hauer mai imparato, in publico si cominciò talmente à tenere in veneratione, e stima dalle Monache, che benche non hauesse il titolo, ad ogni modo ella era, che effettualmente gouernaua, e daua i salutari consigli circa il reggimento del Monasterio. Quando fu condotta fuori della Cella murata dal Reuerendissimo Padre Don Plebano, che passò à miglior vita l'anno 1272. haueua la Santa allora anni 46. poiche 12. anni visse in detta Cella, & il resto per andar'indietro à 24. da 46. in Santa Perpetua. Onde de dieci anni, che vi restano, ò tutti, ò pochi meno visse in Santa Perpetua, secondo in qual'anno del suo Generalato il Padre Don Plebano la cauò dalla detta Cella. Questo è ben certo, che il tẽpo che prima visse in Santa Perpetua, e quello, che doppo stette in Santa Maria nouella alla Malta tutto insieme fù lo spazio d'anni 18. Nel 1280. andò à Firenze per fabbricar il Monasterio di San Giouanni Euangelista, nel quale entrò poi nel 1282.

Serm: 4.

D. Eudos: lib: 2. c. 31.

d'anni 56. e vi dimorò tutto il restante di sua vita, che furono 28. anni, nel fine de' quali morì l'anno 1310. e dell'età sua 84. conforme à questo computo. Quale noi habbiamo potuto fare per congettura, essendo stati gli Scrittori di detta Vita, come s'è detto, troppo scarsi, e breui circa questo: non potendosi da loro altro di certo cauare, che l'anno che si vestì in Santa Perpetua l'Habito della Religione, perilche ci rimettiamo ad ogni migliore giudizio, tornando à raccontar i miracoli di questa gloriosa Serua di Christo.

Vn Monaco Vallombrosano viene liberato da vna doglia d'vn braccio visitando il Sepolcro della Santa, & vna Donna da vna trauagliosa infermità.
Cap. III.

VEngono non poco alleggeriti dal dolore della morte, & assenza de' Serui di Dio i suoi Deuoti, mentre dalle veneranda Reliquie di loro, come da essi medesimi riceuono infinite grazie; il che benissimo insegna San Giouan Damasceno in quelle parole: *Fontes nobis salutares dominator Christus reliquit Sanctorum Reliquias, multimoda beneficia scaturientes.* Di San. Gio: Euangelista dice S. Gio: Grisostomo. *Ioannes diuina tractans mysteria etiam post mortem Ephesum curat.* E della poluere che dal Sepolcro di detto Santo scaturisce, la quale miracolosamente guarisce tutte le infermità, dice il Metafraste. *Non facile exhauritur, sed quò amplius hauriunt, tantò magis manat, velut perpetuus quidam thesaurus, qui simul, & participantes reddit ditiores, ac se ipso abundantiores semper efficitur.* Vn tal refrigerio, & vtile consolazione sentirono i Fiorentini, che la viuente detta Illustre Santa in tanto conto, e reuerenza teneuano, doppo la morte dalle sue preziose Reliquie; volendo in questo modo il Monarca del Cielo fargli sapere, come ella godeua senz'alcun dubbio la Patria celeste, & era tra' Cittadini dell'Empireo numerata. Fra i molti miracoli, & aiuti, che per mezzo del suo Corpo si riceuerono dalla Maestà diuina, fù notabile, quello d'vn Monaco dell'Ordine nostro di Vallombrosa, il quale hauendo sofferto dolore eccessiuo in vn braccio lo spazio di mesi 6. sen'andò il terzo giorno doppo la morte di questa Santa per visitar il suo Corpo, con ferma, e viua fede d'esser per riacquistare la perduta sanità. Oue arriuato posesi con tutto l'affetto, e sentimento in orazione, pregandola à voler concedergli vna tal grazia tanto da lui bramata, & à pena hebbe compita l'orazione, che fù esaudito, restando affatto priuo di quel gran dolore, dal quale impedito, nè meno poteua celebrare il sacrosanto Sacrifizio della Messa, e ritornossene tutto allegro al suo

Li. 4. fidei orthodoxa Cap. 14.
Nonn. in c. 12. Actuũ. Apostolor.

suo Monasterio senza fine lodando, e ringraziando sì gloriosa Santa. Nell'istesso giorno vna Gentildonna Fiorentina, che da lagrimenole infermità quasi ogni giorno era assalita cadendo in terra come morta, e non potendo, nè mangiare, nè far'altra cosa mentre dà tal male era oppressa, con caldissime preghiere domandò alla Santa la grazia: non passorono indi molti giorni, che migliorando alquanto, finalmente per sua intercessione restò affatto libera.

Apparisce la Santa ad vna Donna tormentata dalla Gocciola, e promettegli la Sanità. Et vn'altra recitando vna deuota orazione auanti al suo Sepolcro viene guarita da vn'occulto male di che patiua grandemente.

Cap. IV.

IN quei giorni medesimi la nostra gloriosa Santa miracolosamente apparue ad vna Donna, à cui il male della Gocciola haueua impedito affatto vna parte di tutto il corpo, e benignamente, senz'hauer'vdito preghiera alcuna, domandolli, se desiaua guarire: Sì, rispose immantinente la Donna, dicendogli, che altro non si bramaua da lei in questo mondo, che la perduta sanità, della quale ben sapeua, che se hauesse voluto, gli poteua fare la grazia: Soggiunsegli allora la Santa, che se tanto da lei era desiderato il guarire, con honorare il suo Sepolcro d'vna Lampade accesa del continuo, facilmente l'haurebbe ottenuto; Il che vdito dalla Donna, e senz'altra dimora fatto, fù per fauore, e merito di questa gran Serua di Dio restituita al pristino moto. Vn'altra in quell'istesso giorno, che il suo glorioso Corpo fù seppellito (hauēdolo già per prima viuente tenuto in gran conto) venne diuotamente à visitar'il tumulo, & iui di tutto cuore cominciò à raccomandarsegli, e pregarla volergli impetrare dal Celeste Medico la Sanità d'vn certo occulto male, che la tormentaua: La qual Donna doppo hauere recitato molte Orazioni s'addormentò: e non molto di poi destatasi intonò vna tal'Orazione di suono vdita, e da lei imparata.

O Sanctissima Humilitas plena fuisti patiētia, & Charitate; propter amorem Domini mei Iesu Christi, & Matris Sanctissimæ Virginis Mariæ precor te semper, vt adores pro me Regem cœli, vt ex tuis sanctis meritis mihi remittat mea peccamina. Amen.

La quale per chi non possiede lingua latina è tale nella volgare.

O' Santissima Humiltà voi fusti ripiena di pazienza, e di Charità: Vi prego per l'amore di Giesù Christo mio Signore, e della sua Madre Santissima Vergine Maria, che non restiate mai dal porgere per me preghiere al Rè del Cielo, acciochè mediante la vostra santa intercessione mi perdoni i peccati commessi.

Amen.

Qual'Orazione replicata da detta Donna ben 40. volte gli fù concessa la grazia.

D'vn Olio purissimo, che cominciò miracolosamente a sorgere dalla Pietra, che copriua il Sepolcro di questa Santa.

Cap. V.

Cant: 1. LO Sposo mentre loda la sua diletta Sposa dice queste misteriose parole: *Oleum effusum nomen tuum*: Volendo con questo significare, che sicome l'Olio penetrando, e facilmente spargendosi è simbolo proporzionato all'eternità, così il nome di quella sarebbe stato adorno di gloria per tutti i secoli nelle menti humane. Laonde vediamo, che l'istesso Sposo nella nostra Sãta si dimostra glorioso, e grato, con fargli sudare il Sepolcro Olio purissimo marauigliosa mente, perilche subito viene ad immortalarsi di lei la memoria, & è honorata senza fine da tutti gli huomini, che veduto sì miracoloso prodigio conobbero veramente la santità di quella Serua di Dio. Il miracolo occorse il tal maniera. Fù sepolto quel venerabil Corpo nella Chiesa di San Giouanni Euangelista, e si cauò la sua sepoltura frà l'Altar maggiore, che era nel mezo della Chiesa, e'l muro à mano smistra, e fù coperta con vna gran lapida di marmo intagliato: Doppo alcuni giorni cominciò il detto marmo à mandar fuori purissime stille d'Olio: Onde le Monache, che stauano di sopra nel Coro, credendo, esser ciò proceduto da negligenza, ò trascuraggine di qualche ministro della Chiesa, auuertirono vna certa Donna loro Seruente, che andasse subitamente, e pulisse con dili-

genza detta Pietra. Fece senza indugio quanto le fù imposto la Dõna, ma ritornata per sua deuozione à questa sepoltura, la ritrouò di nuouo bagnata d'Olio, e pulitamente asciugolla, il che fatto più, e più volte, e vedendola sempre ad vn'istessa maniera, considerò frà se stessa esser questa opera di Dio; Perilche vn giorno rispose alle Monache, che gl'imponeuano, che di nuouo vi pulisse, mezo sdegnata, dicendo, che attendessero alle loro orazioni, e stessero à vedere l'opere marauigliose di Dio: se bene doppo più volte vi tornò à nettarla, volendo prudentemente tacere, se per sorte fusse stata vana illusione del nemico infernale. S'auuedde anco di questo miracolo il Chierico della Chiesa, onde subito andò à raccontar alla Badessa, quale mente dalla lapida della Sepoltura di Santa Humiltà scaturiuano certe gocciole d'Olio purgatissimo in forma di Perle tonde, e che in nessuna maniera poteua esser Olio naturale, conciosiache questo gettato particolarmente in terra si diffonde, e sparge, doue quello al contrario non facea tal'effetto, ma chiaramente vedeasi, che era l'quore miracoloso; Piacque à detta Superiora mandarui vn'altra Persona per maggiormente accertarsi del fatto, ma veduto che era così, ne ringraziò senza fine l'onnipotente; & impose, che sopra à detta lapida si ponesse vn panno per maggiore riuerenza, & acciochè non fusse co' piedi calpestata. Non passorono molti giorni, che vn Monaco di Vallombrosa habitante nel Monasterio di San Pancrazio in Firenze, vdendo raccontare sì eccellente merauiglia, volle alla detta Chiesa trasferirsi per desiderio grande di conoscere la verità del fatto; e giunto alla detta Pietra, quale al solito hauea sudato, e mandato fuori olio, quasi dubitando vi fusse cascato di sopra, alzò gli occhi in alto, delche stupita la seruente Donna sopranominata, che l'haueua introdotto gli disse, che non volesse di ciò dubitare, mà che prendesse il Velo, che gli daua (leuatoselo di capo) e con esso asciugasse la pietra, che indi à poco haurebbe con mano toccato la verità. Fatto questo si discostorono per breue spazio di tempo dalla lapida, e tornati videro, come hauea già mandate fuori purissime stille d'Olio in buona copia; perilche tutto stupito, & attonito, ringraziando il grand' Iddio de' fauori, che concede a' suoi Serui, sene ritornò al Monasterio, non potendosi saziare di ridire, e raccontare il miracolo à chiunque vedeua. Vennero doppo questo per visitare il glorioso Corpo della Santa alcune Gentildonne Fiorentine, le quali per maggiore loro soddisfazione alzorono il detto panno, che per ordine della Badessa s'era sopra posto, e veduto scaturire Olio, senz'altre proue fedelmente credettero al miracolo, lodandone infinitamente la Maestà diuina, che in tante maniere si degna rimunerare i suoi Serui in questa vita, & anco doppo morte, Indi con grand'allegrezza partite cominciorono

rono à narrar'à ciascheduno il veduto miracolo, dicendo che corressero frettolosi à vederlo, perche haurebbero riceuuto nell'animo grã contento della vista di sì gloriosa Tomba. Non mancorono molte Persone curiose, che giunte al Sepolcro, e veduta tal nouità, haurebbero voluto immantinente cauare di sotterra il santo Corpo, pe vedere donde procedeua tal'effusione d'Olio, ma ciò fare gli fù proibito, e fattogli apertamente vedere, come rasciutto con vn panno, ne scaturiua dell'altro, onde accertati del miracolo sene ritornorno alle proprie case: Voleua lo Sposo Celeste Christo in questa marauiglia del fare produrre Olio la Tomba della sua amata Sposa, dar'ad intendere, come desiaua, e voleua si collocasse il suo Corpo in luogo più honoreuole, e decente di quello si ritrouaua allora, come poi fù fatto da' Fiorentini. Concioſiache commossi à maggiore riuerenza, e deuozione verso detta Santa dal succesſo miracolo, stabilirono alzare vn'Altar'ad honor suo, & in breue tempo fù fatto, postaui l'Imagine in vn Quadro ricco, e ben'ornato, dipinta dell'istessa. Qual pittura era circondata da 14. altri quadretti piccoli, ne'quali si rimirauano l'opere più segnalate, che nella sua Angelica vita fece. Questa stette in detto Altare lo spazio di 240. anni, cioè tutto il tempo, che in detto Monasterio dimororno le Monache. Ma hoggidì come preziosa Reliquia vien conseruata in San Salui deuotamente dalle medesime Monache sue dilette Figliuole. Anzi che in oltre l'istesso anno douettero cominciar'à celebrare il giorno della sua festa con il concorso del Popolo: poiche nel 1317. sette anni doppo la sua morte, mentre il Corpo di questa gloriosa Santa dimorò nella Chiesa di San Giouanni Euangelista. Il Patriarca d'Antiochia, tre Arciuescoui, e diciasette Vescoui à chì visitauala nel giorno della festa di Santa Humiltà concedettero molte Indulgenze, come appariſce da 4. Breui molto belli, dati in Auignone nel tempo di Nostro Signore Papa Giouanni 22. i quali si conseruano nel detto Monasterio di Sal Salui con grandissima veneratione frà l'altre ricordanze di sì gloriosa Serua di Christo: E seguitando il Popolo Fiorentino nella deuozione di detta Santa, per honorarla maggiormente, volle che vna Porta della Città di Firenze (che era contigua alla Porta à San Gallo, ma al presente è compresa nella Cittadella) si nomasse la Porta à Faenza, come testificano anco molti di quei che scriuono l'Historie di detta Città, per honore, e ricordanza della nostra Santa Humiltà, la quale con altre tre Spose di Christo benedetto venne da Faenza, si come di sopra habbiamo raccontato.

Giachetto Malespini Cap: 226. Gio: Vil: L. 9. c. 257. et L: 7. c. 98. Pogg: l. 1.

Si tra-

Si trasferisce il Corpo di Santa Humiltà di sotterra ad vn' Altare fabbricato di nuouo ad honor suo.
Cap. VI.

Diuulgossi indi à poco il detto miracolo dell'Olio per la Città di Firenze, e luoghi vicini; laonde da tutti si cominciò à conoscere la santità di questa gloriosa Serua di Christo, & apprezzarsi grandemente: Fù doppo da molti Prelati Vallõbrosani,& altri Fiorẽtini stabilito di fabbricar'vn'Altare per riporui dentro quella venerabil Reliquia, accioche cõ maggior decẽza si potesse honorare. Laonde adì 6. di Giugno l'anno 1311. fù finito il detto Altare, & iui riposto il glorioso Corpo della Santa con gran pompa, e venerazione, sendoui presente Monsignor Don Antonio Vescouo di Firenze della antichissima, e non meno nobile famiglia d'Orso, col Padre Reuerendissimo Generale, & Abbate di Vallombrosa D. Ruggieri Buondelmonti di sopra nominato, con l'Abbate Don Azzone della Badia di Firẽze, e Don Grazia Abbate di Settimo, e molti altri Prelati, e Religiosi, e Signori Titolati, & infinita moltitudine di Popolo. Grandissima merauiglia fù, che detto Santo Corpo essendo stato posto sotterra il dì 24. di Maggio 1310. si ritrouasse allora, che già era trascorso più d'vn'anno, intatto, e fresco, senz'alcuna lesione, anzi più tosto odoroso, e spirante suauità, che altro graue odore, come sogliono gli altri. Et accioche da tutti fusse veduta questa merauiglia, lo posero sopra vn'honoreuol Catasalco, & iui stette tutto il tempo, che si cantò la Messa, doppo la quale con solenne rito, e cerimonia, fù riposto nella Cassa dẽtro l'Altare fabbricato ad honor suo, e quiui dimorò fino all'anno della nostra salute 1529. come à suo luogo si dirà, sempre con grandissimo culto, e venerazione di tutto il Popolo Fiorentino: Periche, come diceuamo, l'anno 1317. furono cõ cedute molte Indulgenze alla Chiesa di S. Gio: Euangelista, nelle solennità, e feste grandi, e nelle Domeniche frà l'anno, ma in particolare nel giorno della festa di Santa Humiltà da molti Vescoui, e Prelati Illustrissimi, e ciascheduno di loro concessegli 40. giorni d'Indulgenza in detta festa: i nomi de' quali son questi. Isnardo Patriarca d'Antiochia, Raimondo Arciuescouo Andrinopolitano, Pietro Arciuescouo Nazareno, Bartolomeo Arciuescouo di Ragusa, Benedetto Vescouo Suacinense, Gugliemo Vescouo Cumanense, Guttero Vescouo di Gienna, Pietro Vescouo di Cittanuoua, Gottifredo Vescouo Brachilense, Egidio Vescouo d'Adria, Pietro Vescouo di Narni, Bartolomeo Vesc: Cernense, Fernando Vesc: di Cordoua, Guglielmo Vescouo nel dominio de' Tartari, Gio: Vescouo di Nepe, Vgone

Veſcouo di Piacenza, Cio: Veſcouo d'Auignone, Pietro Veſcouo Corbacenſe, Guido Veſcouo Aſtienſe: Gio: Veſcouo Fectehenſe, & Aimone Veſcouo Arbenſe, come vedeſi ne' 4. detti Breui dati in Auignone l'anno ſopradetto 1317. vno il dì 25. di Marzo, e gli altri del Meſe d'Aprile l'anno primo del Pontificato di Giouanni XXII. Da queſti Priuilegi, e tante Indulgenze conceſſe à detta Chieſa; puoſſi congetturare il gran conto, e ſtima, che faceuano i Fiorentini di queſta glorioſa Santa; Concioſiache è credibile, e veriſimile, che non per li preghi ſoli delle Monache ciò s'effettuaſſe, ma ad iſtanza di molti nobili Signori di Firenze, e per ſpontanea volontà di molti Prelati, che concorreuano à vedere quel Corpo glorioſo, accioche la Chieſa nella qual'era poſto, fuſſe arricchita di sì bel teſoro. Anzi che ai Fiorentini era facile ad ottenere tali grazie da queſti Veſcoui, e Prelati, poiche allora ritrouandoſi la Santa Sedia in Francia ſino dall'anno 1305. Paſſauano per andare dal Sommo Pontefice di lì, & eſſendo ſplendidamente da' Fiorentini alloggiati, e riceuuti, poteuano anco réder loro qualche benefizio, e grazia per gratitudine della loro corteſia, e gentilezza.

L'Abbate di Razzuolo ſi raccomanda alla Santa, e riceue la grazia di liberarſi da vn'eccesſiuo dolore d'vn piede: Et vna Donna al Sepolcro dell'iſteſſa riacquiſta il perduto lume degli occhi.

Cap. VII.

HAueua già lungo tempo patito il Padre Don Alberto Abbate di Razzuolo, e Monaco Vallombroſano d'vn'intenſo dolore in vn piede, e doppo hauerui adoprato infiniti rimedij terreni ſenza giouamento alcuno, ricorſe finalmente tutto ripieno di ſperanza al celeſte aiuto di queſta veneranda Reliquia, & à pena domandata la grazia, ſentì euidente miglioramento, e toſto ritrouoſſi perfettamente ſano: qual miracolo egli ſteſſo con la propria bocca andaua pubblicando, mentre ancora ſi ritrouò alla tranſlazione di queſto Corpo Santo. Riſonando adunque all'intorno per ogni luogo la fama de' miracoli, & opere merauiglioſe, che faceua detta Santa, venne al ſuo Sepolcro vna Donna, la quale era ſtata 15. anni priua del vedere, & affatto cieca: queſta tutta piena di ſpirito, e ſpeme cominciò à raccomandarſi caldamente alla Santa, auanti al Corpo della quale fece lungamente orazione, tenendo per fermo douer guarire per ſua interceſſione. Andò doppo queſto à viſitare le Monache con intenzione, e deſiderio di poter toccare qualchuna delle ſue Reliquie, che quiui conſeruauano le ſue dilette figliuole;

onde

onde fattane affettuosa instanza con lagrime, e sospiri finalmente l'ottenne. Gli portorono dunque quelle benedette Serue di Giesù il Vaso, oue beueua alla mensa Santa Humiltà, quale detta Donna con gran riuerenza prese, e posselo sopra i chiusi occhi, i quali al tatto di quello miracolosamente s'aprirono con indicibile contento di quella Donna. Ringraziò per vn tanto singolar fauore le Monache, e la loro Madre gloriosa Santa Humiltà; detto Vaso hoggidì si conserua con gran deuozione in San Salui.

Apparendo Santa Humiltà ad vna Monaca vicina all'estremo passo gli fà guida al Cielo. E risana due altre Donne per mezo del suo sacro Velo, & intercessione.
Cap. VIII.

ESsendosi grauemente ammalata vna Monacha per nome chiamata Suor Francesca, e ridotta all'estremo, mentre le Monache le stauano d'intorno, sentirono, che diceua queste parole. Aspettatemi, aspettatemi. Del che marauigliate gli domandorono per qual cagione in tal maniera parlaua, e che cosa vedesse. Hauete da sapere, allora rispose la Monaca, che ho veduto la nostra Madre Santa Humiltà, che mi accennaua, ch'io andassi seco, ma perche in fretta camminaua, pregauala io, che m'aspettassi. Di questo la verità presto si certificò. Perche non stette molto, che rese l'anima al suo Creatore tutta piena d'allegrezza; dimostrando chiari segni della futura gloria, ch'andaua à godere. E ben potiamo credere, mentre da Santa Humiltà fù chiamata, che con essa sen'andasse alla vera beatitudine, à contemplare in eterno la bellezza incomparabile del suo celeste Sposo. In oltre ad vna Donna Fiorentina già di molto tempo inferma, non hauendo mai potuto per mezo di qualsiuoglia rimedio guarire, detta Santa apparue, e dissegli benignamente, che stesse di buona voglia, che sarebbe guarita per sua intercessione. Suegliata che fù dal sonno detta Donna tutta allegra per la felice visione, che hauea hauto, si raccomandò diuotamente alla Santa, & immantinente fù risanata. Vn'altra inferma in termine di morte per mezo d'vn suo sacro Velo venne liberata in questo modo. Da'parenti dell'ammalata, che grandemente l'amauano, non si tralasciaua rimedio, nè si perdonaua à spesa alcuna, accioche guarisse; il che vedendo l'inferma disse loro. A che fine Parenti miei fate tanta diligenza per la mia sanità, non v'accorgete, che io son'arriuata all'vltimo giorno del mio viuere? Turbato, anzi quasi morto à questo dire rimase il Padre particolarmente, peirlche disperato affatto de'rimedij humani, gli parue sicuro porto il ricorrere alla veneranda Sepol-

tura di questa Santa Donna, per iui pregarla, e scongiurarla con tutto l'affetto, accioche gli rendesse in sanità la sua diletta figliuola. Quiui arriuato, & in terra prostratosi, cominciò con gran deuozione à pregare la Santa, che gli concedesse la grazia. Intese (così permettendo la gloria Santa Humiltà) vna Monaca la cagione del suo piangere sì dirotto, onde prese il Velo, che fù della Santa Bsdessa, il quale in gran conto nel Monasterio si custodiua, e con esso inuiossi per andar'à visitare l'ammalata insieme con il Padre, che ritrouò in Chiesa, & arriuata che fù, che si vide manifestamente migliorare nõ poco l'inferma, e di lì à certo spazio di tempo perfettamente à rihauersi.

Di molti altri miracoli operati da Dio con l'interuento di questa illustre, e memorabil Santa.
Cap. IX.

RItrouauasi nel Monasterio di S.Gio.Euangelista aggrauata, & afflitta da certi dolori di tutta la vita vna Monaca giouane, e per l'eccessiuo trauaglio, che continuamente sentiua, à gran noia le era il viuer più. Fù consigliata da vna sua fedel Maestra, che ricorresse con viua fede alla gloriosa Santa lor Madre, perche ogni giorno si vedeuano miracoli maggiori per mezo suo, e singolari grazie mediante la sua intercessione fatte à diuersi. Condescese à questo buon consiglio la Giouane, laonde di cuore pregaua detta Santa volesse degnarsi di mostrare la sua benignità, e potenza in essa ancora, come ne haueua à molti altri fauorito. Apparue la notte in sogno Santa Humiltà à detta Monaca, la quale subito vedutala, cominciò à raccomandarsi, e chiedere quello che tanto desiaua di conseguire. Alche rispose ella piacenolmente. Non dubitare figliuola mia, poiche questa tua fede t'ha reso la sanità. Và, & odi diuotamẽte il sacrosanto Sacrifizio della Messa, che conseguirai quanto hai domandato. Obbedì leuatasi tosto dal letto la Monaca, e con gran pietà vdì la Santa Messa, quale à pena fù finita, che per intercessione della nostra glotiosa Santa si ritrouò perfettamente sana. In oltre fù in Volterra vn'huomo, che inauuedutamente restò ferito in vna mano da vn pezzo di vetro in tal maniera, che pel gran dolore non poteua prender riposo nè giorno, nè notte. Era in quel luogo vna Dõna, che per certi suoi affari poco dianzi s'era trasferita à Firenze, & hauendo vdita la famá de' gran miracoli di Santa Humiltà, se n'andò alla Chiesa di San Gio:Euangelista per visitar'il suo Corpo. Quiui doppo che hebbe riuerita la Santa affettuosamente, e raccomandatasele, acciochè di essa volesse tenere particolare protezione, volle

anco

anco visitare le Monache, alle quali con grand'istanza chiese qualche fragmento delle Reliquie di quella eccelsa Donna; Acconsentirono alla deuota dimanda quelle Serue di Dio, e diederogli vn pezzetto della veste di questa Santa Badessa, qual particella portò seco à Volterra con grand'allegrezza, ponendo in essa grandissima fede, & hauendo vdita dal sopradetto huomo la disgrazia, subito ricorse à detta Reliquia, e con quella toccò la ferita, la quale sen'aitro indugio si serrò, lasciando la mano libera da qualunque dolore. Per intercessione di questa gloriosa Serua di Christo fù anco liberato vn fanciullino d'vna pericolosissima infermità in questo modo. Patiua questi vn'intensissimo dolore di rottura, perilche addolorato fortemente il padre, in grande sdegno vn giorno voltosi alla moglie dissegli, esser lei stata cagione di quello per la poca cura, e diligenza, che nell'alleuarlo hauea vsato. E non essendo ciò la verità, poiche per difetto naturale da tal male era trauagliato il figliuolo, tanto più riceuè disgusto la Madre, restando à questo dire molto confusa, e piena di tristezza. Indi à poco vennegli nella mente, che se fusse ricorsa all'aiuto di questa Santa Donna, si sarebbe liberata da sì gran dolore, e fastidio. Onde ciò fatto con tutto l'affetto, e deuozione, la mattina seguente trouò il suo caro figliuolo perfettamente risanato, lodando, e ringraziando al oossibile Santa Humiltà, che di tal grazia l'haueua fatta degna senza suo merito alcuno. Occorse vn'altra merauiglia in vna Donna, la quale era malamente stata nelle braccia percossa, di maniera che non poteua fare gli esercizi soliti di casa, nè lauorare senza suo grauissimo dolore. Andò à visitare il sepolcro della Santa, e raccomandatasele il meglio che sapeua, nel ritornarsene à casa ritrouossi libera da ogni dolore. Vn'altra Monaca ancora per lo spatio d'anni cinque era stata inferma con dolori insopportabili in tutto il corpo, nè mai le apportorono giouamento alcuno tutte diligēze, che si facessero i Medici: Botossi à Santa Humiltà, e supplicandola con tutto l'affetto del cuore, conseguì tosto la bramata sanità: Tali, & infiniti altri miracoli operò Iddio per mezo, & intercessione di questa sua Serua, sì viuente, come eziandio doppo morte, come di questo la verità può conoscersi dagli Authori, che in quei tempi scrissero la vita di questa illustre Donna, affermando anco essi nelle loro vite, che erano senza numero i miracoli di questa Santa, e che per nō cagionare tedio gli tralasciauano. Anzi più chiaramente tutto questo può congetturarsi dalle tauolette, e voti, che intorno al suo santo Corpo si ritrouano, e del continuo crescono, come ogni vno da per se può vedere nella Chiesa di San Salui, non cessando il grane Iddio hoggidì anco (come racconteremo nel fine) di concedere fauori, e grazie à chi per mezo di questa sua Serua à lui ricorre.

Per qual

Per qual cagione le Monache Figliuole di Santa Humiltà vltimamente ſono ſtate ridotte in San Salui.
Cap. X.

TEmeua la Republica Fiorentina la guerra, & aſſedio della Città dall'eſercito di Clemente Sommo Pontefice VII. di queſto nome, fortificato aſſai per la compagnia di quello di Carlo V. Imperadore. Per queſto allora ella deſiderando rendere Firenze più forte, & ineſpugnabile che ſi poteſſe, cominciò à gettar per terra molti edifizi, e fabbriche, che ſtauano ſituate preſſo alle mura, come anco perche poi non fuſſero di aiuto al nemico, e di riparo. Trà queſte habitazioni fù quella delle Monache Figliuole di Santa Humiltà, la quale in alcuni luoghi fù disfatta, e rouinata ſino da' fondamenti, come fù in parte la Chieſa di San Gio: Euangeliſta. Altra parte delle ſtanze fù deſtrutta ſino alla metà della loro altezza. La onde anco hoggidì veggonſi le veſtigia, & i loro dormitorij fabbricati humiliſſimamente ſenza alcuna vanità, ma sì bene ordinati. Vi ſi troua al preſente ancora quel pozzo, nel quale fù ritrouato il diaccio sì miracoloſamente contra ſtagione, come ſi diſſe ſopra, & hoggidì chiamaſi pozzo Santo, e pozzo di Santa Humiltà. In contro al quale ſi ſcorgono ſegni d'vn Cortile; In queſto luogo il Sig. Giouanni Brancadori da Fermo Caſtellano della Fortezza, che doppo quiui fù fabbricata, ha fatto dipingere la Santa (eſſendone deuotiſſimo) in quel modo inferma nel letto, come quando domandò, & ottenne il ſopradetto diaccio; e faceua conſeruar'il detto pozzo netto, e pulito, come à tempo della Santa. A queſto ricorrono i vicini popoli quando ſi trouano aggrauati da qualche infermità, e particolarmente dalla febbre per conſeguire la bramata ſanità, e bene ſpeſſo, beuendo con deuozione, e fede nell'interceſſione della Santa di quell'acqua, conſeguiſcono il loro giuſto intento. Della Chieſa di San Gio: Euangeliſta non rimaſero altre veſtigia, che vna facciata con certi pilaſtri di marmo bianco, e qualche poco di ſegno della coperta di detta facciata, la quale era tutta di marmi bianchi, e neri pulitamente lauorati. Si guaſtò dunque il Monaſterio per l'effetto, che s'è detto l'anno di noſtra ſalute 1529. adì 21. di Settembre, donde alle Monache non piccola perdita ne ſeguì delle loro maſſerizie, e terreni, e caſe iui vicine da loro poſſedute, quali ancora ſi rouinorono. Erano ſtate in detto luogo le Monache 247. anni; concioſiache Santa Humiltà loro Badeſſa, e fondatrice v'entrò nel 1282. e ne vſcirono poi le ſue figliuole del 1529. il dì 24. di Settembre: poiche tre giorni doppo che i Fiorentini cominciorono à gettarlo per terra ne furono

rono cauate, e condotte nel Monasterio di Santa Caterina dentro la Città, ma vicino alle Mura. Non dimororono più di tre Mesi in questo luogo, essendo che all'improuiso fù loro comandato il giorno 18. di Dicembre dell'istesso anno, che in termine di due giorni di lì si partissero. Fù di maggior dolore questo comandamento alle afflitte Madri, che già la perdita fatta delle cose loro, e tanto più cresceua il trauaglio, quanto che non poteuano hauere l'habitazione di S. Antonio, ch'era loro stata promessa, & era impossibile in sì breue spazio di tempo, essendo ogni cosa inuolta in tumulto, e disordine procacciarsi stanza, e capace luogo per il Monasterio. Alla fine dette Madri per mezo, e fauore del Signor Raffaello figliuolo di Francesco, di Zanobi de' Girolami creato Gonfaloniere per l'anno à venire, ottennero il detto luogo di Santo Antonio, di già alle Monache dalla Signoria promesso in ricompensa della Chiesa di S. Gio: Euangelista, e del Monasterio rouinato, conciosiache il sopradetto Sig. Raffaello, essendo veramente huomo di santa mente, e molto deuoto di Santa Humiltà, vi s'adoprò con tutto il suo sforzo, accioche fusse adempito il giusto loro desiderio. Poco dianzi questa habitazione haueua seruito per alloggiamento de' Soldati, per la qual cosa cõ grandissima fatica, e stento si potè ridurre à forma di Monasterio. Non è gran fatto, che in tante mutazioni di stanza frà le rouine, & incendij si perdessero molte scritture, e memorie attenenti alla vita, e miracoli di questa illustre Santa. Nel qual luogo adunque hauendo habitato cinque anni nel 1534. vennero in San Salui in questa maniera. Volea L'Illustrissimo Alessandro de' Medici, primo Duca di Firenze fabbricare la Cittadella cõ la fortezza, nella quale era necessario comprendere buona parte del Monasterio di Sant' Antonio; Laonde fù conueniente, che quei, che reggeuano la Città cercassero in qualche modo prouuedere di stanza queste Reuerende Madri. Al qual fine consultati col Reuerendissimo Generale di Vallombrosa fù stabilito, che gli concedesse, come loro Padre, e Superiore il Monasterio di San Salui. Il che volentieri egli fece, mosso di loro à gran compassione, con licenza, & authorità di nostro Signore Papa Clemente VII. e dell'Illustrimo Duca Alessandro. Fù detto luogo fabbricato dal nostro Sãtissimo Institutore Giouan Gualberto, e doppo il Monasterio di Vallombrosa il più frequentato, & honorato con la sua presenza. In questo Monasterio entrorono dette Reuerende Madri il dì 14. d'Agosto 1534. à hore 14. doue si ritrouò il Reuerendissimo Generale Don Giouanni Maria Canigiani, aspettandole su la porta principale del Monasterio per riceuerle, e farle libero dono di tutte l'appartenenze, e robe di detto Monasterio, cioè vigna, horto, & alcuni campi, & argenterie, e paramenti della Chiesa, di che tutto

beni;

benignamente fecele Padrone, assegnandole detto Monasterio in perpetua habitazione. Era in quel tempo Badessa Suor Dianora figliuola del Signor Pietro Paolo dell'illustre famiglia de' Macchiauelli, Donna di gran bontà, e prudenza; come si vide chiaro gouernando le sue suddite frà quei gran tumulti, e rouine, con indicibile prouuidenza, & accortezza. E questa fù la prima Badessa, che in San Salui fusse sepolta, e si diede loro la Sepoltura, che auanti era degli Abbati di detto Monasterio, fattala prima votare de' Corpi di essi da Don Biagio loro gouernatore.

Come le Monache sempre portorono la Cassa oue si trouaua il Corpo della diletta lor Madre Santa Humiltà.
Cap. XI.

DVrò il corpo glorioso di questa Serua di Christo à stare nell'Altare, che dicemmo fabbricato ad honor suo lo spazio d'anni 218. cioè dall'anno 1311. insino all'anno 1529. nel quale adi 26. di Settembre il detto Don Biagio lo fece trasportare insieme con quello della Beata Margherita in Santa Chaterina, quando vi andorono le Monache ad habitare; le quali per le cagioni sopradette partendosi di lì per andar à Sant'Antonio, & vltimamente à San Salui sempre se lo condussero auanti in tutti questi luoghi. Nella translazione da Sant'Antonio in San Salui, occorse vn caso degno di reflessione, & è questo. Quando le Monache da Santa Caterina andorono à Sant'Antonio, il facchino che portò la Cassa, dou'era il Corpo della Santa, che era graticolata di ferro, e coperta di legno, lunga poco meno che tre braccia, disse pubblicamente, che in tutto quel viaggio non haueua mai sentito peso alcuno. Laonde quãdo cinque anni doppo che le Monache ãdoróo, come dicemmo da Sant'Antonio à San Salui, il medesimo facchino chiese in grazia di potere portar'egli solo la detta Cassa, e se bene la distanza trà questi due luoghi è di due miglia in circa, nulladimeno il detto portatore della Cassa (la quale, come s'è detto, era di ferro, & assai graue, e dentro con i Corpi Santi racchiudeua alcuni drappi, e molta Bambagia, che gli assicuraua perche stessero saldi, nè si scotessero pe'l viaggio, e di più la Tonacella da Diacono, dellaquale era coperto quel venerando Corpo della Santa Badessa, come allora vsauano di fare) affermò, e disse hauer patito nulla nel viaggio, e non hauer sentito quasi peso alcuno sopra di se: Com'è registrato negli Atti di M. Bernardo Mochi Notaio pubblico fiorentino sotto il dì 16. Dicembre 1610. La detta Cassa doppo secondo le occasioni fù posta in diuersi luoghi di questa Chiesa; questo sì bene con honore, e decenza

sempre

sempre maggiore al possibile, facendosi il tutto con il compiacimento delle dilette figliuole di sì gloriosa Superiora. Primieramente dunq; fù messa nella Sagrestia entro il Monasterio sopra vn bellissimo Altare, & indi leuata, e secondariamente posta nel Coro di sopra per la seguente cagione. Adi 13. di Settembre 1557. vscito Arno dal suo solito letto allagò tutto il piano di San Salui (si come di questa inondazione sene vede memoria sopra la muraglia di quel Casamento, che fà cantonata nella piazza di santa Croce per la strada, che dirittamente conduce à S. Pier Maggiore) ricoprendo detta Cassa, e sopra di essa alzandosi più d'vn braccio, e mezzo; perilche le buone, e fedeli Monache alla diuozione della loro Santa Badessa, vollero per ouuiare à simili pericoli ridurla, e collocarla di sopra nel Coro, oue si diceuano i diuini Offizij, come s'è detto. In questo successo v'è da notare, come miracolosamente, benche l'acqua fusse arriuata alla detta altezza, si mantenne illesa, & intatta la Cassa, nè vi entrò pur vna gocciola d'acqua, se ben'ell'era graticolata, onde conseruò dalla belletta tutto quello, che v'era dentro, & in particolare vn Taffettà bianchissimo, che copriua detti Corpi Santi, rimase nella sua pura bianchezza, nè punto fu tocco dalla belletta, ò acqua dell'inondazione, come può à sua voglia ciascuno vedere. Da vna banda di esso vi sono scolpite queste parole. SANCTA HVMILITAS, e dall'altra M. D. XXX. scritte d'oro di mordente, perilche non è indegno di qualche consideratione, che dette lettere si siano conseruate tanto tempo in vna materia sì fragile, e sottile, com'è il Taffettà, sendo che dal Mordente sogliono in breue consumarsi simili Drappi, o tele, doue questo è restato in così lunga serie d'anni intatto dall'ingiuria del tempo, & all'istesso modo, come se fusse stato di fresco lauorato. Tutto ciò è registrato negli Atti del sopradetto Notajo. Conseruasi detto Taffetta dalle sopradette Monache con gran veneratione, dalle quali spesso per aiuto di molti Infermi, che lo mandano à chiedere, è fatto portar'in diuersi luoghi, nè in darno, poi che per lo più sogliono tali ammalati riceuerne la sanità. Dimorò questo santo Corpo nel sopradetto luogo anni cinq; sino al giorno 21. di Maggio 1562. nel quale fù trasportato in vn'Altare nella Sagrestia di Chiesa molto vago, & adorno, conciosiache sopra vi era vn bellissimo Tabernacolo intagliato in Marmo bianchissimo da Benedetto da Rouezano, eccellentissimo Scultore. Fù poi nell'anno 1624. adi 31. di Marzo collocato in Chiesa nell'Altare à man destra entrando, fabbricato da Don Clemente Bonenti da Padoua Monaco Vallombrosano, il quale per sua particolare deuozione volle ciò fare, cominciandolo il giorno istesso della sua festa adì 22. di Maggio 1623. Dipoi l'anno seguente fù con licenza dell'Illustrissimo Monsignor Alessandro Marzi Medici

Arciuescouo di Firenze leuata la Cassa di Sagrestia, e aperta per riconoscerla in presenza di sette Testimonij, e di Messer Zanobi Benucci Notaio publico Fiorentino, i quali tutti videro, e ritrouorono quel venerãdo Corpo intiero, & intanto fuori che nelle braccia, delle quali il sinistro ritrouauasi appresso le Reuerende Monache di Santa Humiltà alla Malta in faenza, essendo stato conceduto loro per consolarle, e quietarle, conciosiache pretendeuano douer'ottenere il corpo tutto per molte ragioni: Come che loro erano state le prime figliuole, e discepole di questa gran Serua di Dio, e perche in oltre la Santa auanti venisse à Firenze l'vltima volta promise loro di ritornare à vederle. Ma il braccio destro era rinchiuso entro vn bellissimo Christallo ricco assai per l'adornamento, e si conseruaua appresso le Reuerende Monache di San Salui. Et è veramente degno di grand'ammirazione, che detto Corpo si conseruasse à punto, come quãdo fù seppellito, hauendo la Pelle sì colorita, e somigliante al viuo, che non pareua altrimenti essere stato lo spazio d'vn'anno, non che di 314. come anco che scampasse dal furore, e tumulto Soldatesco, dagl'incendij, e rouine, e dall'inondazioni; dalle quali fù già vna volta ricoperto. Apertasi adunq; detta Cassa fù ritrouato quel glorioso Corpo con molta Bambagia all'intorno inuolto in vn Drappo rosso, e sopra il Taffettà detto, con vn'altro tutto listrato d'oro.

E riposto il Corpo di Santa Humiltà in vna Cassa fatta di nuouo, e messo nell'Altare fabbricato da Don Clemente Bonenti.

Cap. XII.

FV fatta vna Cassa nuoua ad effetto di riporui dentro li due sopradetti Corpi cioè di Santa Humiltà, e della Beata Margherita, molto bella, e ricca, hauendo da vna banda i Christalli puri, e trasparenti, accioche potesse vedersi quella ammirabile Reliquia, e non fusse esposta à pericolo d'esser guasta dalla poluere. Et in questa fù riposta, & accomodata in maniera, che tiene volto il Volto al Cielo sua vera Patria, e di essa altro non può vedersi che il viso, & i piedi: Imperoche la ricoprirono con la Cocolla Monastica all'vso nostro Vallombrosano. Il Corpo della Beata Margherita, che era in pezzi, fù rinuolto in vn Drappo, e collocato à piedi della sua Maestra, nel modo istesso, che fù ritrouato nella Cassa vecchia, e tutto ciò fecesi il dì 30 Aprile 1624. essendo sempre il sopradetto Notaio presente. Dipoi il dì 4. di Maggio finito il Vespro fù detta Cassa nuoua portata in Chiesa, e posta sopra il nuouo Altare di Santa Humiltà. A questo nostro Signore Papa Gregorio 15. per due dì della settimana concesse Indulgenza plenaria celebrandouisi la Messa,

fa, ma però solamente per le Monache defunte di detto Monasterio: Dimorò detta Reliquia così esposta sopra l'Altare due giorni, cioè fino alla mattina del 6. di Maggio, che fù il Lunedì. Et in questo giorno fù così numeroso, e grande il concorso, e continua frequenza del Popolo, sì dell'istessa Città di Firenze, come de' contorni, che ogniuno affermaua certamente non essersi mai più veduta nelle feste solenni tanta moltitudine, com'allora si vedea di maniera che le strade non la capiuano. E tanto più cresce la merauiglia, perche non solo non si pubblicò douersi fare tal'azione; ma fecesi più segretamente, che fusse possibile. Cessa però la merauiglia in considerando, che Nostro Signore volle in tal maniera esaltare, & honorare la sua fede, le Sposa Humiltà. Donde mosso il sopradetto Castellano, Sig. Gio: Brancadori, che sempre seguitò ad esser deuotissimo alla nostra Santa, l'istesso giorno fece condurre à San Salui 600. Mortaletti, quali tutti ben due volte si scaricorono à tutte sue spese della monizione, e vitto de Bombardieri, aspettandone di ciò solo dalla Santa il guiderdone in Cielo: Il che fù di non poca allegrezza, & applauso al popolo, che del continuo vi moltiplicaua. Vi fù l'istesso giorno ben due volte frà molti Personaggi Monsignor Illustrissimo Alfonso Giglioli Nunzio di Nostro Signore appresso il Gran Duca di Toscana, e l'Eminentissimo Principe Don Carlo Cardinale de' Medici, e Protettore della nostra Congregazione di Vallombrosa volendo visitare detta Santa Reliquia per la frequenza del Popolo tanto numerosa non potè mai passar'auanti con la sua Carrozza; il che fù anco cagione, che in altro giorno venissero l'Altezze Serenissime di Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana, & i suoi Fratelli, e Sorelle, di Madama Chrestina da Lorena sua Auola, di Maria Maddalena d'Austria Arciduchessa di Toscana sua Madre, il Duca, e Duchessa di Mantoua, il Principe Don Lorenzo Medici, e della Principessa d'Vrbino, accompagnati tutti dalla propria loro Corte, e da infinita moltitudine d'altri Signori, e Dame. Adì 6. dunq; di Maggio fù intromessa questa santa Reliquia nel Monasterio processionalmente, e collocossi nell'Altare entro la ferrata, doue con sì bello, & industrioso artifizio s'è posta, che può commodamente tanto di dentro dalle Monache vedersi, come di fuora dal Popolo, senza però che le Monache possino vedere, ò esser vedute dal Popolo di Chiesa.

L'Arciuescouo di Firenze vien à San Salui per informarsi circa la vita, e miracoli fatti da questa gloriosa Santa.

Cap. XIII.

ERA solita la nostra Congregazione di Vallombrosa in alcuni Monasterij celebrare la Messa, e recitare l'Offizio diuino ad honore di questa Santa, hauendoui notata la Messa, e le Antifone proprie, con Himni, & Orationi stampate in diuersi libretti, e Salmisti secondo l'vso di Vallombrosa. Il che può facilmente argomentare da quei 4. Breui veramente insigni, ne quali alla Chiesa di S. Gio: Euangelista concedesi l'Indulgenza. In festo Sanctæ Humilitatis, come s'è detto. Anzi che Papa Alessandro 6. nel 1501. del suo Pontificato l'anno 9. sub Datum Romæ concede facoltà a gli Anziani di Faenza, che di ciò l'haueuano dal Duca Valentino Cesare Borgia instantissimamente fatto pregare, (essendo per occasione di guerra il sopradetto Monasterio di Santa Maria Nouella, che era nelle fosse delle mura della Città, stato spianato da fondamenti) di fabbricar vn'altro Monasterio con la Chiesa sub inuocatione eiusdem Sanctæ Humilitatis. In oltre nel Calendario del Salmista Vallombrosano vi è adì 22. di Maggio a lettere rosse Humilitatis Abbatissæ. E nel Libretto della Madonna antico secondo l'vso di detta Congregazione nelle Letanie dietro a Sanctæ Penitentiarij vi è Sancta Humilitas, ora pro nobis. Tutti segni chiari, e manifesti, che già, come diceuamo, si solennizzaua la festa di questa gran Santa. Anzi di più nel libro Entrata, & Vscita delle Monache di San Salui vi sono le partite delle spese fatte dalle Monache nel giorno della festa di Santa Humiltà fino dall'anno 1440. e seguenti. Ma doppo il successo già detto della disfazzione della fabbrica della Chiesa di San Gio: Euangelista, non essendoui più la commodità di visitare l'Altare di questa Serua di Christo ne il suo venerando Corpo, cominciò à mancare, e raffreddarsi la deuozione, & ossequio verso di essa, essendo che quel Santo Corpo era dentro il Monasterio delle Monache, onde non poteua, ne vedersi, ne ritrouarsi al solito. Sì che non solo languente, ma già estinta, e morta si buona vsanza ritrouauasi. Conciosiache solamente nelle Monache di San Salui, e di Santa Humilità alla Malta di Faenza (così nomasi il Monasterio doue furono le Monache, doppo la rouina dell'altro, trasferite, & al presente dimorano) s'era conseruata. Di ciò dunq; mesti, & addoloratri nostri Padri, desiando in qualche modo ridurre questo buon costume, diedero ordine al P. Don Verginio Moscardi Procuratore nella Corte di Roma, il quale hauea informato Monsignor Francesco Penia Auditore della Sacra

Ruota

Ruota circa molte antichissime memorie della Vita, Santità, e miracoli di questa gran Serua di Dio, quando l'vn'e l'altro (auanti che tal causa si proponessi in Ruota) passò à miglior vita l'anno 1611. Passati alcuni anni il P. Don Tommaso Dauanzati Procuratore Generale della nostra Congregaziõe supplicò per il sopradetto fine la Sacra Congregazione de' Riti, & ottenne le Lettere Commessoriali à gl'Illustrissimi Monsignori il Vescouo di Faenza, e l'Arciuescouo di Firenze, che pigliassero informazione dalle Monache di detta Santa figliuole nelle loro Diocesi intorno alla Vita, miracoli, e deuozione, e concorso de'Popoli, & altre appartenenze, e proue della dilei Santità: e furono dette lettere scritte il dì 20. d'Aprile 1624. Il dì poi 29. di Maggio dell'istesso anno si trasferì Monsignor Alessandro Maizi Medici Arciuescouo di Firenze per il detto effetto à San Salui accompagnato da tre de'suoi Canonici, e dal suo Crucifero, Caudatario, e Cancelliere. A pena arriuato questo buon Prelato nella Loggia auãti alla Chiesa, vide iui vna Statua di Marmo antichissima con la Pelle d'Agnello in capo (con la quale parimente era per tutto dipinta) la quale rappresenta Santa Humiltà, e disse, che non occorreua altra fede, ò testimonianza circa la Santità di questa Serua di Dio, bastando la detta Statua per chiaro segno di tutto ciò, che desiderauasi sapere. Vide ad ogni modo doppo molti quadri, & antichissime pitture sopra anni 300. nelle quali è la Santa col Capo Diademato, come Santa che ella è: E frà l'altre hebbe gran soddisfazione in vedere quella bella Tauola, di cui di sopra fecesi menzione, quale dicono fusse dipinta 6. anni doppo il suo felice passaggio all'altra Vita nel 1316. in cui si vede Santa Humiltà nel mezzo, con vna Monaca a' piedi, che l'adora (e vogliono che rappresenti la Beata Margherita) & all'intorno 14. quadretti de' miracoli insigni della Santa, in ciascheduno de' quali ell'è dipinta con la Diadema in capo. Nel Monasterio furongli mostrate molte scritture, e ricordi antichi, autenticati per mano di Notai, che contengono la Vita di questa Santa, & il Libro Corale, doue è scritta, e notata la Messa, con l'Antifone, & Hinni, & Orazioni già molti anni sono composte, & altre assai memorie, quali ad vna ad vna annouerare troppo tedioso, e lungo sarebbe: Perilche il detto buon Prelato restò con sua grandissima soddisfazione accertato, e sicuro della Santità di questa Serua di Christo benedetto. Frà l'altre ve ne fù vna, che conteneua i miracoli operati da Dio dal giorno della sua Translazione per mezo della Bambagia, che si dispensò al Popolo, dalla quale era asficurata quella Santa Reliquia. Vide finalmente il glorioso suo Corpo, Reliquia veramente ammirabile, non sembrando altrimenti spoglia di Corpo morto, ma di viuo, e pure sono anni 322. che in tal maniera senza Spirito si conserua. E di que-

sto

sto, priuilegio gode, e goderà hauendolo richiesto al suo onnipotente Sposo Giesù, cioè che la facessi degna d'hauer l'anima pura, e non inuolta in oscurità di peccato, & il suo Corpo non soggetto alla corruzzione.

Ser: vltimo in fine.

Come la Santa Congregazione de' Riti concesse facoltà di formare i Processi cō authorità Apostolica à prouare la santità di questa gran Serua di Dio.
Cap. XIV.

CORreua l'Anno del Signore 1627. quando il P. Don Auerardo Niccolini Presidente Generale volendo che la detta causa si proseguisse, diede à Don Ignazio Guiducci Procuratore in Roma ordine particolare sopra di ciò. Fecesi adunque venire la Relazione, che Monsignor Arciuescouo di Firenze prese in San Salui, che la mandò à Roma il dì 12. Nouemb. 1627. E di poi essendosi informato l'Eminentissimo Signor Cardinale Millino, che era il Ponente di detta causa, finalmente il giorno 26. Febbraio 1628. fù da questo proposta, e portata con molto affetto, e sua particolare deuozione alla Santa nella Sacra Congregazione de' Riti, asserendo quella facoltà, che la nostra Religione di Vallombrosa bramaua, di poter'honorare questa Santa Badessa, celebrando il suo giorno natalizio al Cielo, con recitarne l'Offizio del Comune, potersele concedere. Stante principalmente le degne memorie, che di detta Serua di Dio erano in tante Scritture autentiche, & antichissime, le quali allora si produceuano, doue diffusamente era distessa la Vita, virtù, e miracoli suoi. Frà di esse era quella Vita, che dal Vicario del Vescouo di Firenze fù pubblicamente autenticata nel 1330. come noi nel principio accennauamo: E le Bolle d'Indulgenze, e'l Breue Originale di Papa Alessandro VI. già detto. Addusse oltre di ciò quest' Eminentissimo Signore molte buone, & efficaci ragioni. Come che l'anno seguente al suo felice transito da Monsignor Vescouo di Firēze, con l'interuento di molti Prelati, e Signori titolati, e di tutto il Popolo Fiorentino con pubblica acclamazione di Santa gli fù eretto vn bellissimo Altare intitolato nel suo nome, & in esso ripostoui con molto decoro il venerando Corpo affinche da tutti si potesse adorare. E che di essa già si celebraua pubblicamente la festa, di che proua à sufficienza sono la Messa propria, Antifone, Hinni, & orazioni proprie, che ne' libri Corali stampati, e manoscritti si veggono nel Monasterio di San Salui, e la Commemorazione quotidiana di detta Santa, che è stampata nel Salmista. E che le Monache di San Salui, e quelle di Santa Humiltà di Faenza seguitano per vso immemorabile di solen-

di solennizare la festa, col recitare l'Offizio del Comune, e facendo in tal giorno, e spesso infra anno celebrarne la Messa, concorrendoui il popolo con grandissima frequenza, e deuozione. E di questa verità per le Monache di Faēza si produssero testimonij giurati, e la Relazione di Monsignor Arciuescouo per quelle di Firenze. Come parimēte il titolo antichissimo, che le fù dato di Santa, non solo in Vita più volte, ma e nel tempo dell'essequie al suo venerando Corpo, e quando l'anno seguente fù cauato di sottera, e riposto nel nuouo altare. L'istesso titolo di Santa vedesi in molti Salmisti, Martirologij, Calendarij, & appresso diuersi Authori. Disse in fine parerle ragione di qualche conseguenza, che per essere stata la detta Santa fondatrice delle Monache dell'Ordine di Vallombrosa, si come si solennizza coll'offizio, e Messa la festa di San Gio: Gualberto institutore del medesimo Ordine, similmente si possa honorare con culto, e veneratione vguale il giorno natalizio di questa Santa. E tāto più, che ciò vedesi effettuato da molte Religioni verso i loro Fōdatori. Produsse poi la relazione di Mōsignor Arciues: testimonio oculato di tante Imagini, Statue, e Tauolette votiue antichissime, & altre successiuamente fino a' nostri tempi appese al suo Altare tutte Diademate, e con iscrizione di Santa, e di altre molte ricordanze sopra due, e tre centinaia d'anni, doue chiaramente scorgeuasi esser'ella stata allora chiamata, & honorata come Santa. Diede in vltimo vn breue Sommario di tutta la Vita, e miracoli della detta Santa ridotto con bellissimo ordine in compendio dal Signor Pompeo Serni Auditore dell'Eminentissimo Signor Cardinale Pio. Vdita vna tale relazione, e vedute da quegli Eminentissimi SS. Cardinali tante belle memorie antichissime di detta Serua di Dio, tutte le approuorono, restando per esse, e per le addotte ragioni certificati à pieno della Santità di lei. Laonde per concederne la grazia più ampia, e con maggior solennità, decretorono, che si potessero formare i processi con l'authorità Apostolica (che ricercansi alle beatificazioni, e canonizazioni de' Santi) per prouare gli stessi Articoli; Cioè, che le Monache sopranominate solennizino la festa, recitando l'Offizio del Comune, e facendo celebrare Messe, e che vi sia il concorso, e la deuozione de' popoli. Il giorno adunque 10. di Marzo 1628. La Santità di N.S. Papa Vrbano VIII. concesse benignamente la Commessione Apostolica, e'l suo beneplacito. Et il dì 28. del detto Mese, & anno furono dalla Sacra Congregazione de' Riti spedite le Lettere Remissoriali, e Compulsoriali à Firenze, & à Faenza, sì che quegli Illustrissimi Monsignori Prelati nelle loro Diocesi formassero i sopradetti Processi con l'authorità Apostolica, che sarebbono validi per la Canonizazione di detta Santa, quando vi sia chi faccia la spesa necessaria per quella solennità.

In Firenze fù finito il detto Processo, e mandato da Monsignore Arciuescouo à Roma il giorno 31. di Marzo 1629. E quello di Faenza il dì 21. di Febbraio. 1630.

DELLA BEATA MARGHERITA DA FAENZA

Discepola, e Compagna di Santa Humiltà, che poi gli succesſe nel gouerno, e reggimento del Monaſterio di San Giouanni Euangeliſta.

Cap. XV.

IL bene educato figliuolo, e lodeuole per le ſue virtù è ſenza dubbio tromba ſonora dell'animo heroe del Padre, da cui sì buono indirizzo ha riceuuto, conforme à quello, che diſſe il Sauio. *Corona Senũ filij eorum*. Vedeſi ciò chiaro nella diletta figliuola della glorioſa Madre Santa Humiltà Beata Margherita, della quale vogliamo adeſſo con ogni breuità (ſeguitando quello che di lei ſcriſſero quel Prete Giouanni Rettore della Chieſa di Santo Antonio di Faenza, che venne con queſte gran Serue di Dio à Firenze, e fù il Cõfeſſoro della Beata Margherita, e forſe anco di Santa Humiltà, & vn Padre dell'ordine de' Minori Fra Pietro da Firenze) in parte ridire l'opere eccellenti, e degne di figlia di sì gran Madre, à cui meritamente ſerue di prezioſa corona, cingendogli il crine di quell'honore, e fama, che co' ſuoi ſanti coſtumi (da eſſa deriuati) ſi è felicemente procacciata. Fù dunque queſta non ſolo figliuola obbedientiſsima, come s'è detto, di Santa Humiltà, ma gli ſeruì ancora per fedeliſsima Compagna in qualſiuoglia faticoſo affare; come videſi quando detta Santa venne à Firenze, poiche hauea ſeco menato in compagnia tre Monache di Santa Maria Nouella, trà le quali vi era la Beata Margherita da Faenza, & in molte altre occaſioni, che in tutto il tempo della vita di Santa Humiltà occorſero, ſi ſcorge. Hauea quando intrapreſe queſto viaggio la Beata Margherita anni 50. & ella fù delle prime che veſtiſſe Santa Humiltà nel Monaſterio di S. Maria Nouella. Subito adunque che preſe l'Habito Monaſtico, cominciò talmente à riſplendere per le virtù, & inſigni ſuoi coſtumi, che alla iſteſſa ſua Maeſtra rendeua ammirazione, e ſtupore. Fù ancora eſſa deuotiſsima della Beata Vergine, e di San Gio: Euangeliſta, imitando più perfettamente che poteua la ſua Superiora Santa Humiltà. Haueua dẽtro all'animo ſuo determinato fermamente, tralaſciando da parte ogni altro deſiderio, ò affetto, poggiare al Cielo, fondata nell'eccel-

ſa virtù dell'Humiltà, & aiutata à muouere i vanni della ſua mente dall'amore eccesſiuo, che portaua al ſuo Spoſo Chriſto benedetto. Queſto opraua, ch'ella riceueſſi infiniti fauori, e ſegnalate grazie dal detto Spoſo celeſte, e quella che in modo neſſuno le riuelaſſe à Perſona viuente, tenendole più occulte, e più celate che fuſſe poſſibile, per non hauer'occaſione d'eſſer lodata, ò ſtimata maggiore dell'altre Sorelle. Ma non valſe la ſua ſegretezza tanto, che Santa Humiltà ſua cara Madre non conoſceſſe il profitto, che giornalmente faceua nello Spirito; poiche da quella beniſsimo ſi vedeua, qualmente era aſſai grata diuenuta al Rè celeſte per le molte buone opere, & azzioni, che del continuo faceua; eſſendo feruentiſsima nell'Orazione, pronta, e ſollecita in qualſiuoglia altro offizio diuino, e quello che più importa, obbedientiſsima; della qual virtù dimoſtroſsi ſempre vaga, e deſioſa; & era anco dalla Superiora à queſto aiutata; come anco all'orazione, nella quale conoſceua beniſsimo con quanto amore, e ſentimento dimoraua; poiche ſe tal volta l'haueſſe ritrouata immerſa in qualche ſeruile miniſterio di caſa, ella ſteſſa vi ſi poneua à farlo, e comandaua per virtù d'obbedienza, che sen'andaſſe à finire le ſue deuote orazioni; e la Beata Margherita obbediente ſubito correua à ciò fare, che dalla cara ſua Superiora le era conceſſo. Piacque grandemente al ſuo Signore queſta prontezza, e vera obbedienza di Margherita, com'egli medeſimo gli diſſe apparſole vna volta mentre oraua, e domandauagli grazioſamente, qual virtù di quelle, che per ſua grazia nel ſuo petto cuſtodiua piu grata à lui la rendeſſe. A me, ò figliuola mia diletta aſſai piace, e gradiſce ſopra l'altre quell'obbedienza vera, che fai con animo allegro, e faccia ſerena, e ſenza tardanza, ò contradizzione alcuna.

Della grand'Humiltà della Beata Margherita, e dell'affezzione grande che portaua alla ſua cara Badeſſa, ſeguitandola anco nella deuozione del ſuo Auuocato San Giouanni Euangeliſta.
Cap. XVI.

SIcome tal volta gli Augelli volando inſieme con le ali percuotonſi l'vn l'altro, così li Serui di Dio (dice San Gregorio) nel praticarſi s'incitano col buono eſempio alla perfezzione, *Ala enim me percuſſit, qui exemplo ſanctitatis ſuæ ad melius accendit.* Per queſto non deue alcuno ammirarſi, e riceuere ſtupore di vedere queſte due ſemplici Colombe S. Humiltà, e la Beata Margherita volando inſieme per arriuare à quel delizioſo Giardino di beatitudine, incitarſi, & affrettarſi l'vna l'altra, come ſi vide beniſſimo. Poi- *Moral. 4.*

che questa hebbe sempre volto il suo desiderio all'imitazione perfetta della sua pratica Maestra, in particolare nelle virtù di maggior pregio, e valore come faceua, per imprimersi nel cuore altamente quella, che tra l'altre tiene il vanto, e corona, dell'Humiltà. Nè fù vano questo suo santo desiderio, poiche vi arriuò col tempo, e ne diede più segni manifesti di racchiudere entro di se sì pregiato tesoro. Vno ne fù, quando al suo Confessoro prohibì espressamente, che delle grazie, e fauori, che ella riceuea dallo Spirito Santo, e da Christo suo Sposo ne teneste particolare segretezza, non palesandogli à Persona alcuna; Onde quando il detto poi (così volendo Iddio) volle cominciar à scriuere la sua Vita, bisognò che con grandissima instanza la pregasse, accioche gliene volesse raccontare; il che doppo infinite preghiere ottenne con dire, che da quello molte anime, che per torto, & aspro sentiero haueuano preso il cammino, si sarebbono rauuedute, e ricondotte nel dritto, allettate da quei doni celesti, che egli haurebbe lasciato scritti alla posterità di lei; ma con questa condizzione condescesegli l'humil Serua di Christo, cioè, che essa viuente non gli manifestasse à Persona alcuna. In vn'altra occasione si conobbe, che senza dubbio alcuno regnaua nel petto suo questa regina delle virtù. Auuengache, sendogli stata assegnata vna Maestra, accioche imparasse di leggere, e leggendo vn giorno vna Monaca gli disse; Impara, ò Margherita presto, perche senz'altro sarai eletta Badessa; Perilche ella non hauendo volto il pensiero a simili cure, e desiderij, per non hauer'à crescere di stato, non volle seguitare d'imparare. Quest'è ben vero, che doppo diuenuta discepola dello Spirito Santo, non solamente da lui fù ammaestrata nel saper leggere, ma ancora di molte altre prerogatiue arricchita; come per esempio, d'intendere la lingua latina; il che conobbesi allora, quando leggendogli il suo Confessoro la Bibbia vn giorno, e dicendogli, se volea che gliene ridicesse in volgare, rispose, che benissimo l'intendeua per grazia dell'eterno Prencipe suo diletto Sposo. Si dimostraua questa Beata tutta desiderosa di scemare le fatiche alla sua cara Superiora Santa Humiltà, prendendo più delle volte sopra di se il peso, e cura di molti affari importanti, benche in essi vi bisognasse faticare, e stentare, ilche tutto faceua per il grand'amore, che portauagli, il quale affetto sempre verde nel suo petto mantenne fino all'vltimo di sua vita. Anzi pareua, che non potesse viuere senza di quella, come può vedersi da quello, che fece, quando Santa Humiltà era in termine di lasciare queste miserie del mondo; e fù che instantemente, e con ogni sua possa d'affetto domãdolle grazia, che ottenesse in Cielo dal suo diletto Sposo fauore, accioche le facesse anco lei compagnia, e lasciasse questo Laberinto d'errori, qual'è la terra. Al che Santa Humiltà

miltà hauendo fatto vn pezzo resistenza, conciosiache desiaua grandemente, che la Beata Margherita restasse al gouerno, e cura del Monasterio finalmente fù sforzata d'acconsentire. Et vn giorno doppo la sua morte auuenne, che vna Monaca rapita in estasi, vide in Cielo, come Sant'Humiltà pregaua N. Signore, accioche scioglisse dal legame di questa fragile spoglia la sua Compagna Margherita, e come nell'istesso tempo s'oppose S. Gio: Euangelista adducendo, che ven' era di essa necessità quaggiù, sì per il gouerno del Monasterio, come anco perche si finisse la sua Chiesa. Il che inteso dalla Beata Margherita, benche duro, & aspro li paresse stare più lungo tempo nella terra, priuata di più della sua cara Madre Sant'Humiltà, nondimeno si rimesse nel diuin volere, e rallegrossi d'hauer'occasione per diuenire grata al suo Diletto San Gio: Auanti à questo Santo ogni sera poneuasi in ginocchioni, facendogli deuotissima orazione, e quasi rendendogli conto di quello che in tutto il giorno hauea operato: ilche se taluolta pareale hauer fatto senza negligenza, riposaua la notte; ma se per sorte hauesse conosciuto qualche sua negligenza, non quietaua mai, nè prendeua punto di sonno. Domandò vn'altra volta questa Serua di Dio al suo Diletto Sposo per grazia, che hormai la leuasse di questo mondo, al che egli tutto benigno rispose, che ancora non era venuta la sua hora, poiche voleua, che per frutto, e salute di molte anime vi dimorasse qualche spazio di tempo.

Della diligenza, che vsaua la Beata Margherita fatta Badessa circa la Fabbrica, e gouerno del Monasterio. *Cap. XVII.*

HAueua compito questa Sposa di Christo quando fù fatta Badessa del Monasterio di S. G. Euangelista anni 80. della sua età, nel quale offizio sottentrata accrebbe assai le sue cure, e fatiche; poiche per dare buon'esempio alle sue figliuole, e non fargli mancar il necessario non perdonaua à stento, nè disagio. Ella era la prima, e più sollecita negli offizi diuini, ella stessa si poneua per vtile del Monasterio: à fare qualsiuoglia opera: ella s'industriaua in tutti i modi possibili di fare buona educazione, e rendere simili alla gloriosa Fondatrice le dilette figliuole; ella non si reputaua à noia l'andare per la Città chiedendo limosine, e per altri luoghi ancora, doue bisognaua le da Persone poco timorate di Dio sopportare infiniti oltraggi, e villanie. Ella non arrossiua condurre le Bestie, e portare sassi per la fabbrica; poiche mancauagli bene spesso la prouisione di danari, e finalmente fare qualsiuoglia altro esercizio imitando in ogni cosa la santa sua Maestra S. Humiltà. Auuenne vn gior-

no, che ritrouandosi in estremo bisogno, senz'hauere cosa alcuna per soddisfar'à lauoranti, ricorse all'orazione, e poco meno, che non lamentossi con San Gio: Euangelista, che gli haueua promesso, quando si partì dalla sua Patria, e venne in quel luogo di non fargli mancare cosa alcuna; E doppo domandògli, che gli desse aiuto per finire la fabbrica, poiche non sapeua altrimẽti in che maniera seguitar'il lauoro. Allora il Glorioso Santo apparsogli le disse, che non volesse dubitare, e perdere la speranza, poiche in breue si compirebbe, essendo questa volontà diuina; accioche in quel mentre molti prendessero l'occasione di riscattare con le limosine l'anima loro dalla seruitù del peccato; e parimente molti poueri Lauoranti haueßero commodità di sostentare la vita, i quali di fame sarebbono morti in quella gran carestia. Da questa buona risposta restò assai consolata la Beata Margherita, e cominciò di nuouo confidata tutta negli aiuti celesti à intraprendere il lauoro della Chiesa, e far lauorare: Ma vn giorno gli occorse, che douendo dare la mercede debita à Lauoranti, che cõ gran romore la chiedeuano, non ritrouauasi altro, che certi pochi danari inuolti in vn fazzoletto di gran lunga non basteuoli per soddisfargli; dal che tutta addolorata, e mesta raccomandossi con viuo affetto à Dio, & al suo Auuocato San Gio: Euangelista, & andata poi per il fazzoletto, lo ritrouò talmente ripieno, che bastogli di soddisfare à pieno ogni vno; la qual cosa non fù questa volta sola che le occorse. Parimente nel tempo della vendemmia hauendo ella riceuuto in limosina non sò che poco Vino, & Acquerello, e douendolo vendere per poter dare la mercede à detti Lauoranti, fù da compratori con maggior prezzo pagato l'Acquerello, che il Vino, hauendolo trouato migliore, il che fù attribuito solo alla bontà di lei. Altra volta s'accordò con li Muratori di patto fargli le spese tutto il giorno, poiche di esso ne perdeuano la metà nell'andar'à desinare alle case loro, hauendo i Fiorentini murata la Porta della Città quiui vicina (come s'è detto) onde conueniua loro allungare la strada fino alla Porta à S. Gallo. Daua adunq, loro del pane delle limosine, che hauea messo in vna Cesta, la quale benche 10. giorni continui durasse ad essere scemata di esso per questo effetto, l'vltimo giorno la ritrouò piena come il primo, il che si vide manifestamente, che per diuina potestà era operato.

L. 2. c. 18.

Appariſce Noſtro Signore alla Beata Margherita più, e più volte, ed ella ſi racchiude in vna Celletta per iſtarui ſolitaria.
Cap. XIIX.

SVole il celeſte Prencipe de' Prencipi hora conſolare, e donare allegrezze grandiſsime, & hora qualche trauaglio a' ſuoi Serui, come ben diſſe il Profeta. *Calix in manu Domini vini meri plenus mixto.* Cioè il Calice, che è nelle mani di Dio, è ripieno di vino pretto, e meſcolato. Vino puro sẽza dubbio ſono il perfetto cõtẽto, e giubilo di cuore, che riſerba a' ſuoi fedeli nell'altra vita. Vino meſcolato poi ſono tutte quelle tribulazioni, che per arriuare à guſtar'il pretto deuono ſopportarſi quaggiù nel mondo. Beueua di queſto bene ſpeſſo la Beata Margherita, al quale con deſiderio s'accoſtaua per piacere, e conformarſi al Diletto Spoſo, da cui quel gran Calice della doloroſa paſſione era ſtato guſtato, e beuto. Et era bene in queſto ſuo patire conſolata, e riſtorata dall'iſteſſo, come vna volta fra l'altre occorſe: poiche ritrouandoſi molto afflitta, e laſſa per le continue occupazioni, e trauagli, fù rapita in eſtaſi, nella quale vide il celeſte ſuo Spoſo, che diſſegli. Che vuoi da me Diletta mia? ed ella riſpoſe. Hò gran timore Signor mio, che i continui penſieri, e faccende temporali non ſiano cagione, che io perda la grazia voſtra. Et hauendogli il Signore promeſſo di non abbandonarla mai fino che la conduceſſe nel ſuo regno, ella in ſegno di ciò gli chieſe grazioſamente la deſtra in pegno, quale benigniſſimamente gli fù data dall'iſteſſo. Vn'altra volta ſimilmente apparuegli il glorioſo Figliuolo di Dio aſſiſo in eccelſo trono frà innumerabili perſone, e leuatoſi in piedi gli diſſe. Vieni diletta mia, perche non ti ſei ſdegnata per mio amore abbaſſarti à fare qualſiuoglia eſercizio faticoſo, & humile, ad eſſere riceuuta da me nelle mie braccia, & à riceuere il bacio della pace, dalche ella riceuè eſtremo contento, e conſolazione. Era ad ogni modo tanto grande l'amore di queſta Beata verſo il ſuo Spoſo, che temendo di non diuenire negligente per le eſterne occupazioni nel culto diuino, volle fabbricarſi vna cameretta, per poteruiſi quãdo gli auanzaua il tempo rinchiudere, e contemplare li miſteri celeſti, e la Vita del ſuo diletto Spoſo, e tutta darſi all'orazione, imitando anco in ciò la ſua Santa Maeſtra, che già muroſſi in quella Cella: Anzi che volentieri vi ſarebbe ſerrataſi dentro à vita, ſe non le fuſſe dal Cielo ſtato vietato. Laonde quando le auanzaua vn poco di tempo, ſubito frettoloſa con ſua grandiſſima ſoddisfazione vi ſi racchiudeua, per potere iui nell'interno del cuore con Maria godere la con-

Pſal. 74.

Matt. 26.

tem-

templazione, e familiarità dello Sposo celeste, come parimente, ritornando alle fatiche della fabbrica, e gouerno del Monasterio ministraua, e seruiua con Marta all'istesso Sposo. Si spargeua intanto la fama della buona, e santa vita, che la Beata Margherita menaua. Laonde cõcorreuano molte persone per visitarla, e riceuere da lei qualche salutifero auuertimento circa la salute dell'anima. Haueua nel ragionare detta Beata, e nel consigliare altrui tale efficacia, e grazia, che era cosa desiderabile, e da bramarsi assai la sua conuersazione. Da questo allettati molti Signori, e Prelati, & altri Religiosi (che forse doueuano andare, ò ritornare da Auignone, oue risedeua il Sommo Pontefice) veniuano à vederla, per essere partecipi di sì gran cõsolazione. Nè si sdegnauano tanti Prelati di trasferirsi alla presenza di questa humil Serua di Giesù, tirati dalla dolcezza, & efficacia del suo parlare veramente diuino, ò vero per prendere in cose graui, e di gradissima importanza da lei buon consiglio, ò pure per manifestargli lo stato segreto dell'anima. Et ella à tutti rispondendo prudentemente, e con gran sapienza soddisfaceua. S'accorse ella per tãto, che nel suo parlare giouaua assai, e che era di gran valore; onde cominciò à temere per quella cagione di non cascare in vanagloria, e deliberò d'allontanarsi dall'humano commerzio. Il che le fù prohibito dal suo caro Sposo; il quale apparsole vn'altra volta la consolò, e dissegli: che lui stesso gli haurebbe dettate le parole nella mente in guisa, che penetrarebbe nel cuore degli ascoltanti; & essi vedrebbono, come lo Spirito Santo parlaua per mezzo suo; soggiungendole, che per amor suo, e per zelo della salute del prossimo, qualche volta si cõtentasse lasciare le sue consolazioni per rendere l'anime grate à se: E certamente conosceuasi doppo, che nella sua lingua parlaua la vera sapienza di chi seco ragionaua.

Apparisce alla Beata Margherita la Vergine Maria col suo figliuolo lattante, il quale gli porge nelle braccia, & ella non si risolue à renderlo, se prima non consegue qualche grazia segnalata.
Cap. XIX.

VEdesi per esperienza, che l'odore del buon'esempio quasi efficace calamita tira à se i cuori de' fedeli, & inducegli all'imitazione: Per questo la Sposa bramosa d'assomigliarsi al celeste Sposo lo prega. *Trahe me post te curremus in odorem unguentorum tuorum.* Sentiua la Beata Margherita il soaue odore della santità di vita della sua cara Maestra, concioſiache Santa Humiltà conforme al detto del Sauio. *Libauit de sanguine Vuæ odorem diuinum*

Cantic. 1.

Eccles. 50.

num excelso Principi. cioè dell'Vua della deuozione nella Vite preziosa di Maria Vergine, com'ella stessa dice. *Ego quasi Vitis fructificaui suauitatem odoris*. E per questo cercaua assomigliarsi alla perfetta Superiora, accostandosi con ella à sì pregiata Vite, per gustare anzi inebriarsi del dolce Vino dell'amore di questa gran Regina. Sotto la cui protezione sicura si tenea da ogni pericolo, amandola con tutto il suo possibile affetto. Era nato nel quore di questa Verginella vn santo desiderio, e voglia di vedere questa eccelsa Madre del figliuolo di Dio; perilche spessissimo meditaua, e contemplaua la sua Vita; hora considerando come molti anni seruì all'eterno Dio nel Tempio, & hora come poi fù sposata à Gioseppe, & hora l'Annonziazione dell'Archangelo Gabbriello, & altri alti misterij della sua santissima Vita; e con questo modo conseguì il suo intento, poiche più volte le apparse, & ella godè della sua felicissima presenza apportatrice d'ogni bene, che può mai desiarsi. Apparuegli vna volta detta sacra Vergine con il suo figliuolo in braccio, il quale veduto da Margherita, gli fece nascer'ardentissima voglia nel cuore di poterlo stringere nelle sue braccia; perilche con caldi preghi ripiena di santo zelo cominciò à domandare la grazia alla sua benigna, e misericordiosa Madre, dalla quale doppo che l'hebbe molte volte con grand'instanza vie più chiesto, riceuè fauore d'ottenerlo. Pareua alla felice Serua di goder'il vero Paradiso, come in effetto era, stringendo nelle sue braccia il Creatore del mondo; anzi che graziosamente alla Madre, che lo voleua ripigliare, rispose non volerlo rendere, se prima da lei non otteneua qualche grazia, ò fauore à suo beneplacito, & in tal guisa più volte molti segnalati da ambidue ne ottenne, cõ ritenere seco sì dolce, e gradito pegno, come è il gran figliuolo dell'eterno Dio Ecclı. 24.

D'altre visioni ch'hebbe questa Beata; e come dal suo Sposo riceuè la Corona d'oro, & Anello con vna veste di Rose. Cap. XX.

TRoppo lungo sarebbe il volere raccontare ad vna ad vna le felici visioni di questa Beata, poiche essendo così dedita alla vera orazione, facilmente per mezo di quella arriuaua à godere le dolcezze del Paradiso, con esser'intromessa alla presenza dell'eterno Rè. E tanto più spesso simili fauori riceuea, quanto che ella non era punto negligente nel cercarlo, e picchiare con l'orazione, e con le lagrime, e nell'auuicinarsegli con la meditazione, e contemplazione. Laonde tal volta vedeua la Madre di Dio, e Nostro Signore, come diceuamo, & altra volta le grandezze del Paradiso, e la gloria de' Beati, le quali tutte cose, sicome sono all'a-

nime

nime deuote d'indicibile consolazione, così à questa nostra Beata erano come vna certa sicurtà, ò caparra della salute. Riceuè vna volta frà le molte vn fauore segnalato dal suo amato Sposo. Conciosiache gli diede in vna di queste visioni vn'Anello prezioso, entro il quale era scolpito il segno santo della Croce, ella per tanto rimirollo, e vedendo che non v'era altra gemma, se ne lamentò graziosamẽte con quello. Al che gli fù risposto, che la gemma preziosissima era il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, che già infiammò, e colmò di grazie gli Apostoli, & allora douea infiammare, & ammaestrare lei ancora. Altresì domandolle la Beata Margherita di che veste l'hauerebbe vestita doppo la sua morte: Et il benigno Sposo rispose: La tua veste sarà di Rose, volendo perciò forse significare la grazia diuina. Et io, soggiunse quella, con che vestimento adornerò la Maestà vostra? dalla quale gli fù detto, che la veste da esso bramata era di colore vermiglio, e rosseggiante, significandosi per questo l'amore, e Charità, e l'accesa voglia di patire per amor di Dio. Fù data in vn' altra visione à questa Beata dall'istesso celeste amante vna Corona d'oro, & indi (chiedendo ella ciò) le fù cambiata in vn'altra arricchita di preziose gemme; Intendendo per quella la Charità, e per quest' altra la copia, e numero glorioso delle buone opere.

Mentre contempla l'infanzia di Christo, gli è comandato dall' istesso, che mediti la passione; nella quale meditazione vede Christo Crocifisso, e ne riceue molti fauori.
Cap. XXI.

SEntiua tal dolcezza, e consolazione di spirito la Beata Margherita, mentre solinga se ne staua contemplando l'infanzia, e puerilità del Saluatore, considerando l'alto misterio dell'Incarnazione, e della nascita sua, che liberò il mondo dalle catene, di cui auuinto seruiua, con hauer perso la libertà, al duro, e capitale nemico. Nè si curaua più oltre meditando auanzarsi nella sua Vita, poiche iui ritrouaua vn'infinito contento, & allegrezza indicibile dell'anima. Ma l'istesso suo Sposo celeste, di cui tali cose contemplaua apparsole, dissegli. Non voglio, ò diletta figliuola, che tu sempre gusti meco il doce mele delle consolazioni, ma talhora anco deui prouare l'amaro fiele dell'acerba mia Passione, questa meditando. Ella à ciò rispose, che hauerebbe obbedito, come doueua, a' suoi comandamenti, ma che desideraua, che gl'infondesse ne gli occhi le lagrime, e nel cuore imprimesse vn vero dolore, accioche potesse conforme à quello, che era debito di fare, meditare le sue ferite, & acerbissima morte. Doppo questo non fù punto negligente in obbedire il

suo

ſuo Spoſo, poiche non paſſaua mai giorno, che non contemplaſſe attentamente, meditando con gran ſentimento tutti li Miſterij dolorosi della ſanta Paſſione ad vno ad vno. Perilche vna volta meritò di vedere il trafitto Giesù in Croce, con tutti gli Strumenti, & Ordigni de'ſuoi tormenti, e morte; e con quelle ſantiſſime Piaghe così freſche, che mandauano fuori il ſangue viuo viuo, come ſe egli allora proprio fuſſe ſtato piagato. E mentre con gli occhi tutti bagnati di lagrime, e col cuore dal gran dolore trafitto riſguardaua tutta fiſſa il ſuo Giesù; egli così confitto in Croce, come le appariua, benignamente le diſſe. Margharita mia Spoſa diletta, perche con tanto dolore, e ſentimento tu vai conſiderando quel ch'io per tutto il genere humano ho patito, ti prometto volerti in ricompenſa concedere qualunque grazia, che mi domandarai. A queſto parlare sì liberale di Chriſto benedetto fatta ardita la ſua Serua, le diſſe. Io primieramẽte bramo la grazia voſtra ſopra qualſiuoglia coſa. Vorrei doppo queſto, che mi fauoriſſe (conciofiache deuo io quotidianamente parlare con perſone ſemplici, & idiote, & hora con prudenti, e ſauie) di guidare la mia lingua, & il mio parlare conforme al voſtro beneplacito. Toccò all'ora l'Onnipotente la lingua di queſta fortunata ſua Serua, e quindi in poi hebbe tal efficacia nel dire, che in effetto ſi conoſceua, che la ſua lingua era moſſa dallo Spirito Santo, mouendo gli aſcoltanti à grandiſſima merauiglia. Doppo queſta viſione gli rimaſe così impreſſa al viuo nel cuore la dolorosa paſſione di Giesù chriſto, che ouunque riuolgeua la mente, vi trouaua la Croce, e gli ſi faceuano auanti gli Inſtrumenti crudeli della ſua morte, da che tutta ſi commoueua à cordoglio, e compunzione: Era giunta poi à tal perfezzione nel contemplare detti Miſterij, che horamai non pareuagli meritare coſa alcuna, perche non faceua compagnia al ſuo Spoſo ne' dolori, e ferite. Fù toſto in queſto ſuo deſiderio da quello eſaudita. Imperoche gli traſiſſe mentalmente vn piede, e le mani ambedue in tal maniera, che pareagli propriamente eſſer piagata, e ne ſentiua incõprenſibile dolore; ma perche deſideraua con tutto l'affetto interno eſſer ſimile à Giesù ſuo Spoſo con gran dimoſtrazione di deſiderio gridaua. O Sig. mio dolciſſimo feritemi parimente l'altro piede, e'l coſtato, acciocche poſſa io ancora ſentire l'aſpro tormento delle voſtre tutte ſacratiſſime Piaghe. Et anco in queſto fù eſaudita, mandandogli il ſuo diletto Amante Chriſto tal dolore per tutto il corpo, che lei medeſima ſi ſtupiua in qual maniera poteſſe più trattenerſi lo Spirito à laſciare il ſuo albergo terreno; Perilche fù da eſſo conſolata, e riſtorata, dicendogli, che non dubitaſſe punto, poiche gli haurebbe dato tal virtù, e forza, che à maggior dolori, & aſprezze hauerebbe hauto l'animo fermo, e coſtãte. Vẽne vn'altra volta in pẽſiero à queſta

Beata Donna, mentre contemplaua l'istessa Passione nel giorno del Venerdì santo domandare qualche trauaglio, e dolor grande, ò vero celeste allegrezza à Giesù, per poter congetturare se veramente esso l'amaua. E nostro Signore per dimostrarle, com'egli tratta in questa vita quei che ama, e per assicurarla, che ell'era in questo numero, la trafisse in maniera, che fù subito grauemente assalita da' dolori eccessiui in qualũq; parte del corpo, come se fussero state le sua ossa infrante, e rotte; per la qual cosa conuennegli giacere per terra come morta Seppesi questo dalla Madre Badessa, che allora era Santa Humiltà, di simili fauori celesti à questa non inuidiosa; onde venne subito con molte altre Monache per aiutarla, sendo che si sospettaua non fusse male naturale. Ma il tutto fù in vano, poiche non volle mai rimedio alcuno, sapendo benissimo il cuor suo la causa della malattia. E questo durò sino alla gloriosa mattina di Pasqua; nella quale subito, che cominciò à meditare i Misterij alti della Resurrezzione si ritrouò libera da quei desiderabili dolori. Vn caso assai simile à questo racconta San Raimondo di Santa Caterina da Siena, che *essendo à questa santa Verginella vn giorno apparso Nostro Signore con due Corone nelle mani. Vna nella destra tutta d'oro, & ornata di gemme, e pietre preziose, e l'altra nella sinistra d'acutissime Spine, gli disse. Carissima figliuola d'ambidue queste Corone è necessario che tu sij coronata in diuersi tempi, e à te è data l'elezione con questo patto. Se in questo breue corso della presente vita tua tu eleggi questa spinosa, per certo nell'altra vita eterna haurai questa di perle, e gemme senza fine; ma se per il tempo poco durabile tu eleggi questa d'oro, ti sarà poi necessario riceuere quella delle Spine ne' secoli sempiterni. Rispose allora la sauia Discepola. Io di già ho rimessa totalmente nel vostro diuin volere la mia volontà, ò Signor mio, essendo fermamente risoluta d'aspettare con pazienza, & allegrezza tutto ciò, che vi compiacerete mandarmi. Ma perche voi, ridonandomi il libero arbitrio, di questo rimettete in me l'elezione. Dico Signor mio dolce, che io con la vostra grazia eleggo esser sempre conforme à voi Sposo mio, & in questa vita giudico meglio abbracciare la Croce, e le Spine in luogo di refrigerio per amor vostro, come voi prima facesti per amor mio. E così dicendo in mirabil feruore prese la Corona delle Spine dalle mani del suo Sposo, e con tal violenza se la pose in testa, che intorno intorno trafitta, lungo tempo sentì attual dolore dell'acerbissime punture.* Con vgual ventura, e felicità conobbe la Beata Margherita, che il suo celeste Sposo grandemente l'amaua, mentre allora non gli mandò consolazione alcuna quantunque celeste, e diuina, ma gli aspriſſimi, e quasi incomportabili dolori in conformità di quei della sua dolorosissima Passione.

In vita L. 2. c. 11.

Di alcune altre visioni di questa Beata, e del suo felice transito al Cielo. Cap. XXII.

COnciosiache la Croce è vna Scala per la quale salendo si vede il figliuolo di Dio, cõforme à quello, che egli stesso insegnò, *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me*. Però la Beata Margherita questa mediante s'innalzaua per vedere il suo diletto Signore. E di già talmẽte gustaua della sua diuina presenza, che pareagli duro, e strano lo stare qualche spazio di tempo senza vederlo. Per questo s'industriaua, cercando diligentemente per mezo dell'orazione, e con le Ali veloci della contemplazione volarsene da quello. Vna volta in particolare in questa dimorando, vide vn magnificentissimo palazzo ornato, & addobbato di qualunque cosa preziosa, nel quale entrata, gli si fece auanti il fonte delle vere allegrezze, & in tal modo gli empì il cuore di giocondità, ch'ella fù forzata à dirle. Deh Signor mio dolcissimo fauoritemi di tal grazia, che io non ritorni più nella bassa stanza del mondo, ma resti, benche indegnamente, à godere tanto gaudio, che dalla vostra Maestà scaturisce, e si produce. Al che rispose benignamente il Sposo amãte; che ancora nõ era il tempo, poiche voleua, che per amor suo sopportasse di nuouo molti stenti, e trauagli; Ma ad ogni modo à detta Beata doppo questa visione in vece di dolori, e fatiche pareua di godere in terra il Paradiso. Altra volta vide la santa Città di Gierusalemme, ma solo dalla parte esteriore, la quale con tutto ciò era con tanta venustà, e ricchezza adornata, che non credeua potersi mai con parole spiegare. Staua vicino alla porta il Signore de' Signori, à cui ella humilmente supplicò, che volesse lasciarla passare oltre. Ma egli benignamente le rispose. O figliuola mia diletta non t'è lecito per ancora, auuengache se tu per vn breue momẽto di tempo vi entrassi, non potresti di poi più in terra quietamente viuere, tal nausea ti cagionerebbono tutte le cose del mondo, doue per qualche tempo ancora per beneficio di molte anime sei necessaria. Perseuerando adunque la Beata Margherita, e sempre con maggior feruore in questi deuoti esercizi spirituali, arriuò all'anno centesimo della sua età. Ma voleua horamai l'amato amante Christo glorioso donare il premio eterno à questa sua Sposa; perilche doppo che hebbe molto soffrito per lui sì nella cura del Monasterio, essendo stata vent'anni Badessa, come in molte altre occasioni, volle che andasse seco à godere il Cielo nell'anno di nostra salute 1330. adi 26. di Agosto. Fù con honoreuole pompa sepolto il suo santo Corpo nella

Matt: 16.

Chiesa di San Giouanni Euangelista; ma doppo alcuni anni fù dalle Monache collocato nella istessa Cassa (come nella Vita di Santa Humiltà habbiamo già detto) del corpo dell'Illustre fondatrice loro, di cui in vita sempre fù fedelissima compagna. In questa translazione ancora occorse vn miracolo degno d'essere ridetto. Essendo che il Sagrestano accese sei Torcie per honore di questa Beata, e doppo essere state ardenti tutto quel tempo, che si cantò la Messa, alla fine ripesandole per soddisfare allo Speziale del calo, che doueuano hauer fatto, si conobbe, che non erano punto calate da quella misura, nella quale si trouauano quando furono iui accese. Simili dimostrazioni fà l'eterno Rè dell'Empirio, per dimostrarci, e darci adintendere quanto i Serui suoi gli siano cari, & accioche noi ancora cerchiamo riuerirgli, e calcare, per quanto potiamo, il sentiero, in cui loro con tanta gloria impressero le vestigia. Fanno menzione di questa Beata, oltre gli Scrittori della sua Vita sopranominati, il Volaterrano Antropologiæ libro 21. Fra Filippo Ferrario Generale de' Serui nel suo Martirologio adì 26. d'Agosto. Don Arnoldo Vuion nel libro intitolato Lignum vitæ, e nel Martirologio parte 2. lib. 3. Don Eudosio Loccatelli nella Vita di San Giouanni Gualberto lib. 2. cap. 36. Don Siluano Razzi nel libro de' Santi, e Sante Toscane. Fra Luca Castellini nel suo Elucidario Theologico de certitudine gloriæ Sanctorum. Et il Padre Don Hiopolito Cerboni Abbate Vallombrosano nel suo Discorso della Vita, e Miracoli di Santa Humiltà. Et vltimamente il Signor Ranuccio Pico Segretario del Duca di Parma nella Vita, che ha composto di Santa Margherita Regina di Scozia, stampata in Venezia nel 1626. Fà mẽzione della Beata Margherita da Faenza, Discepola di Santa Humiltà.

In Prælu: ad. Cat: ff. cã: 9. 4. pag 427. col: 2.

SER-

SERMONE PIENO DI LAMENTI SPIRITVALI, compoſto da Santa Humiltà doppo la partenza dalla Cella doue s'era murata per dimorarui à vita.

Cap. XXIII.

O Infelice, e miſerabile anima mia, più hormai non riconoſco, nè ritrouo parte alcuna in me, che tutta languida, e ferita non ſia. Siami almen lecito paleſar'i miei guai à voi, ò Anime ſolitarie, e felici, che lungi da'vani affari del mondo ve ne ſtate in diſparte, e nelle fortiſsime rocche dell'alto Cielo bẽ cuſtodite, e difeſe. Imparate à mio coſto à mantenerui prudentemẽte nella felicità voſtra. Già io ancora col diuino aiuto fui à guſtare i dolci contenti del Paradiſo ſolleuata, ma hora nella maggior baſſezza delle miſerie mi ritrouo; eſſendo da vn'altiſſimo mõte nel fango della terra, in vna valle tutta oſcura, e tenebroſa caduta, e ridottami. Ho ſpezzato quel belliſſimo vaſo, dentro il quale vn prezioſo teſoro conſegnatomi conſeruare doueuo, e di eſſo le reliquie per terra ho diſperſe. Già mi reputauo aſſai ricca, ma hora confeſſo con mio grauiſſimo dolore, che mi ritrouo in vn'eſtrema pouertà. Di modo che non hauendo à ſufficienza per riparar'a' miei biſogni, molto meno potrò altrui porger'aiuto alcuno. Tutti li veri amici dell'anima mi hanno abbandonata, & hora da fieriſſimi nemici circondata mi trouo. Quegli, che era all'anima mia il vero contento, dal quale io la vita, & ogni bene riceueuo, m'ha con ferita mortale di coltello trapaſſato il petto, per non hauer io ſauiamente conſeruato quel teſoro, che ſopra vna ſedia ricchiſſima, e tutta di pregiatiſſime gemme adorna mi faceua ſedere, le quali erano di prezzo maggiore, che tutti li teſori del mondo, non v'eſſendo coſa alcuna di valor'vguale per poterle ricomprare, quando per mera negligenza ſi perdono, ſe la diuina Bontà per grazia di nuouo non le ridona. Quell' oro, e quell' argento, che à mille percoſſe ſempre fù ſaldo, hor è diuenuto vn ſtagno tanto debole, che ad ogni colpo benche leggiero facilmẽte ſi piega, & arrende. La mia mente, che col ſuo volo ogni altezza de' Cieli, arriuando à piedi ſantiſſimi della Celeſte Regina, ratta penetraua, ha di tal volo dimẽticata la ſtrada, poiche vn viliſſimo Vaſo di terra la tiene in ſe racchiuſa. Gli occhi, che ſuegliati, & aperti contemplauano Iddio, ſtannoſi adeſſo in vn profondiſſimo ſonno addormentati. La lingua, che all' anima coſe marauigliоſe, & inaudite raccontaua, dandole del mio Spoſo Chriſto, e della glorioſa Madre nuoui auuiſi, adeſſo dalle liti, e traffichi vani bene ſpeſſo è eccitata à furore, e col ſuo infruttuoſo parlare vn graue, e continuo

diſturbo

disturbo gli apporta. Gli orecchi, che attenti i diuini, e spirituali colloquij ascoltauano, sentono hora di varie cure mondane i terreni, & infruttuosi discorsi. Le mani, ch'io soleuo alle diuine lodi inalzare, se ne stanno abbassate, e di cose della terra ripiene. Scaturiua da gli occhi miei vna fontana di sì pregiata virtù, che mi faceua vn bagno di maniera salutifero, che tosto che in esso bagniauami, ero da ogni mia infermità risanata. Vedeuomi allora per la strada di tale humiltà incamminata, che mi pareua camminare co' mansueti; In me era predestinata la Charità, nella quale si compiacque Christo benedetto di piantarmi; Quando io per prender' il corporal cibo mi muoueua, la mente mia subito à ricrearsi con lo spirituale andauasene. E mentre ch' io corporalmente mi cibauo, il benigno Signore mostrandomi le sue cinque santissime Piaghe, saziaua l'anima mia col pane eterno; la quale allora ripensaua all' amarissima beuanda d'Aceto con fiele che in Croce gli fù data. Stando alla mensa, doue solamente pane, & acqua eraui, con tutto ciò mi pareua hauere di souerchio, mentre frà me stessa pensaua all'infinito numero di Pellegrini, ed à tanti, che con sì duro stento si procacciano il vitto, & agli altri tutti poueri affamati, & immantinente contro me medesima diceuo; Christo veramente habita con essi, ma teco non può far dimora. Quindi la mente di maniera mi s'affliggeua, che tutte le viscere mi si conturbauano; si commoueua il cuore, e le lagrime in grandissima copia da gli occhi scaturiuano. Allora se nelle mani io tutto il mondo hauto hauessi, tutto per amor di Christo volentieri donato l'haurei. Compatiuo à gli addolorati, e mi consolauo con gli allegri, e questa gran Charità per grazia del benedetto Christo, e della sua santissima Madre era in me piantata. Ma hora ritrouomi da quella feconda terra lontana, nè fia merauiglia, che siano le mie radici diuenute secche, e che più oltre nõ nasca in me buõ frutto. Poco fa ero salita à tanta grandezza, & hora in vna graue miseria sepolta mi ritrouo, e come in vn profondissimo pelago sommersa: imperò dourebbe più che tutta l'ampiezza del mare esser maggiore il piãto, e'l dolor mio. Quand'io potessi aprir bene gli occhi, e me stessa contemplare, tal tempesta veggomi nel cuore, che sembra le onde marine, allora che da furibondi, & impetuosi venti son tutte commosse. Ripenso meco medesima à quel prezioso tesoro, che ho perduto, e mi ricordo con mio grauissimo cordoglio di quella grazia, di cui era fatta partecipe. Quindi pe l graue affanno mi si spezza il cuore, vedendomi inuiluppata in tanti errori, habitando con gente straniera, con quei dico, che per vana temenza soglion facilmente ribellarsi dalla verità. Chi niegha quello, di che douerebbe accusarsi, abbandona Christo, ch' è l'istessa verità. Gran cose dir potrei della

ſa mia gioconda, e felice vita quando con la mia celeſte Regina io nelle carceri dimoraua, anzi in vn delizioſo Giardino di puriſſime Roſe tutto ripieno. Dou' era vna nobil Pianta di frutto dolciſſimo, con le frondi verdeggianti, e di fiori ſempre adorna, e carica di Pomi; la quale con tutto che altiſſima fuſſe, al mio cenno s'abbaſſaua, nè io appena haueuo affiſſatoui lo ſguardo, che immantinente porgeuami ogni ſorte di delicatiſſimo cibo à ſazietà. Scaturiua dalla radice vn fonte di acqua viua, e di ſomma perfezzione, di maniera che quando io voleua cibarmi, toſto auanti il fonte, e'l frutto vedeuomi apparecchiato; il mio dolce Chriſto era quegli, che mi teneua nelle ſua braccia, sì che non poteuo da parte alcuna cadere. Ma hora veggomi ſommerſa nel maggior profondo del Mare, nè porto ſicuro, doue ricouerarmi ritrouar poſſo. Anzi che addoſſo con gran furia le impetuoſe Onde mi vengono, per di nuouo rituffarmi nel profondo. Hor qnindi io grido à voi, o Signora del Paradiſo, ſolleuatmei da queſto periglioſo pelago, nè mai permetter vogliate, ch' io miſeramente periſca. Tutta piegata mi vi rappreſento, e da voi humilmente vn'intera ſanità domando. Confeſſo sì, d'hauer' à ſdegno, e voi, e'l voſtro Figliuolo prouocato, col ſeruir negligentemente ad ambidue; ond' ho perdute tutte quelle grazie, che donate già mi furono, & hora in vn viluppo di errori allacciata ritrouomi; ſi che della morte meriteuol mi confeſſo. Con tutto ciò, ſe punirmi pur vi piace, (eccettuata la morte eterna) mandatemi pure ogni altra graue pena. Signora voi ſete la medicina degl' Infermi, la miſericordia de' peccatori, e la Charità de' poueri, muoueteui perciò dell'anima mia à compaſſione; e perche tutta piegata, e ferita ritrouomi, ſupplicheuolmente alla voſtra materna pietà ricorro. E ſendo le mie piaghe al medicarle incomportabili, di dolor', e di vergogna io mi riempio, ſapendo, ch' io medeſima manifeſtarle deuo. Sò anco, ò pietoſiſſima Signora, che voi per benefizio de' peccatori ſopra il regal Trono ſedete; à tal che ſe io qual grandiſſima peccatrice ſon della grandezza voſtra cagione, e voi in ricompenſa non douete mancar di porgermi la voſtra potente mano. Se ben da vn' altro canto indegna mi conoſco di riceuer da voi medicamento alcuno, ſendo da quei ſteſſi nemici, a' quali hò di già con voſtro ſdegno ſeruito, reſtata vinta. Con tutto ciò la ſperanza ch' in voi ho riposta, al chiederui la medicina ch' á voi per mia ſalute fù conſegnata, m'aſſicura. Vngete con l'vnguento le mie piaghe per me alla Colonna compoſto; e datemi la beuanda che guſtò il mio Signore pendére in Croce, di cui voi ancora l'amariſſimo ſapor ſentiſti. Veggomi indegna di conuerſar nella caſa de figliuoli del Padre Altiſſimo, accettatemi voi per voſtra Serua, sì che al meno del voſtro albergo

l'ergo nella parte più bassa habitar' io possa. O almeno piacciaui di riceuermi sotto la mensa, come s'io fussi vn vostro cagnuolo, e per mio sostentamento concedetemi di quei minuzzoli, che vengono dalle benigne mani del mio dolce Christo. I Cagnuoli raccolgono le minute particelle, che al Padrone auanzano, & io, ò mia Signora, queste non per mio merito, ma per vostra grazia vi domando. Non saprei mai trouar de' miei lamenti il fine, quanto più parlo, più restami che dire, e quanto più medito assai più vi resta che pensare. O infinita Charità Christo dolcissimo habbiate di me pietà, nè vogliate abbandonarmi mai. A voi ricorro, che sete di ogni mia speranza il fondamento saldo: perche nella sola vostra benignità, ritrouo la cagione, che al fare simil domanda rendemi ardita. Sò benissimo, che, se à voi così piacesse, potreste mostrarmi, che in questa vita non sete obbligato di porger' all'anima mia soccorso alcuno, nè in me ritrouasi valida pretensione; Ma quel duro legno della santissima Croce mi spinge auanti, quelle trafitte mani, quelle pietose braccia così a'la larga distese à voi mi conducono. Il sacrosanto Costato dalla cruda lancia aperto, mi dimostra l'amor vostro verso di me incomparabile. Tutti questi marauigliosi prodigij, qual'hora à miei grauissimi danni vò pensando, mi sostentano, nè mai traboccare nella disperazione mi lasciano. Voi, ò Signor mio, venisti al mondo per saluar' i peccatori, e poiche facesti questo compromesso, sete hor'obbligato à scancellar tutti li miei peccati, e riceuermi in quelle gloriose braccia, che furono per mia salute in Croce trafitte. Chieggo da voi ancora, ò Anime solitarie, questa sola mercede, che nõ restiate mai dal pregare per me il mio dolce Signore Giesù Christo crocifisso. Riceuetemi voi, ò Santis. Trinità, Padre, Figlinolo, e Spirito Santo cõ la Vergine Maria, e l'anima, e'l corpo mio fauorite tenere sotto la vostra custodia. Amen.

SERMONE PRIMO, O' VERO DISCORSO
composto da S. Humiltà ad honore, e lode di San Giouanni Euangelista.
Cap. XXIIII.

TI saluto, e risaluto, ò decoro beatissimo Giouanni Euangelista, di te ho parlato ammaestrata dal mio Signore mediante lo Spirito Santo con mio gran profitto, & efficace rimedio di tutti gli Ascoltanti, e di chì delle tue lodi, e virtù pregiatissime vuole raccorre il frutto, . Dio ti salui ò fiore di Giglio nel cospetto del mio Signore Giesù Christo pienissimo di ogni soaue odore, e di sapore dolcissimo più che'l Mele. Ti riuerisco, & honoro

honoro per quella Vergine intemerata, di cui doppo Christo sei Figliuolo carissimo, il quale in Croce, à te la raccomandò, accioche tu gli fusse di aiuto, & allegrezza. Diede egli allora in tua custodia vna Vergine tale à te Vergine, e Figliuolo adottiuo di lei, che è Sposa di Dio, e Regìna dell'vniuerso, di cui stanza reale è il Palazzo del Cielo. O dilettissimo discepolo del Signore più degli altri amato; nella stanza del Rè tu sei Sposo, sopra il suo petto sei Figliuolo, nel suo seno sei fanciullino, nel palazzo, quasi dissi, il secondo, e nel suo regno herede vniuersale. Di nuouo ti saluto, ò Nipote carissimo della Padrona, in ogni dolcezza di puro amore dolcissimo; Tù come Fgliuolo di tutti li suoi beni sei herede, nè perciò t'allontani mai dalla sua segreta stanza. Tu nella sua Cella sei il Custode, tu signoreggi nel suo Palazzo, e nelle tue mani è riposto ogni suo tesoro. O glorioso Euangelista tu sei vestito dell'istessa carne, e sangue di Christo, il quale non ha sdegnata la tua parentela, compiacendosi nascere al mōdo nel casto vētre di Maria Verg. Tù cō gloria immēsa sei glorificato alla presenza di Giesù Figliuolo di Dio, e della sua Santissima Madre; tale è il dono à te comunicato, essendo tu stato battezzato nel fiume di tante grazie; la onde sei vn sacratissimo Altare, edificato con le membra del Rè eterno, e della sua Vergine Madre Maria. O Vergine purissimo, e nelle nozze Sposo singolare. Tu nel regno per tal rispetto sei il maggiore, nè vi si troua chi in ciò à te si paragoni. Tu ò Giouanni sei [illegible] pura, e candida, e senza macchia alcuna, nella quale [illegible] sedere, e riposarsi il Signore, e la sua intatta Madre in pascoli d[illegible]mi all'aura soauissima de' tuoi diuini odori. Tu di loro sei il [illegible]o, e l'habitazione, eglino in te si gloriano, perche sei glorioso, e perche in te è glorificato Christo Figliuolo di Dio, con la sua S[illegible] Madre. O Tempio di Dio viuo, tu di Paradiso sei vn f[illegible] abbondantissimo, e fondato nell'altezza de' monti, pien[illegible] più copiosa grazia, la quale dal petto del Signore [illegible] te scorrendo. Il tuo fondamēto è nel mezzo di quel fiume, che [illegible] si domanda, che d'ogni altro è il maggiore, e di continua abbondanza, e vena. Di questo che prima beua fà di mestieri, e dentro si battezzi, chì co' Santi in Cielo coronato esser brama. E tu [illegible] sei come padrone nel mezzo assiso vicino al Figliuolo di Dio, & è in tua balia consegnato, accioche tù possa à gli altrui bisogni souuenire. E perche di tal fonte l'acque così preziose non mi dispensi? O benignissimo Gionanni, & à chì da te domanda liberalissimo, non volere che io in questo mōdo abbandonata resti, ma donami con larga mano fauore, accioche io nell'amore del mio Signore à maggior perfezione arriuar possa. Tu sei nel mezzo dell'immenso lago delle grazie, & i fiumi, che

quindi deriuano ti circondano, e da tutte le Onde del fiume regale vien ricoperto il tuo santo capo, non già per sommergerlo, ma per innalzarti sopra tutti i monti, doue quel vero tesoro sta nascosto, il quale è degli Angeli il pane, e degli huomini la vita. O sourano Euãgelista, che sei di tal Casa il Portinaio, e conserui appresso di te di tãto tesoro la chiaue: Tu veramente del Cielo sei vna porta, e l'entrata del Paradiso, perche à chiunque ti piace puoi aprirlo. Chì dunque di te perciò è il maggiore, chì il più fauorito? Non sei tu ò Giouanni? Tu nel numero degli Euangelisti sei l'Aquila; beatissimo fra i beati Apostoli? Tu sei fra i glorioſi Martiri glorioſissimo, tu santissimo fra i santi Confessori, e di loro sei la gloria singolare. Nel risplendente Coro delle Vergini, tu qual Vergine in superlatiuo grado risplendi; Tu di odore soauissimo sei candido Giglio, frà gli altri Sãti risplendi come pura gemma. Tu sei nel tempo opportuno l'aiuto e la gloria di quei, che frà gli altri si gloriano in te. O Giouanni pieno di grazia, doue per tanti rispetti ne' Cieli è potestà pari alla tua? Io non la ritrouo frà gli Angeli, nè frà gli Archangeli? Non la veggo ne' Troni, nè la rimiro nelle Dominazioni; Non è fra i Principati, nõ frà le Potestà; Non l'hanno le Virtù, nè i Cherubini, nè i Serafini. E pure tutti questi della virtù, e potestà sourana molte, e gran cose posseggono. Ma tu, ò beatissimo Giouanni, per qualche rispetto più di tutti, e sopra tutti questi ne possiedi. Dirà forse alcuno seco medesimo, costei parla di sua propria inuenzione. Et io ingenuamente confesso, che in quest'opera il primo fu il Beatissimo Giouanni, il quale mi vi spronò, e subito lo Spirito del mio Signore toccommi il petto, il quale da quell'hora, e doppo insegnerammi, e mi ammaestrerà; nella benignità del quale io mi confido, in cui ripongo tutti li desij, e voglie dell'anima mia, e da cui qualunque dono, e fauore d'ottenere al presente, e per l'auuenire fermamente spero. Perche à chì perseuerando picchia, egli apre la Porta, & à chì lo domanda, concede il perdono. In oltre io confesso d'hauer preso à raccontare vna piccolissima parte delle grandezze di Giouanni. Perche con la lingua si pegare non puossi, quello che è là doue arriua la mente. Imperò dicoui il parer mio, che se tutti li capelli del mio capo parlassero, non sarebbono mai basteuoli à spiegare le lodi di San Gio: Euangelista, & io conosco, che l'amicizia sua giouarmirabilmente, & in essa veggoui vn guadagno inestimabile. Perilche vi esorto à secondare il mio parere, che noi non vogliamo come i mondani diuentare finti, e noi dico, che di Pelli di Pecorelle habbiamo la coperta, nõ diuentiamo Lupi voraci. Perche à tãti doni celesti vogliamo esser' ingrati? Troppo brutto peccato è l'ingratitudine, la quale manda tutte le virtù in dispersione, e chiunq; queste dispreza, e nõ l'ama, e nõ le gouer

na,

na, tutte facilmente le perde. O forſe noi vorremmo aſſomigliarci à quegli Animali immondi, i quali vgualmente apprezzano i legumi di poco prezzo, e le gemme prezioſe? Ripenſate pure che à Dio noi rẽder dobbiamo ragione più che gli altri ſtretta, e rigoroſa, ſi come dice la ſacra Scrittura. A chì è ſtato conſegnato molto, di molte coſe conuerrà rendere ſtrettiſsimo conto. E voi beniſsimo ſapete, quanti doni ſpirituali, e diuini, & incomparabili, e ſingolari per i meriti della glorioſa Madre, e del ſuo diletto figliuolo Giouanni ſono ſtati donati à queſto noſtro Monaſterio. Perilche io vi prego, che non vogliate mai malizioſamente celare l'opere eccelſe del Signore, à cui il tutto è poſsibile, accioche la bruttiſsima cecità dell'ingratitudine non venga ad oſcurare gli occhi voſtri. Humiliateui dunque ſotto la potenza dell'Altiſsimo Dio, e ſotto il giogo ſoauiſsimo del ſuo figliuolo, e Signor noſtro, per cui, & in cui tutte le coſe ſuſsiſtono; diamo le lode, & honore, amando con tutto il deſiderio dell'anima la ſua Genitrice, e'l ſuo Diſcepolo Giouanni, e noi ſpecialmente, che tante grazie mediante la loro mezzanità riceuute habbiamo. Raccogliete diligentemente nel voſtro ſeno le pietre prezioſe, che giornalmente ci ſono mandate, e ſi ritrouano nel Chioſtro del noſtro Monaſterio. Guai à voi nell'altra vita, che calpeſtate le gemme, e non le conſeruate. Ragunate i Cedri del monte Libano, che ſono puriſsimi Pomi, e dalla bella Vliua del campo ciaſcheduno ſprema l'Olio ne' ſuoi Vaſi, e dalla vera Vite l'Vua piena di ſapore d'incredibile dolcezza. Con l'aiuto di Maria Vergine pigliamo preſto il cibo nel cõuito di S. Gio: il quale laſciò le ſue proprie nozze, e ſeguì il Signore. Queſta è vna pietra prezioſa, qual deue raccorre, e conſeruare, chiunque vuole diuentar ricco nel regno de' Cieli. Non vogliate diſpregiare la buona ricolta per la baſſezza del mietitore, ma riponete il Grano ne' voſtri granai, accioche la fame nel tempo della careſtia nõ vi trauagli. Nè ancora douete verſare per terra l'Olio puro della bella Vliua, benche il vaſo ſia di prezzo vile, nè meno il Balſamo, quãtunque l'Ampolla ſia di vetro; L'Olio, & il Balſamo s'aſſomigliano alla fede, & alla grazia, e ſappiamo, che non v'è alcuna opera buona, che ſenza fede ſi faccia perfettamente; e di più chì con la grazia non congiunge l'opere buone, perderalla. Perche adunque ci laſciamo aſſalire dalla fame, e dalla pouertà, hauendo tante prezioſe, e frutti ſaporiti da raccorre? Il noſtro San Giouanni è quegli, che ne dà queſto frutto, il quale è la bella Vliua ne' campi, l'alto Cedro nel Libano, il Cipreſſo nel monte Sion, e la Palma ſublime in Cades. Da queſte odorifere Piante naſce il Balſamo, con cui ſi fà l'vnguento, cioè la grazia à noi vaſi fragili donata nel cuor noſtro diligentemente conſeruare ſi deue con armonia, e con pianto, e col penſare, che ſiamo

Luc.12.

indegni di riceuere tanti benefizi. Pregoui in oltre, che per vostro interesse amiate San Giouanni con tutto il cuore, e non cessiate mai dalle sue lodi; Poiche vi è bene qualche ragione, per la quale noi possiamo dire, che in Cielo egli sia il maggiore. Essendo che egli era il più amato dal Rè de' Cieli, come dice l'Euangelio. Questo è quel Discepolo amato da Giesù, il quale nella Cena riposò sopra il suo petto. E veramente l'amò più de gli altri, dimostrandogli così gran segno di perfetta amicizia, che, come à proprio figliuolo suol farsi, raccomandògli la sua santissima Madre. Tu dunque ò Giouanni per questo in Cielo sei il maggiore, nè à me lo puoi celare. Perche lo Spirito Santo m'ha manifestato l'opere, la virtù, la grandezza, il principato, e la tua potestà. O Vergine purissimo non ti vergognare di me per i miei peccati, perche col tuo aiuto confido d'essere purificata dal Signore. Tu non ti curi dell'amicizia mia, & io con grandissima gelosia bramo l'amor tuo. Nè temo, nè mi sgomento di venirti à cercare frà tutti li celesti Cittadini, incominciando da gli Angeli, che sono Ambasciadori, e da gli Archangeli, che sono Nunzij maggiori, ma veggoti esser'Ambasciadore di maggior'importanza. Poi cerco di vedere le Virtù, e le Podestà, nè trouo simile à te, volando tu più sublime di tutti. Non sei tu quegli, che doppo il tuo Maestro nel mondo hai mostrati tanti gran prodigij? Tu fusti messo nella Caldaia dell'Olio bollente; tu senza alcuna tua lesione beuesti il bicchiero pieno di mortifero veleno. E per far'ottenere il perdono de' peccati, chì di te ha potestà maggiore? Per scacciar via li Demonij? per purgare la macchia delle colpe? per far conseguire ogni virtù? Per liberare l'anime dal Purgatorio, e farle volare liete in Cielo? Questa in vero è gran cosa; contuttociò io non mi quieto ancora; ma passomene a' Principati, & alle Dominazioni, e di queste, ò Giouanni, veggoti Signore fatto da Dio in Cielo, ed in Terra. Salgo dipoi fino a' Troni, e quiui mi riposo col mio diletto San Giouanni, perche lo veggo più nobile, e più eccelso, e sublime di loro, per esercitare i giudizi di Dio nelle cose celesti, terrestri, & infernali, circa i diuini Segreti ascosti, e manifesti. Veramente tu, Giouanni, sei il Trono del Rè eterno, dou'egli giace, e riposa quietamente, e troua pascoli dilettenoli, ne' quali deliziosamente banchetta. Dipoi risguardo fra i Cori de' Cherubini, e Serafini, i quali sono adornati di sei Ali, e sono vicini alla Santissima Trinità, e penetrano tutte l'altezze de' Cieli; E frà loro veggo vn'Animale à somiglianza dell'Aquila, che sopra tutti vola, e con le sue Ali ricuopre il Cielo, e la Terra; gli occhi suoi sono tanto potenti, che sempre risguardano fissamente la faccia del Sole, e veggono infinite cose palesi, & occulte. E quest'Aquila così vicina alla Santissima Trinità, che non pare, che alcuno frà di loro

Ioan. 21.

tramezzi.

tramezzi. Mi reſtano coſe maggiori da dire,ma perche non sò,qual ſia la volontà diuina, imperò alquanto pauēto, cōtuttociò ho ferma ſperāza nella grazia di Maria, perche cōfidando in lei preſi ardire di parlare. Vi dico adunq; che queſta noſtra Aquila non ſolo è vicina alla Santiſsima Trinità, ma ripoſa ancora nel ſeno de Rè eterno, il quale è il figliuolo di Dio nel mezo della Santiſsima Trinità,e non ſolo poſa nel ſuo ſeno, ma permette ancora,ch'ella ripoſi ſopra la ſua Sacra Spalla. San Giouanni è queſt'Aquila, il quale nell'Iſola di Patmos in giorno di Domenica fù innalzato al Cielo, doue penetrò i diuini ſegreti. E con gran ragione le ſue Ali ricuoprono tutto il cerchio della terra, cioè ha ammaeſtrato il mondo con la ſua dottrina piena di vera luce, onde tutti nel regno celeſte ſi gloriano della ſua bella preſenza. Chì dunque fra i Cherubini, e Serafini è maggiore di te,ò Giouanni? Che ſiedi nel ſeno del Rè incarnato, e glorificato con il figliuolo di Dio viuo,e con la beatiſsima Vergine. O meraviglioſa grandezza, e beatitudine incomparabile d'vn'huomo,che viſſe in queſta noſtra carne.

Sermone ſecondo, ò vero Diſcorſo compoſto da Sant' Humiltà in lode dell'iſteſso San Giouanni Euangeliſta.
Cap. XXV.

TI ſaluto, ò Giouanni, nel conſpetto del gran Rè diſcepolo cariſſimo, il Signore ti chiamò dalle nozze mortali, e ti diede vna Spoſa aſſai più nobile nelle nozze ſempiterne. O Gio: queſta tua Spoſa ha il nome di bella, veneranda, e ben compoſta, che è la Vergine, e Madre ſanta Chieſa. Perciò da tutti al poſſibile deui eſſer'honorato, ed io pregoti, che mi ſuegli alla tua lode. Veramente tu ſei l'eletto, e'l Diletto del Signore, perche nella cena tu ſopra il ſuo ſanto petto ripoſaſti, doue ti ſaziaſti, e fuſti talmente abbeuerato, che tutto nel diuino amore inebriare ti poteſti. Tu beueſti l'abbondanza di quell'acqua dolciſsima, che da vn fonte, qual'è ſomma Sapienza ſcaturiſce, per benignità di queſta, che liberamente la dona. O Giouanni più che celeſte, e di tanti gran ricchi il più copioſo,tu hai delle coſe più prezioſe vn teſoro ineſtimabile. E che meraviglia è, che tu ſij tanto innalzato? Perche Chriſto benedetto più t'amaua, imperò ti donò grazia più abbondante del diuino amore. Habbiamo di queſto amore proua efficace, perche ſopra il ſuo ſacroſanto petto dimoſtrollo. O Giouanni veramente ricchiſſimo,quanti beni hai tu? perche non megli doni? Perche non me ne dai vno almeno di tanti, che ti ſoprabbondano? Tu ſazio à pieno nell'abbondanza non reſtando mai di viuere deliziosamente, comporterai poi,

che

che io per la fame venga meno? O Signore mio benigniſſimo nõ permettere, che io periſca, ma dammi vn conſiglio ſalutifero, e pe'l vitto dell'anima mia porgimi aiuto ſtabile, e perpetuo, perche operar puoi molte coſe, eſſendo tu figliuolo del gran Rè. Tu hai vn Padre eterno, il Signor'Iddio, il quale, ciò che gli domandi, ti dona. E ſi come il Padre ama il figliuolo, e piglialo nel ſuo ſeno, e la Madre cõ le ſue Mammelle lo nutriſce: così l'iſteſſo ha fatto à te l'Autore dell'vniuerſo. Con grand'amore paterno ti hà amato, e ti ha poſato nel ſuo ſeno, e dal ſuo petto abbondantemente ti diede da bere, doue per sì gran ſoauità oppreſſo dal ſonno, penetraſti la fornace dell'amor diuino. O Beat[illegible] Giouanni grazioſiſſimo appreſſo Dio, ſtatti vicino à me, ò dolciſſimo, accioche inſieme ragioniamo di quel petto diuino di Gieſù; nel quale per grazia ſourana tante coſe ritrouaſti, e tanto duraſti à bere di quel fonte abbondantiſſimo, che penetraſti con l'intelletto le coſe occulte, e le paleſi, e vedeſtine delle alte, e delle profonde, e più ſottilmente d'ogni altro huomo mortale. Tu Aquila frà quei volanti, che penetrano i Cieli con gli occhi affiſſati riſguardaſti l'immenſo lume del vero Sole. O beati gli occhi di Gio: che hanno hauto poſſanza tale di riſguardare quell'infinito lume per inueſtigare li diuini miſterij, non furono mai oſcurati dalle tenebre, ma lucidiſſimi ſono, & illuminati dalla grazia di Dio, belli per la purità del corpo, e per la Verginità, occhi di Colomba, e graziosi in ogni ſorte di grazia. Per la tua ſemplicità, & innocenza tu meritaſti di trapaſſare le ſtelle altiſſime, e contemplare la natura diuina del Signore Gieſù Chriſto, e paleſarla diſtintamente agli huomini. Veramente Iddio t'ha eletto, e di più con modo ſingolare preeletto, dandoti vn priuilegio tanto eccellente per ammaeſtramento di tutte le genti. A te raccomandò la ſua Madre Vergine, la quale egli ſopra qualunque coſa deſiderabile amaua; poiche ſino quando egli pendeua in Croce, più s'affligeua per il dolore di lei, che per li ſuoi atrociſſimi tormenti, laonde per conſolarla raccomandolla à te come à figliuolo cariſſimo, dicendo. Ecce Mater tua; O gran miſterio, ma da non meditarſi adeſſo, accioche io per auuentura non metteſſi il coltello, doue è l'allegrezza, & il contento non ſi meſcolaſſe col dolore. Solo attendiamo al tempo, & io non dico di tacere con l'aiuto di Gieſù, che è l'iſteſſo Verbo, poiche il penſar'alla Croce partoriſce dolore, e il raccontare il ſuo miſterio è la lagrima de' fedeli; imperò io non rifiuto tal'impreſa, ma riſerbola à tempo più opportuno, ſendo che hora per grazia del mio Signore m'è conceduto il meditare coſe più che la Croce gioconde. Ritorniamo adunque à quell'allegrezza, che rende l'anima allegra, ragionando di colui, che ci ha apportato ogni bene, il quale con tanto honore, ò Giouanni, ti ha in-

gran-

grandito. Dimostrotti veramente d'hauerti amato sopra tutti gli altri Discepoli, mentre diede à te vn priuilegio così singolare. E donde l'hauesti, ò dilettissimo Giouanni? Sollo, e fermamente lo credo, che Omne datum optimum, & omne donum perfectum n'è conceduto dal nostro Redentore, che con la sua sola grazia gouerna l'anima nostra, pur che noi con la volontà, e con l'opere lo vogliamo prõtamente seguitare. O Giouanni donde acquistasti tu tanta mercede? nõ già per opera meno bona, che haueßi fatta giàmai, ma per molte perfettissime; Non con la lingua bugiarda, ma con la parola della verità; non con elazione di superbia, ma con vn'humilissima mansuetudine; non per auarizia de' danari di questo secolo, ma con la semplice pouertà, e con la liberalità del Signore; non con l'impurità, ma col fiore della Verginità, e col candore del Giglio. Non fù mai da te con pensiero sinistro desiderata la bellezza corporale, ma collocasti tutto il tuo affetto in quella bellissima Vergine, che è Regina delle Vergini; con tutto il desiderio, col douuto honore, con la semplicità della mente, e con il cuore purissimo, sì che ella à te ragioneuolmente si conuiene. Et è ben il douere, che tu, ò Giouanni, nel tuo hospizio alberghi vna Signora tale. O felice, e glorioso terreno, nel quale tu edificasti quella santissima casa, nella quale conducesti ad albergare vna Signora di tanta grazia: ò albergo felicissimo, ò preziosissimo fondamento, che fusti fabbricato di cose tutte graziose, le pietre, dico, i legni, & ogni altro tuo adornamento. O beata quell'hora nella quale fusti edificato, perche essendo diuenuto Tempio, Iddio stesso ti santificò. Ma che marauiglia fia, ò Giouanni, che la tua casa diuenissi tutta santa? Mentre che in essa dimoraua quella Signora, la quale douunque mai fusse, santificaua tutte le cose; anzi che di più a' suoi fedeli non solo santifica lo spirito, ma eziandio i corpi, crescendo eglino nell'opere buone. Non santificò ella te ancora, ò Giouanni? così è, che non solo ti santificò nel corpo, e nell'anima, ma in molti segni, e prodigij stupendi. O auuenturato Maiordomo, che custodiua la Signora, la quale gouerna tutti, ed era nutrita di cibo angelico. O due luminari sopra il gran Candelliere, non già rilucenti in casa terrena, ma frà gli Angeli in Cielo. O due gemme perfettissime, e margarite inestimabili tempestate con ogni sorte di pietra preziosa: O come rallegrauasi il cuor tuo, ò Giouanni, mentre quella gloriosa Vergine staua in casa tua, la quale era da gli Angeli cibata ogni giorno, e sempre ad ogni hora, quando voleua conuersaua con l'Archangelo Gabbriello. E tu, ò Giouanni, vedeui questa Vergine, che ragionaua con gli Angeli. Io lo sò, e lo credo, che vedestila, e cõ essi l'vdisti parlare; Ma perciò non ti loderò mai, perche sei stato cheto, & à noi non hai raccontato qualche cosa della Regina di tutti gli

Iac:1.c.17

Angeli,

Angeli, e della Signora di tutti i Signori, e dell'Imperatrice di tutti i ſecoli, e pure hai taciuto affatto vna tale viſione, che vedeſti, e non hai ragionato d'vna compagnia tale, con la quale dimoraſti tanto tẽpo. O Giouanni non ti marauigliare, perche io t'habbia detto, che dimoraſti tanto tempo con queſta celeſte Signora; io sò che à te pareua breue per la tua grand'allegrezza; ma pare à me, che ſia ſtato lũgo aſſai, imperò mi lamento di te, perche era quel tempo, nel quale la noſtra Signora ſe ne ſtaua ſeparata dal ſuo diletto figliuolo meſta, e dolente pe'l patimento della Croce. Tu Giouanni riſguardaui in quel benigniſſimo volto della Vergine Maria, che riſplende più che'l Sole, e di odore manda fuori tal ſoauità, che rapiſce i cuori de' fedeli, ſpirando ſoauiſsima dolcezza di Spirito. O glorioſa compagnia, conuerſauano ambidue inſieme vniti dall'amore, e charità di Chriſto benedetto. O felice Giouanni, che s'eſpone grazia di Dio, à te è deſtinato queſto nome, e dedicato con la grazia diuina. O qual grazia ſingolare riceueſti frà i tuoi fratelli, perche non ſolo ti fù donata la grazia, ma ancora molta grazia ſoprabbondante: Non ti sdegnare, ò Giouanni, nè ti marauigliare, che io racconti le grazie da te riceuute, quali poi taceſti, perche veggo eſſere ſtate molte. Non ripoſaſti tu nella Cena ſopra il petto del Signore, doue ti fù donato vna grazia infinita? E quella belliſſima Madre non fù parimente à te raccomandata come à figliuolo cariſsimo? Quindi altre grazie quaſi sẽza numero deriuano, ma veggo, che il raccontarle troppo lunga coſa ſarebbe, nè io à pieno poſſo comprenderle, perche non sò diſcernere, quale di eſſe ſia ſtata la principale. O Giouanni s'io contemplo attentamente il petto del Signore, vi veggo vn gran guadagno, e ſento in queſto penſiero coſe dolciſſime, ripenſando al gran premio, che dal Signore ti fù donato. Ma parmi ancora d'eſſer'inuolta nelle tenebre, nè ho forza tale di potere riſguardare il lume della verità, perche conoſcomi indegna di poter preſumere tãto in comparatione frà vn granello di Grano, & vna grazia ſenza numero immenſa, e traboccante: Però ritorno in me ſteſſa io poueriſſima, & inutile Seruicciuola, e mi armo con le armi della milizia ſpirituale, conforme à quella grazia, che piacque al mio Creatore di concedermi. Preparo parimente il cuore alla vittoria del mio penſiero, & apro gli occhi al vero lume, accioche io poſſa riſguardare quello, che io deſidero vedere. Di poi fò nella mente mia vn letto di ripoſo, per conſeruarui diligentemente tutte le coſe, che mi verranno dal Signore. E poi ritorno in me, e di nuouo penſo, e veggo, che delle molte coſe di Dio io ne piglio poche; anzi mi marauiglio nel conſiderare, e ripenſo cõtemplando, come io incauta Pecorella mi poſſa ſaziare in queſti paſcoli delizioſi. Quindi dal profondo del cuore mando i ſoſpiri, e gli

occhi

occhi miei per la ſouerchia allegrezza, e gran deſiderio verſano le lagrime in gran copia ripenſando al petto del mio Signore. Quanto gran premio ti donò, ò Giouanni, perche fece à te ſopra ſe ſteſſo il letto di ripoſo, e permiſe, che tu quiui quietamente ripoſando, pigliaſſi vn dolce ſonno: E queſta è la cagione del mio dolore, perche à noi pochiſsime coſe per noſtra vtilità, & aiuto, hai laſciato di quella tua immenſa grazia, e de' doni infiniti, quali con sì commoda occaſione riceueſti. Sò ancora, ò Giouanni, che hai raccontate molte coſe, ma più aſſai ne conſeruaſti in te medeſimo, e nel penſar'à queſto tuo ſilenzio mi lamento; e di nnouo ripenſandoci mi pare di vederti degno di qualche querela, nè io ti poſſo totalmente ſcuſare: poiche chiara coſa è, che tu non hai ciò fatto per ignoranza. Io sò, che tu conoſceſti beniſſimo, che da Dio ti furono donati priuilegij ſenza numero, & vna grazia in vn certo modo infinita. E veramente dell'altezza diuina tu raccontaſti gran coſe, ma poi del fondamento ſopra il quale tu edificaſti, mi pare di conoſcere, che tu n'habbia raccontate poche affatto: E come non raccontaſti, ò Giouanni, e taceſti di quel fonte viuo della diuina Sapienza, al quale sì lungo tempo beueſti, e conſumaſti il corſo? *Attingens à fine, vſq; ad finem fortiter, diſpoſuit tibi Dominus omnia ſuauiter*. O Giouanni, grazia di Dio, io ti chieggio della mia ignoranza il perdono, poiche preſi ardire di giudicarti degno di riprenſione, ſolo perche taceſti, e non raccontaſti à noi le grazie ſegnalatiſsime riceuute dal petto del Signore. O *mirabilis Deus in Sanctis ſuis*. Iddio veramente in te è marauigliio ſo per la tua infinita grazia, la quale riceueſti dal petto di Gieſù. Queſta è la tua grandezza ſingolare, la tua grazia eccellente, l'ottima, e la prima. Quindi ne ſeguita quell'altra felicità, che ti diede il Signore allora, che ti raccomandò la ſua cariſſima Madre. Queſte ſono quelle felicità immenſe, quali io non poſſo, nè concepire, nè partorire. Pure io ſon certiſſima, che nel penſare alle grandezze di Dio, non v'è perdita, anzi veggo che io da queſto penſamento ne cauo vn gran guadagno, perche è vn traffico di profitto ineſtimabile. Ma voglio per riſpetto delle perſone puſillanimi finire, eſſendo che io non poſſo à ſufficienza raccontare l'eccellenza di quella tua felice grazia, che tu ò, Giouanni, haueſti; e trouo che di tante tue richezze io per me non ne piglio parte alcuna. Queſto è ben vero, & io lo credo fermamente, che ſe tutto il Genere humano, incominciando da Adamo ſino al preſente giorno, e di qualunque età, tutti haueſſero la lingua acuta di ferro, e che tutti alla mia preſenza raccontaſſero, ò cantaſſero le tue lodi, non potrei mai dir loro, che da eſſe reſtaſſero, cotanto è il petto mio gioioſo, e ſitibondo dell'amor tuo. O ſourana bontà del Signore, ò immenſa charità, ò celeſte magiſterio. Tu che ſei l'v-

nico figliuolo di Dio, primus, & nouiſſimus, il fine, & il principio, & vnigenito della Vergine. O fonte, & origine di tutti i beni, Alpha, & Omega, à te ſia lode, e gloria ſempiterna, che portaſti così fuiſcerato amore al tuo Diſcepolo, che del tuo ſacroſanto Petto vn letto di dolciſſimo ripoſo gli faceſti, comportando benignamente, che ſopra eſſo pigliaſſe vn profondiſſimo ſonno, amandolo in quel mentre con amore ſenza paragone, poiche mentre, che ſi ripoſaua alla preſenza degli Apoſtoli, tu lo cibaſti non alla ſemplice, ma delizioſa, & abbondantemente come figliuolo dilettiſſimo con il cibo degli Angeli. Amen.

Sermone, ò vero Trattato compoſto da Santa Humiltà in lode di Maria Vergine.
Cap. XXVI.

VEnite, ò figliuoli, alla menſa delizioſamente apparecchiata, e ben'adorna, nella quale ſono fiori d'odore ſoauiſsimo, e ſaporitiſsime viuande, venite, e vedete che è così. Ma cogliete prima il frutto della Palma indartilata, che già da principio fù deſtinata per noſtra ſalute, annuntiateuele ſenza indugio, ſe di eſſa volete il frutto. Diſſe ben di lei il Profeta. *Egredietur Virga de radice Ieſſe, & flos de radice eius aſcendet.* Che è nata dalla progenie di Dauid, e che è la Verga di Eſai. Queſta è il riſcatto de gli ſchiaui, e'l rimedio efficace degl'infermi; queſta è la Palma degli Angeli, e'l perdono de' peccatori. Non ſò, nè poſſo ſpiegare di eſſa il nome, perche contiene qualſiuoglia eccellenza, che ſia in Cielo, ò in terra; è chi mai à pieno potrallo dichiarare? Queſto la prima volta fù diuolgato dall'Archangelo Gabbriello, & è vn nome tanto grande, e talmente terribile, che fà tremare le porte dell'inferno, e lega il nemico, e caccialo nelle tenebre. Queſto è la confidenza, la ſperanza, e l'allegrezza de' giuſti. Aprite gli orecchi, e preparate il cuore per impararlo dalla bocca angelica. Aue Maria gratia plena. O che ſalutazione marauiglioſa, queſta è il giubilo di quanti ſono in Paradiſo, queſta è la canzona degli Angeli cantata da tutta la milizia del Cielo, la quale in quel mentre s'inginocchia auanti alla Regina. Queſta in terra è l'Orazione de' Pellegrini, e la gioia, e'l contento dell'anime: perche manda in fuga le tentazioni del Nemico, fà inferuorare lo ſpirito, ed è vn'inuito alla diuina grazia; Imperò procuriamo, che ſempre ſtia nella noſtra bocca, nè mai ceſſiamo dal cantarla deuotamente. Queſta in oltre rallegra il cuore, e purificalo da ogni bruttezza, e nella bocca di chi la canta è dolce come il Mele. Quando cõ eſſa la ſalutiamo, ella ſene ſtà apparechiata à darci ſubito

Eſai. 12.

qualche

qualche gran premio. Aue Maria. Maria significa, ed è, Stella del Mare, perche può comandar all'Onde, & ai venti, e fermare di esso le pericolose tempeste. Questo secolo è vn procelloso Mare, ma da Maria fatto tranquillo, insegnandoci lei di esso i pericoli maggiori. Maria è quella Stella, che apporta lume à gli huomini, e gli fà camminare dalle tenebre del peccato lontani. Seguita l'Angelo: Gratia plena. O che bello annunzio, è ben'ella piena di grazia più che il Mare di acqua, & il lido d'arena. Di poi dice l'istesso. Dominus tecum. Che merauiglia, se essendo tu ripiena di tanta grazia, il Signore è teco? Non è cosa degna di stupore, ma si bene deue riuerirsi, amarsi, e predicarsi. Veramente tu gloriosa Regina sei quella celeste sedia, sopra la quale riposa il gran Signore, e sei il suo Trono regale dal principio eletto. Di nuouo l'Angelo. Benedicta tu in mulieribus. Tu veramente sei benedetta, perche fusti da Dio scelta frà tutte le donne, e benedetta sei dal Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; essendo fatta vn sommo Habitacolo, per concepire nel tuo purissimo ventre il diletto figliuolo di Dio, il quale non solo benedisse il tuo castissimo petto, ma volle ancora; che chiunque è benedetto, in quello, e per quello benedetto sia. Tutti gli huomini ancora ti benedicono, hauendo tu ogni sorte d'armi difensiue per loro scampo. E doue ritrouossi mai vn'huomo armato, e valoroso, che per fortezza si possa paragonare alla tua inuitta potenza? tu pigliasti in mano la palma della vittoria, ed hai atterrato le insegne di tutti i nemici, e dalla tirannia loro liberato il genere humano. Ben sei degna adunq; d'ogni maggior'honore, hauendo vn testimonio tale, cioè quel frutto glorioso. che fiorì nel tuo santissimo ventre. Questo fiore, che sempre stà fiorito produce insieme il frutto per sostentare l'huomo, che già moriuasi di fame. O salutazione da contemplarsi, ammirarsi, e dirsi senza mai cessare. Poiche da Dio à guisa d'vn'Epistola fù mandata, portata, e presentata dall'Angelo, dedicata alla Vergine, e dall'istessa sottoscritta, e con l'anello del suo benedetto frutto sigillata. Ma cerchiamo con diligenza il Campo doue è nato questo gran frutto, accioche possiamo raccorglierlo, & accostiamoci alla stanza doue stà riposto il pane vitale, e tanto perseueriamo, che ci sia fatta grazia di ritrouarlo. l'Angelo ci insegnerà questo campo, il qual senza semenza alcuna ha prodotto vn frutto tale. Sentitelo. Spiritus Sanctus superueniet in te. Doppo ne ammaestra, in qual maniera salutare dobbiamo la Regina, e per suo mezo chiedere dal figliuolo il perdono de' peccati, dicendo, Aue, per farle il douuto honore. Gratia plena. Ecco che ha la potestà diuina. Dominus tecum. O gran felicità che è la nostra. Il Signore, e la Signora stanno insieme vniti, e noi riueriamola adorando in ginocchioni i suoi santissimi piedi. Fac-

ciamo compagnia all'Angelo, dicendo con tutto l'affetto. Aue gratia plena, accioche della sua abbondantissima grazia siamo fatti partecipi. Poiche qualunque volta noi adoriamo la sua santa Imagine, possiamo assicurarci del suo aiuto; perche ella allora dal celeste trono a' suoi deuoti Serui s'inchina, donandogli ricchissimi presenti. E noi siamo, come Gabbriello, che significa forte, stabili, combattendo virilmente per la verità. E conueneuol cosa amarlo sopra gli altri Angeli, perche meritò salutare la gran Signora, e ministrarle come fedelissimo suo Vassallo, dalla quale doppo non si separò mai, seruendo alla Madre, & al Figliuolo. O Archangelo Gabbriello parliamo, ti prego, insieme di questa gloriosa Vergine, e fà ch'io beua al fonte della sua acqua, accioche io inebriata nell'amore d'vna Regina tale, habbia di poi maggior sete; e fà anco ch'io gusti quel frutto diuino, che tu hai apparecchiato. Come facesti tu, ò Gabbriello, e perche, quando la salutasti? L'Archangelo Michaele, che significa forte come Dio, non hebbe forse ardire, e non volle fare quest'ambasciata, nè meno gli altri Angeli, ò Archangeli, e questo non per disubbidire, ma perche, ò non sapeua il modo, anzi sapendolo restaua pieno di merauiglia, come la Sapienza dell'Altissimo, e'l Figliuolo del grand'Iddio volesse abbassarsi à diuentar'vn Bambino, perciò arrestauasi temendo circa il fatto di quella Verginella; temeua, dico, che il suo vētre verginale sopportare nō potesse quel peso grauissimo, & importabile, onde per tal cagione non prese l'ambasciata, che lei douesse partorire vn tal figliuolo. Tu solo poi la riceuesti da Dio, per andar'ad auuisarnela. Come ardisti tu di proferire quelle parole. ò nō consideraui, che imponeui à quel sesso femminile vn giogo grauissimo di portare tutti? Come non hauesti riguardo à quella tenera fanciulletta, che allora si ritrouaua nel più bello della giouentù, adorna con la Verginità, e che era vn fioritissimo fiore di tutte le Vergini? A lei che era come vnica figliuola di Dio onnipotente, diceui, che hauerebbe conceputo nel suo purissimo ventre il Padre, e che sarebbe diuenuta Madre dell'istesso suo Padre? Come ardisti, ò Gabbriello, d'auuisarle cose tanto insolite? à vna fanciulla intatta senza semēza humana tu prediceui vn figliuolo? Tu inuitaste vna Giouane senza latte, che haueua le māmelle asciutte, e'l petto voto, à nutrire vn Bambino? Come poteste mai manifestarle, che la diuina potenza, la quale non può esser capita dal Cielo, e dalla terra, il Monarca di tutti gli Angeli, l'istesso Rè de' Rè, il Signore de' Signori, il Padre del futuro secolo, che è principio, e fine dell'vniuerso era per abbassare se stesso in maniera, che voleuasi rinchiudere nel puro ventre d'vna humilissima Verginella? Tu ò Gabbiello, che sapeui benissimo tutte queste cose, e nondimeno volesti fare vna tal'ambasciata, sei ben degno

gno d'essere grandemente amato, e riuerito dal genere humano. O figliuoli non vogliamo pigri, e sonnolenti morire nel peccato, ma viuiamo sobrij, e solleciti, & ogni mattina à buon'hora destiamoci cõ Christo, accioche troppo satolli, & aggrauati dal fastidio non vomitassimo questo delicato cibo de' viuenti, e di poi ci morissimo di sẽpiterna fame. E voi tutti, ò affamati, venite alla mensa apparecchiata, e chì non ha fame risguardi quei, che mangiano il frutto salutifero, e cominci à desiderarlo. Parimente ancora ò voi affetati correte à quel fonte abbondantissimo, e scacciate da voi la sete. Ma sappiate, che non possono gustare la dolcissima Vua della Vite, nè inebriarsi col mosto, che esce dal Torchio della Croce, quei che dell'amor di Christo benedetto sitibondi non sono. Chì adunq; non ha sete, almeno rimirilo, e ne pigli vn saggio, accioche diuenti affetato. O nome ammirabile, ò Regina ineffabile, ò Imperatrice del mondo, ò santissima Madre di Dio, ò fanciullina benedetta, ò humile Vergine eletta da Dio, ò Maria Stella del Mare porgimi aiuto, accioche io possa manifestare la forza, e virtù del tuo vero nome, poiche non la ritrouo, se non nell'affetto dell'anima mia, & in questo è la mìa fiducia, perche vò secondando la tua volontà. Vieni dunque al mio soccorso, accioche quello, ch'io con la mente conosco, sia ancora nella mia bocca, nè mai negli Ascoltanti partorisca error'alcuno. Hauete inteso fratelli, che nel principio di questa Lezzione siamo inuitati alla mensa deliziosamente apparecchiata. Dirà alcuno, come può il nome di Maria esser simile ad vna Mensa? Et io vi replico, che la gloriosa Vergine è la nostra vera mensa, accioche possiamo pascerci con i cibi, che sopra di essa son preparati. Ma come dico io, venite alla mensa apparecchiata, se non sò, dou'ella sia? come dichiaro, che è ripiena d'ogni sorte di cibo delizioso, se io non conosco le differenze delle viuande? E come ardisco inuitarui, venite meco, non sapendo io la strada? Come v'esorto, gustate, e vedete, s'io non sò discernere la diuersità de' sapori? Viue il mio Signore, à cui sempre si dia la gloria, il quale si degna empire la mia bocca; e viue la beatissima Madre, la quale io riconosco come Maestra, con il cui aiuto confido di spiegarui quello che ho promesso, cioè di mostrarui la mẽsa apparecchiata, e condurui à quella, e chì vuol venir meco, e banchettare deliziosamente, vedrà sopra di essa le viuande apparecchiate. Il tempo è breue, e'l nostro Rè fa nozze, bisogna che io attenda la promessa. Ma se vogliamo entrare al conuito del gran Rè, è necessario, che habbiamo la veste nuziale. I soldati vestendosi di veste nuoua, gettan via la vecchia, e noi spogliamoci l'huomo vecchio cõ tutte le sue operazioni, cioè il nostro nemico, quel Serpente antico del Demonio con i suoi vitij, e concupiscenze, il quale è sempre vecchio,

chio, nè si rinuoua mai per tempo. E vestiamoci l'huomo nuouo, che è creato à somiglianza dell'vnigenito figliuolo di Dio. E perche si discerna, che siamo Soldati del Rè eterno, armiamoci con le opere della giustizia in verità, e santità. Si deuono parimente lauare con pulitezza le mani, auanti che ci accostiamo alla mensa, essendo cosa disdiceuole il mettere le mani fangose nelle viuande, perche chi mangia il fango và à percolo di vomitare. Imperò vi prego, che tutti d' accordo ci purifichiamo dal loto de' peccati, e dell'opere cattiue, lauandoci pulitamente con le lagrime, e dipoi viuiamo sobria, e castamente, accioche siamo degni d'auuicinarci alla mensa del grã Rè, e gustare quei cibi delicatissimi, che sopra essa son posti. Volgete stabili, e sicure le menti vostre per intendere bene, e fondatele sopra l'amore di Christo benedetto, se volete concepire il Verbo, e conseruarlo fino al tempo del parto. Correte meco à picchiare alla porta del Rè di tutti i Rè, nella cui stanza è posta la mensa vitale. Ma non possono se non gli occhi purgati vederla, perche è tutta adorna di gemme, e pietre preziose di così eccessiuo splendore, che vi s'abbagliano gli occhi, che di vista son deboli. Quante poi sieno le sorti delle viuande, & i nomi della beata Mensa, non posso numerargli, nè imaginarmegli. Vn solo ne ho meco più che tutti gli altri eccellente, quale ho cõceputo nel petto, & ha fiorito nell'anima mia, e dalla mia bocca con soauità tale d'odore esce, che chiunq; vuole, lo può sentire. Piegate le ginocchia à questo beatissimo nome, offerendogli l'anima; ecco ch'io ve'l partorisco, e chi'l può riceuere, lo riceua. Il nome della mẽsa del Rè eterno è MARIA. Chi potrà mai capirlo à pieno? Nel principio le fù destinato, essendo nella sua nascita chiamata Maria per volontà di Dio, e con la bocca dell'Archangelo Gabbriello, quando disse. Aue gratia plena. E doppo soggiunse. Ne timeas Maria, vedẽdola per humiltà temere. Questo nome di già è predicato, e diuulgato per tutto il mondo, & in Cielo s'honora, e glorifica dagli Angeli, e da tutti i Santi. Questo è il refugio, la fiducia, e l'allegrezza nostra; con esso s'impauriscono, e mettono in fuga i nostri nemici, non solamente nel sentirlo nominare; ma ancora ogni volta che l'inuochiamo col cuore. Non vomitate Fratelli questo frutto de' viuenti, ma ponetelo in seno, acchioche vi dia la vita: e chi l'ha, lo multiplichi, e chi per ancora non l'ha, incominci ad acquistarselo. Voi sapete, che chi vuol ragunar'i Pomi, bisogna, che s'accosti alla Pianta, e che prima tocchi la Palma, che i Dattili, e poi gli colga, & alla fine si cibi di essi: Tutto ciò nella mensa di Maria osseruare si deue, prima dobbiamo honorarla, e poi in lei ordinare noi stessi, e per essa arriuare all'amore di Christo, accioche meritiamo seco in ogni sorte di virtù rinascere. E cosa adunque conueniente, honorare sopra tutte le cose

Luc. 1.

doppo

doppo il Figliuolo questa gran Regina; & ancora per amore del Figliuolo amar la Madre, accioche per mezzo della Madre possiamo hauere piena notizia del Figliuolo. Poiche vna Madre, e Vergine concepì, e partorì, e con le sue Mammelle alleuò il Saluadore, che con il suo sangue ci ha ricomprati. AMEN.

Laudi deuotissime composte da S. Humiltà ad honore di Maria Vergine.
Cap XXVII.

TI saluto, ò Maria Madre d' Iddio, Regina degli Angeli, bellezza del Cielo, Naue piena d' odori; Porto sicuro de' nauiganti: Palma di felicità; Dispensatrice delle virtu; Conforto de' peccatori. Deh fà ch' io salutandoti mi rallegri. E riceui me indegna Serua, che alla tua benignita ricorro.

O Madre del mio Saluatore, il tuo nome è ammirabile, et io di nominarlo indegna sono; poiche tu meritasti di portare Iddio, e deui giudicare il mondo. A te seruono gli Angeli; Tu sei la gloria de' Cherubini, tu la gioia de' Serafini, e tutta la diuina Corte ti rende il douuto honore.

O Vaso purissimo da Dio tanto amato, et in Cielo ripieno di gloria, nelquale nõ si trouò mai macchia di peccato alcũo.

O sacro Altare: indegna è la mia bocca di domãdarti qualunque grazia per le continue offese che ti ha fatto la misera anima mia.

O Fonte di pietà; tu seila Charità perfetta, tu sei ricca di tutti li tesori preziosi, e nel donargli altrui sei liberalissima. Tu sei abbondante d' ogni bene, chi à te vien' accostandosi fà sempre qualche nuouo acquisto, e chi ti cerca facilmente ti ritroua,

O Maria à te mi raccomando; insegnami le parole per inuocarti, e per saperti domandare vn' integrità, e bonta perfetta: Ottieni à me dal tuo Figliuolo il perdono delle mie offese, e la grazia per emẽdare la vita; nõ voler dispregiare l' anima mia; ma statti meco e parliamo insieme: purifica il

mio

mio intelletto, accioche possa vedere la tua bellissima imagine e concedimi la gran felicità dell' amor tuo.

O Madre di Dio, io voglio rallegrarmi in te; ascolta, e donami quanto ti chieggo: mi sentino le tue orecchie, risguardami con gli occhi tuoi. Riponi il cuor mio nell' amor tuo, accioche tutta inferuorata mi rallegri solo nel pensar' à te. Deh trapianta la mente mia in cielo doue con Christo, e teco talmente resti vnita che non desideri cos' alcuna in terra, siche tu sola sia il mio bramato tesoro.

O Vigna ordinata da Dio, la tua Vite è ripiena d' ogni virtù, e crebbe per nostro rimedio e l'Vua di essa con la sua dolcezza rallegra l' anima.

O bellissima Vergine, benedetta sia quell' hora, quando tu nascesti al mondo come luce risplẽdente, per dar'à peccatori il lume. Iddio ti mandò nel principio della salute loro. Tu nascendo rallegrasti il cielo, e la terra, e Dio ti concesse grazie senza numero. Il Sole, e la Luna ti adorarono come eletta Sposa di Dio, ilquale ti benedisse, e ti infuse tanta sapienza, che da me non si può nè raccontare, nè imaginare; ma tu sauiamẽte sẽpre fusti obbediẽtissima al tuo Signore.

O gran Signora: Iddio ti destinò al mondo per leuar l' huomo dal profondo delle miserie. Dhe fà che l'anima mia col tuo mezzo resti libera da peccati, tu che in Cielo hai tal potestà.

O Pianta fruttifera, benedetta sia quella Madre, che ti produsse, meritamente fù dagli Angeli riuerita & assai amata da Dio; perche di lei nacque quel frutto, che cangiò in allegrezza il nostro pianto.

Ti voglio riuerire, ò S. Anna, perche portasti quella Regina incoronata, laquale risiede sopra tutti gli Angeli, & è Madre, e Sposa di Dio, e con la sua gran bellezza fà rallegrare tutta la celeste Corte.

Ti adoro, ò S. Anna, benedetto sia il tuo latte, colquale la nutristi, fù ueramente beato il tuo Corpo, che generò questa gloriosa Fanciulla, la cui faccia è più vaga, che' l Giglio e la Rosa; poiche tu la riceuesti nel tuo seno, e custodistila con le proprie mani, onde io perciò tene ringrazio, e lodo.

O Maria

O Maria di grazia abbondantemente ripiena. Iddio ti formò la più bella pura creatura, che fusse mai, e perche tu assai lo amasti, da quello fusti riamata. La tua mente si mantenne sempre pura, nè l' ingombrò mai pensiero di peccato, hauendola tu dedicata à Dio sicome veniua da quel viuo, e puro Fonte. Tu riponesti tutto l'affetto del cuore nel tuo Figliuolo, e Sposo Giesù; e quando l'Angelo ti annunziò, parlaui cõ Dio cõ tãta humiltà, che ti elesse per sua Madre.

O Madre del Popolo eletto, tu fusti prudentemente timorosa nell'ascoltare quella gran felicità: Mentre che tu tene staui sola venne il celeste Ambasciadore, che ti portò quella felice nouella, laquale non era mai più in terra stata vdita.

O vita degli huomini, tu sei pietosa nell' ascoltare, e compatisci nel vedere le nostre miserie. L'Archangelo Gabbriello con grand' honore ti chiamò Regina piena di grazia, e doppo ti annunziò il Creatore del mondo, e tu humilmente riceuesti quello, che contiene il Cielo, e la terra.

La tua gran Fede ti fece beata allora che riceuesti in te il Figliuolo di Dio, e ristringendoti sauiamente in te medesima abbracciasti tutto il mondo.

O specchio di vera humiltà, nel chiamarti Serua di Dio ne diuenisti Madre, e Signora dell' vniuerso, & hora sei sopra i Cieli esaltata, e sotto il tuo dominio hai l'vniuerso.

O clementissima Vergine, sia il tuo nome sempre glorificato. Tu sei Maestra nel saper domandare, e nel parlare sei prudentissima; ò come dolcemente inuitasti il tuo Creatore, e doppo lo portasti nel tuo castissimo seno.

O Vergine graziosa, doppo la visita dell' Angelo tu fusti subitamente obombrata, soprauenne in te lo Spirito Santo cõ la virtù di Dio, e s'adombrò in te il tuo Creatore: doppo il tuo humile Sposo Christo Giesù diuenne talmente geloso di te, che ti fortificò con ogni sorte di virtù.

O Vergine purissima: quando hauesti conceputo il Figliuolo, ti conseruasti candida, & intatta sopra tutte le Vergini, restando doppo il parto Vergine, e Madre di Dio, e più pura che'l Sole mattutino, fonte di luce abbondantissimo.

O ſanta Vergine, che allattaſti quello, che ti haueua creata, & alleuata: O Maria tu giouinetta conteneſti in te quell'Altiſſimo Iddio, che creò il cielo, e la terra, e produſſe l'vniuerſo, e'l mondo non poteua capirlo, perche tutto lo riempie. Fù beato veramente il tuo Vaſo, nel quale hauendo Chriſto benedetto conſeruaui ogni vero teſoro, e tutto il mondo inſieme.

O altiſſima Regina ſcelta frà l'altre Creature à portar'Iddio onnipotente; tu col tuo latte l'allattaſti, rinuolgeſtilo nelle faſcie, e con le veſtimenta il ricopriſti.

O Spoſa della Maeſtà diuina, dolce Figliuola del Padre Eterno; da te Chriſto Giesù preſe la carne, e'l ſangue, ſia per mille volte ringraziata.

O Caſa glorioſa; ò belliſſima ſtanza, che albergaſti il Saluadore, beato fù il tuo vẽtre, che portò chì t'era Padre, Figliuolo, e Spoſo.

O Regina del cielo e della terra, io di te grandemente mi ſtupiſco, come eſſendo tu Padrona dell'vniuerſo, ſopportaſti poi tanta pouertà, conuenendoti porre il tuo Figliuolo nel Preſepio, nõ hauendo altra migliore habitazione: pigli da te l'eſempio, chiunque deſidera poſſedere coſe grandi in queſto mondo.

Tu nõ eleggeſti teſoro, che da te ſi poteſſe ſeparare; ma quello che poſſederai in ſempiterno. Chì è priuo della viſta, e deſidera rihauerla. riſguardi te. E ben cieco affatto, e nelle tenebre inuolto, chì non vede la ſtrada, che hai tenuta: & è lontano dalla ſalute, chì in te non ha ripoſto l'amor ſuo.

O giocondiſſima Regina, d'oro non furon'i tuoi doni, tu non veſtiſti ſeta, nè haueui il letto ricamato; ma coricaſti il tuo Figliuolo in un Preſepio, non iſdegnando la vicinanza vile del Bue, e dell'Aſinello.

O Madre di Chriſto benedetto, tu nella tua grauidanza non ſentiſti peſo alcuno, e fuſti nel parto talmente preſeruata, che non prouaſti nè dolore, nè amarezza alcuna; perche tuo cuſtode fu il Padre Eterno, lo Spirito Santo ti nutrì, ti miniſtraua l'Archàngelo Gabbriello, e tutti gli Angeli ti adora-

dorarono: e di te nacque quel bel fiore, che cõ il ſuo odor diuino ti ricreaua.

O sãtiſſima Maria, tu ſei Signora di tutti gl'Imperadori, e dei Signori Regina, e Padrona di quelle chiaui, che aprono, e ſerrano tutte le porte dell'Empireo: mentre che ti ſpecchiaui nella diuina faccia del tuo Figliuolo, pareuati proprio d'eſſer'in Paradiſo, e guſtaui vna dolcezza ineffabile nel pigliarlo in braccio, & egli così ſoaue odore ſpiraua, che tutta ricreandoti, con la celeſte Manna ti paſceua: ſia ſempre lodato il Creatore, che per ſaluarci, diede ſeſteſſo con tanta humiltà.

O beati quei, che vegliauano aſpettando il buon Gieſù, poi che vẽne p grã felicità loro, eſſẽdo egli nato, per ſalua rgli.

O ſanta notte della Natiuità del Signore. O giorno da celebrarſi in ſempiterno, nel quale gli Angeli auuiſarono à Paſtori la naſcita del Saluadore.

O felici Paſtori, che ritrouarono inuolto ne' panni, e coricato nel Preſepio il Figliuolo dell'Altiſſimo Iddio nato di sì pura Verginella.

O giorno benedetto, t'honorerò in tutta queſta mia vita, e nell'altra ti potrò lodare in ſẽpiterno; perche in vna delle tue hore felici apparì fra le tenebre la vera luce.

O giorno giocondiſsimo, nel quale in Oriente apparì vna chiariſsima Stella, che auuiſando a' Magi la naſcita del Saluadore, conduſſegli ad adorarlo Bambino nelle faſcie. A te ò Regina, che lo teneui nelle tue ſante braccia ſia lode, & honore.

Fù felice ancora il buon Gioſeffo, che ti cuſtodiua, e meritò di ſtare alla tua preſenza, facendo à te, & al tuo Figliuolo fedel compagnia nell'Egitto, doue tu preſto prouaſti le fatiche, & i diſagi graui, ò gloriosa mia Signora.

O ſacro Altare d'ogni virtù adorno, tu ſei degli huomini il cõtento vero, e'l cuore di chì t'ama ſarà ſempre voto di dolore, e colmo d'allegrezza.

O Regina ſenza paragone, nè l'intelletto, nè la mente humana può conſiderare à pieno in queſta vita, nè poſſono gli oc-

chi vedere, nè la lingua raccontare i tuoi meriti eccellentiſſimi, e qual ſia per eſſere la gran ventura di chì ſarà fatto degno di vederti.

Tu ſei vn teſoro prezioſiſsimo ripoſto nell'alto cielo, del cui valore à ragionarne non mai ſi troua il fine, e ſempre appariſce viè più eccellente, quanto più ſi rimira; anzi nelle tue eccellentiſsime virtù ritrouanſi delizie ſempre migliori, lequali per guſtarne aſſai, non vengono mai ſcemando.

O Madre di Dio: chì ſpiegherà mai à baſtanza le lodi del tuo caſtiſsimo petto? Ogni vno t'adori, che ne ſei ben degna; anzi tutta la celeſte Corte ti chiama del mondo grand'Imperatrice.

O nobil Cedro piantato dall'iſteſſo Iddio, che produceſti fiori, frondi, & vn frutto incorruttibile, ilquale ſoſtenta tutto il mondo, quello che per noi volle eſſer confitto in Croce il glorioſo Gieſù, di cui ſempre dobbiamo oſſeruar'i diuini precetti, poiche per dare à noi la vita, ſe ſteſſo alla morte ſottopor volle.

O Beata, che ſpogliaſti l'Inferno, il tuo Gieſù ſpezzò le porte liberando Adamo & i Santi Padri, e col ſuo puriſſimo ſãgue cancellò i noſtri peccati: tu per amor noſtro ſentiſti vn gran dolore, vedendo pendere in Croce, e morire per noi il tuo Figliuolo; e fuſti in vero come vn'ottimo Balſamo, conſeruandoti viua frà tante pene, e dolori, che frà quelle efferate genti pazientemente ſopportaſti.

O ſantiſſima Maria: tu ſei à guiſa del Sole, che riſplende, e per tutto manda il calor ſuo, nè mai tralaſcia alcuno, e naſcẽdo tra'cattiui, non perde la ſua efficace virtù; tu ſei la vera luce de'peccatori, che voglion'vſcire dalle tenebre.

O Maria: tu ſei Vergine prudente, tu Signora humile, tu abborriſci la ſuperbia, non albergò mai in te la vanagloria; e diſprezzando di queſto mondo ogni vanità, in eſſo vſare non voleſti la tua maggioranza.

O Maria inuiolata: tu ſei vna ſemenza mandataci dal Cielo, che produſſe dolciſsimo frutto, che aſciugò il noſtro piãto.

O Arca di teſori ineſtimabili ripiena: Tabernacolo in cui s'adombrò

dombrò la diuinità: Manna dolciſsima; deh paſcimi con l' amor tuo, e ſi ripoſi in te l'anima mia.

O Colomba ſenza fiele, e più che'l Mele amabile, fà, che io guſti la tua dolcezza, & i tuoi veri cõtẽti beatiſsima Maria.

O Maria: tu ſei un monte alto, e fecondo, & vna Valle fiorita, concedimi che io vegga la tua bella preſenza, & eſca fuori delle tenebre di queſta notte oſcura.

O Vliua, e Melagrano: il tuo frutto rende la ſanità, e chì guſta il tuo ſapore, non ſentirà pena, nè anguſtia nel morire.

O Maria: tu ſei la palma de gli Angeli, e tutti i Santi per la tua bellezza viuono in continuo contento: tu ſei vn Cipreſſo odorifero, ma col frutto riguardeuole, & ammirabile.

O Maria: Chriſto benedetto con l'anello celeſte t'ha ſpoſata, & adornata con le ſue ineffabili delizie. Tale ſplendore è in te, che ha la ſua origine dalla gran bellezza del tuo Creatore, sì che da eſſo vien'illuminato ogni peccatore, che venga à te.

O Maeſtra della buona dottrina nella ſcuola di Dio; le gioie in te rendonſi perfette: e chiunque deſidera diuentar'illuſtre, biſogna che da te riceua lo ſplendore; e che impari in queſta ſcuola, chì vuol'apprender la diuina legge, la diuinità, la verità, e la buona ſtrada. Tu ſei la Maeſtra de' ſemplici, che inſtruiſci chiunque à te ricorre.

O Signora: io mi conoſco eſſer priua del vero conoſcimento, nè poſſo da meſteſſa conoſcer ben'il mio Signore; Inſegnami in quel Libro glorioſo, che contiene il mio Gieſù, acciochè io lo poſſa hauer meco perpetuamente: Perche egli è quel vero fonte di dolcezza, che guſtato rallegra l'anima, e da ogni afflizzione toſto la libera.

O Madre benigniſſima: Deh per grazia fà venir'à me il buon Gieſù, quell'amore eletto, che è dell'anima il refrigerio. Io à te, ò Signora, che me'l puoi far'ottenere, lo chieggo, hauendolo tu condotto al mondo dal ſeno paterno, e dal ſuo altiſſimo Trono regale.

O buona Maeſtra: inſegnami leggere quel Libro, nelquale s' impara la vera vita, e'l vero conoſcimento, e la via del Paradiſo.

radiſo. Quel gran Libro, dico, che ſtà del continuo aperto in Croce con li caratteri così bene diſtinti, che di notte, e di giorno appariſcono, e leggonſi. Queſto è il Libro della vera Sapienza; deh fà, ch'io diuenti talmente inferuorata nel leggerlo, che la mente mia in eſſo perpetuamente ſi riposi.

O glorioſa mia Signora: aſcolta le mie preghiere, e concedimi queſto teſoro, queſto Chriſto Giesù, che per noi, eſſendo egli innocente, e ſenza colpa, fù condennato, e confitto in Croce; di cui io indegna ſono di ricordar'il nome, hauedolo offeſo molto, e ſeruito poco.

O Signora: io conoſco bene, che non poſſo domandarti cos'alcuna per giuſtizia, ma sò ancora, che hai fatte molte grazie à chì à te è ricorſo. Deh voglia per me intercedere, & ottenermi il perdono da quello, che morì in Croce per ſaluar' i peccatori.

O potente Regina: tu riſuſciti i morti, tu fai ripatriare gli eſuli, tu rallegri i cuori addolorati, tu fai che i negligenti, e pigri diuentino ſollecíti: tu a' ſordi rendi l'vdito: tu fai che i ciechi vegghino la diuina luce, e che i mutoli gridino à Dio, tu ſciogli loro la lingua, e gl'inſegni il parlare.

O Maria: tu ſei la beuanda ſalutifera, che riſani da ogni infermità quei che alla tua pietà materna fanno ricorſo. Tu ſei l'ala di coloro, che volano: Tu conduci per la via della virtù quei, che camminano: Tu ſei il fondamento, e'l porto de veri contenti: Tu conduci l'anime alla patria celeſte.

O Maria: tu ſei la compagnia de ſolitarij, iquali ſi ſono per amor tuo volontariamente imprigionati; tu gli rallegri, e conforti, e tu dall'Onde del tempeſtoſo Mare gli conduci in ſicuro porto, e da ogni pericolo gli liberi: Pregoti, che gli voglia ſempre protegere, accioche non giacino miſeramente per terra, perche gli aſtuti vſurai ſono molti, che cercano ſpogliargli delle ricchezze loro.

O Maria: tu ſei de' poueri il vero teſoro, tu l'argento approuato, vna Margherita prezioſa, vn'oro ſenza macchia affinato nella fornace: e chì per amor tuo ama la pouertà, ſarà di doni prezioſiſſimi arricchito, & in Cielo poſſederà vn

teſoro

tesoro inestimabile, e sarà di vesti più che'l Sole risplendenti riuestito.

O Madre di Dio: è veramente beato, chì viue nell'amor tuo, e quelle gran cose, che tu doni à chì desidera seruirti, non si posson conoscere co'sensi esteriori, e sono al tutto incognite à chì non t'ama.

E cosa certa, e vera, che il pensare di te, ò Maria, è vn viuere in continuo contento, perche tu dolcemente pasci, e rallegri quell'anima, che spesso sente il tuo diuin'odore.

Ti saluto, ò Stella mattutina: se talhora da qualche spauento io vengo soprafatta, affissando lo sguardo nella tua diuina luce, e confidata nel tuo soccorso, immantinente mi ritrouo sicura; perche tu liberi da ogni calamità, chì in te riuolge lo sguardo.

O Luna di luce ripiena, che mandi in terra la rugiada, tu fai fiorire le Piante, e le rendi fruttifere: Deh fà, che in me qual pianta nouella nasca frutto sì pregiato, che si possa presentar'à Dio.

O Rosa fiorita piantata in Paradiso, sempre fresca, & odorifera, non si muta mai il tuo colore, nè resti di spirare il tuo odor suauissimo.

O Regina benedetta: la tua bellezza conforta quei, che sono nel Purgatorio; perche presto sperano vscire da quelle pene, e poi vedere la tua diuina faccia: tu spesso gli visiti, e come benigniſſima Signora vai confortandogli con la tua immensa giocondità.

O Stella del Mare; tu riconduci in porto quei nauiganti, che faceuano naufragio: Se ti chiamano, ò inuocano, e tu subito porgi loro l'opportuno aiuto, allontanandogli da' pericoli, e non permetti, che restino addolorati.

O suffragio degl'incarcerati, che ricorrono al tuo famiſſimo nome, e non diffidano del suo Dio: questi mediante l'aiuto, che mandi loro dal Paradiso si mantengono in vita, & in virtù della Croce del Saluatore: tu di loro sempre hai cõpassione: se si pentono, & hanno dolore de' peccati, e tu intercedi per loro il perdono: se col profondo del cuore ti

chiama-

chiamano, e tu gli fai ritornar'in grazia di Dio, e ſpezzi le loro catene, liberandogli dalla prigione del peccato.

O Tempio, e Madre di Dio, e Regina celeſte: tu hai da Dio la poteſtà di ſciorre, e condennare: pregoti, che mi liberi dal mio cõfino, e fà che Dio mi perdoni, e ch'io lo ſerua, & ami.

O Torre innalzata ſino al Cielo per ſaluezza de' peccatori, e fortificata per difeſa di chì ricorre alla tua protezzione con vero cuore, accioche non reſti de'ſuoi nemici prigione.

O Scala, che conduci alla vita, chì non ti conoſce in queſto mondo non ti potrà mai conoſcere nell'altro: ma ſcenderà per vn'altra Scala aſpra, dura, & amara, dallaquale rouinoſamente cadendo in ſempiterno reſterà dolente.

O Madre di Dio: tu ſei il Ponte donde paſſar deue, chì vuol' arriuar'à riceuere l'heredità del celeſte Padre, e chiunque nõ paſſerà per te, nõ mai potrà alla Città della vita cõdurſi.

O Maria: infelice è chì non t'ama; tu ſei nell'amar tutti feruẽtiſſima; tu ami eziandio i peccatori, e ne difendi, e liberi dall'inſidie, e ingãni di quei nemici, che ſẽpre ci cõbattono.

O Maria: tu ſei la porta per cui s'entra alla vita; tu de'paſſaggieri ſei la naue: tu ſei vna Valle ſpazioſa, & abbondante d' ogni bene, che riceui in te tutte l'anime giuſte: tu ſei vn Caſtello, & vna forte Rocca, e chì alberga in te, non pericola di morte: tu ſei vn fortiſſimo ſcudo, che difẽdi da colpi del nemico, chì di eſſo vuol' armarſi.

Tu ſei vn Giardino tutto odorifero, che hai le Piante belliſſime, & i pomi di ſapore, & odor pregiatiſſimi; e tutti li ſuoi puriſſimi fiori ſon ſenza ſpina.

O Madre di Gieſù: tu ſei vna via tutta ripiena di lume: è ben miſero, e cieco chì non la conoſce, e non l'ha imparata: tu ſei tutta ſparſa di candidi fiori, e riſplendi in ogni parte, & ſempre ſtai manifeſta, sì che ciaſcuno ti può ritrouare.

O prezioſo fonte ſempre ripieno, & abbondante d'oro; deh non mi t'aſcondere, ma tutta col fuoco dell'amor tuo fammi liquefare.

O Fonte abbondantiſſimo: la tua acqua è pregna di tutte le virtù celeſti, & à tutti abbondantemente ſi ſparge, & è ſtil-

lata

lata dalla Rosa. Conforta, ò Maria, con essa lo Spirito mio, e rallegralo, e battezzami in questo tuo fonte d'acqua viua, acciochè io mi conserui sempre vera Serua di Christo, e tua.

O Fonte dolcissimo, & odorifero, amabile, & amoroso: l'anima sempre desidera beuer'à questo fonte, e gustarne il sapore: deh Maria rinfrescami in esso, e fà che l'anima mia germogli fiori, e frutti buoni.

O Fonte santissimo: la tua acqua fù ritrouata per darci la vita, e Dio la indirizzò al nostro Condotto: acciochè la nostra terra diuenisse frutifera; Laonde le diede tal virtù, che refrigera ne' calori eccessiui, bagna la terra secca, fà rinuerdire i fiori, ed l'herbe, e maturare i Pomi per nutrimento del Gener'humano.

O Maria: tu sei sparsa di Rose, & il tuo fiore produsse à noi quel glorioso frutto della vita, che è il cibo dell'anime, e solamente per tua mezzanità si dona.

O Rosa che nascesti in terra con tal frutto, che cibò molta gente, laquale moriuasi di fame; ma tu liberandola dalla morte gli apportasti la vera vita.

O Vergine amabile: Iddio t'ha conceduto tal virtù, che douunque tu non farai, non mai potrassi far buon frutto; degnati di venir'ad habitare in me, e fà ch'io diuenga tutt'ardente nell'amarti con tutto l'affetto del cuore.

O Stella, che apparisti con tanta luce, che illuminò tutto il mondo togliendo via le folte tenebre; deh risplendi in me, & illumina l'anima mia oscurata dal peccato.

O tesoro purificato, e senza numero, che s'apprezza assai nell'interno dell'anima; tu sei vna gemma eletta, e la vera gioia delle Vergini; tu de' Santi sei la gloria, tu la lode de' Martiri, tu la via che conduce alla vita, tu la Mirra eletta, tu il Balsamo approuato, e la Manna che racchiude in se d'ogni cibo il desiderato sapore.

O Città del Paradiso: tu sei la Porta di quella Comunità, doue nulla è diuiso, nè ui si ritroua inuidia; tu sei quella sonora Tromba, che gli fai tutti stare in continuo giubilo.

O Imperatrice dell'vniuerso: tu sei quella, che in Cielo nu-

erisci tanta gente con le viuande, che hanno ogni sorte di sapore, e tutti con le vestimenta di varian colori giadorni, a' quali, mentre che risguardano la tua diuina faccia, non manca mai cosa alcuna.

O Madre di Dio: il tuo volto più risplende, che l'aria illuminata dal Sole à mezzo giorno; deh conducimi in luogo, doue cõ pace, e quiete dell'anima mia io ti possa cõtemplare.

O gran Regina: tu delle porte del Cielo hai le chiaui, à chi tu apri non mai soggiacerà alla morte; ma partendo da questa misera vita, andrassene in quella gran Città, doue viuerà sẽpre in feste, & in grandezze.

O Rosa che nascesti di color purpureo, e nel vedere il tuo diletto Figliuolo in Croce diuenisti vermiglia, e dipoi bianca vedendolo resuscitato.

O Figliuola di S. Anna: è ben sauio, & accorto chi t'ama; tu sei Manna dolcissima, e l'alma indattilata: Tu sei la Vigna abbondantissima, che producesti vna beuanda diuina.

O Regina incoronata: tutti i Santi à guisa di corona ti circondano; tu risplendi in ogni parte; tu sei l'amore, e la fiducia loro, iquali quando ripensano à quel tremendo Giudice, nel veder'il tuo bel volto si rincuorano, & assicurano. Aiutami nel fine della mia vita, e lasciami vedere la tua diuina faccia; sì che felicemente io superi ogni timore.

O Regina sopra i Cieli sublimata: tu risplendi più che 'l Sole, poiche Iddio ti infuse della sua diuina chiarezza tale splendore, che delle maggiori Stelle del Cielo ti fece Corona, ti circondò di Sole, e ti pose la Luna sotto i piedi: & hora risiedi sopra tutti gli Angeli in Cielo.

Riceui, ò gran Regina, nel tuo cõspetto questo saluto, che ad honor tuo s' è recitato; Tu concedine benignamẽte il guiderdone, e non disprezzare quell'anima, che telo manda; perche in grauissime miserie ritrouasi immersa. Ma tu degnati di farla partecipe delle vere ricchezze del tuo glorioso nome in questa vita, e nell'altra. Amen.

Oratione, ò preghiera da dirsi doppo le sopradette Laudi, ò vero risposte di esse, composta da Sant'Humiltà.

Cap. XXVIII.

QVeste seguenti preghiere alla gloriosa Vergine furono già composte da Sant'Humiltà in lingua latina (si come ancora tutti gli altri suoi Trattati, e Sermoni, e Discorsi spirituali furono nell'istessa lingua da lei dettati), e doppo anticamente tradotte in versi Toscani. Ma vltimamente sono state ridotte in buona forma dal S. Antimo Galli Fiorentino à petizione delle RR. Monache di San Salui.

VErgin Santa porgi aita,
A chi humile à te ricorre;
Tu da morte ne puoi torre,
E impetrarci eterna vita.
Odi i preghi, accogli i voti
Di chi in te Maria confida:
Dona speme, e i cori affida
De' credenti tuoi diuoti.
Tu che siedi in Ciel Regina
Prega ogn'hor l'eterno Figlio,
Che ci scampi dal periglio,
Che la morte à noi destina.
Nell'abisso de' peccati
L'Alme, e i cori habbiam sepolti:
Se tu Vergin non ci ascolti,
Ci vedrem da Dio scacciati.
Frà tormenti in ria prigione
Ne terrà il Serpente fiero;
Se del Cielo al bel sentiero
Non ritorna la ragione.
Ci ingannò desio fallace,
E ne rese à Dio nemici:
Ma pur troppo noi felici,
Se Maria ci ottien la pace.

Se souente Iddio sdegnato
Sopra noi miserie pioue,
Sua Giustizia in Ciel commuoue
Nostro horribile peccato.
Peccator misero attendi
Sopra te flagelli, e pene,
Se l' honor ch'a Dio peruiene,
Doni al mondo, e'l Cielo offendi.
Dunque miseri pesiamo,
Qual sia stato il viuer nostro,
Acciò in man d' infernal mostro
Doppo morte non cadiamo.
Cangiam uita non s' aspetti,
Di prouar di Dio lo sdegno;
Che del Ciel si rende indegno,
Chi seguir vuol falsi oggetti.
Per seguir' il mondo infano,
Disprezzammo il Redentore;
Onde Serui del dolore
Chiederem pietad' in vano.
Degna pena al nostro merto
Fia per noi fiamma d' Auerno,
Fiamma eterna, fuoco eterno,
Pianto e duol stabil', e certo.
Al formar l' alta sentenza,
Sarà tuon di Dio la voce:
Ma spauento assai piu atroce
Fia 'l partir da sua presenza.
Chi fia mai cotanto ardito,
Di mirar senza spauento
Dell'Inferno il gran tormento,
Cont o l' Alme infellonito.
Non sperar'allora aiuto,
Che fia sordo il Paradiso,
E di Dio l'irato viso,
Ein da gli Angeli temuto.

Chie-

Chiederanno in van soccorso
In quel punto i Peccatori,
Ch' al pentirsi de gli errori,
Troppo il tempo fia trascorso.
Onde quanto fin' ad hora
Ne recò pena, e dolore,
Nulla è à par di quel terrore,
Ch'hauran l'Alme trifte allora.
Quando innanzi al fant' aspetto
Tutti i reprobi saranno;
E del Baratro il Tiranno
Darà lor crudel ricetto.
Hor che tempo è di pentirci,
Dimandiam' à Dio perdono,
Resti il mondo in abbandono,
Questo sol può il Cielo aprirci.
Nè sia mai ch'alcun pretenda,
D'impetrar da Dio mercede,
Che non basta all' Huom la fede,
Se non opra, e non s'emenda.
Dunque humiliati à Dio dauanti
Confessiamo i nostri errori,
Restin l'Alme monde, e i cori
Dalle lagrime, e da pianti.
Ricorriam tutti à Maria,
Com' à nostra Guida, e Duce;
Chi non segue la sua luce,
Perderà tosto la via.
Ne promesse aprir le porte,
Che ci chiuse il Padre antico,
Farci il Figlio eterno amico,
E ritolr l'Alme da morte.
Poiche dunque ella s'offerse,
D'esser porto di salute,
Fù suo merto, e sua virtute,
Se per noi il Ciel s'aperse.

Quand'in

Quand' in Ciel la Genitrice
Lesse in volto à Dio sdegnoso
Il giudizio pauentoso,
Ci si offrì mediatrice.
E qual stette al Tronco appresso,
Restò allor la Madre afflitta,
E dal duol pianse trafitta
De' viuenti il crudo eccesso.
Croci, Spine, Lancia, e Chiodi
Le passaro allora il petto,
Ma più assai da dolce affetto
Fù trafitta in vari modi.
Poi dolente à Dio riuolta,
Per le guancie il pianto versa,
Mentre ogni Alma è in lei conuersa,
Dice ò Figlio, ò Figlio ascolta.
Per quel latte che suggesti
Dolce Figlio ancora infante,
Per le mie fatiche tante
Di tua grazia l' Huom riuesti.
Per quei crudi aspri dolori,
Che per te soffersi in terra,
Placa l' ira, e'l varco serra
Nel giudizio a' tuoi furori.
Per quei giorni lagrimosi,
Quando à gli empi andasti in mano,
Scampa tu'l Gener' humano
Da tormenti dolorosi.
Per le lagrime ch' io sparsi,
Mentre in Croce eri pendente,
Dona grazia à me dolente,
Perche l' Huom possa saluarsi.
Per quel ferro ch'ha trafitto
Il tuo Petto sacrosanto;
Fà ch' io possa darmi vanto,
Di far lieto l' Huom' afflitto,

Così

Così parla, e così prega
La pia Madre innanzi à Dio,
Et il Figlio rende pio,
Poich' à lei nulla si niega.
Ben' ingrato dunque sei
Peccator se sprezzi il dono;
La sua grazia, e'l tuo perdono
Da Maria conoscer dei.
Se del Ciel facciam acquisto,
A Maria si doni il vanto,
L' Alme nostre al duol', al pianto
Toglie, e rende in cielo à Christo.
Ben chiamarla noi possiamo
Con ragion Madre pietosa;
S' in pregar mai non riposa,
Perche l'Alme non perdiamo.
Dianli à lei grazie immortali,
Se de' falli habbiam perdono,
Da Maria ci vien' il dono,
Ell' è scampo à nostri mali.
Chi di noi sarà sì crudo,
Che disprezzi tant' amore,
Sù sù lieto ò peccatore,
Torna al Ciel Maria t'è scudo.
Sol da noi la Vergin chiede
Santa pace amor del Cielo,
Verso Dio timore, e zelo,
Charità, Speranza, e Fede.
Non perdiam tanta ventura
Peccator per nostra colpa,
Che Maria non ci discolpa;
Se l' oprar non ci assicura.
Riuerente ella s' inchina
Alla Vergin sempre, e Madre,
E degli Angeli le squadre
Le fan musica diuina.

L' Huomo sol fia dunque ingrato,
Nè dia grazie à Maria,
S' ella al Ciel ne fà la via,
E' l ritoglie dal peccato.
Ella d' Angeli, e di Santi
Formar ha possente schiera,
Per noi pugna, e per noi spera,
Vani far d' Inferno i vanti.
Chì ribello à Dio si rese,
E perdè del Ciel la speme;
S' à Maria ricorre ottiene
Il perdon di tante offese.
Questa tua di Verginelle
Schiera prendi in guardia, e cura;
Tu la salua, e l'assicura
Sù nel Ciel frà l' Alme belle.
Dall' insidie, edagl' inganni
D' infernali, e crudi mostri
Noi difendi, e à questi Chiostri
Dona pace senz' affanni.
Tu Discepolo diletto
Sì alla Madre, e al Figlio caro,
Rendi dolce il troppo amaro,
Che ne porge il mondo infetto.
Gioan Gualberto santo Padre,
Che di noi siedi al gouerno,
Tu ci impetra il Regno eterno
Con Giouanni, e con la Madre,
Alla Vergin', & ai Santi
Dianſi dunque grazie ogni hora,
Sù sù Madri, e Suore ancora,
Laude, e gloria à Dio si canti
Gloria al Padre, e al Figlio pio,
Gloria al Spirto insieme vguali,
Santi immensi & immortali,
Tre Persone vn solo Dio. Amen.

Orazione, ò vero preghiera deuotissima composta da Santa Humiltà ad honore di Christo benedetto, e della Santissima Trinità.

Cap. XXIX.

Io vi adoro Maestà, e Trinità superna, perche vi degnate liberarmi da ogni colpa mortale. Tu, ò Christo Giesù, cõcedimi, ch'io viua in te. Dolce, e beato mio Christo concedi à tutti noi il segnacolo della grazia, e dell'amor tuo, onde sẽpre mai ti amiamo. Concedimi Giesù, ch'io pianga le mie colpe, e' tuoi dolori, poiche in mio rimedio tu gli patisti; e che il dolorè della mia compassione sia vn fomento, & vn'vnzione à quelli della tua passione. Tu che perdonasti al Ladrone, che ti confessò per Luce di Luce, e per Saluatore dell'vniuerso. Tu Giesù Christo vero Dio, che per somma bontà dal Cielo scendesti nell'vtero della Vergine, incorporãdoti della sua carne. Tu che per salute di nostre anime volesti morire in Croce, e doppo risuscitasti il terzo giorno, & hora viui in Cielo, donde hai da giudicare noi in terra; perdona à me meschina, laquale ti confesso per Rè della gloria. Tu sei vera salute, e vita vera, e'l riscatto dell'anime; à te perciò mi raccomando, che m'aiuti. Degnati, ò Christo benedetto Saluator mio, di riceuermi, e non voler'abbandonarmi ne' peccati, e mancamenti del mio corpo. Innalza l'anima mia, tu che per innalzare al Cielo i peccatori, volesti morire in Croce. Tu che piagato fusti dal ferro della Lancia, imprimi à me la ferita di lei nella memoria. Donami in questa vita vn vero, e perfetto conoscimento dell'amor tuo, del tuo ossequio, dell'obbedienza pronta, della ferma speranza, della Charità perfetta, della salutare penitenza, e dolore, che deuo hauere de' miei peccati. Quando sarò vicina al fine della mia vita, non mi voler'abbandonare, ma conducimi à quel fine buono, e glorioso, che sei tu, ò Maestà diuina. Fà ch'io abbracci le fortissime armi della tua Passione, con lequali io possa intrepidamente, e con gran dolore confessare i miei peccati. Pascimi della tua

beatiſſima carne, & inebria l'anima mia con quel puriſſimo sãgue, che in ſalute dell'anime ti laſciaſti ſpargere ſopra la Croce. Contraſegna, ò Signore, col tuo prezioſiſſimo ſangue l'anima mia, accioche vedendola gli Angeli, la riconoſchino. Riueſtila, Signore, della veſte d'innocẽza con la tua carne ſãtiſſima, e puriſſimo tuo ſãgue, pche non vada ignuda; falla accõpagnare da gli Angeli, ò Signore, perche la ſcampino dalla morte, e la guidino all'eterna vita. Dolce mio Creatore, io ti ſia raccomandata, accioche abbandonata non reſti famelica, e dolente. Sazia l'anima mia di quella puriſſima carne, laquale à queſto fine tu ti faceſti cõ la Lancia ferire in Croce, accioche nell'hora del mio trãſito io nõ caſchi di fame. Riuolgi, Saluator mio, verſo di me quella vena abbõdantiſſima del tuo glorioſo ſangue, che ſù la Croce faceſti aprire per noſtro benefizio. Porgimi la tua beata Croce, perche in mia difeſa nel mio trãſito portarla voglio, per impaurire i miei nemici, hauẽdo eſſa quella efficacia, che tu ti degnaſte darle p ſalute del mõdo. Per la tua paſsione, che tu per me ſopportaſti, liberami da tutti li nemici. Per quel puriſſimo ſãgue, ſcãpami dall'ingorde fauci dell'infernal Dragone. Liberami dalle pene infernali, p le piaghe delle tue ſantiſsime mani, e piedi, e da quel fetore intollerabile dell'Inferno, per le punture del tuo ſacroſanto Capo, che per ingrandir me, fù coronato di ſpine. O eterno mio Saluatore, concedimi il ſempiterno ripoſo, ti prego per quella benedetta ferita, che ſtando in Croce per amor mio haueſti nel tuo ſacroſanto Coſtato. Dolce Gieſù Chriſto vero Dio, che di fango mi formaſti, facendomi ſimile à te, riceui le mie preghiere, e non diſpregiar l'orazion mia. Prega per me il tuo celeſte Padre, che nell'hora del mio paſſaggio per virtù della paſsione, laquale volle, che tu per me ſoſteneſſi, mi perdoni i miei peccati. Io à te mi raccomãdo, ò vero mio Signore, perche nella gloria del tuo Padre tu mi ſij eterno ripoſo. Perciò degnati conſeruare l'anima, e'l corpo mio, accioche io poſſa habitar teco in quella gloria. Amen.

Di alcuni miracoli, e grazie fatte da Dio à diuerse persone, pe' meriti, & intercessione di Sant' Humiltà successiuamente fino all'vltima Translazione, che s'è fatta del suo Venerando Corpo.

Cap. XXX.

4. Reg. 2.

DOmandò il buon Eliseo al gran Profeta Elia, che per consolarlo nella sua vicina partenza, volesse da Dio del suo santo, e zelante Spirito la bontà, e purità raddoppiata impetrargli. Son contento, rispose Elia, *Si videris, quando tollar à te*. E per caparra della promessa, mentre che Iddio lo portaua in Cielo, si lasciò cadere in terra il Mantello. Percuote subito con esso Eliseo l'acque del fiume Giordano. *Et non sunt diuisæ*: si duole perciò, e se ne rammarica: Ma perseuera, e le ripercuote. Et ecco, che aprendosi in due parti, gli fecero la strada asciutta, e sicura all'altra riua. Bellissima similitudine, e documento à prò dell'anima nostra. In Elia sono figurati i Santi nostri Auuocati. Eliseo denota l'anima fedele, che se le raccomanda, e vorrebbe con vn feruore subitaneo di Spirito imitargli al viuo: anzi superare raddoppiatamente ancora la purità, e santità di essi. Ma quel *Si videris, quando tollar à te*, cioè quando si considera la vita loro pouera, austera, trauagliata, & humile fino alla morte, e che bisogna nell'istesse maniere, e modi di viuere imitargli, allora bene spesso *Luca c. 8.* questo desiderio volante. *Natum aruit, quia non habebat humorẽ.* Con tutto ciò consolasi alquanto restandogli il Mantello, cioè le loro venerande Reliquie; confidando di potere con esso, se non al primo colpo, almeno perseuerando nell'orazione, discostare da se l'acque de' trauagli, & auuersità, e passare felicemente con questo Mantello addosso alla riua del Paradiso. Vn buon Mantello è stato sempre la degna Reliquia del Venerando Corpo della nostra Santa: Felice chi ha saputo seruirsene, e con esso ricoprirsi, e ripararsi da' cattiui, e strani temporali, ricorrendo, dico, alla sua potente, & efficace intercessione, si come di tanti s'è raccontato, e nel tempo che lei dimorò in questa spoglia mortale, e per alcuni anni ancora doppo il suo felice passaggio all'altra vita; e questi miracoli tutti si sono cauati da quei, che 300. e più anni sono scrissero la Vita di questa illustre Santa. Racconteremo adesso parte di quei che ci sono venuti à notizia occorsi auanti all'vltima translazione del suo venerando Corpo sì nel Monasterio di San Giouann Euangelista, come anco, doppo la destruzzione di esso, in San Salui insino al presente giorno.

Dimoraua in ſerbanza nel detto Monaſterio di San Giouanni Euangeliſta vna fanciulla nobile Fiorentina, che era ſtata lungo tempo da ardentiſſima febbre trauagliata. Ricordandoſi queſta del Diaccio dalla Santa, di cui era molto deuota, in vna ſua ſimile infermità ottenuto, ſe le raccomandò con molto affetto, che in quella intollerabile arſione della febbre, gli porgeſſe qualche aiuto. Apparuegli la ſeguente notte la Santa in ſogno con vna Secchia piena di Diaccio in mano, facendo atto di porgergliele, & immantinente ſparì. Deſtoſſi la mattina quella Giouinetta dalla febbre perfettamente riſanata, e con ſua grandiſſima conſolazione ſen'andò à ringraziare Iddio, e la ſua Santa per la riceuuta ſanità. E dipinto tal miracolo in vna tauola aſſai antica, che ſi conſerua in S. Salui, doue vedeſi la Santa con vna Secchia di Diaccio in mano, e la Giouinetta genufleſſagli auanti.

Haueua Don Gregorio Tigliamochi Monacho di Vallombroſa, e Cõfeſſoro in San Salui lo ſpazio di anni cinque ſopportata vna gran doglia in vn braccio, di maniera che non poteua nè adoperarlo, nè muouerlo; queſti ritrouandoſi il dì 21. di Maggio 1562. à portare il venerando Corpo di queſta glorioſa Santa (la quale egli ſempre hebbe in grandiſsima veneraaione) dal Coro di ſopra delle Monache all'Altare della Sagreſtia di ſotto, ſubito che toccò la Caſſa, che racchiudeua quella gran Reliquia, ſi ritrouò dalla detta ſua doglia libero, di maniera, che mai più in vita nõ fù da eſſa moleſtato. Queſto Miracolo con il ſopradetto, e con i tre ſeguenti ancora è regiſtrato negli Atti di M. Bernardo Mochi Notaio pubblico Fiorentino ſotto il dì 16. Dicembre 1610.

Nel 1587. A Suor Giouanna Monaca di San Salui figliuola di Meſſer Benedetto Buonaccorſi al ſecolo chiamata Fioretta, era ſtata fatta vna malìa eſsẽdo in età d'anni 14. Durò il Demonio lo ſpazio d'anni 18. à ſtarſene occulto, ſe bene tal volta veniua con qualche apparente ſegno ſcoprendoſi. Ma paſſati i detti anni cominciò la Vigilia dell'Aſſunzione di noſtra Signora euidentemente à manifeſtarſi, affliggendo l'oppreſſa Monaca con modi molto ſtrani, e cõpaſſioneuoli; facendola diuenire hora cieca, hora mutola, altra volta ſorda, e tal hora priua di tutti i ſentimenti, in modo tale, che da per ſe ſteſſa punto non poteua muouerſi, e ſe altri voleua muouerla, era vn peſo grauiſſimo, & intollerabile à più Perſone. Non era piccolo il diſturbo, e trauaglio che di ciò il Monaſterio tutto ne ſentiua. Più, e più volte con digiuni, & orazioni pubbliche, e priuate pregoſſi Iddio, e la lor Madre Santa Humiltà per la ſua liberazione. Doppo queſto fù l'Inferma dal Padre Don Alfonſo Porta Monaco di Vallombr. e Confeſſ. di d. Monache per 6. giorni con-

continui e forcizata. Nell'vltimo de' quali, che fù la vigilia di San Bartolomeo portatosi processionalmente il Braccio della Santa, con Hinni, e Salmi detti con gran deuozione, appena quella Veneranda Reliquia fù posta sopra il capo dell'inferma, che immantinente se ne partì via il Demonio, lasciandola per lo spazio d'vn'hora come morta. Fù tremendo, & horribile lo strepito, e spauentose le vsla, e strida del Demonio, che si sentirono, e nel Monasterio dalle Monache, e nell'aria dalla moltitudine grande del Popolo, che alla processione era concorsa. Ma l'Inferma subito che fù ritornata in sè postasi in ginocchioni con le mani congiunte, & eleuate al Cielo incominciò il *Te Deum Laudamus*, ringraziando Iddio, e la sua gran Serua: Visse doppo la sua liberazione altri 38. anni.

Nel 1590. Era stata la Signora Giulia Galeotti Gentildonna Fiorentina, Moglie del Sig. Alessandro Rinieri lo spazio d'vn'anno grauemente ammalata con pericolo manifesto della vita. Più volte s'era à tale effetto ragunato il Collegio de' Medici, nè mai gli hauenano apportato pur'vn leggiero solleuamento. Botossi l'Inferma à Sant'Humiltà; e facendo grandissima instanza, che gli fusse condotto à casa il suo Braccio, subito che gli fù posto sopra la testa, cominciò à sentire manifesto giouamento, & in breue conseguì l'intera sanità.

Nel 1604. Era stata 7. anni inferma la Signora Porzia Landi, moglie del Signor Benedetto Ridolfi Gentilhuomo Fiorentino, d'vna graue, e noiosa malattia, la quale di maniera gli aggrauaua la testa, che non poteua alzarla punto, & appena con sua graue molestia, e tormento la muoueua; oltre di che patiua anco vn'intenso dolore, e continuo trauaglio per tutta la vita. Non seppero mai i Medici conoscere la qualità del male, nõ che v'apportassero giouamento alcuno: Laonde dubitauasi di qualche fattura. Ricorse l'Inferma à Sant'Humiltà, della quale era molto deuota, che si come à tanti altri otteneua da Dio molte grazie, volesse consolare lei ancora, che alla sua intercessione facea ricorso. Et ecco che la mattina istessa mentre la veneranda Reliquia della Santa gli era portata à casa (hauendo ciò con grand'instanza domandato) cominciò à sentire gran miglioramento. Onde per riceuerla col douuto honore, si leuò da perse medesima di letto (cosa che non mai in tutto il tempo di così lunga malattia hauea potuto fare) e con le proprie mani apparecchiò, e di fiori adornò l'Altarino. Di poi essendogli posta sopra la testa quella Santa Reliquia, e con essa segnata, diuenne con gran merauig'ia, e stupore de' circostanti del tutto libera dal dolore, e graue tormento di quel male, che più nel

restante

restante della sua vita non la trauaglio. Erano quiui allora presenti la Signora Caterina de' Pazzi moglie del Sig. Bernardo Zerzelli, la Signora Margherita Capponi moglie del Signor Francesco Michelozzi, e la Signora Maria Capponi moglie del Capitano Pecori, le quali pubblicamente attestauano la verità di tal'azione miracolosa.

D'altre diuerse grazie concesse da Dio à più Persone con l'interuento della sua fedelissima Serua ne' giorni vicini, e doppo all'vltima translazione del suo venerando Corpo.
Cap. XXXI.

RItrouandosi Don Clemente Bonenti Monaco Vallombrosano, e Gouernatore delle Monache di San Salui, nella Sagrestia doue sopra l'Altare era il Corpo della Santa fino dall'anno 1562. come s'è detto. Fù all'improuiso da vno suenimento molto strano assalito, il quale durò così lungo tempo, che chi vi si trouò presente credette fermamente, che fusse morto: anzi di già erano i Fattori per portarlo via venuti: quando incominciò à ritornare in se, e conoscuto l'accidente suo tanto pericoloso, fissò gli occhi, non potendo ancora formar parola, verso l'Altare della Santa, e raccomandandosele con l'intimo del cuore, promisegli, se lei da Dio gl'impetraua la sanità, di quindi traslatare in Chiesa il suo venerando Corpo in vn nuouo Altare, e più decentemente ornato. Hebbe appena fatta tale determinazione, che subito ritornò nella pristina sanità: e se bene altre volte haueua simili suenimenti, e vertigini patite, da indi in poi mai più non fù da tali pericolosi accidenti assalito. Perilche pubblicamente confessaua di riconoscere la sanità, e la vita da questa gran Santa. Diede per tanto principio à prouuedere le cose necessarie per la fabbrica del nuouo Altare; Et ecco che vna notte gli apparue in sogno la Santa comandandogli, che non tardasse di mandar'ad effetto quanto gli hauea promesso. Ottenuta adunque la licenza da' Superiori diede principio à fabbricare il nuouo Altare, & affrettaua con grã sollecitudine i Lauoranti, dicendo spesso, che quando fusse finita quell'opera egli in breue sarebbe morto. Il che appunto verificossi: perche doppo che il Corpo della Santa fù in questo nuouo Altare traslatato, visse alcuni Mesi con poca sanità. In fine de' quali essendosi fortificato col Santissimo Viatico, e con gli altri Sacramenti della Chiesa, rese con grand'humiltà di cuore, e con deuozione molto esemplare lo Spirito al Signore.

La

La Mog'ie di Raffaello Corsi fornaio di Monsignor Arcim. fcuo di Firenze staua talmente inferma nella gola, che nõ poteua inghiottire nè meno lo sillaro. Si botò à Sant'Humiltà, e guarì subito.

Caterina di Francesco del Mazzuola essendogli gonfiata con grã deformità vna mano con suo grauissimo spasimo, en'andò auanti all'Altare di Di Sant'Humiltà, e raccomandandosele con molto affetto, e deuozione, il giorno seguente ritrouossi del tutto guarita.

Caterina d'Angelo d'Amerino essendo andata nel 1620. per sua deuozione à Fiesole, cadendo in terra, percosse così sconciamente vna mano, che le dita di essa si ritirorno insieme di maniera, che non la poteua più nè aprire, nè seruirsene. Adi 13. di Magg. 1624. andò à San Salui, e si raccomandò à Sant'Humiltà con viua fede, e gran feruore d'affetto, e fece che la sua Corona toccasse la Cassa dou'era il suo venerando Corpo. Dipoi applicò la detta Corona alla mano storpiata, toccandosi con essa tutte le dita: E fù cosa di stupore, che la notte seguente si ritrouò sana della mano, con le dita distese in modo tale, che non pareua vi hauesse hauto mai male alcuno. Di poi per memoria di tal grazia portò vna mano d'argento all'Altare della Santa.

Seguitano altre grazie della sanità ottenuta da più persone in diuerse malattie, con applicar'al male parte di quella Bambagia, che era stata nella Cassa vecchia intorno al venerando Corpo di Sant' Humiltà.

Cap. XXXII.

IL Signor Giulio Cesare Guerini Capitano de' Caualli Leggieri del Serenissimo Gran Duca di Firenze haueua con gran tormento sopportato lo spazio di 40. giorni in vna gamba lo spasimo cagionato dalla ferita d'vna archibugiata. Toccò la parte offesa con parte di quella Bambagia, che diceuamo essere stata intorno à quel Santo Corpo, e facendoui il segno della Croce, sentì subito cessare il dolore, & in breue tempo guarì affatto. Et andò à San Salui à ringraziare la Santa, & à raccontare la sanità con suo gran contento riceuuta.

Nell'istesso modo pigliò subito giouamento, e'l giorno seguente si ritrouò totalmente risanato, Piero di Domenico del Golpe da vn' ardentissima febbre, che per tre mesi continui l'haueua crudelmẽte trauagliato.

Dianora moglie d'Antonio Scacchi era stata 22. giorni in letto piena di dolori, e dal collo gli era caduta vna doglia, che per le reni si fermò ne' fianchi con tanto suo impedimento, che non poteua, nè muouersi, nè esser toccata, applicandoui della detta Bambagia, cominciò

minciò subito à pigliare miglioramẽto, e poco dopo guarì affatto.

Piero di Lorenzo Becagli hauea 10. settimane soffrito vna crudelissima febbre. Gli fù dal Signor Mario Acciaiuoli mandato vn Breue entro il quale era della detta Bambagia: e fù cosa di marauiglia che postoselo addosso tosto si partisse la febbre. Occorse che, dopo che fù guarito, fece alcuni disordini, pe' quali di nuouo gli ritornò quella febbre: Il medesimo Gentilhuomo, e suo amoreuol Padrone vn'altra volta gli mandò l'istesso Breue, confidando che la Santa, hauendo compassione della fragilità humana, gli porgerebbe il suo tanto efficace aiuto: E ne seguì l'effetto: Imperoche di nuouo con esso segnádosi rihebbe perfettamente la pristina sanità, e fù il dì 4. Agosto 1624.

Visitando Lisabetta figliuola di Baccio Scalandroni il Corpo della Santa, mentre ancora era in Chiesa, gli cominciò ad vscire con gran profluuio il sangue dal naso, che hauendo durato più di due hore, indebolitasegli la testa cominciaua à venirsi meno, nè alcun rimedio humano le giouaua. Ricorse con gran fede all'intercessione, & aiuto di Sant'Humiltà, e toccandosi la testa con parte della detta Bambagia, subito si ristagnò il sangue, e guarì.

Il Signor Domenico Gigolo da Parma venne à San Salui quel giorno, che il Serenissimo Gran Duca di Toscana Ferdinando II. visitò il Corpo di Sant'Humiltà. Doppo alcuni giorni ritornato à Parma entrò in letto infermo di febbre, che seguitandogli molto tempo si fece così maligna, che i Medici l'abbandonorono per ispedito della vita. Ricordandosi allora l'Infermo di Sant'Humiltà, se le raccomandò con gran deuozione. Paruegli la notte in sogno vedere la Santa, e la mattina risuegliatosi si ritrouò in buona sanità, e libero dalla febbre; nè poteua saziarsi di ringraziare Iddio, e la sua Serua.

Haueua vna Contadina del detto Gentilhuomo già due mesi in vn fianco vn'Apostema tanto soda, e maligna, che i Medici non l'haueuano mai potuta ridurre à far capo: Mandògli il suo Padrone vn pezzetto della detta Bambagia, con la quale segnandosi l'Inferma, & applicatala al male, mentre che humilmente pregaua la Santa scoppiò l'Apostema, e guarì. Di che non restaua mai di ringraziare la Santa, e'l suo amoreuol Padrone, che gli haueua dispẽsato così prezioso tesoro.

Margherita di Giouanni Pagni per 40. giorni haueua patito vna febbre tanto crudele, che mai la lasciaua prendere riposo. Fece voto à Sant'Humiltà, e prese addosso della sopradetta Bãbagia, e si ritrouò la mattina seguente libera del tutto da quel male.

Lisabetta d'Agnolo Dini haueua tenuta cinque mesi la mano sinistra

così

così impedita, che non la poteua adoprare in seruizio alcuno con gran doglia de'nerui, e gonfiamento nel braccio. Ritrouandosi vn giorno, che si scoperse il Corpo della Santa in San Salui, se le raccomandò cõ viuo affetto: e di poi le fu posto sopra il capo il Braccio dell'istessa Santa, e segnata con esso, e di più applicò sopra il male della detta Bambagia, & immantinente guarì, adoprando doppo il braccio, e la mano, come auanti tal'accidente: e per memoria della grazia riceuuta portò vna mano d'argento all'Altare di Santa Humiltà.

Felice, Bottegaia à Varlungo haueua vna gamba gonfia, e fatta mostruosa, sì che era stata vna settimana in letto, nè punto sopra di essa poteua reggersi. La Domenica mattina mentre faceua cercare chì la portasse alla Chiesa per vdir Messa, gli fù presentata particella della detta Bambagia, che applicata al male, tosto dileguossi, & ella da per se medesima andò alla Chiesa.

Caterina di Niccolò Pagoletti era stata quattro giorni continui dalla febbre trauagliata con vn tumore talmente mostruoso, e deforme nella gola, che l'haueua trasfigurata affatto. Applicò della detta Bambagia, e subito guarì; & il dì seguente andò al Campo à lauorare.

Filippo di Paolo del Logoro fù sopra preso da febbre repentina con tale dolor di testa, che bisognò portarlo à casa in sedia: gli fù messa addosso della Bambagia della Santa, e guarì subito, ritornandosene à bottega al suo lauoro.

Suor Tecla da Fortuna Monaca in Santo Ambrogio di Firenze, hauẽdo per certa indispositione gonfiata la testa, & il viso tutto, poseui sopra della detta Bambagia, & immantinente diuenne sana.

Ser Clemente Prete figliuolo di Lorenzo del Pace per molti giorni haueua nel ginocchio sinistro sopportato tal dolore, che era impossibile posasse il piede in terra. Segnò la parte offesa con la detta Bambagia, e subito potè andar'à San Salui à ringraziare la Santa.

Haueua vn fanciullino di tre anni, figliuolo d'Andrea diuettino, e di Vita sua moglie, perso vn'occhio, come attestaua il Cerusico, e l'altro era talmente impedito, che poco meno non ne fusse priuo: Applicatoui dalla madre della sopradetta Bambagia tosto rihebbe la vista, & in segno di ciò portorono all'Altare della Santa vn paio d'occhi d'argento.

La moglie d'Orazio barbiere haueua più, e più giorni patito eccessiuo dolore di testa: con la detta Bambagia subito risanò.

Michele d'Antonio Seraualli essendogli morto vn fratello di male di petto, ritrouauasi egli ancora dall'istessa infermità con sì gran pe-

ricolo aggrauato, che per essere disperato da Medici gli fù dato l'Olio Santo. Botoronto à Sant'Humiltà, & applicata detta Bábagia al petto, scoppiò subito l'Apostema, e cessò la febbre: e l'Infermo essendo risanato si vestì di tanè, e così volle andar'à ringraziare la Santa.

Suor Maria Angela Rucellai Monaca in Monticelli di Firenze, essendo inferma de gli occhi, nel segnarsi con detta Bambagia restò sana. Occorse di poi vn'altro caso degno di qualche consideratione; che essendogli per inauuertenza caduta detta Bambagia nell' horto allo scoperto, piouue in quel mentre vn'acqua molto grossa, e rouinosa; ma doppo la pioggia si ritrouò la Bambagia nel suo foglio inuolta, & asciutta com'era prima, se ben'era stata dall'acqua, e dal fango ricoperta.

Bartolomeo di Lorenzo Allegri dal Liuto era stato dieci giorni nel letto con la febbre continua, e con lo stomaco sdegnato, che non riteneua il cibo, aggrauando tuttauia nel male con rischio della vita. Gli fù posto addosso della detta Bambagia, e di quel Drappo, che ricopriua il Volto di Sant'Humiltà, e subito cominciò à guarire, ritenendo il cibo, & il giorno seguente hebbe pochissima febbre, nè di poi altro male.

Andrea di Giusto Montelatici era stato lungo tempo trauagliato da doglia di stomaco, la quale vltimamente l'hauea ridotto à gran pericolo della vita. Gli fù posto addosso vn Breue dentroui de' Capelli di Sant'Humiltà, e della detta Bambagia, e subito restò libero.

Agostino di Raffaello del Brozzi haueua assai tempo portate molte piaghe nella gola con dolori intensi, & insopportabili: le quali cominciorono à molestarlo il dì 24. di Giugno 1623. essendogli diuenuto il volto bruttamente guasto, e mostruoso. Il dì 10. di Maggio 1624. si fece condurre à Cauallo à visitar'il Corpo della Santa, doue con la detta Bambagia segnandosi la gola, e le piaghe immantinente cessò il dolore; & il giorno 27. di detto Mese portò à San Salui il Boto per ritrouarsi del tutto risanato.

Era 5. giorni D. Ignazio Monaco Vallõbrosano infermo d'vna scalmana, con febbre ardentissima, e dolore di testa eccessiuo, e con la doglia intorno al cuore, si che fù da' Medici giudicato spedito, per i segni che vedeuano tutti mortali; e di già si pensaua al funerale per la matrina seguente. Stette in grandissimo affanno fino à meza notte l'Infermo senza prender mai riposo. Nel qual punto si raccomandò con tutto l'affetto del cuore alla Santa, e finita la preghiera subito s'addormentò. Destatosi la mattina si ritrouò dalla febbre, dal dolore di testa, e da ogni pena libero, di maniera,

che

che in breue ripreſe anco le priſtine forze. Venuto la mattina il Medico, che era il Signor Antonio Medici, e ritrouandolo in sì buono ſtato, ſi marauigliò fortemente, con dire, che quell'era vn miglioramento ſtraordinario; Ma inteſo come il caſo era ſeguito, hebbe ĩgrã venerazione detta Sãta. Doppo queſto ſen'andò l'Infermo à celebrare il Santiſſimo Sacrifizio della Meſſa all'Altare della Santa à San Salui per ringraziamento della grazia riceuuta, doue laſciò vn Boto d'Argento.

Il Signore Iacopo Federighi era grauemente ammalato di Petecchie, che l'haueuano ridotto à gli vltimi termini della vita: fù ſegnato con vn Drappo, che nella detta Caſſa copriua Sant'Humiltà, e ſubito pigliò miglioramento, & in breue diuenne totalmente ſano.

Tutto il Popolo della Badia di Sãta Reparata di Marradi l'anno 1630 ſi botò à Sant'Humiltà; & hauendo digiunato, e confeſſatiſi, e comunicati tutti ſi raccomandorono à detta Sant'Humiltà, acciochè gli voleſſe liberare dal pericolo del male contagioſo della Peſte. E ſono reſtati graziati nella loro domanda: perche ſe bene il male era nel Caſtello, & in altri luoghi vicini, nondimeno non v'è ſtato alcuno in detto Popolo, che habbia patito pure vn duolo di teſta, cagionato da detto male di Peſte. Dal che moſſo il Popolo del Caſtello diuenne dipoi deuotiſſimo alla noſtra Santa.

Romolo di Stagio ſi ritrouaua grauemente infermo, & abbandonato da' Medici, per vna Scalmana, che s'era conuertita in febbricone, appena cominciò à raccomandarſi alla Santa, che toſto preſe miglioramento, & in breue riſanò affatto.

Era ſtata molti anni vna Fanciullina rattratta nel letto, di maniera, che non poteua muouerſi. L'eſſere con la detta Bambagia ſegnata, e guarire ſù à lei vna coſa iſteſſa.

La moglie di Tommaſo Montelatichi era ſtata due Meſi talmẽte impedita in vn braccio, che non poteua punto ſeruirſene, e tale infermità gli ſopragiunſe nel partorire; Non vi trouando i Medici rimedio, ricorſe all'aiuto della Santa, e ſubito migliorò, e fra otto giorni conſeguì l'intera ſanità: & in ſegno di gratitudine portò all'Altare di detta Santa vn braccio d'Argento.

Fra Lorenzo Conuerſo Vallombroſano cadde ſotto il Cauallo in vna foſſa molto profonda: ſi raccomandò alla Santa, e fù quindi cauato ſenza leſione alcuna.

Ritrouauaſi Hippolito Puliti di mala voglia, p vn graue negozio ĩportante la rouina di caſa ſua, e di altre famiglie ancora. Ne poteronui mai ouuiare molte Perſone timoroſe di Dio, che vi ſi trapoſero. Ricorſe egli alla fine all'aiuto della Santa, e fù eſaudito, perche in breue il tutto ſi quietò.

Caterina d'Antonio del Pace non ritrouando rimedio ad vna Erisipola, che gli era venuta nel viso, si raccomandò à Sant'Humiltà, & applicando al male della sopradetta Bambagia, guarì subito.

Vn figliuolo del Signor Giulio Cesare Paganelli Gentilhuomo Faentino, e della Signora Bartolomea Barbauera sua moglie, patiua grauissimi accidenti, di maniera che pareua morto, il che spesso interueniuagli. Lo botorono à Sant'Humiltà, e perche guarì subito, portorono all'Altare della Santa vn Boto d'Argento.

Vn'altra Gentildonna Faentina raccomandò à Sant'Humiltà vn suo figliuolo, che con gran pericolo era caduto da Caualo, e per l'aiuto della Santa restò libero.

Il Signor Giulio Rondanini essendo aggrauato di febbre maligna, fece dire vna Messa in honore della Santa, e subito cessò la febbre.

Era sorda affatto vna Monaca di Santa Caterina dell'Ordine di San Domenico in Faenza, la quale hauendo inteso le molte grazie, che otteneua da Dio Sant'Humiltà à chi se le raccomandaua, pregolla vna sera con grand'affetto di cuore, e la mattina si trouò sana.

Suor'Archangela Monaca di Sant'Humiltà in Faenza alla Malta, era stata lungo tempo da vn graue dolore in vn braccio tormentata, raccomandatasi alla Santa, mai più non fù molestata da quel dolore.

Suor'Angela Vittoria Monaca nell'istesso Monasterio fù sopragiunta da vn grauissimo male, & era già vicina à spirare l'anima, perche cominciauãsi à raffreddare le parti estreme, & haueua persa la fauella, nè sentiua, nè conosceua più alcuno, à talche non poteua nè confessarsi, nè comunicarsi. Allora le Monache genuflesse con deuota, & affettuosa orazione la raccomandorono alla loro benignissima Madre Sant'Humiltà. E fù cosa degna di marauiglia, che l'Inferma ritornò in se come se fusse stata veramente sana, onde potè confessarsi, e riceuere il Santissimo Viatico, e dimorando tutto il giorno in buonissima disposizione di mente, l'altro giorno di poi con grandissima deuozione rese lo Spirito al Signore.

Suor Laura Felice Vargimigli patiua vna doglia molto crudele in vn braccio. Subito che fù segnata con detta Bambagia restò sana. Et in segno della grazia riceuuta mandò vn braccio d'argento all'Altare di quella gloriosa Santa.

Suor Teodora Carrari haueua nell'occhio vna natta, che oltre la deformità gl'impediua anco la vista: si raccomandò alla Santa, e guarì.

Suor Maddalena era stata vn Mese quasi cieca affatto, sì che solo per mano d'altri pigliaua il cibo: nel raccomandarsi alla Santa riebbe la vista. Et altra volta per doglia di petto s'era quasi venuta meno,

meno, ma segnata con la detta Bambagia ritornò in se.

Suor Cecilia Vittoria per vna febbre maligna era stata abbandonata dal Medico: fù da vna suazia esortata à raccomandarsi à Sant'Humiltà, il che ella fece recitando deuotamente quell'Orazione, che comincia. *O Sanctissima Humilitas, &c.* da noi à suo luogo descritta: doppo che s'addormentò, e risuegliossi poi risanata. *Lib:3.c.4.*

Suor Maura Dingolanti era inferma di febbre pestilenziale, e di Petecchie, e di già gli era stato dato l'Estrema Vnzione, & i Vescicatorij: dicendo il Cerusico, che la mattina seguente indubitatamente sarebbe morta; ma perche si raccomandò à Sant'Humiltà, si ritrouò sana, e libera da ogni male. Altra volta mentre faceua orazione auanti al Braccio della Santa, guarì da vn graue dolore, che haueua in vn braccio, pe'l quale non poteua vestirsi, nè adoprarlo in altra maniera.

Nel 1631. Cammillo figliuolo di Pierfrancesco Carloni da Marradi era infermo di peste col vomito, e febbre eccessiua, e di già fatto da' Medici spacciato, si come tutti in quel luogo di tal male erano morti. si botò à S.Humiltà, e presto cessò la febbre, e 'l vomito, e'l Bubone venne à capo.

Nel 1632. Antonia figliuola d'Andrea Pampaloni era restata anni 7. per la Gocciola storpiata in maniera, che non mai potè, nè camminare, nè reggersi in piedi. Si botò à Sant'Humiltà, e chiesegli in grazia di poter camminare, e digiunò in pane, & acqua la Vigilia della sua festa. Et ecco vna sera, mentre sola in Camera porgeua al solito le sue preghiere alla Santa, sentì vna voce, che diceua. Rizzati sù, e cammina: Obbedendo, cominciò subito à camminare per la camera. Corsero à vedere vna tal nouità la Madre, e'l fratello messer Girolamo Rettore di S. Stefano nelle Corti, e molti vicini, che per tal merauiglia resero molte grazie à Dio, & alla sua Santa. Durò in buona sanità lo spazio di 4. giorni andando anco fuora al suo Podere per strada erta, e malageuole. Doppo i 4. giorni ritrouossi la mattina nel voler'vscire dal Letto al suo solito storpiata: se bene di poi migliorò assai, sì che con qualche appoggio poteua camminare. Vn simil caso racconta il Surio nella Vita di San Bedasto Vescouo, d'vn'huomo cieco, che desideraua la vista, per vedere le Reliquie di detto Santo il giorno della Trãslazione di esse: e quando hebbe ciò ottenuto, fece di nuouo orazione à Dio, & al Santo, che se quella vista non era à prò dell'anima sua, lo ritornasse cieco, com'era prima, il che tosto successegli. Dicono d'vn'altro infermo, che raccomandatosi à San Tommaso Cantuariense diuenne sano, ma doppo supplicando di nuouo il Santo, che se era vtile per l'anima sua ritornasse infermo, ciò subito ot- *Ia:de Vor. Marul.L. 5.cap:4.*

to ottenne. E San Pietro rispose à Vito, e Marcello, suoi Discepoli, che lo pregauano à voler sanare Santa Petronilla sua figliuola, si come à tanti altri restituiua la sanità, che tal'infermità gli era di nõ piccolo giouamento all'anima; ma acciò vedessero, che poteua risanarla, gli comandò, che per ministrare alla mensa vsciisse dal Letto, doue, ciò fatto, ritornò inferma qual'era auanti.

Seluaggia Redini moglie di Siluio Annibali era trauagliata da vn grã Catarro, che gli cagionaua febbre ardentissima, e gran dolore di testa, sì che non quietaua mai. Chiese con grand'istanza, che gli fusse portato il Velo di Sant'Humiltà: e segnata con esso cessò la febbre, & il dolore.

ERRORI PIV NOTABILI
Occorsi nello stampare.

	Errori.	Correzione.
Car.3.	ver.13.	
	e.14. calefactis	calefacti
Car.10.	ver.1. bisogno	bisognoso
Car.12.	ver.2. andrà	andaua
Car.26.	ver.27. persecutiomne	persecutionem
Car.39.	ver.21. tendo per la	tendo la
Car.55.	ver 35. pin	più
Car.59.	ver.2. preuuide	preuidde
Car.83.	ver.32. V'è di più	benche nel principio turbatasi fortemente dimostraua il gran fastidio
Car.106.	ver.8. factum	factus
Car.116.	ver.24. māca doppo terrena affezione	senza la continua frequenza dell'orazione
Car.113.	ver.21. indebilmente	indelebilmente
Car.128.	ver 1. de futti	de' frutti
Car.140.	ver.5. la gloria	la glorioſa
Car.140.	ver.9. che fù, che	che fù
Car.171.	ver.36. tante prezioſe	tante pietre prezioſe

Admod. Reu. P. Don Balthaßar Raballinius Monaſt. Piſtorien. Abbas. S.T.D. Vitam Sanctæ Humilitatis præf. ab Admod. R. P. Abbate D. Ignatio Guiduccio deuotionis ergò compoſitam, videat, legat, & ſiquid Orthodoxæ fidei, bonis moribus, vel noſtræ Congregationis Vallisumbroſæ Conſtitutionibus aduerſetur inuenerit, dignamq; vt typis mandetur exiſtimet, referat. Die 1. Februarij 1632.

D. Thomas Dauanzatus à Flor. Abb. & Præſ. Gener. totius Congregationis S. M. Vallumb. manu propria.

Ego Don Balthaſſar Raballinius e Florentia S.T.D. Monachus & Abbas Vallumbroſanus in Abbatia Piſtorien. ex iniuncto mihi officio, vel munere à Perilluſtri, & Reuerendiſs. Dom. meo D. Thoma Dauanzato Vallumbroſani Ordinis, & Condregationis Præſid. Gener. Vitam S. Humilitatis ab Admod. R. P. D. Ignatio Guiduccio Vallumbroſano Abbate in Monaſt. S. Chriſtinæ Mediolan. Diæc. deſcriptam vidi, legi, perpendi; nihilque quod Orthodoxæ fidei Sacris Canonibus, bonis moribus, vel Congregationis noſtræ Conſtitutionibus aduerſetur, reperi, ſed opus doctrina, ac ſumma pietate refertum, dignumq; vt typis excudatur, adinueni. In quorum &c. mea manu ſubſcripſi hac die 18. Februarij 1632.

D. Balthaſſar prædict. manu propria.

Attentis relationibus, pro vt ſupra, & beneplacito Reuerendiſsimi Patris Inquiſitoris Florentiæ imprimatur.

D. Thomas Dauanzatus à Floren. Abb & Præſ. Gener. S. M. Congreg. Vallisumb. manu prop. Die 18. Febr. 1632.

Don Vitus Mannius Cancell.

Il molto Illuſtre, e molto Reuer. Sig. Pandolfo Ricaſoli Baroni Canonico Floren. ſi contẽti vedere ſe in queſta opera ſi contiene alcuna coſa che militaſſi contro la Pietà Chriſtiana, ò li buoni coſtumi, con fare quì in piè ll ſuo referto. 19. Febbr. 1631. ab Inc.

Piero Niccolini Vicario di Firenze.

Io ho riuiſta la preſente Vita, e l'ho troua piena di boniſsimi, e chriſtiani coſtumi; e ſparſa di Catholica dottrina però la reputo degna delle ſtampe, acciò che lo ſplendore de' meriti della B. Humiltà Badeſſa non iſtia più naſcoſo, ma in publico per benefizio de' popoli. Li 8. di Mar. 1631.

Pandolfo Ricaſoli Baroni Canonico Floren. manu propria.

Imprimatur Floren. ſi placet Adm. R. P. Inquitori.

Horatius Quarateſius Vicar. Flor. Subſt.

Stampiſi li 12. di Marzo 1632.

Fr. Clemente Egidij Inquiſitor Gener. di Fioren.

Sebaſtiano Celleſi, &c.

MO
13
CT43927
22 AG 17

400
02